

<mimesi>

Rassegna Stampa Enti Locali ed Economia

Articoli del 13/11/2007

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

Alto Adige

- 13/11/2007 Alto Adige 21
Boom del fisco tra cartelle e tasse locali

Avvenire

- 13/11/2007 Avvenire 23
Terna, utile in crescita del 2,5% nei primi 9 mesi Cattaneo: nuovo piano regolatorio entro fine anno

Corriere del Mezzogiorno

- 13/11/2007 Corriere del Mezzogiorno 25
Sindaci contro la sospensione dei mutui

Corriere del Veneto

- 13/11/2007 Corriere del Veneto 27
Bitonci vuol partire entro questa settimana Mengotto (Anci): «Ordinanza dubbia»

Corriere della Sera

- 13/11/2007 Corriere della Sera 29
Telecom, si ritorna al «totonomine»
- 13/11/2007 Corriere della Sera 30
Intesa sui super stipendi pubblici: diminuiranno ma in quattro anni
- 13/11/2007 Corriere della Sera 31
«Solo passaporti in arabo» Tripoli chiude agli europei
- 13/11/2007 Corriere della Sera 33
Bersani: energia, la Russia partner affidabile per l'Italia

Corriere delle Alpi

Europa

13/11/2007 Europa	37
Sud, la Finanziaria nascosta	

Finanza e Mercati

13/11/2007 Finanza e Mercati	39
Nucleare sì o no? Il dibattito è aperto	
13/11/2007 Finanza e Mercati	40
La centrale di controllo del Grtn rivela quanta energia si risparmia con l'ora legale e la raccolta differenziata	
13/11/2007 Finanza e Mercati	41
«Carburanti rinnovati Ora bisogna ridurre le emissioni di CO2»	
13/11/2007 Finanza e Mercati	42
Roma caput mundi dell'energia globale	
13/11/2007 Finanza e Mercati	44
Fonti rinnovabili L'acqua batte tutti sole e terra crescono	
13/11/2007 Finanza e Mercati	45
Energia, crescono riserve e produzione	
13/11/2007 Finanza e Mercati	47
Benetton rilancia sull'Italia E si riprende la Pedemontana	
13/11/2007 Finanza e Mercati	48
Con Terna l'Italia diventa il centro del Mediterraneo	
13/11/2007 Finanza e Mercati	50
Summit per Telecom Bruxelles e Calabrò spingono lo scorporo	
13/11/2007 Finanza e Mercati	51
Da Intesa energia per imprese e famiglie	
13/11/2007 Finanza e Mercati	53
Il risiko del fotovoltaico illumina l'Italia	
13/11/2007 Finanza e Mercati	55
Endesa Italia, le incertezze sul futuro non hanno frenato crescita e investimenti	

13/11/2007 Finanza e Mercati	56
Unicredit e Intesa alla prova dei conti	
13/11/2007 Finanza e Mercati	57
Esteri, un esercito di 23.000 pmi	

Gazzetta del Sud

13/11/2007 Gazzetta del Sud	59
Un "Tavolo Città" per far sentire alla Regione la voce dei sindaci	

Gazzetta di Modena

13/11/2007 Gazzetta di Modena	61
Boom del fisco tra cartelle e tasse locali	

Giornale di Brescia

13/11/2007 Giornale di Brescia	63
Anno d'oro per il Fisco	

Il Centro

13/11/2007 Il Centro	65
Boom del fisco tra cartelle e tasse locali	

Il Foglio

13/11/2007 Il Foglio	67
Deutsche Kolumne	

Il Giornale

13/11/2007 Il Giornale	70
La moltiplicazione delle poltrone: Regioni e Comuni ne hanno 19mila	
13/11/2007 Il Giornale	71
Gamberale e Profumo scendono in campo per le antenne di Wind	
13/11/2007 Il Giornale	72
Fmi: «Banche italiane ancora troppo care»	
13/11/2007 Il Giornale	73
Da gennaio a settembre ogni italiano ha pagato 271 euro in più di tasse	

13/11/2007 Il Giornale

74

Troppi debiti, Tursi vende lo stadio

Il Giornale di Vicenza

- 13/11/2007 Il Giornale di Vicenza 77
«Lavori stradali, sconti ai negozi sulle tasse locali»

Il Messaggero

- 13/11/2007 Il Messaggero 79
Telecom, non si sblocca la partita sulle nomine
- 13/11/2007 Il Messaggero 80
Mutui, Bersani fa ripartire il tavolo consumatori-banche

Il Riformista

- 13/11/2007 Il Riformista 82
Ok, è contro la privatizzazione ma la legge non privatizza l'acqua

Il Secolo XIX

- 13/11/2007 Il Secolo XIX 85
Porti, pressing per il federalismo
- 13/11/2007 Il Secolo XIX 87
Il Fondo avverte Trichet: «Non tocchi i tassi»

Il Sole 24 Ore

- 13/11/2007 Il Sole 24 Ore 89
Dati autocertificati al bonus del 36%
- 13/11/2007 Il Sole 24 Ore 90
Asse Dmt-Gamberale per le torri Wind
- 13/11/2007 Il Sole 24 Ore 92
Maxi-piano per autostrade, energia e tlc
- 13/11/2007 Il Sole 24 Ore 93
Spot ingannevoli: un numero verde per le denunce
- 13/11/2007 Il Sole 24 Ore 94
La divisione funzionale e i dubbi degli operatori

13/11/2007 Il Sole 24 Ore	95
Separazione delle reti tlc e una sola Authority Ue	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	96
Fisco, incassi boom Metà dalle imprese	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	97
Padoa-Schioppa: Pil a rischio-frenata	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	98
Il reverse charge solo dal 1° ottobre	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	99
Scende in campo l'Antimafia	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	101
Se l'Inps ci casca ancora	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	102
«C'è bisogno di un Ice più forte»	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	104
L'export salva i distretti	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	106
La vera frontiera è a Est	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	108
Lombardia, fondo per l'Asia	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	109
Per le moto rischio-rincari fino al 50%	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	110
Tabella -Banche leader nei Pvs	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	111
«Il sistema italiano completi le riforme»	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	112
«Il super-euro? Non un grosso problema»	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	113
Tetto graduale ai manager	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	115
Visto in arabo per la Libia	

13/11/2007 Il Sole 24 Ore	116
UniCredit risale del 6% prima della trimestrale	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	117
Contro le riforme Sarkozy alleati studenti e ferrovieri	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	118
Carte d'identità elettroniche con decreto finale	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	119
Visto Inail sui rischi assicurati	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	120
Per i dipendenti CdC anzianità divisa in due	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	121
Ristrutturazioni, «Pex» sospesa	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	122
Studi, prima la «normalità»	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	124
Più Irpef nelle casse comunali	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	125
Confindustria cambia le regole	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	127
A Bologna più vigilantes e telecamere	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	128
Festival di Trento, vince il passaparola	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	129
Più concorrenza sulle reti tlc	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	131
Punteggi ai precari ma resta il concorso	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	132
Inps sotto inchiesta per l'una tantum	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	134
Unire, la corsa mancata	
13/11/2007 Il Sole 24 Ore	137
Agenzie, concessioni sotto proroga	

13/11/2007 Il Sole 24 Ore «Produrremo gas per tutti»	138
13/11/2007 Il Sole 24 Ore Nel 2050 la domanda raddoppierà	140
13/11/2007 Il Sole 24 Ore Nucleare italiano fra 20 anni	142
13/11/2007 Il Sole 24 Ore Telecom a governance duale <i>di franco debernede</i>	144

Il Tempo

13/11/2007 Il Tempo	146
Petrolio, no a sconti fiscali contro i rincari	
13/11/2007 Il Tempo	147
Oggi il sì Ue alla riforma del settore	
13/11/2007 Il Tempo	148
Intesa raggiunta tra i due principali...	
13/11/2007 Il Tempo	149
«Costi bancari ancora elevati in Italia»	
13/11/2007 Il Tempo	150
Il pane pontino costa troppo? I fornai: Tutta colpa della farina	
13/11/2007 Il Tempo	151
Ritel, le Rsu in allarme per il rinvio	
13/11/2007 Il Tempo	152
Enel accelera sul reattore in Francia	
13/11/2007 Il Tempo	153
Portabilità dei mutui, intesa Abi-notai ma non si sa chi paga	
13/11/2007 Il Tempo	154
Alitalia, tempi stretti per la vendita Oggi il cda esamina la trimestrale	
13/11/2007 Il Tempo	155
Maceroni: «Così proprio non va»	

ItaliaOggi

13/11/2007 ItaliaOggi	157
Con più controlli meno fallimenti	
13/11/2007 ItaliaOggi	159
Germanò: un focus per fare chiarezza	
13/11/2007 ItaliaOggi	161
Professionisti in pole	
13/11/2007 ItaliaOggi	163
Igiene, dal 24/11 si cambia	

13/11/2007 ItaliaOggi	164
La contabilità semplificata non frena i controlli	
13/11/2007 ItaliaOggi	165
Ricavi e redditi al rialzo nel 2006	
13/11/2007 ItaliaOggi	167
Pubblicità in tv estinta in 5 anni	
13/11/2007 ItaliaOggi	169
L'annus horribilis non è ancora finito	
13/11/2007 ItaliaOggi	170
La cessione divenuta triangolare non porta sanzioni	
13/11/2007 ItaliaOggi	172
Per gli agricoltori stessa causale	
13/11/2007 ItaliaOggi	173
Ultima chiamata per il tfr all'Inps	
13/11/2007 ItaliaOggi	174
Indennità aggiuntive, due regimi	
13/11/2007 ItaliaOggi	175
Pex, commercialità stretta	
13/11/2007 ItaliaOggi	177
Comuni limitati nell'uso di Siatel	
13/11/2007 ItaliaOggi	179
Rivalutazioni bis	
13/11/2007 ItaliaOggi	181
Segnalazioni onnicomprensive	
13/11/2007 ItaliaOggi	183
Professioni, il Cni torna al dialogo	
13/11/2007 ItaliaOggi	184
Pedopornografia, reato visitare i siti	
13/11/2007 ItaliaOggi	185
Case difese d'ufficio	
13/11/2007 ItaliaOggi	186
Fabbricati, locazioni fuori dall'estensione del reverse	

13/11/2007 ItaliaOggi	187
Il servizio estero promosso per la carriera italiana	
13/11/2007 ItaliaOggi	188
Contro l'ignoranza Draghi in campo	
13/11/2007 ItaliaOggi	189
Università, ecco come ti vorrei	
13/11/2007 ItaliaOggi	191
All'erta compagni che si va al voto	
13/11/2007 ItaliaOggi	192
Giallo sulle pensioni della scuola	
13/11/2007 ItaliaOggi	194
Sos di Fioroni ad Amato contro la xenofobia	
13/11/2007 ItaliaOggi	195
Con i fondi per la dispersione, Fioroni paga pure l'integrazione degli stranieri	
13/11/2007 ItaliaOggi	197
Studenti asini, pagano i genitori	
13/11/2007 ItaliaOggi	199
Natale senza soldi, si va a febbraio	
13/11/2007 ItaliaOggi	200
Matching, finanza per pmi	
13/11/2007 ItaliaOggi	202
Una manovra da cambiare	
13/11/2007 ItaliaOggi	204
Fondi legge speciale Venezia	
13/11/2007 ItaliaOggi	205
La sinistra perde sullo Stretto	
13/11/2007 ItaliaOggi	207
Internet dà gas al turismo	
13/11/2007 ItaliaOggi	208
Metrò Torino, niente soldi Trovare 300 mln per le Fs	
13/11/2007 ItaliaOggi	209
Trenitalia verso il Terminal Voltri	

13/11/2007 ItaliaOggi	210
Fmi, è allarme sui conti pubblici	
13/11/2007 ItaliaOggi	212
Con Dini intesa sui precari ma...	
13/11/2007 ItaliaOggi	213
Gas, patto italo-russo	
13/11/2007 ItaliaOggi	214
Barroso, energia è priorità globale	
13/11/2007 ItaliaOggi	215
Bersani non paga i commissari	
13/11/2007 ItaliaOggi	216
Salta (per il momento) Mister prezzi	
13/11/2007 ItaliaOggi	217
Svanisce nel nulla Mister Prezzi	
13/11/2007 ItaliaOggi	218
Scatta il blitz sulla prima rete Rai	
13/11/2007 ItaliaOggi	219
Oggi la verità sull'omicidio	
13/11/2007 ItaliaOggi	220
Amato vuole tagliare la polstrada	
13/11/2007 ItaliaOggi	221
hasta la revolucion comandante Bonanni	
13/11/2007 ItaliaOggi	222
Il contratto della scuola	
13/11/2007 ItaliaOggi	248
Le imprese spingono il gettito	
13/11/2007 ItaliaOggi	249
Il bonus del 36% si autocertifica	
13/11/2007 ItaliaOggi	250
Caltagirone, ricavi in crescita del 10%	
13/11/2007 ItaliaOggi	251
Via alla start-up in 24 ore	

L Unita

13/11/2007 L Unita	254
Per l'acqua si spendono quasi 200 euro l'anno	
13/11/2007 L Unita	255
Per Alitalia cresce Lufthansa	
13/11/2007 L Unita	256
Energia a caro prezzo stangata di 700 euro per le famiglie	
13/11/2007 L Unita	258
Numero verde dell'Antitrust contro la falsa pubblicità	
13/11/2007 L Unita	259
Cossiga chiede al governo se Draghi vuole cacciare Geronzi	
13/11/2007 L Unita	260
Telecom e Vodafone hanno rinnovato l'accordo...	
13/11/2007 L Unita	261
Fisco, in nove mesi 15,7 miliardi in più	
13/11/2007 L Unita	262
Padoa-Schioppa: la nostra economia peggiora	
13/11/2007 L Unita	263
Mutui: le banche frenano sulla portabilità a costo zero	
13/11/2007 L Unita	264
Compromesso sui maxi stipendi pubblici	

L'Indipendente

13/11/2007 L'Indipendente	267
Infrastrutture, Bersani e Bianchi al lavoro per modificare il federalismo	
13/11/2007 L'Indipendente	268
La voracità dei Comuni	

L'Arena di Verona

13/11/2007 L'Arena di Verona	270
«Operazione di buon senso e trasparente»	

13/11/2007 L'Arena di Verona

271

Derivati, ecco i rischi per le casse comunali

La Nazione

13/11/2007 La Nazione 274
«Errore cancellare l'aspettativa per i presidenti di Quartiere»

La Repubblica

13/11/2007 La Repubblica 276
"La scelta del gas è stata audace ora rischiamo di restare a secco"
l'intervista: Scaroni

La Stampa

13/11/2007 La Stampa 279
Comunità montane a rischio Finanziaria

Libero Mercato

13/11/2007 Libero Mercato 281
COMUNI, IMPARATE LA LEZIONE INGLESE SUGLI SWAP

13/11/2007 Libero Mercato 283
Le Regioni provano a precedere il governo

13/11/2007 Libero Mercato 284
Strangolati dai tassi, marmaldeggiati dal Fisco

13/11/2007 Libero Mercato 286
La Francia batte l'Italia sui tassi dei mutui

13/11/2007 Libero Mercato 287
Consumatori infuriati Banche e notariato varano l'atto unico

MF

13/11/2007 MF 289
In Finanziaria passa il salva-Draghi

13/11/2007 MF 290
RINNOVABILI DA SOSTENERE

Messaggero Veneto

13/11/2007 Messaggero Veneto

Europa delle regioni: identità e autonomia

295

Alto Adige

1 articolo

Crescita di 15 miliardi

Boom del fisco tra cartelle e tasse locali

ROMA. Gli incassi fiscali non deludono le aspettative. Tra gennaio e settembre l'erario ha incassato 283.786 milioni di euro, il 5,9% in più dei primi 9 mesi dello scorso anno. A conti fatti il gettito è cresciuto di 15.758 milioni. Ma quasi metà dei maggiori incassi arriva dalle imprese. Da sole hanno pagato 7,2 miliardi più di imposte sui redditi rispetto allo scorso anno. Per loro il 'conto' col fisco è salito del 35,4%. Ma anche i contribuenti-persone hanno versato importi decisamente superiori allo scorso anno: l'Irpef è cresciuta del 5,7% ed ha alimentato le casse dell'erario con poco meno di 5,8 miliardi di euro in più.

Il gettito mostra un andamento a gonfie vele anche per quanto riguarda i risultati dei controlli, lievitati del 42,3% tra gennaio e settembre. Un balzo registrano anche le tasse locali: segnano una crescita vicina alle due cifre, con l'Irpef Comunale schizzata in alto del 41,5%, a circa 29 miliardi, 2,5 in più dell'anno scorso. E' una sorta di effetto-rimbalzo: dal 2007 le amministrazioni locali hanno potuto modificare il prelievo che per vari anni, nonostante i tagli ai trasferimenti, era rimasto congelato. Ma anche il gettito tributario delle «grandi imposte» nazionali corre ben oltre l'andamento della crescita economica. E, tra le righe, è possibile comprendere che il buon andamento del fisco caratterizzerà anche i prossimi mesi. Sono previsti però anche grandi rimborsi ai contribuenti, ma è certo che resterà comunque un bel tesoretto.

Avvenire

1 articolo

Terna, utile in crescita del 2,5% nei primi 9 mesi Cattaneo: nuovo piano regolatorio entro fine anno

M I L A N O . Risultati in decisa crescita per Terna, proprietario della rete nazionale dell'energia elettrica nonché distributore. L'amministratore delegato della società, Flavio Cattaneo, ha illustrato ieri al Cda, riunito sotto la presidenza di Luigi Roth, i conti relativi ai primi 9 mesi che mostrano i ricavi in crescita dell' 1,5%, a 985,7 milioni e un utile netto in aumento del 2,5%, a 291,8 milioni. In forte crescita gli investimenti, pari a 342,4 milioni, con un incremento del 69% rispetto ai 202,6 milioni dei primi nove mesi del 2006. «Un buon risultato, ottenuto grazie all'impegno di tutta la squadra», ha commentato Cattaneo. «Crescono i ricavi e i margini - ha aggiunto l'ad - nonostante le miti condizioni climatiche che hanno lasciato invariata la domanda di elettricità rispetto al 2006 e l'assenza di ricavi straordinari che hanno caratterizzato l'esercizio precedente. Nella parte finale dell'anno Terna prevede inoltre «un'ulteriore, sostanziale crescita degli investimenti destinati a rafforzare l'efficienza e l'affidabilità del servizio di trasmissione». Entro dicembre, poi, secondo Cattaneo, dovrebbe essere «recapitato» il nuovo piano regolatorio per il 2008 che sarà preparato dall'Authority per l'energia e per il gas.

Corriere del Mezzogiorno

1 articolo

In 70 alla Provincia

Sindaci contro la sospensione dei mutui

SALERNO - Settanta i sindaci dei piccoli comuni della Provincia di Salerno che ieri mattina si sono riuniti a Palazzo Sant'Agostino per opporsi alla sospensione dei mutui ventennali, assistiti dal concorso finanziario della Regione, attuata dalla Cassa depositi e prestiti lo scorso giugno. L'iniziativa, promossa dal consigliere regionale Ugo Carpinelli (Pd) e che ha visto la partecipazione del collega, Salvatore Gagliano (An), del presidente della Provincia Angelo Villani, del vice Gianni Iuliano, del segretario regionale della Lega delle autonomie locali, Nando Morra, e del segretario regionale Anci, Simone Valiante, si è conclusa con la sottoscrizione unanime di un documento in cui si chiede un incontro urgente con il governatore Bassolino, l'assessore al bilancio, Antonio Valiante, l'assessore ai lavori pubblici, Enzo De Luca e l'assessore agli enti locali Andrea Abbamonte. Il verbale, in cui si sottolinea l'impossibilità per i piccoli comuni di eseguire opere pubbliche, già inserite nei piani triennali è stato inviato anche al ministro Tommaso Padoa Schioppa. «La legge regionale 51/78 - si legge - rappresenta l'unica fonte finanziaria certa per gli enti locali che così registrano un duro colpo alle politiche di sviluppo ed occupazionali ».

Angela Cappetta

Corriere del Veneto

1 articolo

L'AFFONDO

**Bitonci vuol partire entro questa settimana Mengotto (Anci):
«Ordinanza dubbia»**

CITTADELLA (Padova) - «L'ordinanza che rifiuta la residenza a chi ha precedenti penali o agli stranieri che non hanno un lavoro sarà firmata entro la fine della settimana». Ad annunciarlo è il sindaco leghista di Cittadella, Massimo Bitonci. «L'ufficio legale del Comune sta controllando che l'ordinanza sia in linea con la legge che regola i servizi anagrafici - aggiungeva ieri Bitonci - poi probabilmente venerdì diventerà regolamento comunale ». Quindi residenza rifiutata ai comunitari pregiudicati o sprovvisti di lavoro ed anche agli italiani che abbiano avuto problemi in passato con la giustizia.

«Cittadella può essere un laboratorio per tutto il Veneto - commentava ieri il segretario provinciale padovano della Lega, Maurizio Conte - i sindaci della Lega, come dimostrano Giancarlo Gentilini a Treviso e Flavio Tosi a Verona, non lasciano niente di intentato per stanare i delinquenti e arginare la criminalità. Chi solleva eccezioni di costituzionalità è in malafede: il primo articolo della Costituzione sancisce che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro.

A chi non va bene non sappiamo cosa rispondere se non che, probabilmente, qui da noi non c'è posto».

Tra gli scettici rispetto all'ordinanza che il sindaco di Cittadella si accinge a firmare, c'è il presidente dell'Anci Veneto, Vanni Mengotto (Forza Italia). «Mi chiedo se un sindaco davvero possa scavalcare la legislazione nazionale - commentava ieri il presidente dell'associazione dei comuni - il fine è anche giusto, quello di arginare la criminalità è un obiettivo che tutti i sindaci hanno. Ma credo che con una ordinanza in odore di nullità non si vada molto lontano».

Alberto Gottardo

Corriere della Sera

4 articoli

Partecipazioni

Telecom, si ritorna al «totonomine»

MILANO - Tornano in alto mare le nomine al vertice di Telecom Italia. Il nuovo giro d'orizzonte fatto da Mediobanca e Intesa Sanpaolo dopo l'incontro di mercoledì scorso tra Cesare Geronzi e Giovanni Bazoli non avrebbe prodotto risultati. L'accoppiata Gabriele Galateri di Genola-Franco Bernabè, su cui sono orientati i sondaggi, continua a incontrare resistenze sia dentro sia fuori Telco, e per uscire dall'impasse i soci della cassaforte avrebbero iniziato a valutare altre alternative. Ma la possibilità di scelta sono ridotte e al momento non si vede ancora una via d'uscita. Anche l'unico punto fermo, almeno così sembrava finora, quello di Galateri alla presidenza, è tornato in discussione e si sta facendo sempre più largo l'ipotesi di confermare Pistorio fino alla fine del mandato. Una scelta gradita a Intesa Sanpaolo e condivisibile per Mediobanca. Da sola, tuttavia, non basterebbe a sbloccare l'impasse. Manca infatti il nome dell'amministratore delegato che, vuoi per i giochi di posizione vuoi per i veti, difficilmente potrebbe essere sempre Bernabè. Fonti vicine al dossier parlano di sondaggi in corso su Paolo Dal Pino. Il nome dell'ex amministratore delegato di Wind, in passato numero uno di Telecom in America Latina, era già circolato nelle scorse settimane incontrando, secondo le voci, resistenze da parte di Intesa Sanpaolo, più orientata a cercare un accordo su Bernabè. Ora sarebbe stato riproposto in ticket con Pistorio. Tra le possibili alternative è circolata anche quella di ampliare le deleghe dell'attuale presidente e di superare l'impasse sull'amministratore delegato facendo crescere i due manager interni, Luca Luciani e Stefano Pileri. Lo schema, tuttavia, non convince soprattutto chi tra i soci di Telco ritiene sia necessario un segnale di discontinuità con il passato. E tra questi ci sarebbero gli spagnoli di Telefonica, che pur non avendo formalmente voce in capitolo sulle nomine seguono con grande attenzione le mosse dei compagni di cordata. Per la società spagnola, d'altra parte, la partita Telecom è fondamentale. Proprio ieri il direttore generale Julio Linares ha parlato di possibili sinergie con la società milanese per 500 milioni l'anno, rivelando che i due gruppi ne stanno parlando già da tempo, «sono in corso dall'inizio dell'anno discussioni esplorative con Telecom per identificare le potenziali aree e il loro ammontare», e che insieme «abbiamo identificato fino a 500 milioni le sinergie annue per entrambe le compagnie. Ora, dopo che si è finalizzato l'accordo, si andrà più in profondità». E saranno Cesar Alierta e Linares a occuparsene. I due manager, rispettivamente numero uno e due di Telefonica, sono infatti appena entrati nel consiglio di Telecom, sebbene con qualche difficoltà «tecnica». Il loro arrivo ha costretto gli altri soci di Telco a regolarsi di conseguenza per le nomine. Con due dei migliori manager mondiali del settore nel board, infatti, chi guiderà Telecom dovrà essere all'altezza e tener testa agli spagnoli. Cosa non facile, soprattutto dopo aver visto i numeri di Telefonica che, unica tra le società telefoniche europee, ieri ha rivisto al rialzo i target per l'intero anno dopo aver annunciato 7,9 miliardi di utile nei primi nove mesi, con una crescita del 51% grazie soprattutto all'effetto Endemol, a fronte di 42 miliardi di ricavi (+8,6%). I soci di Telco hanno dunque la necessità di trovare interlocutori «autorevoli». Non solo per Telefonica, ma anche per gestire le altre partite che il nuovo vertice si troverà di fronte. A partire dallo scorporo della rete. Proprio ieri il presidente dell'Authority per le comunicazioni, Corrado Calabrò, ha esortato di nuovo Telco a fare in fretta: Telecom «deve uscire dall'attuale guado in cui si trova perché siamo arrivati al capolinea», ha detto Calabrò, spiegando che adesso che si è concluso il confronto tecnico «servono le scelte politiche che solo il management della società può fare». Federico De Rosa

Il caso del «tetto» a 274 mila euro

Intesa sui super stipendi pubblici: diminuiranno ma in quattro anni

ROMA (s. riz) - Alla fine lo zucchero è arrivato. Gli stipendi più alti della pubblica amministrazione e dei manager delle società di Stato saranno ridotti a 274 mila euro lordi l'anno, tetto fissato da un emendamento di Cesare Salvi e Massimo Villone alla Finanziaria, nell'arco di quattro anni. Cioè del 25% ogni dodici mesi. È il compromesso raggiunto ieri dal centrosinistra per limitare l'impatto di una norma che avrebbe ridotto drasticamente dal primo gennaio prossimo le retribuzioni di centinaia di burocrati e amministratori di società pubbliche. Resterà in vita anche la possibilità per il presidente del Consiglio dei ministri di concedere 25 deroghe, mentre saranno esentati dal tetto i componenti delle autorità indipendenti e i contratti d'opera della Rai (che diversamente potrebbe chiudere bottega, almeno come televisione commerciale). Modifiche, però, evidentemente considerate ancora insufficienti dall'Udeur che insiste nel chiedere l'introduzione di una «fascia di garanzia» per le retribuzioni dei manager pubblici e i dirigenti «con alte e delicate responsabilità». Il problema esiste, ed è grosso, visto il numero delle persone che hanno una retribuzione molto più alta di quella del primo presidente della Corte di Cassazione. C'è per esempio l'intera Corte costituzionale. Ci sono le più alte retribuzioni del Quirinale (ma l'appannaggio del capo dello Stato è di circa 50 mila euro inferiore al tetto). Oltre ai responsabili di numerosi dipartimenti e a qualche alto burocrate di Stato. Soprattutto, però, il taglio rischia di colpire duramente i vertici di molte aziende pubbliche, come le grandi municipalizzate non quotate in borsa, le Poste e le Ferrovie. Soltanto nella società ferroviaria, dopo la fuoriuscita di molti dirigenti entrati insieme alla precedente gestione (in tutto hanno lasciato un centinaio di persone) le posizioni con una retribuzione superiore al tetto imposto dalla Finanziaria sono una quindicina. L'amministratore delegato Mauro Moretti ha una retribuzione di 670 mila euro l'anno e, pur essendo circa metà di quella del suo collega delle Poste Massimo Sarmi, è ben più elevata del tetto della Finanziaria. Appena sotto quel tetto, inoltre, ci sono nella pubblica amministrazione molti stipendi, il cui livello non è più giustificato di quelli che saranno tagliati. Ma che al contrario si salveranno. Si metterà mano anche a quelli? E in che modo?

A sorpresa ripristinata la norma che impone la traduzione dei documenti

«Solo passaporti in arabo» Tripoli chiude agli europei

La nave da crociera «Musica» costretta a rientrare in Italia

ROMA - Vladimir Ilich Ulianov Lenin aveva intitolato uno dei suoi scritti *Un passo avanti e due indietro* : è ciò che accade nella vita dei singoli, sosteneva, e accade anche nella storia delle nazioni. In questo caso l'inversione di marcia non avrà un peso storico, forse, ma nella cronaca, di sicuro, un posto lo trova. Negli ultimi due giorni, la Libia ha chiuso la porta in faccia a qualche migliaio di europei. Lo ha fatto nel nome di una norma che impone la traduzione in arabo delle generalità segnate sui passaporti, ripristinata all'improvviso domenica benché fosse stata abolita nel 2005. Il cambiamento ha trovato impreparate molte linee aeree e agenzie turistiche. È scattato dopo che Muammar el Gheddafi ha raggiunto con la Francia un livello di rapporti così buoni da essere stato invitato a Parigi, per dicembre, dal presidente Nicolas Sarkozy. E dopo che Massimo D'Alema, sabato, ha messo a punto con il Colonnello a Tripoli «un'intesa di massima», «un importante passo in avanti», come l'ha definita il ministro degli Esteri, nel negoziato in corso da anni per indurre la Giamahiria a non chiedere più compensazioni sull'era coloniale italiana. Il pubblico più vasto per la sorpresa è stato quello della «Musica», nave della Msc, compagnia italiana che ha preso il posto della «Lauro crociere». Una folla di passeggeri stimata ieri dalla società tra le 2000 e le 2500 persone, in gran parte italiane, alla quale ne vanno aggiunte altre 987 di equipaggio. Entrata in mattinata nel porto di Tripoli per far partecipare i turisti a un giro della città, la nave, lunga 294 metri e larga 32, è stata costretta a ripartire: il personale di frontiera non poteva accettare sul suolo libico ingressi di europei con passaporti privi di traduzione, i croceristi non potevano dotarsi al volo della versione in arabo delle proprie generalità. Il comandante ha ordinato di riaccendere i motori. Rotta: Messina, stessa tappa nella quale si sarebbe dovuti attraccare oggi, soltanto che l'arrivo sarà tre ore prima del previsto. «Procediamo tranquilli verso Messina», ci ha detto ieri sera una dipendente della Msc che ha risposto da bordo al telefono satellitare del comandante. La crociera è cominciata il 4 novembre da Genova e continuata con scali in Corsica, a Malta, a Rodi, Alessandria d'Egitto. Da Napoli, prossima tappa, la compagnia ci ha fatto presente di aver avviato i rimborsi della gita a Tripoli ai turisti che l'avevano prenotata. Sulla «Musica», i passeggeri dispongono di *sushi bar*, centro benessere, cabine con tv. Meno *comfort* hanno avuto a portata di mano all'aeroporto di Sebha gli 83 passeggeri prenotati domenica per raggiungere la Francia su un aereo Air Mediterranee. Erano in Libia da quando la legislazione non era cambiata. Lì sono rimasti fin quando un Airbus 321 è stato procurato ieri per loro dal Quai d'Orsay. La resurrezione dell'obbligo di traduzione sui passaporti per i cittadini europei, di tutta Europa e non soltanto dell'Unione europea, è infatti a doppio senso: vale per chi entra, ma anche per chi esce. Gli 83 non potevano uscire. L'aereo dell'Air Mediterranee che doveva caricarli era stato fatto ridecollare subito con i suoi 172 viaggiatori atterrati a Sebha: erano senza dati anagrafici in arabo. Lo stesso è successo a 37 provenienti da Zurigo con la Swiss. Problemi anche per vari britannici. Per i passeggeri di alcuni voli Alitalia, l'avviso sulla norma reintrodotta è arrivato in tempo. Sono partiti per Tripoli quanti avevano la vecchia traduzione. Gli italiani respinti negli aeroporti, una decina, a quanto pareva ieri, avevano viaggiato su linee straniere. Il problema è che, naturalmente, non basta una traduzione qualsiasi. Come informa adesso la Farnesina sul sito www.viaggiasesicuri.it, ne serve una «di norma effettuata dalla Questura» e va sottoposta all'ambasciata libica a Roma al momento della richiesta del visto. È difficile capire se la reintroduzione repentina della norma sia un tic della confusa burocrazia libica, uno sgambetto al «Leader» compiuto da settori dell'apparato statale che resistono al recupero dei rapporti con

l'Occidente o una mossa del Colonnello volta a tirare sul prezzo nelle trattative in corso per normalizzare le relazioni con i Paesi europei. Un mistero. Tra tanti. Maurizio Caprara

Il vertice a Roma dei big mondiali del settore. Il pressing per il rilancio del nucleare

Bersani: energia, la Russia partner affidabile per l'Italia

Barroso: la situazione internazionale è insostenibile. Prodi: l'Europa ritrovi la leadership

ROMA - «La situazione energetica internazionale è difficoltosa e insostenibile, la più grande sfida della nostra generazione è quella di risolvere il rapporto con l'ambiente per assicurare sviluppo e sicurezza del pianeta». José Manuel Barroso apre con queste parole il ventesimo congresso mondiale dell'energia mentre il prezzo del petrolio supera i 100 dollari a barile e quattro petroliere affondano nel Mar Nero rischiando un collasso ecologico. Dal palco di Roma, dove per la prima volta si svolge il congresso, il presidente della Commissione europea invita il Vecchio Continente a trovare una strategia comune. Il premier Romano Prodi condivide e, nella conferenza stampa congiunta con Barroso al termine della colazione a Palazzo Chigi, rilancia affinché «l'Europa possa avere la leadership mondiale dell'energia». Al Wec (World energy council) sbarcano in forza i temi del nucleare e dei nuovi protagonisti del consumo mondiale: Cina e India. Barroso chiede a Pechino e New Delhi di «rispettare i nostri obiettivi energetici» e intanto, molto più pragmaticamente, annuncia che Bruxelles entro dicembre presenterà un pacchetto di proposte per ridurre i consumi delle auto a 120 grammi di emissioni al chilometro. Nei padiglioni della scomoda e ancora da rodare Nuova Fiera di Roma, si svolgono i primi forum e incontri tra tecnici, manager e politici. Il ministro dello Sviluppo Pierluigi Bersani si ferma a parlare con il collega russo dell'Energia Viktor Khristenko. E nei suoi confronti non risparmia la lusinga: «La Russia ha un ruolo importante per gli approvvigionamenti e ha dimostrato affidabilità come partner, questo ruolo lo deve mantenere». L'arrivo dei russi che sbarcano dai pullman come marine in cerca di affari è la cosa che forse più colpisce nella giornata d'apertura del Wec. La loro, con quasi 200 inviati, è la delegazione estera più numerosa. Gli osservatori dicono che si tratta di una novità assoluta. Nelle passate edizioni erano una dozzina al massimo, più attirata dai cocktail che dalle logiche di mercato. Oggi il fatto che arrivino a centinaia vuol dire che perseguono interessi diversi. Insomma non esprimono una sola voce come una volta. Un rapporto stilato dalle massime autorità del Wec e presentato ieri per la prima volta, gira tra i padiglioni e fa discutere. Lo scenario è quasi apocalittico: entro il 2050 le forniture di energia dovranno raddoppiare se si vogliono soddisfare le richieste del mercato globale. Ma subito dopo rassicura: «La teoria che sia impossibile soddisfare le richieste mondiali risolvendo i problemi climatici è un falso mito». Ci vorrà saggezza e forti impegni tecnologici ma una cosa, per i 400 ricercatori che hanno redatto lo studio, è certa: i prezzi dell'energia sono destinati a una continua crescita. Brian Statham, responsabile del capitolo «Scenari», auspica una sempre più forte collaborazione tra privati e governi. Il nucleare tiene banco in una sessione speciale al padiglione 10 organizzata da Aspen Italia. Per Jean Jacquinet, consulente per la commissione francese dell'Energia atomica, il «mondo farà sempre più ricorso a nuove centrali». Giancarlo Aquilanti, responsabile nucleare per l'Enel, chiede «stabilità normativa», ricorda che nel globo ci sono 11 mila reattori e con la moderna tecnologia la sicurezza è aumentata da 10 a 100 volte rispetto a Cernobyl. Franco Bernabè e Franco Prodi invitano alla prudenza. Roberto Bagnoli

Foto: Il presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, parla al Congresso mondiale dell'energia ieri a Roma

Corriere delle Alpi

1 articolo

Da Palazzo Rosso Comuni mobilitati contro la riduzione dei trasferimenti da parte del governo

I sindaci sono in rivolta

«E' un furto e non faremo falsi in bilancio» - «Siamo allo sfascio Le cifre sono sbagliate perchè lo Stato presume somme mai incassate» «E come potremo chiudere i conti?»

BELLUNO. Ricorsi al Tar, restituzioni di chiavi dei municipi o di fascia da sindaco, perfino recuperi credito: i sindaci bellunesi hanno pianificato la protesta contro i tagli ai trasferimenti ordinari annunciati sul sito del ministero («mica ci hanno avvertito», han tuonato ieri da Palazzo Rosso dove si sono riuniti in forze). Altro che tagli: «Questo è un furto bell'e buono e quello che ci chiedono di fare sui bilanci è un falso. Lo Stato ci ruba 2 milioni 400mila euro di trasferimenti per un'Ici che non abbiamo mai incassato».

Un quarto dei Comuni della provincia ieri in summit e subito dopo dal prefetto per manifestare la rabbia che serpeggia di scranno in scranno: da Forno ad Arsiè, da Quero a Falcade, da Sedico a Rocca, Cencenighe, Belluno, Feltre, Pedavena, Sospirolo. Altri sindaci hanno spedito messaggi di adesione. Finirà a denunce legali la guerra Comuni-governo sui trasferimenti.

Ma qual è il problema che compatta a destra e a manca senza distinzioni? Il taglio dei trasferimenti ordinari per importo pari all'Ici, che secondo Roma i Comuni avrebbero incassato per il cambio di destinazione d'uso di immobili agricoli in abitativi. Il salasso, Comune per Comune in provincia ciuccia 2 milioni 400mila euro di trasferimenti (su 600 milioni in Italia).

Quanto basta perchè «il governo con una mano dia e con l'altra riprenda. E qui ci fanno giocare con carte truccate», ironizza Piccoli, sindaco di Sedico. Ma a farli veramente, i conti non tornano secondo Roccon, sindaco di Castellavazzo, che ha suonato la carica: «Non ci sono elementi per quantificare l'Ici che Roma presume i Comuni incassino. Mi tolgono 21mila euro quando finora ne avrò racimolati 2000. E poi ci chiedono atti illegittimi: non vogliamo fare falsi in bilancio. I trasferimenti sono stati iscritti nei bilanci e destinati: ora come copriamo?».

Per Prade i Comuni «vanno difesi con i denti» e annuncia ricorsi a go-go. Tegner, sindaco di Sospirolo, s'affida all'Anzi: «Pronto il ricorso al Tar».

Sindaci che chiedono manforte ai cittadini: «Debbono capire che protestiamo per tutelare le comunità: altrimenti saremo costretti a tagliare servizi». «Tanto più», ha puntualizzato Zanolla (Quero), «che in molti casi la trasformazione dei fabbricati rurali non c'è stata. Qui siamo allo sfascio completo». Zaetta (Pedavena): «Tagli inutili a 15 giorni dalla definizione dei bilanci: come li chiudiamo senza avere problemi di veridicità?». Per Faoro (Arsiè) i tagli «non toccano il Trentino: non c'è nell'elenco».

Un «basta» subito dopo raccolto dal prefetto Delfina Raimondo, che s'è impegnata a «girare» le proteste a Roma. E appello ai parlamentari. A dar manforte ai sindaci ieri l'onorevole Maurizio Paniz: «Da tempo collaboro col governo per questioni della montagna, ma se le cose stan così mi cadono le braccia: è uno schiaffo al territorio cui s'era promesso di riequilibrare le sostanze per eliminare differenze».

Europa

1 articolo

Sud, la Finanziaria nascosta

GIOVANNI PROCACCI

Il dibattito politico ed in particolar modo la dialettica conflittuale tra maggioranza e opposizione spesso non aiutano i cittadini a capire le decisioni del governo. Per quanto attiene al Mezzogiorno la legge finanziaria per il 2008 conferma l'impostazione nuova che il governo ha varato già a partire dalla scorsa finanziaria, e che consiste nella introduzione di meccanismi automatici di incentivazione al fine di eliminare pastoie burocratiche e «improprie intermediazioni» che spesso hanno vanificato i benefici delle risorse stanziate. Viene dunque confermato l'abbattimento del costo del lavoro (cuneo fiscale), doppio rispetto al resto del paese, viene definitivamente varato il credito d'imposta sui nuovi investimenti per le imprese senza più il limite di 250 mila euro previsto per le altre tipologie di credito d'imposta. Prendono finalmente consistenza le Zone franche urbane con una nuova normativa approvata dalla Commissione europea, che prevede un regime di esenzioni più ampio e di consistente durata: Ires, Irap, Ici e contributi saranno abbattuti per le nuove piccole imprese che s'insedieranno in queste zone, senza i limiti previsti dal regolamento europeo, mentre, per le piccole imprese già esistenti, le esenzioni dovranno essere contenute entro quei limiti. Il provvedimento è valido per tutto il territorio nazionale, ma poiché le zone franche saranno identificate sulla base di criteri oggettivi di disagio, si può con certezza dedurre che esse saranno realizzate nei quartieri delle città meridionali. A questa conferma si aggiungono due novità sul Mezzogiorno nella Finanziaria 2008: gli stage per i laureati e il credito d'imposta sull'occupazione. Il primo provvedimento prevede un piano di 30mila stage riservati ai laureati del Mezzogiorno al fine di favorirne l'accesso al lavoro e la formazione in azienda. Il tirocinio prevede un compenso mensile di 400 euro per sei mesi al quale si aggiunge, nel caso di assunzione, un bonus di 3.000 euro per l'azienda. Il credito d'imposta prevede, invece, che per ogni nuovo occupato a tempo indeterminato le imprese di fatto riceveranno 333 euro al mese nel triennio 2008-2010, che salgono a 416 euro al mese in caso di assunzione di lavoratrice. Queste le decisioni più rilevanti sul Mezzogiorno. Ciascuno commenti come vuole. Mi sia consentita solo una domanda come spunto per una discussione aperta: «Questi provvedimenti c'erano prima dell'attuale governo?». Rimane aperto e bruciante il tema della capacità di comunicare di questa maggioranza e di questo governo. Continuiamo ad essere nell'immaginario collettivo una compagine molto frazionata che di volta in volta trova un punto d'incontro «per ragioni superiori». Così i riflettori rimangono accesi sul faticoso lavoro di mediazione e si spengono sul contenuto dei provvedimenti varati che sono quelli che maggiormente interessano i cittadini. Le importanti decisioni per il Mezzogiorno, mai prima assunte da alcun governo, rimangono così scelte senz'anima di cui non si accorge nessuno! Questo lo si è detto più volte e da più parti senza esito alcuno. Una delle novità che il Partito democratico e il suo segretario, particolarmente versato in materia, potrebbero introdurre nella politica dei nostri giorni è proprio quella di farsi carico di una nuova strategia comunicativa dell'azione di governo, senza la quale al nuovo partito non rimarrà che essere coinvolto nel giudizio sul governo oppure distinguere gradualmente la propria immagine da esso.

Finanza e Mercati

14 articoli

Nucleare sì o no? Il dibattito è aperto

Il ministro Bersani: «Prima acquisiamo il know how di quarta generazione». Areva: «Ma i punti di forza sono tanti»

Il Wec riapre il dibattito sul nucleare in Italia. Il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani ha infatti dichiarato nel corso del suo intervento nella seduta di apertura del convegno, che per ritornare al nucleare l'Italia deve dotarsi del know how necessario a gestire il tema e deve soprattutto potenziare la ricerca su quello di quarta generazione. «Quando avremo il know how di quarta generazione di cui è possibile immaginare un allestimento nei prossimi 15-20 anni, allora prenderemo sul serio la decisione». Una spinta verso il nucleare, tanto qualificata quanto interessata, è arrivata poi da Anne Lauvergeon, presidente del gruppo francese Areva specializzato proprio nella produzione di energia nucleare. Secondo Lauvergeon «Nel mondo si sta assistendo a un vero e proprio rinascimento per il nucleare, che resta un asset formidabile per soddisfare la crescente domanda di energia compatibile con l'ecosistema». Secondo la dirigente transalpina i punti di forza del nucleare sono l'assenza di emissioni di CO2, la stabilità del prezzo dell'energia così prodotta, l'indipendenza dalle fonti fossili come gas e petrolio, una produzione di uranio «ampiamente e ben distribuita nel mondo, e in paesi come Canada e Australia», lontani da focolai di tensione geopolitica e la possibilità di produrre gigantesche quantità di energia in spazi e con tempi ridotti. Positiva ma più sfumata, infine, la posizione dell'ad di Edison Umberto Quadrino: «Non è una soluzione di per sé ma è una soluzione se si tiene conto del mix», che ha poi sottolineato come sul tema serva «un dibattito serio sui costi e sui rischi senza l'emozionalità che ha contraddistinto il dibattito fino a poco fa».

La centrale di controllo del Grtn rivela quanta energia si risparmia con l'ora legale e la raccolta differenziata

Portare in avanti la lancetta dell'orologio quando all'inizio della primavera siamo costretti ad adeguarci all'ora legale. Un'ora di sonno persa con il solito lieve rammarico. Un piccolo sacrificio che si traduce però in un risparmio energetico importante: ovvero 645,2 milioni di kilowattora in sette mesi, dal 25 marzo al 27 ottobre 2007. Un valore che è vicino a quello che, nello stesso periodo, ha consumato la Valle d'Aosta. E anche un risparmio economico, pari a 84,3 milioni di euro per il cliente finale, che paga 13 centesimi di euro per ogni kilowattora consumato. È quanto rilevato da Terna, nel Centro Nazionale di Controllo, «cervello» del sistema elettrico italiano, in cui i tecnici si alternano 24 ore su 24 per gestire l'andamento dei flussi di energia e dei consumi di elettricità del nostro Paese. Con l'ora legale, dal 2004 al 2007, l'Italia ha risparmiato, complessivamente, oltre 2,5 miliardi di kilowattora. E con i gesti quotidiani, a cui spesso si dà poca importanza, si può fare molto di più. Un altro esempio? La raccolta differenziata, che consente il riciclo dei rifiuti. Secondo un'indagine conoscitiva realizzata dalla Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera il recupero dei rifiuti consente risparmi energetici che vanno dal 95% se si utilizza alluminio, al 50% per la plastica. Un numero per tutti: con le 655.000 tonnellate di alluminio riciclate nel 2006, si è risparmiata energia per 2 milioni e 800 mila tonnellate di petrolio equivalente. E, ancora, il riciclo di un milione e 830.000 tonnellate di vetro ha consentito, sempre nel 2006, un risparmio di energia per un milione e 470.000 tonnellate di petrolio. La somma delle due filiere dà dunque un risparmio energetico paragonabile alla produzione di circa tre centrali nucleari da 1.000 megawatt. Non solo. Il riciclo consente anche di evitare l'immissione in atmosfera di una quantità compresa tra i 51 e i 72 milioni di tonnellate di CO2 equivalente, con un grande beneficio per l'ambiente. Beneficio che diventerà sempre più evidente quanto più crescerà l'industria del riciclo. Secondo l'indagine della Camera le attività di riciclaggio, al loro decimo compleanno in Italia, hanno segnato una crescita del 5% tra il 2000 e il 2004, rispetto ad un incremento del 3,8% dell'industria italiana nel suo complesso. Più nel dettaglio, il riciclo del settore industriale (rottami ferrosi e inerti), è aumentato del 31%; mentre il settore del recupero degli imballaggi ha segnato un incremento del 98 per cento.

«Carburanti rinnovati Ora bisogna ridurre le emissioni di CO2»

Per il dirigente di Total Vincent Collignon negli ultimi 30 anni rivoluzionato il settore

Total è uno dei più importanti colossi energetici dell'Europa, con importante presenza in Africa e una produzione annuale di oltre 2,3 milioni di barili equivalenti di petrolio e 100mila sparsi in 130 Paesi del mondo, tra cui l'Italia, in cui è presente da oltre 50 anni. Tra i principali settori di attività del gruppo, oltre alla produzione e alla distribuzione di prodotti petroliferi, vi è anche la promozione delle energie rinnovabili e dei carburanti alternativi. Temi caldi al Wec di Roma in svolgimento in questi giorni. Ne parliamo con Vincent Collignon, card manager di Total per l'Italia. Domenica 11 novembre si è aperto a Roma il Consiglio mondiale dell'energia. Qual è la sua opinione su questo evento, importante per i settori presidiati dal gruppo Total? Parlare di questo argomento significa entrare in un ambito molto vasto, dove non è semplice essere esaustivi. Ciò che posso dire è che eventi di questo tipo e gli organismi collegati svolgono un ruolo importante per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità della produzione e dell'utilizzo dell'energia. In che modo è stato perseguito in questi anni l'obiettivo della sostenibilità? Negli ultimi 30 anni le emissioni inquinanti sono state ridotte sensibilmente, da un decimo fino a un centesimo, e sono stati introdotti benzine senza piombo, carburanti a basso tenore di zolfo, nuovi sistemi di iniezione e combustione, catalizzatori e filtri anti particolato. Ma le emissioni di Co2 (gas a effetto serra) non hanno seguito questa tendenza e la sfida di oggi è rallentare entro 2030 il trend in crescita di queste agenti inquinanti. Ora il gruppo Total su cosa sta lavorando? Sono molte le alternative ai carburanti e ai combustibili tradizionali attualmente allo studio. Il gruppo Total è da sempre protagonista nel settore della ricerca e nello sviluppo di biocarburanti, con importanti partnership per lo sviluppo di motori ibridi, idrogeno e pile a combustione. Ma la sostenibilità, intesa come bilanci ambientali equilibrati, rinnovabilità, distribuzione capillare e costo, è un obiettivo ambizioso, che richiede molto tempo ancora. Può fare un esempio concreto di nuovo carburante? Un primo passo concreto, riconosciuto e già disponibile, sviluppato dal gruppo Total è l'Excellium Diesel, un carburante di ultima generazione che, dopo essere stato sottoposto a meticolosi test monitorati da organismi indipendenti, ha dimostrato una riduzione della rumorosità a freddo dei motori diesel del 37%, una riduzione media dei consumi pari al 4% e una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra (Co2) fino a al 5 per cento. Un'opportunità, vera, per chi davvero desidera impegnarsi nei confronti dell'ambiente, a partire dalle flotte aziendali. In questo senso, penso che ambizione e concretezza siano due parole che definiscono in modo efficace il percorso e il lavoro di Total in Italia e nel mondo.

Roma caput mundi dell'energia globale

Si svolge in Italia il ventesimo congresso organizzato dal Wec Fino al 15 novembre i rappresentanti di industria e politica discuteranno di fonti alternative, gas, petrolio e sostenibilità
LAURA MAGNA

«Sarà un po' come a Yalta: il mondo si ferma un attimo e fa una riflessione». Erminio Fragassa, il padre del ventesimo congresso mondiale dell'energia, non usa nessuna prudenza per presentare «il maggiore evento europeo sull'energia degli ultimi tre anni». Che, dall'11 al 15 novembre «accenderà» il nuovo polo fieristico di Roma e farà finire sotto i riflettori mondiali il nostro Paese. Perché la complessa macchina organizzativa è tutta italiana, o meglio capitolina e offre un'immagine quasi inedita di uno Stivale super efficiente. A tutto questo si aggiungono numeri da capogiro: in un'area di oltre 200.000 metri quadrati transiteranno 3.500 delegati e più di 500 giornalisti. Un esercito pronto ad ascoltare 40 speaker di livello internazionale in otto special address, sei tavole rotonde, 36 sessioni di dibattito, in cui si discuteranno 144 documenti su fonti alternative, nucleare, gas e petrolio. Con due novità: l'apertura al pubblico dei consumatori, perché l'energia non è più una questione di Stato ma è affare di tutti, e un potenziato forum dei giovani, che sono coloro che decideranno domani (vedere articolo a fianco). Yalta, dunque, ma anche un po' Pechino. «L'iter che ci ha condotto fin qui è simile a quello che porta all'assegnazione della sede delle Olimpiadi - dice a F&M Fragassa, presidente e ad di Micromegas comunicazione, la società che si è fatta carico di organizzare in esclusiva il congresso La macchina organizzativa è partita il 22 ottobre 2002, subito dopo che abbiamo saputo di aver superato in finale il Canada». Tutto aveva avuto inizio un anno prima, quando il Wec aveva invitato ciascuno dei suoi cento membri a presentare la propria candidatura. Il comitato italiano del World Energy Council aveva poi scelto di indire un'ulteriore gara per assegnare l'incarico a una società privata che avesse un progetto comprensivo di ogni aspetto dell'organizzazione, dall'infrastruttura, ai contenuti, alle tecnologie, fino alle garanzie finanziarie del caso. «L'investimento complessivo è stato di 16 milioni di euro. Senza contributi di provenienza pubblica», precisa Fragassa. Ben 4 milioni sono finiti in comunicazione. Nel 2004, all'indomani del diciannovesimo Congresso di Sidney, Micromegas ha avviato un programma triennale di comunicazione, con trenta eventi di avvicinamento al 2007. Il passo successivo è stato assegnare l'incarico per la vendita degli spazi espositivi alla PennWell corp, una società dell'Oklahoma che tra l'altro edita 21 riviste in tutto il mondo. Grazie a questa collaborazione sono stati occupati cinque padiglioni espositivi per una superficie complessiva di 50.000 mq. «Ma l'alleanza americana ha avuto anche una motivazione strategica - dice ancora l'organizzatore - Attirare l'attenzione degli Usa che per la prima volta saranno presenti con nomi di spicco dell'industria e della politica». Come Jeffrey Immelt, presidente di Ge, o Rex Tillerson, gran capo di Exxon Mobil. Tra i maggiori rappresentanti dell'industria mondiale ci saranno anche l'italiano Paolo Scaroni, ad di Eni, Abdallah Jum'ah, presidente e ceo dell'araba Saudi Aramco e Alexander Medvedev in rappresentanza del gigante russo Gazprom. Non solo imprese. Anche la politica sarà presente nel Ministerial forum, dove parleranno, sotto l'egida del Ministro per lo sviluppo economico presieduto da Pierluigi Bersani, otto ministri mondiali delle aree calde dell'energia, Usa, Qatar, Cina, Algeria, Federazione Russa e Unione Europea. Il congresso culminerà infine nella presentazione di tre scenari: «Quello elaborato dal Wec che guarda fino al 2050 e sarà esposto da Brian A. Statham, general manager di Eskom - spiega Fragassa - a seguire il World Energy Outlook 2007 presentato da Nobuo Tanaka, direttore esecutivo dell'International Energy Agency e il quarto Ipc Assessment illustrato da Rajendra K.

Pachauri, presidente dell'Intergovernmental Panel on Climate Change». Culmine e fulcro dell'evento. «Perché in questa fitta cinque giorni non si parlerà soltanto, ma si prenderanno delle decisioni. Questo ci si aspetta dal forum - conclude Fragassa - E proprio per questo ai giovani sarà data l'ultima parola. Sono loro, in fondo, l'energia del futuro».

Fonti rinnovabili L'acqua batte tutti sole e terra crescono

L'idroelettrico rappresenta l'87% dell'energia prodotta con fonti rinnovabili. Con 807 Gigawatt ottenuti nel 2007 l'Italia tra i migliori nel biodiesel e per l'elettricità derivante da geotermia

Le fonti rinnovabili e alternative su cui la comunità internazionale sta lavorando sono numerose. Di queste, la più importante è quella idroelettrica, una delle forme più antiche di utilizzo delle fonti energetiche naturali (in questo caso l'acqua) e già ampiamente sfruttata in tutto il mondo. Tanto da rappresentare, con i suoi 807 Gigawatt prodotti nel 2007, ben l'87% dell'energia prodotta con fonti rinnovabili. E secondo il Wec, malgrado i limiti politici e geologici che limitano la proliferazione di bacini artificiali e dighe, si tratta di un settore con grandissime potenzialità. I maggiori produttori sono Canada, Cina, Stati Uniti, i Paesi andini, India, Indonesia e Russia. Secondo la terminologia del rapporto Wec, l'Italia avrebbe una capacità «economicamente sfruttabile» di energia idroelettrica pari a 65 TWh (terawatt/ora) per anno, 105 TWh/anno di capacità «tecnicamente sfruttabile» e una potenzialità teorica massima di 340 TWh/anno, quest'ultima considerata dal rapporto «una delle più ampie dell'Europa occidentale». Per quanto riguarda il complesso mondo della bioenergia, l'elettricità proveniente da biomasse (per esempio legname o rifiuti) o da biogas, dal 1995 al 2005 è passata dai 105 ai 184 TWh/anno. Guidano la classifica dei Paesi produttori gli Stati Uniti, con 50,5 TWh/anno (il 30% a livello mondiale), seguiti da Germania e Brasile con circa 13,54 TWh/anno. In evidenza l'Italia nella produzione di biodiesel, terza a livello europeo dopo Germania e Francia con 857mila tonnellate nel 2005 (erano 320 nel 2004). Per quanto riguarda l'energia solare, poi, in fase di grande sviluppo, il suo unico limite è proprio il sole: scientificamente dai suoi raggi non sarà possibile trarre più di 3.000 Gigawatt. Senza contare la sua imprevedibilità e il fatto che non tutti i Paesi godono di insolazione sufficiente. È comunque il Giappone il leader assoluto di questo settore per capacità installata, produzione di energia (2.258.720 MWh/anno, contro i 31.000 dell'Italia) ma anche per produzione di pannelli fotovoltaici. L'Italia è poi quinta nella produzione di elettricità con energia geotermica (5.340 GWh prodotti nel 2004, dietro Usa, Filippine, Messico e Indonesia).

Energia, crescono riserve e produzione

Rapporto Wec '07: negli ultimi anni lo sfruttamento e la ricerca di risorse energetiche sono aumentati in quasi tutti i settori Per l'eolico è la stagione del grande boom Nucleare, gas naturale e idroelettrico: per ora avanti piano
ANDREA FIORINI

«Qualunque rassegna sulle fonti d'energia è strettamente legata alla disponibilità di dati e informazioni affidabili ed esaustive non sempre esistono»: con queste parole si apre il Rapporto 2007 sulle fonti di energia del World Energy Council, che pone da subito il dito nella piaga. Proprio il dibattito sulla limitata disponibilità delle fonti d'energia attualmente disponibili, infatti, agita mercati, Borse ed economie ormai da molti anni, con fortissime riercussioni sulla percezione che gli operatori del settore hanno e, inevitabilmente, sui prezzi del petrolio. I cui livelli impattano fortemente sulla vita quotidiana di tutti. Il rapporto, tuttavia, non si ferma qui, e divide con chiarezza le fonti di energia in due gruppi: quelle «finite» (nel senso di disponibili in quantità limitate, per quanto cospicue) e quelle «perpetue», ovvero («su scala umana», precisa lo studio) rinnovabili potenzialmente all'infinito. Nel primo ambito vi sono il petrolio, il carbone e gli idrocarburi in genere (gas naturale, bitume), ma anche uranio e torio. Energie perpetue sono invece quelle solare ed eolica. Una terza sottocategoria «intermedia» comprende infine la torba e l'energia geotermica, in quanto «caratterizzata da elementi finiti e da elementi perpetui». Un'altra importante categorizzazione delle risorse riguarda l'accessibilità e l'estraibilità: sapere dov'è il petrolio, per esempio, non serve a nulla se non vi sono tecnicamente le possibilità di estrarlo. Nella tabella in questa pagina è possibile analizzare in dettaglio proprio questi dati: le riserve disponibili (stimate) e quelle realmente accessibili. E le variazioni disegnano con precisione il quadro dell'evoluzione del settore energetico di questi anni: a fronte di un 90% dei dati con variazione positiva tra 2002 e 2005 (ultimi disponibili), il rapporto Wec registra un crescita letteralmente esplosiva per l'energia eolica (+89% di capacità produttiva installata e +82,3% di energia prodotta), un deciso incremento della produzione di uranio, petrolio, carbone e bitume. Restano al passo la produzione di energia idroelettrica, ormai sfruttata quasi al limite delle possibilità geo-morfologiche del pianeta, e quella nucleare, che patisce numerose limitazioni politiche. Per quanto riguarda il petrolio, le riserve totali ammontavano, a fine 2005, a circa 1.215 miliardi di barili (pari a 160 miliardi di tonnellate), ovvero 117 miliardi di barili in più rispetto alla fine del 2002. Resta ovviamente il Medio Oriente il detentore delle più ingenti riserve a livello mondiale con il 61% del totale, seguito dall'Africa con l'11%, da Sud America ed Europa (Federazione russa compresa) con l'8% ognuna, e dal Nord America col 5 per cento. Quanto al carbone, il rapporto sottolinea come siano molto significativi gli sforzi per renderne meno inquinante lo sfruttamento, e ciò in due direzioni: da una parte la ricerca di riserve di tipologie di carboni meno inquinanti, dall'altra lo sviluppo di tecnologie di utilizzo (centrali). Prosegue poi lenta ma costante poi la crescita delle riserve di gas naturale, che dagli Anni '80 segnano +3,5% ogni dodici mesi. Il 44% di esse è concentrato in circa 20 giacimenti giganti, di cui la metà è situata nel Golfo Persico come un ponte tra Qatar e Iran. Aumenta maggiormente, invece, la produzione (+9%), quale principale fonte alternativa al caro petrolio. Le riserve di uranio ammonterebbero poi a circa 3,3 milioni di tonnellate, a fronte di una produzione (che per il 95% si concentra in nove Paesi) che ha quasi raggiunto le 43.000 tonnellate annue; si stima però che molti Paesi intendano riaprire miniere precedentemente chiuse per ragioni economiche. Attualmente nel mondo sono attivi 435 reattori nucleari con una capacità produttiva di 367 Gigawatt (2007). Infine resta fondamentale l'apporto dell'energia idroelettrica a livello mondiale,

pari (con 778 GM di capacità) a poco meno di un quinto del totale.

Benetton rilancia sull'Italia E si riprende la Pedemontana

Ritrovata l'intesa sulle concessioni, il gruppo è pronto a esercitare l'opzione call per il 33% dell'asset lombardo. Si riapre anche il dossier Brebemi. All'estero occhi puntati sulla Turchia.
SOFIA FRASCHINI

Sciolto il nodo normativo sulle concessioni, Atlantia torna a scommettere sullo sviluppo delle autostrade italiane. E rimette nel mirino la Pedemontana. Un obiettivo facile considerando che il gruppo ha nel cassetto, fino all'aprile 2008, un'opzione call per riacquistare il 33% dell'infrastruttura lombarda di cui, la scorsa primavera, ha ceduto circa il 50 per cento. «La Pedemontana - ha dichiarato ieri Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Atlantia - è nella zona più ricca e congestionata d'Italia e quindi ci interessa molto. Tuttavia, decideremo anche sulla base della struttura della convenzione di cui sarà titolare». Un elemento fondamentale, quello relativo alle clausole di concessione, che solo qualche mese fa spinse Atlantia a uscire dal business lombardo. E a puntare con maggiore attenzione sui mercati esteri. Oggi, dopo il passo indietro del ministero delle Infrastrutture è venuto meno quel nodo normativo che secondo Atlantia «bloccava gli investimenti». Oltre alla Pedemontana, quindi, Atlantia potrebbe tornare anche sul dossier BreBeMi. Secondo quanto risulta a F&M, Atlantia che fino a qualche mese fa aveva a disposizione un'opzione call ora scaduta, starebbe valutando la possibilità di tornare in partita. La scorsa primavera il Gruppo ha ceduto a Banca Intesa il 35,5% di Autostrade Lombarde e l'1% di BreBeMi (controllata per l'86,2% da Autostrade Lombarde). Sul fronte estero, infine, Gros-Pietro ha dichiarato ieri di essere interessato alla privatizzazione delle autostrade turche e alla costruzione di nuove infrastrutture stradali nel Paese. «Nei prossimi anni - ha concluso il presidente - riteniamo che la Turchia avrà uno sviluppo interessante. È un Paese moderno - ha concluso - che ci interessa molto».

Con Terna l'Italia diventa il centro del Mediterraneo

Investimenti di 650 milioni di euro per potenziare le interconnessioni con l'estero, in nome della sicurezza dell'approvvigionamento. E in Italia 5,5 mld in nuove reti
VITTORIA RICCI

Un hub al centro del Mediterraneo. L'Italia è pronta a diventare il fulcro elettrico di un'area che si estende dal Nord Europa fino ai Balcani e all'Africa settentrionale. Accadrà dopo che Terna, il gestore e proprietario (al 98%) della rete di trasmissione italiana dell'energia (Rtn), avrà completato il suo piano per la creazione di un sistema internazionale integrato. Che offre grandi vantaggi in termini di sicurezza nazionale e internazionale. In particolare dal punto di vista dell'approvvigionamento. Grazie alla diversificazione delle fonti e a quella geografica ci sarà infatti maggiore disponibilità di energia a minor costo che in prospettiva contribuirà a ridurre i costi dell'elettricità, allineando le bollette italiane a quelle del resto d'Europa. La rete di trasmissione italiana è attualmente interconnessa con l'estero attraverso 18 linee, di cui 16 sull'arco alpino (quattro in Francia, nove in Svizzera, una in Austria, due in Slovenia) e due sottomarine: una con la Grecia e una con la Corsica. Nel piano di sviluppo 2007-2016 sono previsti interventi di potenziamento all'estero per oltre 650 milioni di euro. Già sono in corso alcuni lavori: a nord, in Slovenia, Terna ha progettato un nuovo elettrodo capace di importare mille megawatt. E sono allo studio soluzioni per potenziare la trasmissione dalla Francia e dalla Svizzera. Passi in avanti anche sul fronte adriatico: il 26 ottobre Terna ha siglato l'accordo con il gestore di rete croato Hep-Ops per lo studio di fattibilità dell'interconnessione sottomarina con l'Italia (240 km di cavi per una potenza tra 500 e 1.000 MW). E ci sono anche progetti per posare rispettivamente 200 km e 300 km di cavi verso Albania e Montenegro. Inoltre, Terna sta collaborando alla realizzazione della parte elettrica del Corridoio 8, che attraverserà la dorsale Bulgaria-Macedonia-Albania. Infine, il Nord Africa: Terna sta procedendo con gli studi di fattibilità per collegamenti tra Sicilia e Tunisia, Campania o Sardegna e Algeria, e Sicilia e Libia. Intanto, in questi giorni, mentre la società guidata da Flavio Cattaneo compie i due anni della sua indipendenza da Enel, si fanno i primi bilanci del lavoro realizzato per rafforzare anche la rete italiana. Un lavoro quantomai necessario: l'utilizzo della rete, misurato come rapporto tra la potenza trasportata e estensione della stessa, è aumentato negli ultimi 30 anni del 60% in Italia; mentre nel resto dell'Europa continentale è cresciuto solo del 5 per cento. E mentre nel nostro Paese aumentavano esponenzialmente i consumi, non venivano costruite, né ammodernate, le linee di trasmissione: dagli anni Settanta a oggi la rete è cresciuta in km solo dell'1,2, contro il 2,5% del resto d'Europa. Il che ha creato un evidente gap di competitività. Solco che Terna ha tentato di colmare raddoppiando gli investimenti in infrastrutture: tra il 2007 e il 2011 prevede di destinare 2,7 miliardi di euro allo sviluppo e alla manutenzione della rete di circa mille chilometri di reti. La filosofia della società è di abbattere parti obsolete (tralicci, linee, piloni) per fare posto a nuove soluzioni ad alta tecnologia e minore impatto ambientale, di concerto con gli enti locali. L'ultimo esempio di questo sviluppo sostenibile è rappresentato dalla Valcamonica, in provincia di Brescia: il progetto prevede un investimento di 150 milioni per l'abbattimento di 150 km di linee e tralicci e la trasformazione in cavo interrato. Precedentemente erano stati demoliti 12 km di linee elettriche ad alta tensione nello stagno del parco di Molentargius-Saline, in provincia di Cagliari. Un'operazione spettacolare che ha richiesto un mese di lavoro e un milione di euro: a tutto beneficio dei fenicotteri rosa che popolano lo specchio d'acqua. Infine, sempre in Sardegna, stanno procedendo i lavori del collegamento Sapei, che metterà finalmente in connessione l'isola con il resto del Paese: un investimento da 700 milioni per un cavo

che corre per 420 chilometri a 1.600 metri sotto il livello del mare per trasportare 1.000 MW di potenza. Il cavo dei record, non è l'unico primato di Terna, società che è considerata una best practice in Europa. È stata infatti la Commissione Europea, a riconoscere i benefici del modello di Rtn vigente in Italia a seguito della riunificazione tra proprietà e gestione avvenuta nel 2005. Benefici che riguardano sia l'aumento degli investimenti, sia il valore del titolo in Borsa: negli ultimi due anni sul listino Terna è cresciuta di oltre il 32% con un rendimento complessivo pari al 49 per cento.

Summit per Telecom Bruxelles e Calabrò spingono lo scorporo

Oggi si svolgerà un nuovo incontro per cercare di risolvere la partita delle nomine ai vertici di Telecom Italia. Restano in pole position Gabriele Galateri di Genola e Franco Bernabé. Ma non è da escludere l'outsider Paolo Dal Pino o la riconferma di Pasquale Pistorio quale presidente. Intanto sullo scorporo della rete sia l'AgCom sia Bruxelles fanno un pressing congiunto. «Sulla separazione della rete - ha detto ieri Corrado Calabrò, numero uno dell'authority tlc - non si può aspettare. Telecom esca dal guado, si dia un assetto stabile e diventi un interlocutore affidabile». Oggi, intanto, è attesa da Bruxelles la riforma del sistema delle telecomunicazioni che, tra le altre cose, ipotizza proprio la separazione delle reti quale possibile rimedio «eccezionale» contro le distorsioni della concorrenza. A PAG. 4

Da Intesa energia per imprese e famiglie

«Il nostro obiettivo è quello di proporci come la banca italiana di riferimento per gli investimenti in energie rinnovabili. Anche grazie a Energia Business «Offriamo finanziamenti per l'installazione di pannelli fotovoltaici o per l'acquisto di auto ecologiche. E per richiederli basta il preventivo della spesa»

Gli incentivi statali stanno sostenendo il decollo della produzione di energia da fonti alternative rinnovabili, ma da soli non bastano. Serve anche il supporto del sistema creditizio italiano. «Tuttavia - sottolinea Carlo Buonfrate, referente per l'energia dell'area imprese (Banca dei Territori) di Intesa Sanpaolo - i problemi in quest'ambito non sono pochi: i capitali richiesti sono ingenti, i ritorni sono a lungo o lunghissimo termine e la normativa non è chiara. Dal lato banche, invece, c'è difficoltà a valutare i progetti dal punto di vista tecnico e prospettico». Aziende e famiglie sono i target degli incentivi statali e, quindi, dell'ulteriore sostegno da parte delle banche. In questo senso Intesa Sanpaolo si è già mossa: «L'obiettivo ambizioso del gruppo - afferma Pierluigi Monceri, responsabile small business presso la direzione commerciale della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo - è quello di proporci come la banca italiana di riferimento per gli investimenti in energie rinnovabili e in questo settore le piccole e medie imprese sono una fascia particolarmente rappresentativa. Dopo la fusione tra i due gruppi che hanno dato vita all'attuale assetto di Intesa Sanpaolo, già profondamente attenti al tema dell'ambiente e del risparmio energetico, uno dei primi interventi finalizzati ad approntare una proposta unica e condivisa da tutte le reti del nuovo gruppo ha riguardato proprio il nuovo Finanziamento Energia Business: un prodotto di credito estremamente flessibile e conveniente, dedicato alle aziende che vogliono investire nell'installazione e realizzazione di impianti fotovoltaici. Energia Business finanzia fino al 100% dell'investimento, al netto dell'Iva, con un importo da 20mila fino a un massimo di 500mila euro, e offre la possibilità di godere di un periodo di sei mesi di pre-finanziamento pari al 60% dell'importo concesso. In questo modo il cliente, grazie alla semplice presentazione delle fatture e della relativa disposizione di pagamento, può far fronte più serenamente ai costi dell'impianto, prima che i lavori siano ultimati e quindi prima che la cessione del credito sia formalizzata. La durata, da due a 15 anni, consente di allineare l'investimento effettuato con i ricavi derivanti dal conto energia, il meccanismo di incentivazione pubblica alla produzione di energia tramite l'installazione di pannelli solari». Quanto alle garanzie richieste alle imprese per l'erogazione del finanziamento, non si parla di ipoteca: «Il Finanziamento Energia Business - continua Monceri - non richiede garanzia ipotecaria, neanche per i finanziamenti di durata più lunga. Al cliente richiediamo invece la cessione del credito, da formalizzare con scambio di corrispondenza con Gse (Gestore servizi elettrici), la società di cui lo Stato si avvale per acquistare l'energia prodotta dai pannelli solari riconoscendo agli utenti una tariffa di riacquisto superiore a quella di consumo per i primi 20 anni. Per la maggiore tutela dell'attività, inoltre, prevediamo la sottoscrizione obbligatoria di una polizza assicurativa sull'impianto contro rischi diretti (eventi atmosferici, fulmine, incendio, furto) e indiretti (fermo impianti per danni assicurati)». Ma, come detto, Intesa Sanpaolo non si è concentrata solo sulle aziende. «Offriamo un supporto anche alle famiglie e ai privati - conferma Luciano Ambrosone, responsabile finanziamenti per privati di Banca dei Territori - che si stanno impegnando a rendere maggiormente ecocompatibili le loro abitazioni e intendono acquistare autovetture ibride. La banca ha messo a punto finanziamenti per l'installazione di pannelli fotovoltaici per trasformare l'energia solare in energia elettrica, per l'acquisto di auto ecologiche e di altri beni con l'obiettivo di migliorare la qualità dell'ambiente e di garantire alle future generazioni un sistema di sorgenti energetiche pulite e a costi contenuti. Per richiedere un prestito ecologico è sufficiente che il

cliente presenti presso una delle 6.300 filiali Intesa Sanpaolo un preventivo di spesa». Intesa Sanpaolo è impegnata a 360 gradi nel settore delle energie rinnovabili ed è stata la prima banca in Europa a ricevere il marchio «Sustenergy Energia Sostenibile per l'Europa», istituito dalla Commissione Europea. Un impegno rafforzato dall'accordo siglato a luglio 2007 con il Ministero dell'Ambiente italiano per intensificare la cooperazione in materia di risparmio energetico e promozione delle energie rinnovabili.

Il risiko del fotovoltaico illumina l'Italia

Sono numerose le società del nostro Paese che puntano a occupare posizioni di rilievo nella produzione, distribuzione e installazione di pannelli solari. Kerself cresce per acquisizioni e studia la cessione delle elettropompe Eems, Beghelli, Kme e Pramac si convertono all'eliocentrismo lanciando dei maxi-investimenti

Il settore fotovoltaico è in fermento. Sarà forse perché il gap da recuperare rispetto ad alcuni Paesi europei è notevole, ma è evidente che le società del settore si stanno dando battaglia per occupare velocemente gli spazi disponibili. L'Italia è, infatti, al quarto posto della classifica europea del solare con 34.000 chilowatt generati all'anno, contro gli 1,5 milioni kW della Germania. Una distanza che appare enorme, ma che potrebbe essere ridotta in tempi relativamente brevi grazie agli incentivi statali ventennali per il settore fotovoltaico previsti dal nuovo «Conto energia» (aggiornato dal decreto del 19 febbraio e operativo da aprile). Ma quali sono le strategie di crescita in questo settore? Le scelte della quotata italiana Kerself sono una prima risposta: acquisizioni e nuovi impianti, come ha dichiarato recentemente Pier Angelo Masselli, presidente e amministratore delegato della società: «Stiamo guardando alcuni dossier in Spagna, Francia e Grecia. Ma l'obiettivo non sarà una società specializzata nella produzione di pannelli fotovoltaici, quanto più nell'installazione, con un fatturato intorno ai 20-30 milioni di euro». E non sembra che le iniziative del gruppo emiliano sia esauriranno con questo primo passo: entro la fine di quest'anno Kerself emiliano rileverà, attraverso la controllata Helios (primo produttore italiano di celle solari, preceduto solo da EniPower) il 70% della società croata Solaris per un prezzo che dovrebbe oscillare tra i 3,1 e gli 8,4 milioni di euro. In Italia Kerself ha, poi, siglato un accordo per l'acquisto del 60% della società laziale Dea (attiva nel settore fotovoltaico), a un prezzo provvisorio di 7,3 milioni. Quest'ultimo accordo prevede che tra il 28 febbraio e il 30 maggio 2010, Dea potrà cedere a Kerself il rimanente 40% del suo capitale. Ma, come detto, non si tratta solo di acquisizioni. Lo sviluppo della società avverrà anche con il rilancio degli impianti già esistenti, attivi a Carmignano di Brenta (Padova), la cui produzione dal 2008 passerà da 10 a 40 Megawatt (Mw). È sempre Masselli a far sapere che, con tutta probabilità, Kerself chiuderà l'anno con un fatturato di circa 90 milioni di euro (+67,9% rispetto ai 53,7 milioni del 2006), con un «supporto» derivante dall'attività nel fotovoltaico di almeno 70 milioni (cioè ben il 78% del totale); il resto arriverà da un business, quello delle pompe idrauliche, che se fino a pochi anni fa era il vero core business dell'azienda, ora, con circa 20 milioni di euro, sembra diventare progressivamente marginale. Al punto che Masselli potrebbe cedere il business delle elettropompe e così focalizzarsi interamente sul fotovoltaico. Una logica dettata dal boom dei ricavi della divisione energie alternative, passati dai 2,4 milioni di euro dei primi sei mesi 2006 ai 22,3 milioni della prima metà del 2007. Ma l'energia solare fa gola a molti, tanto che non manca chi annuncia svolte «illuminate». Per esempio Eems, azienda specializzata nell'assemblaggio e nel collaudo di microprocessori, dalla metà del 2008 avvierà la produzione di celle e pannelli fotovoltaici attraverso Eemsolar, una società appositamente costituita che si appoggerà alla tedesca Deutsche Solar per la fornitura pluriennale di wafer di silicio per una potenza complessiva di oltre 250 Megawatt. Poi c'è la matricola Pramac che, a pochi mesi dall'Ipo di luglio, ha annunciato una jv con il gruppo spagnolo Prosolia per la distribuzione di pannelli fotovoltaici e inoltre a breve si occuperà anche di produzione, grazie a una nuova tecnologia. Mentre Kme, la holding di Vincenzo Manes, ha annunciato a metà 2007 la nascita di Kme Green Energy, che acquisirà le attività di Aleda (attiva nell'installazione di impianti di energia rinnovabile) per marciare a Piazza Affari. E ancora, un nome prestigioso come Beghelli, azienda specializzata nell'illuminazione d'emergenza, ha annunciato un piano d'investimenti

di 15 milioni di euro in cinque anni per il progetto «Pianeta Sole». Si tratta di un un servizio per l'installazione e la gestione di impianti fotovoltaici chiavi in mano, destinato sia al mercato delle aziende sia agli utenti privati.

Endesa Italia, le incertezze sul futuro non hanno frenato crescita e investimenti

Malgrado l'acquisizione del gruppo controllante da parte di Enel (che ha ora deciso di cedere la società alla tedesca E.On) prosegue a grandi passi la realizzazione del piano industriale
ACHILLE ZORRI

Spagnola, italiana o tedesca? L'identità di Endesa Italia è destinata a cambiare ancora una volta. Nel 2001 la società era nata grazie all'acquisto di Elettrogen (una genco dell'Enel) da parte di un consorzio guidato dagli spagnoli e da Asm Brescia. Oggi, dopo la scalata di Enel al gruppo iberico Endesa, circa il 75% degli asset di Endesa Italia finirà nelle mani della tedesca E.On (l'intesa dovrebbe essere perfezionata a giorni). Tuttavia, la crescita della società e gli investimenti non si sono arrestati. Endesa Italia vanta oggi oltre 1.000 dipendenti, 25,1 TWh prodotti nel 2006 e una potenza di 7.022 MW rappresentata impianti a olio-gas (33%), a ciclo combinato a gas (36%) da impianti a carbone (15%) e da centrali idroelettriche e parchi eolici (16%). E proprio in tema di parchi eolici (che cioè che sfruttano il vento per produrre energia elettrica) Endesa ha da pochi mesi rilevato in Italia sette impianti da Gamesa per una potenza complessiva di 240 MW. Si tratta di un ulteriore passo verso la realizzazione del piano industriale 2004-2009 che prevede di arrivare a 400 MW di potenza installata. «I parchi - sottolinea l'azienda in un comunicato - si andranno ad aggiungere a quelli di Florinas (Sardegna), Trapani e Vizzini (Sicilia), porteranno inoltre Endesa a detenere il 15% della potenza eolica installata in Italia e garantiranno la copertura del 77% del fabbisogno di certificati verdi della società nel mercato nazionale. Al 2008, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di Endesa in Italia sarà pari al 18% del totale della propria capacità installata». L'obiettivo di crescita per linee esterne previsto dal piano industriale è stato poi confermato dall'acquisizione, da Merloni Invest, Mpe e Fineldo di due centrali a ciclo combinato situate in Emilia Romagna e in Campania di potenza complessiva di 300 MW; in questo settore, quindi, Endesa Italia, guidata dall'amministratore delegato Joaquin Galindo, è in grado oggi di generare 2.700 MW. L'energia generata da queste centrali verrà ceduta al Gse fino al 2013. Complessivamente, a fine 2006 Endesa Italia ha dichiarato una potenza installata per 7.022 MW (di cui termoelettrica per 5.856 MW e idroelettrica/eolica per 1.166 MW), una produzione elettrica di 25.108 GWh (di cui termoelettrica per 22.933 GWh e idroelettrica/eolica per 2.175 GWh), ricavi per circa 2,8 miliardi di euro e un risultato netto di 589 milioni. Endesa Italia è poi da poco attiva anche nel campo delle biomasse. «Nell'impianto termoelettrico di Monfalcone (Gorizia) - comunica la società - dalla co-combustione di carbone e biomasse vegetali e dalle farine animali Endesa ricava all'incirca il 25% del proprio fabbisogno annuo di certificati verdi, smaltendo ogni anno circa 40.000 tonnellate di farine animali». Le centrali attualmente attive di Endesa Italia sono: Tavazzano (che nel 2006 ha prodotto 6.964 GWh), Ostiglia (7.170), Monfalcone (3.894), Fiume Santo (4.749), Trapani (156), a cui si aggiungono i 2.175 GWh di produzione idraulica/eolica.

Unicredit e Intesa alla prova dei conti

E.Mo.

Oggi Unicredit e Intesa Sanpaolo alzeranno il velo sui risultati del terzo trimestre 2007. E forse mai come questa volta è alta l'attesa per i conti delle prime due banche italiane. Dopo settimane di rumor e di nervosismo alle stelle, con i titoli Unicredit scivolati sui minimi degli ultimi 24 mesi, e Intesa Sanpaolo sui livelli di 13 mesi fa, si dovrebbe finalmente capire l'impatto del credit crunch e della mina derivati sui bilanci di Piazza Cordusio e di Ca' de Sass. Ieri, a Piazza Affari, dopo la batosta della scorsa settimana Unicredit ha rialzato la testa, guadagnando il 6,19% e chiudendo la seduta a 5,438 euro. Meno prepotente, ma comunque importante, il rialzo dell'altro gigante del credito, che ha chiuso in rialzo dell'1,46% a 5,215 euro. Certo il passivo da inizio anno è ancora pesante, soprattutto per i soci Unicredit. Da inizio anno i titoli della banca guidata da Alessandro Profumo hanno perso il 18,1%; mentre nello stesso periodo quelli di Intesa Sanpaolo il 10,85 per cento. E proprio di fronte a questa Caporetto borsistica, le trimestrali di oggi rivestono per gli investitori un'importanza cruciale per capire se da qui a fine anno i titoli potranno recuperare il terreno perduto. Oppure se le recenti vendite sono giustificate dal deterioramento dell'attivo e degli utili delle due banche. A livello di stime, il consensus degli analisti raccolto da Bloomberg indica per Unicredit (senza considerare l'apporto di Capitalia) un incremento dei ricavi del 4,1%, pari a 5.845,8 milioni, rispetto al terzo trimestre 2006, ma un calo dell'utile operativo del 6,6 per cento. Per Intesa Sanpaolo, invece, gli analisti prevedono una crescita più contenuta (+1,4%) dei proventi rispetto al dato pro-forma del terzo trimestre 2006 ma un incremento dell'8,7% del risultato operativo.

Eestero, un esercito di 23.000 pmi

Camere di commercio italiane in 48 Paesi riunite a Livorno. Si scatta la fotografia dell'export: ai cinesi piace l'agroalimentare, i russi vanno pazzi per il tessile e in India adorano il design
ADRIANA ASTI

L'export tradizionale sfonda sui mercati emergenti. Ma le pmi italiane non hanno ancora trovato la rotta per l'internazionalizzazione. È quanto evidenziano i dati presentati da Assocamerestero ieri a Livorno nel corso della Convention mondiale delle Camere di commercio italiane all'estero (Ccie), che ha chiamato a raccolta la rete delle 73 strutture italo-estere distribuite in 48 Paesi per un totale di oltre 23.000 imprese associate. Secondo Assocamerestero, le vendite dell'agroalimentare in Cina sono in aumento di oltre il 70%; mentre le previsioni per il settore tessile-abbigliamento-calzature in Russia si attestano attorno ai 200 milioni e la crescita del mercato indiano trascina la meccanica, l'elettronica e il design italiano. Dai paesi emergenti arriva una domanda sempre più qualificata per il made in Italy. Le previsioni sono al primo trimestre 2008 sui trend delle esportazioni italiane dell'agroalimentare, tessile-abbigliamento-calzature, meccanica, elettronica e arredamento-design in Germania, nostro tradizionale partner commerciale, e in Russia, Cina, India, Brasile e Turchia. Tra i settori esaminati emergono i risultati dell'agroalimentare in Cina, dove l'incremento del valore medio mensile previsto porta le vendite medie dell'analogo periodo del 2007 da 3,6 milioni di euro a oltre 6 milioni. Un risultato che si inserisce nel trend di crescita avviato nel 2001 e consolidatosi nei periodi successivi: se nel 2000 in Cina il settore valeva in media un milione di euro, già nel quarto trimestre del 2003 l'export italiano raggiungeva i 3,6 milioni per superare poi i 5 milioni nel secondo trimestre 2007. Se da un lato le proiezioni riguardanti il tessile-abbigliamento-calzature, risentono ancora della concorrenza del Far East, la Russia sembra avere avvertito solo in minima parte gli effetti delle turbolenze dei mercati: nel primo trimestre 2007 l'Italia esportava già prodotti per un valore medio mensile di oltre 166 milioni di euro ed è oggi possibile ipotizzare un tasso di crescita del 20% circa che porterebbe le vendite del settore alla cifra record di 199 milioni di euro.

Gazzetta del Sud

1 articolo

Un "Tavolo Città" per far sentire alla Regione la voce dei sindaci

Lo chiamano "Tavolo città" ed è l'organismo che riunisce i rappresentanti istituzionali delle sette aree urbane della Calabria previste dal Por, il programma operativo regionale che presto sarà finanziato con i nuovi fondi comunitari dell'Obiettivo 1. L'istituzione del "Tavolo città" è avvenuta ieri mattina a Palazzo Maddamme, dove i rappresentanti dei cinque capoluoghi, di Lamezia e dell'area Corigliano-Rossano hanno sottoscritto un protocollo d'intesa in cui chiedono di essere protagonisti della programmazione della spesa di fondi comunitari sui loro territori.

Il documento è stato consegnato alla Regione che ieri era presente alla riunione con Tonino De Marco, dell'ufficio programmazione Ue. Il sindaco di Cosenza Salvatore Perugini, da presidente dell'Anci Calabria, l'associazione più rappresentativa dei Comuni, ha chiesto che «l'interlocuzione con la Regione parta al più presto», e ha preannunciato altre riunioni del "Tavolo città" che saranno itineranti. «Per questi primi appuntamenti è stata scelta Lamezia per la sua centralità, e la grande ospitalità e disponibilità che ci ha dato il sindaco Gianni Speranza», ha aggiunto Perugini, «ma prossimamente ci riuniremo nelle varie sedi delle aree urbane».

Nel documento firmato all'unanimità si sottolinea l'importanza del partenariato istituzionale e del dialogo tra i soggetti attori dello sviluppo del territorio, ma si evidenzia pure «la necessità di rendere effettivo il partenariato attivando tutte le sedi di consultazione previste dalla legislazione (la Conferenza ed il Consiglio delle autonomie), oltre quelle previste dai regolamenti comunitari e dal Por-Fers. La qualità dei rapporti tra Regione ed enti locali», si legge ancora, «determinerà in gran parte l'efficacia dei programmi di spesa inseriti nel Por».

Quella nata ieri, in sostanza, è la "Rete delle aree urbane calabresi" nata sulla base di cinque obiettivi da perseguire: 1) assicurare un contributo unitario e coordinato delle città e delle aree urbane al processo partenariale regionale; 2) fornire agli associati servizi di informazione e di supporti per i progetti integrati di sviluppo urbano; 3) affidamento di subdeleghe da parte della Regione come previsto dal regolamento comunitario; 4) valutare l'Asse città del Por; 5) raggiungere gli obiettivi del Quadro comunitario di sostegno che sono quelli della coesione e contribuire al raggiungimento delle premialità previste dalla delibera del Cipe (il Comitato interministeriale programmazione economica) nel settembre scorso. Un'altra operazione da fare tra Comuni e Regione è raccordare i programmi del Por con i Piani strategici che le singole città stanno adottando in preparazione dei Piani strutturali (cioè i nuovi Piani regolatori).

A guidare la Rete delle città, secondo il protocollo d'intesa, è il presidente dell'Anci Salvatore Perugini. Che s'è impegnato a fare istituire ufficialmente il "Tavolo città" che ha preso forma ieri a Palazzo Maddamme. «Questa Rete», ha spiegato il presidente dell'Anci, «avrà lo scopo di supportare le città calabresi nella predisposizione e nell'attuazione dei progetti integrati urbani previsti dal Por, il programma operativo regionale. E si avvarrà di un tavolo tecnico per istruire le principali questioni sul tappeto in tema di sviluppo urbano, fornendo ai sindaci il necessario supporto». Tutto questo è conseguenziale all'innovazione che il Por-Fers ha previsto per il periodo 2007-2013: la realizzazione di progetti integrati per lo sviluppo urbano nelle città in cui sono presenti eccellenze e vantaggi comparati riconosciuti.(v.l.)

Gazzetta di Modena

1 articolo

Crescita di 15 miliardi

Boom del fisco tra cartelle e tasse locali

ROMA. Gli incassi fiscali non deludono le aspettative. Tra gennaio e settembre l'erario ha incassato 283.786 milioni di euro, il 5,9% in più dei primi 9 mesi dello scorso anno. A conti fatti il gettito è cresciuto di 15.758 milioni. Ma quasi metà dei maggiori incassi arriva dalle imprese. Da sole hanno pagato 7,2 miliardi più di imposte sui redditi rispetto allo scorso anno. Per loro il 'conto' col fisco è salito del 35,4%. Ma anche i contribuenti-persone hanno versato importi decisamente superiori allo scorso anno: l'Irpef è cresciuta del 5,7% ed ha alimentato le casse dell'erario con poco meno di 5,8 miliardi di euro in più.

Il gettito mostra un andamento a gonfie vele anche per quanto riguarda i risultati dei controlli, lievitati del 42,3% tra gennaio e settembre. Un balzo registrano anche le tasse locali: segnano una crescita vicina alle due cifre, con l'Irpef Comunale schizzata in alto del 41,5%, a circa 29 miliardi, 2,5 in più dell'anno scorso. E' una sorta di effetto-rimbalzo: dal 2007 le amministrazioni locali hanno potuto modificare il prelievo che per vari anni, nonostante i tagli ai trasferimenti, era rimasto congelato. Ma anche il gettito tributario delle «grandi imposte» nazionali corre ben oltre l'andamento della crescita economica. E, tra le righe, è possibile comprendere che il buon andamento del fisco caratterizzerà anche i prossimi mesi. Sono previsti però anche grandi rimborsi ai contribuenti, ma è certo che resterà comunque un bel tesoretto.

Giornale di Brescia

1 articolo

Nei primi 9 mesi dell'anno ha incassato 15,7 miliardi in più del 2006

Anno d'oro per il Fisco

Metà dei maggiori introiti dalle imprese. Boom delle tasse locali

ROMA Gli incassi fiscali non deludono le aspettative. Tra gennaio e settembre l'erario ha incassato 283.786 milioni di euro, il 5,9% in più dei primi 9 mesi dello scorso anno. A conti fatti il gettito è cresciuto di 15.758 milioni. Ma quasi metà dei maggiori incassi arriva dalle imprese. Da sole hanno pagato 7,2 miliardi di più di imposte sui redditi rispetto allo scorso anno. Per loro il conto col fisco è salito del 35,4%. Ma anche i contribuenti-persone hanno versato importi decisamente superiori allo scorso anno: l'Irpef è cresciuta del 5,7% ed ha alimentato le casse dell'erario con poco meno di 5,8 miliardi di euro in più. È dell'ultimo bollettino del Dipartimento per le Politiche Fiscali la fotografia che mostra il buono stato di salute del fisco italiano. Il gettito mostra un andamento a gonfie vele anche per quanto riguarda i risultati dei controlli, lievitati del 42,3% tra gennaio e settembre. Un balzo registrano anche le tasse locali: segnano una crescita vicina alle due cifre, con l'Irpef Comunale schizzata in alto del 41,5%. È una sorta di effetto-rimbalzo: dal 2007 le amministrazioni locali hanno potuto modificare il prelievo che per vari anni, nonostante i tagli ai trasferimenti, era rimasto congelato. Ma anche il gettito tributario delle «grandi imposte» nazionali corre ben oltre l'andamento della crescita economica. E, tra le righe, è possibile comprendere che il buon andamento del fisco caratterizzerà anche i prossimi mesi. È vero, nell'ultima parte dell'anno ci sarà il deflusso dei rimborsi per l'Iva auto e le aziende inizieranno a incassare il taglio del cuneo fiscale. Ma basta guardare l'autotassazione di giugno-luglio per comprendere che l'acconto di novembre potrebbe dare almeno 4,4-4,5 miliardi in più. Per l'Irpef il gettito di giugno-luglio versato in base alle dichiarazioni è cresciuto del 20,9%, fruttando 2,4 miliardi in più: di questi 928 milioni sono rappresentati dal primo acconto e quindi alimenteranno anche la seconda scadenza di acconto, quella di novembre. Identico è il discorso per l'Ires. Le società hanno pagato 7,2 miliardi di imposte in più con le loro dichiarazioni dei redditi: 3,8 per il saldo 2006 e 3,4 come primo acconto 2007. Ovviamente quest'ultima posta da 3,4 miliardi è destinata a ripetersi a fine anno. L'adeguamento al rialzo dei versamenti, che può essere spiegato con un recupero dell'imponibile in nero, sembra caratterizzare anche l'Iva, che cresce più dell'economia. L'imposta sul valore aggiunto segna in nove mesi un progresso del 5,1%, fruttando 3,9 miliardi in più e portando gli incassi complessivi a 81,6 miliardi. Sale anche il gettito delle imposte sostitutive sugli interessi e sugli altri redditi da capitale: borsa e finanza hanno fruttato 8 miliardi al fisco, 1,4 miliardi in più dello scorso anno. L'adeguamento spontaneo di versamenti è ovviamente legato alla deterrenza dei controlli fiscali. È terminata l'epoca dei condoni e gli incassi delle cartelle esattoriali sono cresciuti del 43,2% tra gennaio e settembre rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, passando a 2.474 milioni di quest'anno. Gli incassi delle contestazioni sull'Iva hanno superato il miliardo di euro (+48,7%), così come quelli Irpef (+41,7% a quota 1.098 milioni), seguiti dal +36,2% del gettito dei controlli Ires. ©

Il Centro

1 articolo

Crescita di 15 miliardi

Boom del fisco tra cartelle e tasse locali

ROMA. Gli incassi fiscali non deludono le aspettative. Tra gennaio e settembre l'erario ha incassato 283.786 milioni di euro, il 5,9% in più dei primi 9 mesi dello scorso anno. A conti fatti il gettito è cresciuto di 15.758 milioni. Ma quasi metà dei maggiori incassi arriva dalle imprese. Da sole hanno pagato 7,2 miliardi più di imposte sui redditi rispetto allo scorso anno. Per loro il 'conto' col fisco è salito del 35,4%. Ma anche i contribuenti-persone hanno versato importi decisamente superiori allo scorso anno: l'Irpef è cresciuta del 5,7% ed ha alimentato le casse dell'erario con poco meno di 5,8 miliardi di euro in più.

Il gettito mostra un andamento a gonfie vele anche per quanto riguarda i risultati dei controlli, lievitati del 42,3% tra gennaio e settembre. Un balzo registrano anche le tasse locali: segnano una crescita vicina alle due cifre, con l'Irpef Comunale schizzata in alto del 41,5%, a circa 29 miliardi, 2,5 in più dell'anno scorso. E' una sorta di effetto-rimbalzo: dal 2007 le amministrazioni locali hanno potuto modificare il prelievo che per vari anni, nonostante i tagli ai trasferimenti, era rimasto congelato. Ma anche il gettito tributario delle «grandi imposte» nazionali corre ben oltre l'andamento della crescita economica. E, tra le righe, è possibile comprendere che il buon andamento del fisco caratterizzerà anche i prossimi mesi. Sono previsti però anche grandi rimborsi ai contribuenti, ma è certo che resterà comunque un bel tesoretto.

Il Foglio

1 articolo

Deutsche Kolumne

Le prediche bazoliane, la conversione di Veltroni e il niet tattico di Berlusconi
Antonio Polito

Le malevole spiegano la conversione tedesca di Veltroni con una lunga predicazione romana di Bazoli, venuto in visita ad limina per convincere il vecchio amico Prodi e il nuovo potenziale amico Walter di tre cose: primo, andare alle elezioni con la legge attuale è un suicidio prima ancora che un delitto; secondo, andarci con la legge che uscirebbe dal referendum è un delitto prima ancora che un suicidio; terzo, bisogna puntare sull'unica riforma elettorale che ha qualche speranza di ottenere una maggioranza parlamentare, ergo simil-tedesca. Se davvero Bazoli ha avuto questo ruolo di mentore andreattano, nel senso di Andreatta, per un centrosinistra che ha bisogno come il pane del realismo e della lucidità dello scomparso professore, chapeau. Del resto sembra vedersene una traccia nella prontezza con cui Gregorio Girti, referendario della prima ora e di puro rito bazoliano, è subito accorso in aiuto di Veltroni spaccando il fronte referendario e gelando i bollori di Guzzetta, di Segni e dei parisi. Bisogna aggiungere che Walter si è mosso con consumata astuzia. Ha spinto Salvatore Vassallo sulla via di Damasco, il gazebista principe, l'ideologo del partito alla Parisi, affidando a lui la stesura del progettino e fidando sulla sua immagine di incorruttibile nuovista. Ma gli ha posto una condizione: qualsiasi cosa tiri fuori deve avere il beneplacito di Ceccanti e di Bassanini, cioè degli strateghi della fazione spagnola e della fazione tedesca del Pd. Vassallo ha rispettato il mandato, e il sistema che ne è scaturito sarà pure un ircocervo, ma ha una sua coerenza interna ed è adattabile all'Italia. Ho ascoltato l'illustrazione della svolta veltroniana a Frascati, seduto vicino a Franco Debenedetti, che non smetteva di stupirsene, fino a spedire alla presidenza un bigliettino in cui poneva la domanda chiave: ma in questo sistema si dichiarano le alleanze prima del voto oppure no? La risposta di Veltroni, dal palco e poi ai giornalisti, è che non ce n'è bisogno perché le alleanze scaturiranno dai programmi. E' davvero un nuovo conio per il leader che fino a qualche settimana fa passava per alfiere del sistema del sindaco d'Italia e della camicia di forza del premio di maggioranza. Ma più che per convenienza, la svolta sembra avvenuta per convinzione. Una cosa è fare il sindaco di Roma, un'altra è fare il leader del partito di maggioranza relativa; soprattutto se la riforma elettorale è l'unico modo di allungare la legislatura, altrimenti destinata a infrangersi sullo scoglio del referendum. Veltroni ha fatto il suo dovere: spettava a lui uscire dalle nebbie della discussione sui sistemi elettorali preferibili, e costringere alleati e avversari a scendere nel concreto del sistema elettorale possibile. In questo le primarie hanno funzionato: per ora il leader sembra avere la forza di dettare l'agenda, seminando scompiglio nel campo del centrodestra. I lettori di questa rubrica, tedesca da quel dì, possono capire quanto ce ne rallegriamo. Il jolly di Casini e Bertinotti Ma andrà in buca la palla di Walter? Mettiamo da parte per un attimo il niet berlusconiano: è tattico, il Cavaliere dirà di no a tutto finché non passa la Finanziaria, e poi si siederà anche lui al tavolo delle regole comuni. Il problema vero, a differenza di quanto dicono i referendari, è che il lodo Veltroni è ancora troppo, non troppo poco, maggioritario. E dunque l'insidia è piuttosto nella risposta che avrà dai due leader, Casini e Bertinotti, che hanno in mano il jolly. Il trucco sta nelle dimensioni delle circoscrizioni sulla cui base saranno assegnati i seggi della quota proporzionale. Saranno infatti molto più piccole che nel sistema tedesco, dove coincidono con i Länder. Vassallo ha scritto ieri sul Corriere che non potranno assegnare più di 14 seggi. Il che vuoi dire, per il metodo d'Hondt e per calcoli con cui non tedierò i lettori, che nelle circoscrizioni ci sarà una soglia di sbarramento implicita

intorno al 6,5 per cento. Molto alta, come si vede. Forse persino per Udc e Rifondazione (per la Lega al nord va benissimo). C'è infine un punto dirimente, di cui si è finora detto poco. Un sistema così necessita che i simboli che corrono nei collegi maggioritari siano gli stessi che corrono nel proporzionale, altrimenti nei collegi si tornerebbe alle coalizioni pigliatutto; e che siano solo i partiti presenti sulla scheda a poter poi costituire dei gruppi parlamentari, con relativi finanziamenti. Senza questo decisivo corollario, l'aggregazione obbligata nel voto sarebbe aggirata dalla frammentazione dopo il voto, e saremmo punto e a capo.

Il Giornale

5 articoli

SPRECOPOLI

La moltiplicazione delle poltrone: Regioni e Comuni ne hanno 19mila

Mario Cervi e Nicola Porro

«Renato Soru, un uomo della new economy e che ben dovrebbe conoscere le virtù del mercato, smessi i panni dell'imprenditore e indossati quelli del presidente della Regione Sardegna è diventato uno sfegatato fan delle nuove Iri (regionali. La sua regione controlla saldamente 22 società, con partecipazioni (il cui valore totale è di 245 milioni di euro) che vanno dagli aeroporti al carbone, dalla promozione del turismo alla gestione del sistema acqua. E proprio in questo settore Soru ha voluto fare di più. La società si chiama Hydrocontrol e la Regione, non contenta della sua quota di maggioranza relativa, ha deciso all'inizio del 2007 di portarsi a casa tutto il resto del capitale: per un impegno iniziale di un milione, ma con costi, per il bilancio pubblico, ben maggiori (...) Nel 2006 la società consortile Hydrocontrol più che per i suoi studi era al centro dell'attenzione regionale per la sua capacità unica di bruciare q u a t t r i n i , ogni mese 55mila euro. In due anni ha accumulato perdite vicine agli 800mila euro. Tanto che la Regione e gli altri soci sono stati chiamati a fare il loro dovere: ricapitalizzare la società o portare i libri in tribunale. Nella delibera regionale del settembre 2006 si legge che i motivi di questa débâcle sono chiari per il legislatore regionale: e sono la limitatezza delle commesse e la fortissima incidenza dei costi fissi arrivati a quota 1,7 milioni di cui il 70 per cento per il personale. Un buon motivo, quindi, per tirarsi fuori dall'impiccio (...) Sempre nel campo della ricerca e dell'innovazione non si possono non considerare, per esempio, i 7 miliardi di vecchie lire che la giunta Bassolino ha utilizzato per formare un centro di ricerca sugli alberi ad alto fusto. Luigi Nicolais, all'epoca assessore di Antonio Bassolino, individuò il sito per la ricerca sugli alberi ad alto fusto nel comune di Fontanarosa. Forse è per questo encomiabile utilizzo dei fondi pubblici che Nicolais è stato nominato dal governo Prodi ministro per l'Innovazione nella pubblica amministrazione. Oppure il riconoscimento governativo nasce dalla realizzazione di una struttura di ricerca biotecnologica realizzata, pensate un po', ad Ariano Irpino, città famosa per la protesta contro la discarica dei rifiuti sfociata nell'aggressione a metà del 2007 del commissario per l'emergenza, Guido Bertolaso (...) Dal sapore ecumenico invece la Ages, la Agenzia, sì nazionale, ma dal profilo più locale, poiché raggruppa i segretari comunali. Il suo compito fondamentale è quello di amministrare l'albo dei segretari comunali, conservare dunque un elenco di seimila nomi, metterlo a disposizione dei comuni. Ebbene per fare ciò l'Ages ha 60 dipendenti (ma computer e rete serviranno pure a qualcosa?) e la bellezza di 170 consiglieri di amministrazione: 3 consiglieri per ogni impiegato, è il mondo alla rovescia (...). In Italia, secondo l'ultimo censimento dell'Unione delle Camere di commercio riferito al 2005, Comuni, Province e Regioni avevano partecipazioni in 7.272 aziende. In soli due anni sono cresciute di mille unità. E mentre lo Stato centrale privatizza e riduce la sua presenza a «sole 26 partecipate», a livello locale la tendenza è esattamente opposta. Su 7.272 partecipazioni pubbliche, in 3.185 casi le partecipazioni sono di maggioranza (anche se questa maggioranza dei voti può essere esercitata con artifici societari diversi) e danno lavoro, secondo la denuncia di Linda Lanzillotta, a 17.455 consiglieri di amministrazione. Anche se il calcolo del ministro degli Affari regionali potrebbe essere per difetto: prendendo solo le 3.185 imprese controllate dagli enti locali e moltiplicandole per i 6 consiglieri che di media sono necessari si arriva alla favolosa cifra di 19.100 nuovi posti di lavoro.

«Sprecopoli», Mondadori 254 pagine 17,50 I IL LIBRO Pubblichiamo stralci tratti dal libro Sprecopoli , scritto da Mario Cervi e Nicola Porro, in libreria da oggi

Gamberale e Profumo scendono in campo per le antenne di Wind

Chiusa ieri la prima fase della gara: in lizza almeno tre cordate. Atlantia con Clessidra e Sirti
Maddalena Camera

da Milano C'è un nuovo protagonista nella gara per le torri di telecomunicazione promossa da Wind e 3 Italia. Ieri, in occasione della scadenza del termine per la presentazione delle offerte non vincolanti, Dmt (Digital Multimedia Technologies) di Alessandro Falciai e il Fondo Italiano per le Infrastrutture (F2i) fondato da Vito Gamberale hanno annunciato la costituzione di una società per partecipare alla gara. Si chiamerà NetCo e sarà partecipata al 51% da Dmt e al 49% da F2i. NetCo però è soltanto il primo passo verso una struttura più complessa che permetterà l'ingresso di altri soci finanziari accanto a Dmt, l'unica società italiana specializzata nel business delle torri di trasmissione (ne possiede già 1287 tra siti dedicati alle telecomunicazioni e quelli per il broadcast televisivo). NetCo infatti parteciperà alla gara attraverso una società controllata al 60%, chiamata «BidCo», al cui capitale parteciperanno anche i fondi infrastrutturali gestiti dal gruppo australiano Babcock & Brown con una quota del 15%, il fondo specializzato in siti trasmissivi Reef di Deutsche Bank con il 15% e il gruppo UniCredit con il 10%. Advisor di Dmt e F2i sono Credit Suisse e Rothschild. Chi si aggiudicherà la gara prenderà il controllo del 50,1% di Eiffel Tower Company, la società a cui sono state conferite le 18mila torri dove si trovano i sistemi di trasmissione per le reti di tlc di Wind e 3 Italia. Il valore della gara è stimata dalle due società, assistite da Morgan Stanley e Banca Intesa, tra gli 1,5 e i 2 miliardi di euro. I siti infatti diventerebbero molto interessanti in vista anche della diffusione del wimax, la nuova tecnologia di trasmissione mobile a banda larga, per la quale il ministero ha promosso una gara tra gli operatori di telecomunicazioni che terminerà a gennaio. Secondo le prime informazioni fra i soggetti che hanno manifestato interesse per Eiffel ci sono Sirti, il gruppo di private equity Clessidra e Atlantia, che appaiono destinate a dar vita a una cordata. In lizza c'è sicuramente anche Tdf (operatore del settore controllato dal gruppo di private equity Tpg) mentre altri gruppi come Maquaire, il fondo di private equity Carlyle, Crown Castle International, Abertis, la società di investimenti Fortress e American Tower Corporation, altro operatore del settore, con 23mila siti fra Usa, Brasile e Messico non dovrebbero aver presentato offerte. A questo punto in gara ci sarebbero soltanto tre cordate e la short-list dovrebbe essere pronta con tutta probabilità entro 7-10 giorni. Non è detto comunque che si possano delineare altri schieramenti simili a quello guidato da Dmt e F2i, ovvero un mix tra operatori industriali, fondi specializzati in infrastrutture e soggetti destinati ad assumere un ruolo puramente finanziario. Dopo la formazione della short-list verranno formalizzate le offerte vincolanti e successivamente si procederà all'asta, che dovrebbe concludersi all'inizio del 2008. [FOTO: SINTESI]

Foto: INFRASTRUTTURE Un traliccio con parabole tv e ripetitori per telefoni cellulari

Il Fondo monetario imputa al nostro sistema creditizio ritardi nel rafforzamento della concorrenza e chiede più trasparenza nella gestione societaria

Fmi: «Banche italiane ancora troppo care»

I costi legati anche all'approccio delle piccole imprese: privilegiano i rapporti consolidati anche se finanziariamente più onerosi Prometeia: nel 2007 crescita zero per gli utili degli istituti
Rodolfo Parietti

da Milano Il processo di concentrazione in atto nel sistema bancario italiano non sembra ancora aver prodotto risultati apprezzabili in termini di minori costi per la clientela. Pur senza mai citare le aggregazioni tra Intesa e Sanpaolo, tra Unicredit e Capitalia e la fresca acquisizione di Antonveneta da parte di Mps, il Fondo monetario internazionale riserva un voto di insufficienza alle nostre banche, invitandole ad agire con più rapidità sul versante della concorrenza. Uno stimolo a muoversi in questa direzione potrebbe venire dal peggioramento della redditività indicato da uno studio di Prometeia, secondo il quale a fine del 2007 i bilanci bancari potrebbero denunciare una crescita pressoché nulla degli utili netti. Il Fondo individua nel «basso punto di partenza» del sistema finanziario italiano una delle cause che impediscono alla Penisola di mettersi al passo con le strutture più evolute. I progressi ci sono stati, riconoscono gli esperti di Washington, ma «c'è ancora spazio per rafforzare la concorrenza tra le banche, dal momento che il prezzo di alcuni servizi di base appare tra i più elevati d'Europa». Ma è anche il particolare legame tra istituti e clienti a determinare l'arretratezza: le piccole e medie imprese, soprattutto, tendono ancora a privilegiare non tanto i finanziamenti meno onerosi, quanto quelli concessi sulla base delle relazioni a lungo termine instaurate con la banca. Si tratta di una dinamica cui non è estranea una certa opacità dei conti aziendali: l'impresa è disposta anche a pagare un po' di più se riesce a ottenere prestiti pur essendo carente dal punto di vista informativo. Quanto alla banca, scrive il Fmi, «è in grado di raccogliere in maniera più efficace informazioni sul richiedente anche laddove il richiedente rende pubbliche poche informazioni circa i propri conti. Più in generale, il sistema finanziario italiano ha spazio «per ridurre i costi di quotazione in Borsa, per rafforzare e semplificare la corporate governance, la contabilità, la trasparenza societaria, soprattutto da parte dei gruppi, e irrobustire la protezione degli azionisti di minoranza», per i quali si suggerisce di consentire le azioni legali collettive, le cosiddette class action, a patto di migliorare la giustizia civile. Se l'Fmi invoca un maggiore impulso concorrenziale, Prometeia imputa anche alla maggiore concorrenza su tutti i mercati dell'attività bancaria, il poco brillante 2007 del sistema creditizio (più 0,2% gli utili) dopo il trend di crescita che aveva caratterizzato il 2006 (profitti cresciuti del 35,8 per cento). Una situazione destinata a non migliorare in modo significativo il prossimo anno: pur in presenza di una lieve risalita degli utili (più 1,6%), peserà l'eliminazione della commissione di massimo scoperto sui conti correnti che «potrebbe comportare una perdita di circa 3 miliardi di ricavi», azzerando così lo sviluppo del margine di interesse. E anche la crisi dei mutui subprime continuerà a farsi sentire.

Da gennaio a settembre ogni italiano ha pagato 271 euro in più di tasse

Visco ammette: gettito cresciuto di 15,7 miliardi. E Prodi li ha subito spesi
Lamberto Dini Gli italiani non ne possono più della sinistra massimalista

Fabrizio Ravoni

da Roma Nei primi nove mesi dell'anno, ogni contribuente italiano (40 milioni e mezzo) ha versato maggiori imposte per 271 euro. Il dato emerge da quelli forniti dal ministero dell'Economia con il Bollettino sulle entrate fiscali, predisposto dagli uffici di Vincenzo Visco. Da gennaio a settembre il maggior gettito tributario complessivo è stato di 15,7 miliardi di euro. Di questo, 7,2 miliardi sono state le maggiori imposte pagate dalle società. Al tempo stesso le tasse locali sono salite del 9,4%. Cioè, sono cresciute di 2,5 miliardi. L'Irpef locale ha subito un'impennata del 41,5%. I singoli contribuenti (escluse le aziende), quindi, hanno versato 11 miliardi in più nelle casse dell'Erario. Appunto, 271 euro a testa. I dati del Bollettino fiscale, poi, certificano come l'intero extragettito (15,7 miliardi) sia stato per intero utilizzato dal governo per dare copertura ai due decreti sul «tesoretto». In altre parole, il documento conferma che il governo «tassa e spende». E sul tema si innesca una polemica senza esclusione di colpi fra Lamberto Dini e Giovanni Russo Spina. Il primo ad attaccare è il presidente dei senatori di Rifondazione comunista. «Credo Dini rappresenti il peggio della politica. Si vuole tenere la mani libere per valutare ciò che gli verrà offerto: un ministero da Prodi nel rimpasto di gennaio o da Berlusconi, nel caso di elezioni immediate». La replica dell'ex premier non si è fatta attendere; e con essa quella di Natale D'Amico. «Ricordo a Russo Spina - commenta Dini - che il vero peggio della politica è Rifondazione comunista con il suo "tassa e spendi". Gli italiani non ne possono più della sinistra massimalista». E D'Amico: «Non soddisfatto di dire stupidaggini da cinquant'anni, Russo Spina continua a dirle. Non possiamo sperare che smetta, ma una moratoria sarebbe utile». E come l'attuale maggioranza applichi la regola del «tassa e spendi» è provato dal Bollettino sulle entrate fiscali. Paolo Bonaiuti si augura che questa Finanziaria «non passi per il bene del Paese: contiene una gragnuola di tasse». E il ministro Santagata gli replica: la gragnuola c'è, ma di buone notizie per le famiglie. Per Giuseppe Vegas (Fi), però, un'ulteriore conferma viene anche dall'emendamento sui precari: «Questa norma, che a regime porterà all'assunzione di 200mila persone, dovrebbe avere una copertura di 2 miliardi di euro. Per bilanciarlo, il partito delle tasse prenderà il sopravvento». E Dini conferma che non voterà una manovra che comporta un aumento della spesa. Un altro nodo da sciogliere dall'aula di Palazzo Madama sarà l'introduzione di un tetto di stipendio ai supermanager della pubblica amministrazione. Nessun alto dirigente dello Stato (o delle aziende controllate dallo Stato) potrà guadagnare più di 270mila euro all'anno, quant'è la busta paga del primo presidente di Cassazione. Da notare che l'ammontare lordo della retribuzione del singolo parlamentare è di 243mila euro. La norma in questione viene riscritta in continuazione. Non foss'altro perché il tetto viene previsto anche per i compensi pagati dallo Stato ai singoli professionisti, come gli avvocati. Al momento, escluse dal tetto tutte le autorità. In più verrebbe anche previsto che la riduzione dello stipendio entro i 270mila euro possa avvenire a colpi del 25% all'anno; così da essere ridotto entro 4 anni. Misure che entrano e che escono. La Camera ha bocciato l'emendamento del governo al decreto fiscale per l'introduzione di «Mr. Prezzi». In più, ha giudicato inammissibile la proposta di liquidare la società Stretto di Messina.

ENRICO MUSSO: «IL COMUNE PERDE 13 MILIONI DI EURO»

Troppi debiti, Tursi vende lo stadio

Riccardo Re

Il categorico no alla vendita del patrimonio immobiliare in mano al Comune incomincia a trasformarsi in un ni. Marta Vincenzi pare aver perso le parole e gli stimoli per nuovi annunci, tanto che dopo aver convocato una conferenza stampa in fretta e furia, per poi non presentarsi, smentisce se stessa. E comunica per iscritto la rotta della sua nuova stagione, pronta a continuare sulla scia della vecchia per vendere le risorse immobiliari e provare così a sanare un debito che oggi costa ai cittadini 140 milioni di euro («circa il doppio della giustamente odiata Ici» ricorda Enrico Musso). «Qualora il Comune facesse questa scelta - precisa il sindaco Vincenzi l'operazione sarebbe finalizzata esclusivamente al risanamento del debito finanziario residuo». Eh già perché alla «conferenza» del sindaco, l'assessore al Bilancio Francesca Balzani, pronta a parlare al posto di Marta, ha ribadito l'intenzione di abbattere il debito del 10% annuo, cosa che ha fatto sì che il Comune migliorasse nella classifica dell'agenzia Standard & Poor's dal rating A stabile ad A positivo. Ora quindi si deve vendere: tra le ipotesi più concrete sembra esserci la cessione dello stadio Luigi Ferraris alle società calcistiche genovesi. Ma non basta: ieri ad aver agitato le acque sullo stato dei conti di Tursi ci aveva già pensato Enrico Musso, ex candidato sindaco e presidente della commissione Bilancio. È lui ad attaccare quelle operazioni di finanza derivata legate agli Irs, ossia Interest rate swap che il Comune dal 2001 al 2003 ha intrapreso con disinvoltura. Operazioni finanziarie molto rischiose, con cui la precedente giunta ha legato le sorti del debito comunale: scommettendo di fatto sull'andamento dei tassi di interesse anzi che lasciarli «ancorati» ai normali tassi del già pesantissimo e sempre crescente - fino ad oggi debito comunale. Operazioni per cui oggi il Comune si ritrova con 12 contratti Irs legati a 5 differenti istituti bancari (Jp Morgan, Banca di Roma, Bnp Paribas, Bnl e Dexia Crediop) ancora aperti. Contratti che però stanno portando perdite alle già affamate casse comunali e che se Tursi deciderà di chiudere, secondo una previsione mark to market (ossia con i tassi fissi ad oggi), il Comune dovrà sborsare non proprio bruscolini ma 2 milioni e 198 mila euro. «Sono contratti che ad oggi hanno già provocato una perdita di oltre 10 milioni e 500 mila euro» ringhia Enrico Musso, ex candidato sindaco e presidente della commissione Bilancio preoccupato poiché nella «migliore delle ipotesi il Comune perderebbe poco meno di 13 milioni di euro». «Quella di Musso è la tipica mezza verità - replica stizzita l'assessore al Bilancio Francesca Balzani -. Perché se cita questi swap dovrebbe ricordare quelli già chiusi e che hanno avuto effetti positivi». Secondo Balzani al 31 dicembre 2006 il risultato di queste operazioni di finanza derivata, tra utili e passivi hanno raggiunto un risultato positivo di circa 500 mila euro. Ora sono aperti contratti per cui è possibile una perdita di almeno 2 milioni di euro a fronte dei 500 mila euro di avanzo. «Gli swap ancora aperti, oltre ad aver provocato maggiori esborsi rispetto all'ipotesi in cui non vi si fosse fatto ricorso non hanno prospettive di miglioramento e sono destinati di far perdere altre risorse pubbliche» dice un Musso deciso nel chiedere la chiusura immediata di queste operazioni. E se l'assessore al Bilancio assicura che lei operazioni di finanza derivata non ne farà più perché un «Ente pubblico non può fare operazioni a rischio» aggiunge poi che è pronta a chiudere subito solo l'operazione legata al fondo Jp Morgan per cui è prevista una perdita di un milione e 190 mila euro. Ma anche il consigliere Stefano Balleari (Forza Italia) attacca: «Un ente pubblico non doveva fare operazioni a rischio sulla pelle dei cittadini senza contare che in passato le operazioni di finanza derivata non erano mai state discusse in commissione e sono state approvate come decisioni di giunta solo con il voto della maggioranza». Attacca anche Paolo Rebuffo, esperto indipendente al lavoro per Musso: «Sono state fatte operazioni

che qualsiasi analista avrebbe sconsigliato». Riccardo Re

Foto: IL SINDACO MARTA VINCENZI sembra aver cambiato idea sulla vendita degli immobili comunali

Il Giornale di Vicenza

1 articolo

LA RICHIESTA. L'Ascom si appella ai Comuni

«Lavori stradali, sconti ai negozi sulle tasse locali»

Le interruzioni alla circolazione stradale e le modifiche alla viabilità non sono più un fatto episodico, nel capoluogo come nei vari comuni della provincia, ma rappresentano oramai una costante che provoca disagi e danni economici, soprattutto alle attività commerciali e turistiche. Delle frequenti lamentele provenienti dagli operatori economici si è fatta portavoce la Confcommercio berica che ha inviato una lettera a tutti i sindaci del Vicentino e all'amministrazione provinciale in merito ai lavori stradali e alla riduzione dell'accessibilità alle attività aziendali. «Non vogliamo dopo il danno anche la beffa - interviene Andrea Gallo -. Nessuno contesta gli interventi sulla viabilità e l'opportunità dei lavori programmati dai vari Comuni ma si vuole evidenziare, oltre alle pesanti ripercussioni economiche che si sommano alla difficile situazione congiunturale, la mancanza di un congruo preavviso sulla localizzazione e durata dei cantieri». A dire il vero alcune amministrazioni comunali, a seguito di precedenti analoghe richieste della Confcommercio provinciale, segnalano tempestivamente e in modo sistematico l'istituzione di nuovi cantieri o le variazioni significative della viabilità. Ma per l'Associazione è di fondamentale importanza continuare il dialogo in atto con queste realtà comunali estendendo la collaborazione a quei comuni della provincia che ancora non hanno manifestato un concreto impegno per agevolare le imprese coinvolte nei lavori. Ecco allora la nuova richiesta articolata che punta ad ottenere una comunicazione preventiva su calendario, localizzazione e durata dei cantieri in programma nel territorio comunale; garantire la possibilità di accesso e visibilità delle attività aziendali, per contenere le difficoltà dell'area interessata; monitorare costantemente lo stato di avanzamento dei lavori, prestando particolare attenzione ai vincoli contrattuali stabiliti nell'appalto; rilasciare un'asseverazione sullo svolgimento dei lavori stradali, da utilizzare come possibile motivazione dello scostamento dei ricavi dichiarati rispetto a quelli ipotizzati dall'amministrazione finanziaria; disporre infine una riduzione delle imposte locali a favore degli operatori più penalizzati.

Il Messaggero

2 articoli

LE MANOVRE

Telecom, non si sblocca la partita sulle nomine

MILANO - Nella partita per i vertici di Telecom, Mediobanca e Intesa Sanpaolo non sono ancora pronte. Ma già oggi o domani Renato Pagliaro (Mediobanca) e Gaetano Micciché (Intesa) potrebbero tornare a trattare. Visti i veti incrociati le due banche avrebbero deciso di fare delle verifiche interne. Si starebbe lavorando, in separata sede, ad una rosa di nomi. In modo che Pagliaro e Micciché possano cercare la quadratura del cerchio tra di loro senza dover tornare a sondare le rispettive banche. Intesa, comunque, continuerebbe a puntare per tatticismo sulla riconferma di Pasquale Pistorio alla presidenza, con deleghe. E sarebbe disposta a dire di sì all'avvicendamento con Gabriele Galateri di Genola solo se potrà scegliere un a.d. forte. Sul dossier caldo della separazione della rete, ieri il presidente dell'Autorità Tlc, Corrado Calabrò ha ribadito: «non la vogliamo imporre con autorità ma portare avanti un discorso in maniera fattiva e stringente. Non possiamo aspettare a tempo indeterminato». Intanto i vertici di Telefonica hanno ribadito che le due società «potranno ottenere fino a 500 milioni di sinergie per ognuno». Il direttore finanziario Santiago Valbuena, sull'iniezione di capitale di 900 milioni che Telco prevede di effettuare per rimborsare il finanziamento di Intesa Sanpaolo e Mediobanca e per aprire a nuovi soci, ha detto: «Siamo determinati a contribuire per la nostra quota. Se avverrà attraverso un aumento di capitale o tramite ulteriore debito è una cosa di cui discuteremo con i nostri partner italiani».

PORTABILITA'

Mutui, Bersani fa ripartire il tavolo consumatori-banche

ROMA K Abi e Consiglio dei notai hanno approvato una procedura per semplificare il trasferimento del mutuo da una banca ad un'altra (la cosiddetta portabilità) che offre al cliente condizioni più vantaggiose. L'accordo semplifica le operazioni per il passaggio, fissa tempi certi per l'operazione. Quello che il protocollo non dice, è che il tutto sarà a costo zero per il cliente. Ed è proprio su questo punto che il 5 novembre il confronto tra consumatori, banche e notai, avviato dietro la spinta del ministero dello Sviluppo economico, si è interrotto. «L'Abi ha raggiunto l'accordo con i notai, ma non con i consumatori che volevano farci scrivere che tutta la procedura di portabilità è gratis. Noi non possiamo farlo, come associazione non possiamo concordare posizioni economiche, non possiamo vincolare i nostri associati», aveva spiegato il direttore generale Giuseppe Zadra due giorni fa. Ieri Bersani ha riportato tutti intorno al tavolo. La sua legge 40 che doveva servire ad assicurare una maggiore mobilità dei consumatori tra le varie banche, e quindi stimolare la concorrenza, è inapplicata. I mutuatari che hanno bisogno di ridurre l'impatto della rata sul proprio bilancio non cercano soluzioni più convenienti se l'operazione comporta nuovi costi, ha chiarito subito il ministero. E banche e notai hanno accettato di proseguire il confronto con i consumatori, sulla base di questa premessa. I consumatori spingono perchè tutte le operazioni, dalla rinegoziazione alla portabilità del mutuo, siano a costo zero. E sulla stessa lunghezza d'onda è un emendamento bipartisan al decreto fiscale presentato tre giorni fa alla Camera: no a oneri per l'estinzione anticipata, e a imposte e spese e commissioni sulla concessione dei nuovi mutui. In caso di mancato accordo, deciderà Bankitalia, recita l'emendamento.

Il Riformista

1 articolo

Ok, è contro la privatizzazione ma la legge non privatizza l'acqua

Si è chiuso l'iter per l'indizione di un referendum abrogativo regionale contro «la privatizzazione dell'acqua» da parte della Regione Lombardia. Così l'iniziativa referendaria è stata veicolata dai suoi promotori e tale slogan costituirà probabilmente anche il messaggio centrale della campagna pro-abrogazione. Si capiscono le ragioni che portano a semplificare il tema. Presentare il referendum come un'iniziativa contro la privatizzazione rischia tuttavia di avere poca attinenza con il contenuto delle norme di cui si chiede l'abrogazione. La normativa regionale considera l'acqua, in quanto tale, non come un «bene», bensì come «patrimonio dell'umanità da tutelare in quanto risorsa esauribile di alto valore ambientale, culturale ed economico» riconoscendo «l'accesso all'acqua quale diritto umano, individuale e collettivo», regolamentandone «l'uso al fine di salvaguardare i diritti e le aspettative delle generazioni future». In siffatto contesto normativo, l'acqua come tale, rimane dunque un «bene» assolutamente demaniale e indisponibile, alieno da qualsiasi ipotesi di privatizzazione. Anche ammesso che la normativa regionale disponga ipotetiche forme di privatizzazione, esse non riguarderanno pertanto il bene-diritto acqua, bensì le modalità industriali e materiali attraverso cui tale bene-diritto viene in concreto erogato e garantito alla collettività. Se la riparazione di una condotta viene fatta da un idraulico privato anziché da un dipendente pubblico, tale attività toglie all'acqua l'attributo di bene/diritto pubblico? Col referendum si chiede l'abrogazione della normativa regionale nella parte in cui prevede la possibilità per i «soggetti diversi dagli enti locali che risultavano proprietari di reti e impianti» di conferire le loro reti in società pubbliche, ricevendone in cambio quote di partecipazione minoritarie; quote che vengono "sterilizzate" prefigurandone nel tempo una progressiva diluizione. La legge regionale, in sintonia con quella statale, prevede l'obbligo di mantenere controllo interamente pubblico sulla proprietà delle reti e delle infrastrutture idriche. Essa, tuttavia, prende atto di come in Lombardia non poche reti siano oggi nella proprietà di alcuni soggetti partecipati da privati, anche quotati in Borsa, cercando di evitare l'instaurarsi di un infinito contenzioso fra i proprietari privati e i soggetti pubblici che in teoria dovrebbero riacquistare le reti, con notevoli esborsi che inevitabilmente verrebbero ribaltati sulle tariffe - o sulle tasse - pagate dai cittadini. Sotto questo profilo, la norma che si vuole abrogare non privatizza nulla, tendendo anzi a ricondurre in un contesto pubblico segmenti di reti e di impianti che già oggi sono parzialmente o interamente private. Con il referendum si chiede poi di abrogare la normativa regionale nella parte in cui prevede l'obbligo di separazione della proprietà e della gestione delle reti, che rimangono in mani pubbliche, dall'«erogazione del servizio», la quale deve essere invece messa in gara (a fronte di una disciplina statale che, oltre all'affidamento tramite gara, prevede anche la possibilità di un affidamento diretto a società interamente pubbliche). Coglie certamente nel segno chi ha criticato l'obbligo "secco" di affidamento tramite gara dell'erogazione del servizio privando gli enti locali dei necessari strumenti discrezionali e probabilmente anche di alcune prerogative di autonomia costituzionalmente loro garantite. Detto questo, si può però discutere anche l'idea che l'obbligo di gara rappresenti una forma coatta di privatizzazione del servizio, posto che alla gara possono partecipare anche soggetti interamente pubblici e che comunque il "rischio" di una gara non è scongiurato nemmeno dalla normativa statale. Senza contare che molte delle attività in cui si concretizza l'attività di «erogazione del servizio» sono già oggi ampiamente esternalizzate dalle società pubbliche. Personalmente sono contrario a ulteriori privatizzazioni nella gestione del servizio idrico e nella proprietà delle infrastrutture idriche, ma la questione è molto più complicata di quanto non possa sembrare a prima

vista. Non privatizzare è una cosa, pubblicizzare (o ri-pubblicizzare) ben altra. Ma cosa significa, in concreto, non privatizzare o ripubblicizzare un determinato servizio? Metà dei costi di una parte essenziale del ciclo idrico è rappresentata da attività svolte da soggetti interamente privati in regime di concorrenza. Analogo discorso potrebbe essere fatto con riferimento al servizio di acquedotto e per le attività di natura amministrativa. In tale contesto, quando una rilevantissima parte del servizio idrico gestito da società pubbliche è oggi garantito dall'apporto di attività condotte da soggetti interamente privati, a cosa si fa riferimento quando si parla della necessità di non privatizzare? Si intende che l'energia elettrica o lo smaltimento fanghi vadano pubblicizzati? Se non è così, allora qual è il nucleo intangibile di attività materiali e industriali funzionali all'erogazione del servizio idrico che devono rimanere pubbliche? Parlando d'acqua, pare necessario andare in profondità.

Il Secolo XIX

2 articoli

Porti, pressing per il federalismo

la proposta della Liguria L'assessore Merlo: «Alle Regioni il potere di decidere come governare gli scali marittimi»

Genova. Dopo l'extraggettito, il federalismo portuale. La Regione Liguria, in attesa di incassare il sì alla norma in Finanziaria che lascia alle Regioni l'extraggettito dei porti per le grandi opere, riapre il fronte della riforma dell'84/94. La legge sui porti, sostiene l'assessore ai Trasporti Luigi Merlo, deve dare più spazio ai territori per governare nel modo migliore gli scali marittimi: «Non si può pensare di governare tutti e ventitré i porti italiani allo stesso modo da Roma, significa ingessare il sistema verso il basso proprio quando vi sarebbe invece necessità di liberare risorse per permettere la crescita».

Sul tavolo delle Regioni, che sulla legge di riforma dell'84/94 si confronterà a breve con il governo, la Liguria porta due proposte.

Una punta a rivoluzionare l'attuale sistema togliendo completamente il pallino dalle mani del governo centrale: si tratta di approvare una nuova legge sui porti di un solo articolo che, in attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, lascia alle Regioni il compito di individuare la forma degli enti di governo dei porti. Stop al sistema unico delle ventitré Autorità portuali: ogni Regione decide quale entità economica e istituzionale - società per azioni, ente di regolazione, ente di gestione, società municipalizzata o altro ancora - governa il porto.

La seconda proposta, più soft, non intacca l'attuale sistema, ma dà facoltà alle Regioni, se vogliono, di fare da sole un passo in avanti. Si tratta, in questo secondo caso, di aggiungere un articolo all'84/94 dove si permette alle Regioni «di intesa con gli enti territoriali e con altre regioni limitrofe» di promuovere «modelli innovativi di assetto e di gestione dei porti del sistema portuale individuato con specifici atti legislativi regionali».

Domani, in un incontro a Roma, Merlo chiederà ai colleghi delle altre Regioni di assumere come propria la posizione della Liguria nel prossimo confronto con il governo: «Qui non si tratta di mettere il Nord contro il Sud - smorza l'assessore - ma di prendere atto che oggi in Italia esistono due portualità. Una, che è quella dell'Alto Adriatico e dell'Alto Tirreno, ha una vitale necessità di rinforzare le infrastrutture di collegamento tra le banchine e l'entroterra per servire i territori di riferimento. Deve sviluppare piattaforme logistiche complesse. Un'altra, quella del sud, ha esigenze molto diverse: è formata da scali di transhipment e hub regionali che puntano per lo più sull'ammodernamento delle banchine». Inutile, sostiene Merlo, voler far stare tutto nello stesso calderone.

Ora, si tratta di vedere chi ci sta: «Sul tema del federalismo portuale tra gli enti locali liguri c'è piena sintonia: io, Claudio Burlando e il sindaco Marta Vincenzi la pensiamo allo stesso modo. È stato proprio il presidente della Regione, nella Conferenza strategica, a proporre il modello del porto controllato dal Comune».

Ovviamente, non basta. Sulla stessa linea della Liguria, però, ci sono il Piemonte e il Friuli Venezia Giulia. Oltre all'associazione nazionale dei Comuni che, per voce del primo cittadino di Livorno, Alessandro Cosimi, ha chiesto al governo «una legge per l'attuazione di un vero federalismo portuale che valorizzi le potenzialità di tutte le realtà portuali inserendole all'interno di un sistema logistico nazionale».

Basterà per superare il muro di diffidenza del governo (ministro Alessandro Bianchi in testa) e di Assoport, già in allarme sulla norma per l'extraggettito in Finanziaria che, dopo il Senato, dovrà passare indenne attraverso l'esame della Camera? «Non penalizziamo il Sud: gli esempi di tutta Europa dimostrano che il potere agli enti locali è più vantaggioso e snellisce il governo delle banchine

- puntualizza Merlo -, tanto più siamo apertissimi a valutare tutti i meccanismo compensativi, anche a livello di risorse finanziarie, per uno sviluppo equilibrato dell'intero sistema».

Samuele Cafasso

13/11/2007

Il Fondo avverte Trichet: «Non tocchi i tassi»

costo del denaro

«Francia e Italia stanno abbassando le tasse.

Ma le tutele del lavoro dipendente appaiono ancora troppo rigide»

13/11/2007

new york. L'economia europea poggia su fondamentali solidi grazie ai quali può superare le turbolenze in corso sui mercati finanziari e, quanto al supereuro, la Banca centrale europea «al momento» non deve intervenire. Il Fondo monetario internazionale esprime giudizi positivi sul Vecchio Continente e, nell'aggiornamento dell'Outlook, invita a lavorare su riforme "strutturali" e contro le "vulnerabilità", sostenendo la crescita nel medio termine. A questo, si somma l'apprezzamento per le politiche della Bce che, a dispetto delle sollecitazioni politiche (a partire dal presidente francese Nicolas Sarkozy), non deve muoversi per arginare la forza della divisa unica. Misure, al contrario, possono esserci sul fronte dell'inasprimento dei tassi solo con una frenata della crisi del credito. L'apprezzamento dell'euro, rileva Michael Deppler, direttore per l'Europa dell'Fmi presentando il rapporto, non è stato abbastanza repentino da giustificare un'azione della Bce perché «al momento l'intervento probabilmente non è necessario visto che i movimenti delle valute non sono ancora disordinati». La politica monetaria, inoltre, è stata tenuta giustamente in stand-by in considerazione dei rischi derivanti dal dissesto finanziario. La previsione di fondo presume che questi rischi si dissipino gradualmente e un'ulteriore stretta potrebbe quindi essere necessaria. «La Bce affronta un doppio rischio: da una parte le pressioni inflazionistiche derivanti dai prezzi delle commodity, dall'altra i rischi per la crescita che pure ci sono», osserva Deppler. L'economia europea ha fondamentali di base forti con i quali dovrebbe «superare l'attuale turbolenza sui mercati finanziari relativamente bene», ma sono opportuni «ulteriori progressi nel consolidamento fiscale, nella integrazione economica e nelle riforme strutturali». Con la crisi dei mutui, osserva il Fondo, «la crescita è prevista in rallentamento nel 2008 praticamente in tutti i Paesi».

Confermate, a tal proposito, le cifre dello scorso ottobre del World Economic Outlook. Nell'anno in corso, Eurolandia crescerà del 2,5%, mentre nel prossimo il Pil aumenterà del 2,1%. Quanto all'Italia, per quest'anno è prevista una crescita dell'1,7% e per il prossimo dell'1,3%. Il rapporto sottolinea le priorità della politica, rappresentate dalla ricostruzione della fiducia nei mercati finanziari chiave, dal sostegno alle attività reali e dalla dinamica dei prezzi sotto controllo. Le riforme partono dal consolidamento fiscale: «I deficit - si legge - sono troppo consistenti in molte economie avanzate o emergenti per affrontare agevolmente gli shock e per assicurare la sostenibilità, alla luce delle pressioni sulla spesa dovute all'aumento dell'età media della popolazione». Dopo il «passo ragionevole tenuto nel periodo 2004-2006, dovrebbe frenare nel 2007-2008»: il processo virtuoso dovrebbe avere «uno stop in molti Paesi nel 2008. Francia e Italia, per esempio, stanno procedendo al taglio delle tasse». Secondo il Fondo è fondamentale l'integrazione economica, ma anche risolvere le rigidità strutturali «che sono il tallone d'Achille dell'Europa»: le riforme del mercato del lavoro, per esempio, hanno fatto crescere l'occupazione, «ma altri passi sono necessari per diminuire i cunei fiscali e per allentare le tutele troppo rigide», nonchè per aumentare l'integrazione finanziaria.

13/11/2007

Il Sole 24 Ore

41 articoli

Dalle Entrate. Al posto della Dia

Dati autocertificati al bonus del 36%

SECONDO L'AGENZIA È sufficiente presentare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio se non serve un'abilitazione per realizzare l'intervento

Tonino Morina Lo sconto Irpef del 36% spetta anche se, in luogo della dichiarazione di inizio attività (Dia), si presenta un'autocertificazione nella quale si attesta che, per i lavori ammessi al beneficio, non è richiesto alcun titolo abilitativo per realizzare l'intervento di ristrutturazione edilizia. Il beneficio del 36% - che il disegno di legge finanziaria 2008 proroga per il triennio 2008-2010 - è perciò "salvo" se, alla comunicazione di inizio lavori da inviare con raccomandata al Centro operativo di Pescara, si allega una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, a norma dell'articolo 47 del Dpr 445/2000. La sottoscrizione della dichiarazione può non essere autenticata se accompagnata da copia fotostatica del documento di identità del sottoscrittore. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 325/E di ieri, emanata in seguito a un'istanza di interpello presentata dalla direzione regionale dell'Umbria. Per l'Agenzia, l'obbligo di allegare alla comunicazione di inizio lavori la copia della concessione, dell'autorizzazione o della dichiarazione di inizio lavori, se previste dalla legislazione edilizia, è escluso se la normativa locale non prevede titoli abilitativi per determinati interventi di ristrutturazione. L'Amministrazione può sempre effettuare controlli per verificare la spettanza del beneficio del 36 per cento. In particolare, il Fisco può verificare la consistenza degli interventi realizzati per accertare che rientrino tra quelli agevolabili. Per esempio, per i lavori eseguiti su singole unità immobiliari, deve trattarsi di interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia. Nella dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà il contribuente potrà specificare la data di inizio dei lavori e attestare la circostanza che gli interventi di ristrutturazione edilizia rientrano tra quelli agevolati dalle norme fiscali, anche se non necessitano di titoli abilitativi. Per fruire della detrazione del 36%, prima di iniziare i lavori edili, i contribuenti devono inviare al Centro operativo di Pescara (via Rio Sparto, 21) con raccomandata, la comunicazione di inizio lavori redatta sul modello ad hoc. Alla comunicazione si allega: - la copia della concessione, autorizzazione o della comunicazione di inizio lavori, se previste dalla legislazione edilizia; - i dati catastali (o la fotocopia della domanda di accatastamento); - la fotocopia delle ricevute di pagamento dell'Ici versata dal 1997, se dovuta; se, però, il contribuente che chiede di fruire della detrazione è un soggetto diverso da quello tenuto a pagare l'Ici (per esempio, l'inquilino), non vanno inviate le copie delle ricevute; non occorre nemmeno per i lavori eseguiti sulle parti comuni condominiali; - la fotocopia della delibera assembleare e della tabella millesimale di ripartizione delle spese se i lavori sono eseguiti sulle parti comuni di edifici residenziali; se in seguito l'importo dei lavori eseguiti supera quello preventivato, occorre trasmettere la nuova e ulteriore tabella di ripartizione delle spese allo stesso ufficio che ha ricevuto la comunicazione originaria; - la dichiarazione del proprietario di consenso all'esecuzione dei lavori, se questi sono eseguiti dal detentore dell'immobile (locatario, comodatario). In luogo di tutta la documentazione prevista, i contribuenti possono produrre una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, in esenzione dall'imposta di bollo, che attesta il possesso della documentazione e la disponibilità a esibirla se richiesta dagli uffici finanziari.

Tlc. F2i forma una cordata con Alessandro Falciai per i 18mila siti messi in vendita

Asse Dmt-Gamberale per le torri Wind

INTESA TELECOM-VODAFONE Le due società rinnovano l'accordo per la condivisione delle infrastrutture relative ai siti della rete di accesso radiomobile

Simone Filippetti MILANO Arriva una maxi-cordata italiana per le torri di Wind-3 e in campo scende l'inedita alleanza Vito Gamberale-Alessandro Falciai: il neonato fondo di infrastrutture F2i guidato dall'ex amministratore delegato di Autostrade e Tim, e Dmt, unico tower operator indipendente italiano, si sono alleati. Dmt, che da tempo cercava un alleato per l'asta di Wind-3, e F2i hanno dato vita a una newco, Netco, dove il 51% è in mano a Falciai e il restante 49% a F2i: a sua volta Netco ha creato un'altra newco, chiamata Bidco, quella che tecnicamente partecipa alla gara. Bidco, assistita da Rothschild e Credit Suisse, ha raccolto anche altri investitori di minoranza: un 10% è in mano a Unicredit, un 15% al fondo Rreef di Deutsche Bank. Un altro 15%, infine, fa capo gli australiani di Babcock&Brown. Ieri sera a Londra e Milano, presso le sedi di Morgan Stanley, sono state recapitate le buste con le manifestazioni d'interesse per Eiffel la società mista Wind-3 contenente le torri e valutata tra 1,5 e 2 miliardi di euro: sul tavolo degli advisor, oltre alla banca d'affari anche Intesa Sanpaolo, secondo quanto si apprende, ci sono sei offerte, rispetto ai dieci invitati a cui inizialmente sono state recapitate lettere di partecipazione. In campo sono scesi anche il tandem Clessidra, il fondo guidato da Claudio Sposito (che si avvale dell'expertise industriale della partecipata Sirti) e Atlantia, la holding dei Benetton che controlla Autostrade, il gruppo spagnolo Abertis, il fondo di infrastrutture Macquarie, l'operatore americano Crown Castle e la società francese di torri Tdf (controllata dal fondo Texas Pacific Group). Al momento il progetto industriale di Dmt-F21, che gode delle capacità gestionali e delle risorse finanziarie (F2i a dicembre, a quattro mesi dall'ok di Bankitalia, chiuderà il primo closing per 1,5 miliardi di euro per poi arrivare all'obiettivo di 2,5 miliardi), è quello che sembra avere le maggiori chance di vittoria anche perché riunisce tre concorrenti inizialmente invitati singolarmente alla gara. Secondo indiscrezioni, però, anche Abertis e Tdf vengono descritti come molto motivati ad arrivare fino in fondo. In vendita è il 50,1% di Eiffel, in cui Wind e 3 hanno fatto confluire i loro asset (9.500 torri della prima, 8mila della seconda, più 500 di operatori terzi), ma Bidco, secondo quanto si apprende, sarebbe disponibile ad acquisire anche una quota più elevata (fino al 70 per cento). Si è chiamato fuori, invece, Carlyle: il fondo americano di private equity, la cui filiale italiana è guidato da Marco De Benedetti, non ha presentato alcuna offerta, ma non è detto che non possa rientrare più avanti nell'asta, magari alleandosi con qualcuno dei soggetti che sarà rimasto in corsa. Entro pochi giorni, Wind, 3 Italia e gli advisor si riuniranno per fare una prima scrematura e arrivare a una short-list di 2-3 concorrenti. La gara si preannuncia serrata perché è in vendita il più grande pacchetto al mondo di torri (18mila siti contro i 22mila di Crown Castle che è uno dei più grandi operatori del settore), quindi chiunque se le aggiudicherà, avrà una posizione di forza nel mercato. Mentre Wind e 3 Italia vendono le loro torri, Telecom Italia e Vodafone Italia le mettono insieme: le due compagnie telefoniche hanno rinnovato l'accordo per la condivisione delle infrastrutture relative ai siti della rete di accesso radiomobile. L'accordo, tecnicamente un rinnovo di una precedente intesa, interessa quasi 10mila siti, per una durata di sei anni ed è aperto a terze parti potenzialmente interessate. Ciascun operatore, hanno informato le due società, manterrà la piena proprietà delle proprie infrastrutture, mentre entrambi gli operatori offriranno reciprocamente ospitalità all'altro operatore allo scopo di diminuire il numero di stazioni radiomobili presenti sull'intero territorio nazionale con notevoli sinergie. La riduzione progressiva delle stazioni radio consentirà anche un miglioramento dell'impatto ambientale.

I NUMERI

18mila Le torri messe in vendita Wind e 3 hanno fatto confluire in Eiffel i rispettivi asset: 9.500 torri la prima, 8mila la seconda più altre 500 di operatori terzi. 1,5-2 miliardi La valutazione Wind e 3 contano di ricavare fra gli 1,5 e i 2 miliardi di euro dalla cessione delle torri. 6 Le offerte pervenute F2i-Dmt, Clessidra-Atlantia, Abertis, Macquarie, Crown Castle, Tdf.

Maxi-piano per autostrade, energia e tlc

GLI INVESTIMENTI Tra fondi pubblici e privati, verranno spesi 10 miliardi di dollari per creare le infrastrutture a carattere transnazionale

Micaela Cappellini Grandi poli per la produzione di energia idroelettrica, dorsali subacquee per le telecomunicazioni a larga banda, oltre 34mila chilometri di corridoi transnazionali per il trasporto delle merci e delle persone da un estremo all'altro del continente. Per un totale di 10 miliardi di dollari provenienti da Unione europea, Stati africani, Banca mondiale, Banca per lo sviluppo dell'Africa e fondi privati. È un'Africa che pensa in grande quella che è uscita dalla conferenza di Addis Abeba di fine ottobre, che per la prima volta ha visto riuniti i 52 Stati dell'Unione Africana insieme ai rappresentanti dell'Unione europea. Insieme, hanno lanciato il Partenariato Ue-Africa per le infrastrutture. E per una volta non si tratta di una scatola vuota. In cima alle priorità, naturalmente, ci sono le strade: 8 i grandi corridoi transnazionali che vedranno la luce, sulla scia dei corridoi di cui si sta dotando la stessa Unione europea. Il più lungo (oltre 9.400 chilometri) collegherà la costa mediterranea del Cairo con Gaborone, la capitale dello Stato sudafricano del Botswana. Quel che più conta, i corridoi prevedono anche la semplificazione delle procedure doganali fra gli Stati interessati da ciascuna tratta, così come l'armonizzazione della legislazione sui trasporti. Questioni di non poco conto: secondo i dati della Banca mondiale, la burocrazia nel trasporto merci è responsabile in media di soli 5 giorni di ritardo in Danimarca, ma di ben 62 in Kenya, e addirittura di 124 in Burundi. Anche sul fronte dell'approvvigionamento energetico, l'Africa si è data l'obiettivo di lavorare in team: la regione dei Grandi laghi, per esempio, sarebbe in grado di rifornire di acqua quasi l'intero continente, se solo venissero costruite le necessarie infrastrutture per la distribuzione. In Mali, invece, già si lavora al potenziamento della centrale idroelettrica di Félou. La sua posizione strategica consentirà di garantire l'approvvigionamento anche ai vicini Stati della Mauritania e del Senegal. «Anche le fiere vanno considerate fra le infrastrutture necessarie per lo sviluppo del commercio - sostiene Piergiacomo Ferrari, presidente del Comitato di promozione e sviluppo di Occam, l'Osservatorio per la cultura e la comunicazione audiovisiva che fa capo all'Onu -. Oggi in Africa ci sono le fiere del Cairo, di Casablanca, di Tripoli e di Addis Abeba, ma la loro rilevanza è esclusivamente locale. Per questo sto lavorando insieme al commissario per le Infrastrutture e l'energia dell'Unione africana, Bernard Zoba, alla ricerca di partnership con enti europei che possano trasformare queste fiere in eventi internazionali». Dopo l'appuntamento di Addis Abeba, gli Stati dell'Unione africana si sono ritrovati a Kigali, in Rwanda, con l'obiettivo di rafforzare altre infrastrutture del continente, quelle informatiche. Opere come la dorsale Eassy, 8.500 chilometri di fibra ottica sottomarina che corre lungo le coste dell'Africa orientale, dal Sudan al Sudafrica: 173 milioni di euro l'investimento, portato avanti da un consorzio di 28 operatori africani delle tlc, per staccare il continente dalla sua costosa dipendenza dai satelliti. «Telecomunicazioni vuol dire molto di più che internet e telefonini - spiega Pierpaolo Saporito, presidente di Occam - attraverso le rilevazioni satellitari potremmo finalmente registrare al catasto i confini della proprietà, che nella maggior parte dei villaggi africani è ancora indivisa. Avere un appezzamento ben determinato vuol dire avere una garanzia da offrire in banca quando si chiede un prestito. E un prestito diventa l'inizio di un'attività imprenditoriale».

Antitrust. In 9 mesi multe per 3,5 milioni

Spot ingannevoli: un numero verde per le denunce

SCARSA TRASPARENZA Telefonia, servizi finanziari e turismo sono i settori più sanzionati, ma il deterrente del Garante è ancora debole

Carmine Fotina ROMA Un po' di illusione, qualche bugia e il gioco è fatto. Tra le aziende è ancora molto diffuso il ricorso alla pubblicità ingannevole, nonostante da circa due anni nell'arsenale dell'Antitrust siano entrati nuovi poteri sanzionatori. Il garante della concorrenza ha appena aggiornato il bilancio: nei primi nove mesi di quest'anno sono state inflitte sanzioni per 3,5 milioni di euro, che portano il totale delle multe dal maggio 2005 ad oggi a 9 milioni di euro. Una cifra considerevole. È anche vero, d'altra parte, che i casi di pubblicità ingannevole sanzionati sono 457, quindi l'importo medio è di poco superiore a 19.600 euro a fronte di un tetto massimo di 100.000 euro previsto dalla legge Giulietti. Soprattutto nel caso di grandi aziende, il deterrente sembra dunque ancora debole. L'attività ispettiva dell'Antitrust va comunque avanti spedita e per renderla ancora più efficace il garante annuncia un nuovo strumento a tutela degli utenti: un numero verde (800.166.661) - attivo dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 14 - attraverso il quale sarà possibile segnalare «pubblicità ingannevoli e pratiche commerciali scorrette». Il numero verde rientra nelle iniziative dell'Antitrust in seguito all'entrata in vigore, da fine settembre, di due decreti legislativi che ne hanno ampliato i poteri in materia (il tetto delle sanzioni è passato da 100mila a 500mila euro). Il settore meno trasparente è quello delle tlc, con sanzioni per 3,3 milioni (tra maggio 2005 e settembre 2007) e 88 casi giudicati ingannevoli. Dilagano i costi "mimetizzati" o indicazioni mancanti sul livello tecnologico necessario per usufruire di alcuni servizi (ad esempio verificare la copertura del segnale Umts). Un'altra pratica diffusa è pubblicizzare alcune offerte con la definizione "per sempre" mentre c'è l'obbligo di aderire a precisi piani tariffari per un determinato periodo di tempo. «In crescita» poi, spiega l'Antitrust, è il «fenomeno delle finanziarie che non pubblicizzano correttamente i loro prodotti» (47 violazioni in tutto, 28 nel solo 2007, per un totale di 787.400 euro di sanzioni). Spiccano anche il settore delle diete e dei finti prodotti farmaceutici (1.906.500 euro di sanzioni per 84 violazioni) e quello del turismo, industria e servizi (2.183.500 euro di sanzioni per 149 violazioni). Frequente, ad esempio, che una struttura alberghiera si attribuisca almeno una "stella" in più rispetto a quelle assegnate dall'Azienda di promozione turistica, oppure che il villaggio si riveli distante anni luce per standard e qualità da quello scelto sul catalogo del tour operator. Authority tlc e frequenze Per un'altra Autorità, quella delle comunicazioni, si sta per aprire invece la delicata partita delle frequenze che saranno liberate dal passaggio dalla tv analogica al digitale terrestre. La digitalizzazione libererà una sorta di "tesoretto" di frequenze: a quel punto l'Autorità, insieme al ministero delle Comunicazioni e sulla base di quanto indicherà la Ue, dovrà gestirne l'assegnazione. Ieri, alla XVIII Tavola rotonda di Business international sulla competitività del sistema Italia (sul «Il Sole-24 Ore» di ieri il rapporto completo) si sono viste le prime schermaglie. Gina Nieri (Mediaset) che afferma la primazia degli operatori televisivi, Pietro Guindani (Vodafone) che reclama nuove risorse anche per i gestori telefonia mobile.

I NUMERI

155 In sei mesi I casi di pubblicità ingannevole finiti nel mirino dell'Antitrust tra gennaio e settembre 2007. Trentadue casi tra alimentare, farmaceutico e trasporti: 28 relativi al credito e alle assicurazioni 787mila euro Settore del credito Le sanzioni comminate alle aziende del settore credito e assicurazioni tra maggio 2005 e settembre 2007

La divisione funzionale e i dubbi degli operatori

BRUXELLES. Dal nostro inviato Dare in modo esplicito alle Agcom nazionali il potere di imporre agli operatori storici delle tlc il "modello inglese" della separazione funzionale della rete, sperimentato nel caso British Telecom, qualora altri rimedi non siano sufficienti a garantire un adeguato livello di concorrenza. È stato questo in fase di elaborazione - e tuttora rimane - l'aspetto più controverso del pacchetto regolamentare tlc che la Commissione europea sottoporrà oggi a Consiglio ed Parlamento, per approvazione entro il 2009. Una novità osservata con molta attenzione in Italia, dove già si è scelto di esplorare, come in Svezia, la strada della separazione funzionale, ovvero la netta divisione gestionale di servizi e rete, pur rimanendo sotto lo stesso tetto aziendale. Tutte d'accordo le Agcom europee (Erg) sulla necessità di istituzionalizzare la separazione funzionale tra i rimedi possibili. Una lettera del 6 novembre, firmata dal presidente dell'Erg, Roberto Viola, ha confermato il forte sostegno alla maggior parte del pacchetto, e in particolare alle misure definite «essenziali» per il rafforzamento dell'indipendenza delle autorità nazionali. Limitandosi a ribadire l'opposizione, già espressa in febbraio, all'eventuale «creazione di un nuovo veto della Commissione sui rimedi o a nuovi livelli di centralismo non necessario». Fuoco di sbarramento sulla separazione funzionale è arrivato invece dall'associazione europea degli operatori storici (Etno), che considera la misura possa mettere a rischio gli investimenti nelle nuove reti. Viviane Reding ha comunque accettato che si tenga conto, in modo esplicito, degli investimenti effettuati dall'ex monopolista e dai nuovi entranti se si dovrà decidere lo scorporo della rete, oltre a sottoporlo all'ok finale di Bruxelles. Ha fatto discutere anche la liberalizzazione dei mercati regolati "ex ante", che li farà scendere da 18 a 7. In questo caso, è stata l'associazione dei nuovi entranti (Ecta) a esprimere timori. E.Br.

Il piano della Reding che sarà varato oggi dalla Commissione

Separazione delle reti tlc e una sola Authority Ue

«In Europa nel settore delle tlc c'è ancora poca concorrenza». Lo dice il Commissario Ue alle telecomunicazioni, Viviane Reding, che nella riforma al voto oggi a Bruxelles ha spinto perché le Agcom nazionali potessero imporre agli ex monopolisti la separazione della rete. Tra le altre proposte, la creazione di un'Authority Ue delle telecomunicazioni. Brivio u pagina 19

In nove mesi il gettito aumenta del 5,9% (+9,4% i tributi locali)

Fisco, incassi boom Metà dalle imprese

Tetto graduale agli stipendi dei manager Intesa sui precari, no al garante dei prezzi

Le entrate fiscali corrono ancora. Tra gennaio e settembre l'Erario ha incassato 283,8 miliardi di euro, il 5,9% in più dei primi 9 mesi dello scorso anno. A conti fatti il gettito è cresciuto di 15,8 miliardi. Quasi metà del maggior gettito arriva dalle imprese, che da sole hanno pagato 7,2 miliardi più (+35,4%). L'Irpef è cresciuta del 5,7%, mentre le tasse locali segnano una crescita vicina alle due cifre (+9,4%), con l'addizionale Irpef schizzata del 41,5%. Intanto, in Parlamento prosegue l'esame della manovra: intesa sul tetto agli stipendi dei manager, che verrà ridotto alla soglia di 274mila euro in quattro anni; accordo anche sulla stabilizzazione dei precari nella pubblica amministrazione; dal decreto scompare «Mister prezzi». Servizi u pagine 14 e 29

Almunia: Italia lontana dal pareggio

Padoa-Schioppa: Pil a rischio-frenata

Adriana Cerretelli BRUXELLES. Dal nostro inviato Si fanno meno rosee le prospettive di crescita economica e c'è un rischio di peggioramento per l'Italia, ha ammesso ieri a Bruxelles, al termine della riunione dei ministri dell'Eurogruppo, Tommaso Padoa Schioppa. E subito ne ha spiegato il motivo: «L'Italia continua a perdere competitività e quindi si ritrova in condizioni di minore capacità competitiva». Non a caso il nostro paese continua a registrare il peggior tasso di crescita dell'area euro e non a caso Bruxelles ha appena ridotto la sua stima dall'1,7 all'1,4% per il 2008. Ma c'è dell'altro. Pur confermando che l'Italia insieme al Portogallo uscirà in primavera dalla procedura anti-deficit eccessivo (sopra il 3% del Pil), Jean-Claude Juncker, il presidente dell'Eurogruppo, ha espresso «preoccupazione perchè non tutti i paesi dell'area hanno tratto la lezione dagli errori del passato, con il risultato che si registra un rallentamento nel processo di risanamento strutturale dei conti pubblici, nonostante entro il 2010 tutti i paesi dell'area si sia impegnati a raggiungere l'equilibrio di bilancio». Il commissario Ue agli Affari economici e monetari è andato oltre: ha suddiviso i paesi in tre gruppi e ha messo l'Italia in quello dei reprobri. «Speriamo che l'uscita nel 2008 di Italia e Portogallo dalla situazione di deficit eccessivo si concretizzi» ha esordito Joaquin Almunia. Sul fronte dell'aggiustamento strutturale - ha comunque tenuto a sottolineare - se si guarda alle previsioni per il 2007 e 2008 possiamo distinguere tre gruppi di paesi». Eccoli. Quelli che hanno già raggiunto il pareggio di bilancio, che sono Irlanda, Spagna, Lussemburgo, Olanda e Finlandia e Germania. Quelli che ancora non lo hanno fatto ma sono molto vicini: Austria, Slovenia, Belgio e Cipro. E infine quelli che «ancora sono lontani, che sono Italia, Francia, Malta, Portogallo e Grecia, anche se quest'ultima è la sola che prevede, come dagli impegni presi, un aggiustamento strutturale dello 0,5% del Pil nel 2008». Da Bruxelles e dai partner insomma una nuova reprimenda, proprio quando l'economia rallenta e il rigore finanziaria diventa più difficile da attuare.

Iva. Le indicazioni di Assonime

Il reverse charge solo dal 1° ottobre

LA TRANSIZIONE È possibile utilizzare l'inversione contabile per fabbricati strumentali solo con gli atti stipulati dall'inizio del mese scorso

Renato Portale L'Iva con reverse charge si applica alle cessioni imponibili per opzione di immobili strumentali solo per gli atti stipulati dal 1° ottobre scorso, mentre eventuali acconti pagati prima di quella data andavano fatturati nei modi ordinari con addebito dell'imposta in fattura. Così l'Assonime prende posizione, con la circolare 71 del 9 novembre, su una questione ancora sospesa e illustra le nuove modalità di applicazione dell'Iva nelle cessioni di fabbricati strumentali. La circolare anticipa la notizia di una modifica prevista dalla Finanziaria per il 2008, che dovrebbe ampliare l'ambito della norma e omogeneizzare il settore. Infatti, con un emendamento approvato in commissione Bilancio al Senato il 31 ottobre, si vuole ampliare il meccanismo delle cessioni di immobili strumentali anche a quelle imponibili "per natura", quali cessioni a soggetti che hanno diritto a esercitare la detrazione dell'imposta pagata sugli acquisti non superiore al 25% (ad esempio, una banca o un'assicurazione). Resterebbero fuori dal reverse charge le cessioni verso chi non agisce nell'esercizio d'impresa, arte o professione. L'estensione, secondo l'emendamento, dovrebbe essere applicabile dal 1° marzo 2008. Assonime prende posizione anche sulle locazioni finanziarie: fra le operazioni per le quali si applica il nuovo sistema rientrano sicuramente le cessioni dei fabbricati strumentali effettuate nell'ambito di contratti di leasing ma solo per la parte corrisposta in sede di riscatto del bene locato, sempreché il locatore opti per l'applicazione dell'imposta e il locatario non abbia le caratteristiche che rendono la cessione imponibile Iva "per natura". Nessuna modifica, invece, per i canoni di leasing: trattandosi di operazioni da qualificare come prestazioni di servizi - pur se preordinate a far acquisire al committente la proprietà dell'immobile - dovrebbero essere escluse dal sistema del reverse charge. Anche se l'applicazione di questo sistema di fatturazione per le cessioni di fabbricati strumentali potrebbe sembrare neutrale, in realtà - commenta Assonime - presenta implicazioni per entrambe le parti: per i cedenti, che se effettuano in misura rilevante cessioni di fabbricati strumentali imponibili per opzione non possono recuperare l'imposta assolta sugli acquisti e quindi dovranno utilizzare in forma massiccia le richieste di rimborso Iva; per i cessionari, che avranno il vantaggio finanziario di non dover anticipare l'Iva ai loro fornitori.

Lotta alla contraffazione. Entro la fine dell'anno apriranno tutti i «desk» all'estero

Scende in campo l'Antimafia

In discussione al Senato anche l'inasprimento delle pene

di Giovanni Kessler * La lotta alla contraffazione e alla pirateria rappresenta un aspetto importante degli sforzi profusi dal nostro Governo per garantire la trasparenza e la parità delle condizioni di concorrenza nel mercato interno. L'istituzione nel 2005 dell'Alto commissario per la lotta alla contraffazione come autorità di coordinamento per le politiche anticontraffazione nella pubblica amministrazione e di servizio al mondo imprenditoriale, va proprio verso questa direzione. Le attività di repressione dei fenomeni di contraffazione e di pirateria devono essere oggi sostenute da una valida risposta legislativa che vada a superare quei limiti e quelle logiche che per troppo tempo hanno regolato un sistema nella sostanza bloccato. I reati di contraffazione equiparati ai reati contro la fede pubblica, hanno avuto nel tempo il risultato di non arrivare a vedere in sede penale erogate le relative pene. La lotta alla contraffazione deve inevitabilmente fare i conti con quella che è oggi la complessità del fenomeno. La sua piena comprensione è indispensabile per formulare una strategia di contrasto che richiede la piena mobilitazione e il contributo di tutte le categorie interessate, e non solo dell'apparato pubblico. L'Alto commissario concentra oggi i suoi sforzi principalmente in questa direzione. La proposta di una rivisitazione normativa che renda più efficace la lotta alla contraffazione è stata presentata al ministro Bersani due mesi fa ed è oggi in discussione in Senato. Ci auguriamo ora che Governo e Parlamento ne facciano l'uso migliore al fine di rendere efficace la repressione di questo fenomeno. Queste proposte, sono il frutto di un intenso confronto che abbiamo sviluppato nei mesi scorsi con tutte le istituzioni pubbliche competenti, e con le associazioni rappresentative dei produttori agricoli e industriali, degli imprenditori commerciali, dei lavoratori e dei consumatori. Nella sede di quelli che abbiamo voluto chiamare Tavoli permanenti di lavoro e di discussione, proprio per sottolinearne la loro specificità, si identificano i momenti di criticità che necessitano di interventi urgenti e si sono condivise le linee guida di queste proposte. Nei Tavoli è emersa la convinzione che un tale intervento normativo possa concretamente segnare la differenza nella lotta alla contraffazione nel nostro Paese. Si tratta in sostanza di una vera svolta nella lotta alla contraffazione, innanzitutto perché viene prevista una nuova definizione del reato di contraffazione: il reato di falso sarà superato dal reato per la violazione dei diritti di proprietà industriale, e nel codice penale, quello contro la fede pubblica da quello contro l'industria e il commercio. Intendiamo risalire l'intera filiera del falso fino a colpire chi ne mantiene realmente il controllo, chi produce e chi commercializza beni contraffatti. La crescente consapevolezza che sempre più il crimine organizzato si annida dietro a questi reati, ha portato alla proposta di introduzione del reato di associazione finalizzato alla contraffazione. Le direzioni distrettuali antimafia, coordinate dalla direzione nazionale, si occuperanno delle indagini più impegnative, prevedendo anche strumenti nuovi di contrasto, come operazioni sotto copertura, intercettazioni e confische. Abbiamo proposto inoltre norme che consentano una sostanziale riduzione dei tempi e dei costi di custodia della merce sequestrata. Riduzione dunque dei tempi di distruzione del materiale sequestrato che intasa quotidianamente i depositi giudiziari di tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda i consumatori di merce contraffatta, le irrealistiche ammende in vigore dal 2005 caleranno a 200 euro al fine di essere effettivamente applicate. La necessità di una maggiore cooperazione internazionale, dovuta anche alla presa di coscienza della crescente partecipazione del crimine organizzato transnazionale al mercato del falso, ci spinge a promuovere e formulare nuovi indirizzi strategici con i principali partner commerciali del nostro Paese. In questa direzione, bene s'inserisce l'istituzione dei desk Anticontraffazione (nati in collaborazione con l'Istituto

del commercio estero) che entro fine anno saranno tutti aperti (19) e cominceranno ad operare in varie sedi strategiche del mondo, con il compito principale di assistere le imprese italiane all'estero. L'obiettivo primario dell'Alto commissario è quello di assicurare che i desk siano strutture efficaci e che agiscano in sintonia con le esigenze delle imprese. * Alto commissario per la lotta alla contraffazione

Foto: Pelletteria nel mirino. Borse, portafogli e borsellini sono tra i prodotti più clonati (nella foto agenti della polizia municipale di Roma durante un blitz lo scorso 24 ottobre contro la vendita di merce contraffatta, eseguito in viale Parioli)

L'AUTORE

Giovanni Kessler. Nato a Trento nel 1956, dove vive ancora oggi. Laureato in giurisprudenza a Bologna con una tesi in diritto costituzionale sull'obiezione di coscienza, è magistrato dal 1985, fino al 1995 come sostituto procuratore a Trento.

INCERTEZZE SUL BONUS PENSIONI

Se l'Inps ci casca ancora

La "quattordicesima" ai pensionati rischia di seguire il destino di molti provvedimenti popolari: prima o poi diventano impopolari. A meno che, naturalmente, non arrivi una bella sanatoria finale. La fenomenologia dell'errore è nota: la politica si lancia nella concessione di bonus con scatti da centometrista. L'amministrazione arranca col fiatone cercando di tradurre i desideri in realtà e poi si schianta a bordo pista in una fatale moltiplicazione degli errori. È successo, per esempio, per l'aumento delle pensioni minime a 516,46 euro (il vecchio milione di lire), a inizio 2002. I ritardi dell'Inps all'epoca furono così imbarazzanti da indurre l'allora ministro del Lavoro, Roberto Maroni, a istituire una commissione d'inchiesta. Finì con almeno 1.200 famiglie che ottennero un aumento della pensione senza averne diritto, con l'Inps che cercò di farsi ridare i soldi e con lo stesso Maroni che tirò un colpo di spugna sugli indebiti. Speriamo che il copione non si ripeta con la "quattordicesima", ma le indagini delle Fiamme gialle non depongono a favore di un'operazione rapida e indolore.

INTERVISTA Carlo Calenda Direttore dell'area Affari internazionali di Confindustria

«C'è bisogno di un Ice più forte»

L'Italia sta recuperando terreno sul versante dell'export ma il gap resta alto L'AGENDA 2008 «Sono in programma missioni in Egitto, Messico, Vietnam e di nuovo in Sudafrica»

di Nicoletta Picchio Più di 6.500 imprese coinvolte nelle iniziative internazionali, 32 mila incontri di business faccia a faccia tra imprenditori, 19 missioni di sistema all'estero, e cioè con Governo, Abi e Ice, che arrivano a 31 se si considerano quelle di follow up in Italia. «L'aspetto più importante è che a questi numeri sono seguiti risultati sorprendenti per quanto riguarda l'export: in tutti i Paesi dove si sono tenute le missioni abbiamo aumentato le esportazioni, con una quota maggiore rispetto alla media europea e in alcuni casi anche rispetto ai nostri Paesi concorrenti, come la Francia». Chi parla è Carlo Calenda, 33 anni, direttore dell'area affari internazionali di Confindustria, il più stretto collaboratore del presidente Luca di Montezemolo su tutto ciò che riguarda la sfida dell'internazionalizzazione del sistema imprenditoriale italiano. «Quando a maggio del 2004 Montezemolo è arrivato, e io con lui, la presenza delle aziende italiane all'estero era ridotta. La scelta di puntare sull'internazionalizzazione è stata immediata, con particolare attenzione alle piccole imprese. Una volontà precisa del presidente, che ha mantenuto per sé la delega sul made in Italy», racconta Calenda. L'azione di Confindustria si è mossa su due versanti: imprese italiane all'estero e follow up con imprenditori stranieri che arrivano da noi. Con quali priorità? Abbiamo segmentato i mercati in tre categorie. La prima i Paesi Brics, Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, che consideriamo strategici e dove abbiamo realizzato missioni istituzionali. La seconda, i Balcani e il Mediterraneo: la Confindustria italiana è stata la prima ad entrare nell'Umce, l'associazione delle Confindustria dell'area mediterranea, dopo di noi sono arrivati Francia e Spagna. E abbiamo avuto un ruolo di primo piano nel Business Advisory Council del patto di stabilità dei Balcani. Terza categoria, i Paesi ponte: importanti non tanto per il mercato interno quanto come base per andare in altri mercati: si tratta degli Emirati Arabi, Turchia, Thailandia, Vietnam e Messico. A seconda della categoria è diverso l'approccio? Sì. Nei Paesi Brics il tipo di attività prevede una missione di sistema ogni due anni e altre di follow up settoriali nell'anno in cui non si va oltre confine. Faccio un esempio: siamo andati in India a febbraio con una missione istituzionale, durante la festa del Cinema di Roma sono arrivati 60 produttori qui da noi, in contemporanea erano a Mumbai un gruppo di piccoli imprenditori focalizzati su design e arredamento. Idem la Cina: la seconda missione di sistema è stata a settembre del 2006, proprio nei giorni scorsi sono arrivati in Italia 400 imprenditori cinesi dello Jiangsu, una Regione con cui Confindustria ha firmato, già nel 2004, un accordo di collaborazione. È stata una novità anche rimettere al centro il Mediterraneo: l'anno scorso a Palermo sono state coinvolte 14 Confindustrie dell'area. Quando si replicherà? L'anno prossimo, a Roma. A Palermo abbiamo coinvolto 14 Paesi e per il follow up abbiamo deciso una linea innovativa: affidare ad alcune territoriali più dinamiche singoli Paesi. A Vicenza la Tunisia, a Treviso il Marocco, a Roma l'Algeria all'Assolombarda l'Egitto. Le prime tre missioni di ritorno ci sono già state, in Egitto si andrà l'anno prossimo, a marzo. L'agenda è piena anche per il 2008? Sono in programma Egitto, Messico, Vietnam e di nuovo il Sudafrica, mentre a febbraio si terrà a Roma il Ceo Forum Italia-India, una seconda tappa dopo quello in India. Le imprese come hanno reagito? La nostra grande soddisfazione è che le aziende, in particolare le piccole, hanno capito l'importanza dell'internazionalizzazione. Nella prima missione in Cina erano 150, in India 600 e altri 200 imprenditori non ce l'hanno fatta a venire per mancanza di posti in aereo. Anche in Kazakhstan eravamo 200 imprese. Confindustria ha puntato sulle missioni di sistema, coinvolgendo tutto il

sistema Paese: ci sono state difficoltà? L'Italia deve fare sistema, evitare di andare in ordine sparso. Su questo ci siamo impegnati, abbiamo trovato risposte positive dal Governo, in particolare grande attenzione dal ministro Emma Bonino, dall'Abi, dall'Ice. la collaborazione pubblico-privato ha funzionato. C'è stato un enorme sforzo di spinta per superare il gap che ci separa dagli altri Paesi nella presenza all'estero. Stiamo recuperando, l'export aumenta, ma i numeri assoluti sono scarsi. Cosa migliorare? L'Ice dovrebbe rafforzarsi all'estero, muoversi con più flessibilità, secondo un modello privatistico. Solo così può reagire tempestivamente alle esigenze delle imprese.

Foto: Carlo Calenda, 33 anni

Foto: Nelle aree geografiche considerate strategiche I Balcani, il Mediterraneo e l'Africa sono aree geografiche particolarmente importanti per l'Italia e che quindi vanno presidiate in maniera integrata. Attenzione alle infrastrutture e ai collegamenti con le regioni del Sud per il Mediterraneo e del Nord-Est per i Balcani. I grandi eventi Dove possibile, organizzare iniziative rivolte a tutta l'area (per esempio incontro di Palermo con tutte le associazioni degli industriali del Mediterraneo). Rafforzare o istituire relazioni continuative attraverso la partecipazione o valorizzazione di istituzioni esistenti

Nei cosiddetti mercati ponte Rientrano nella categoria Emirati, Messico, Turchia, Sudafrica, Thailandia, Vietnam, Qatar, Kazakistan, Ucraina, Paesi non solo interessanti per il proprio mercato interno ma anche per la possibilità di usarli come base produttiva o punto di accesso ad altri mercati. Iniziative ad hoc Iniziative mirate tarate sulle specificità dei singoli mercati. Per esempio in Messico, considerato un Paese ponte per il continente nordamericano. Oppure un altro esempio che si può fare è quello del Vietnam per l'area Sud-Est del continente asiatico.

Nei grandi mercati emergenti Rientrano in questa categoria India, Cina, Brasile e Russia. Sono i grandi mercati del futuro, spesso ricchi di opportunità ma anche di difficoltà, specialmente per le Pmi. La strategia adottata Grandi missioni con Governo e istituzioni. Forte attenzione agli aspetti comunicativi soprattutto dove il Made in Italy non è conosciuto. Programmi dedicati alle Pmi, spesso "follow" mirati su singole regioni (per esempio il Jiangsu). È importante la partecipazione dei grandi gruppi industriali e l'istituzione di forum permanenti (per esempio il CEOs Forum Italia-India).

LE STRATEGIE DI CONFINDUSTRIA NELLE AREE «CALDE»

1 Nei grandi mercati emergenti Rientrano in questa categoria India, Cina, Brasile e Russia. Sono i grandi mercati del futuro, spesso ricchi di opportunità ma anche di difficoltà, specialmente per le Pmi. La strategia adottata Grandi missioni con Governo e istituzioni. Forte attenzione agli aspetti comunicativi soprattutto dove il Made in Italy non è conosciuto. Programmi dedicati alle Pmi, spesso "follow" mirati su singole regioni (per esempio il Jiangsu). È importante la partecipazione dei grandi gruppi industriali e l'istituzione di forum permanenti (per esempio il CEOs Forum Italia-India).

2

3 Nei cosiddetti mercati ponte Rientrano nella categoria Emirati, Messico, Turchia, Sudafrica, Thailandia, Vietnam, Qatar, Kazakistan, Ucraina, Paesi non solo interessanti per il proprio mercato interno ma anche per la possibilità di usarli come base produttiva o punto di accesso ad altri mercati. Iniziative ad hoc Iniziative mirate tarate sulle specificità dei singoli mercati. Per esempio in Messico, considerato un Paese ponte per il continente nordamericano. Oppure un altro esempio che si può fare è quello del Vietnam per l'area Sud-Est del continente asiatico.

Industria. Nel primo semestre i risultati migliori (+13%) raggiunti da meccanica-carta-plastica

L'export salva i distretti

Positivo il bilancio per i primi cento cluster produttivi italiani LE INCOGNITE Il supereuro rischia di penalizzare le esportazioni nell'ultima parte dell'anno e forse anche di più nel 2008 PAUSE DI RIFLESSIONE Lievi battute d'arresto per l'area farmaceutica di Latina, l'elettronica dell'Etna Valley, i salotti delle Murge e le sedie di Manzano

di Franco Vergnano I distretti industriali non sono in declino e il loro export è ai massimi storici. È un'affermazione forte, e decisamente controcorrente rispetto al dibattito economico prevalente. Però risulta supportata dai numeri. I quali difficilmente mentono. In questo scenario anche le tanto bistrattate Pmi si stanno prendendo la loro rivincita. Perché, sempre dati alla mano, sono proprio loro le colonne del nostro export manifatturiero. Ne consegue, infine, che la bilancia commerciale con l'estero non è al tracollo, anche se i conti sono andati in rosso dopo una dozzina d'anni di surplus (specialmente per l'impennata della bolletta petrolifera). Insomma, il merito della ripresa va attribuito proprio alle imprese manifatturiere, incluse quelle che operano nei settori maturi, e segnatamente nei prodotti per la casa e la persone. I settori tipici del made in Italy (agroalimentare, abbigliamento-moda, arredo-casa e automazione) le cosiddette "4 A" teorizzate da Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio), persino dopo lo tsunami di una concorrenza asimmetrica cinese che non ha precedenti, continuano a generare uno straordinario surplus commerciale con l'estero di oltre cento miliardi di dollari. E in questa performance i distretti fanno la parte del leone. Anche altre fonti confermano questa situazione. Il 2007 risulta caratterizzato da una buona crescita delle esportazioni e dal rafforzamento del contributo offerto dalla Germania, elemento particolarmente significativo, data la rilevanza che questo Paese riveste per il nostro export. In particolare, come segnalano i numeri del rapporto di Prometeia e Intesa Sanpaolo, c'è da ricordare come la Germania sia ritornata a contribuire positivamente, seppure in maniera debole, alla crescita delle esportazioni del sistema moda, settore che negli scorsi anni ha fortemente risentito della bassa dinamica della domanda tedesca di beni di consumo. In forte crescita anche il contributo positivo offerto all'export dell'alimentare, settore che già da alcuni anni dimostra di saper cogliere le opportunità offerte dal mercato tedesco. Inoltre, anche i prodotti trainati dall'edilizia - quali quelli del sistema casa e degli intermedi per le costruzioni - sembrano iniziare a beneficiare del riavvio su un sentiero positivo degli investimenti tedeschi nelle costruzioni. Ad andare a gonfie vele è però tutto l'export dei distretti industriali: nel primo semestre 2007 le vendite sono cresciute del 6,2% con meccanica, carta e plastica che fanno da lepre sui mercati esteri. La prova provata che i principali cluster italiani vanno alla riscossa sui mercati esteri. E che il sistema inanella record. Prendendosi appunto una bella rivincita sui detrattori del modello distrettuale che ha invece fatto scuola in tutto il mondo. Ma le incognite sono parecchie. La prima è rappresentata dalla forza del supereuro, o meglio dalla debolezza del dollaro, che rischia di penalizzare le esportazioni italiane nell'ultima parte dell'anno e, forse di più ancora, nel corso del 2008. Il secondo elemento discriminante è che la ripresa delle esportazioni è molto selettiva. Infatti alcuni distretti sono molto più veloci degli altri ad agganciare i mercati internazionali. Le vendite all'estero distrettuali, pur marciando in maniera disomogenea, sono comunque cresciute bene nel primo semestre 2007 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, secondo i dati della Fondazione Edison. Come dire che il distretto da solo non basta. Ma anche quelli che arretrano (come i salotti delle Murge o le sedie di Manzano) cercano il rilancio e puntano su qualità, design e marchio. In termini complessivi, l'export sta marciando verso un surplus molto consistente. I primi cento distretti industriali continuano infatti a macinare miliardi all'export. Già il 2006 era stato un momento eccezionale per le aree sistema ed anche il primo semestre di

quest'anno si è confermato molto buono. Particolarmente positiva nei primi sei mesi 2007 è stata la performance all'export dei distretti della meccanica-carta-plastica (+13,1%), ma anche le province dei settori alimentari-vini (+4,6%), dell'arredo-casa (+3,7%) e della moda (+3,7%) hanno mostrato incrementi. Sono invece risultate in flessione le vendite all'estero dei cluster hi-tech (-1,1%) per i cali della farmaceutica di Latina e l'elettronica dell'Etna valley. f.vergnano@ilsole24ore.com

Congiuntura. Più della lontana Cina, l'Europa orientale può rappresentare la destinazione ideale delle produzioni industriali

La vera frontiera è a Est

I segnali di rallentamento congiunturale stanno stimolando la creatività delle imprese SBILANCIATI. Nonostante il caro petrolio lo squilibrio commerciale con il gigante asiatico supera stabilmente quello con il sistema Opec IL VERO ELDORADO. La Germania esporta a Pechino metà di quello che vende in Austria; lo stesso facciamo con la vicina Svizzera

di Franco Vergnano Parte dalle multinazionali tascabili, dai distretti e dalle piccole e medie imprese (Pmi) la rincorsa del made in Italy sui mercati internazionali. Certo, la produzione industriale a settembre ha segnato il passo: -1% rispetto ad agosto (come avvenuto in Francia) e -2,3% su settembre 2006. Colpa anche dell'aumento del prezzo del petrolio, della crisi di liquidità e della forza dell'euro. Ma molti analisti attendevano questo rallentamento e non hanno cambiato l'outlook sul 2008. Anzi, il Centro studi Confindustria prevede un rimbalzo a ottobre: un +0,9% destagionalizzato rispetto al mese precedente che riequilibrerebbe la media del bimestre settembre-ottobre delineando una «sostanziale tenuta». Prevale la prudenza, insomma, e sembra lontana la lunga stagione nella quale i cosiddetti "declinisti" hanno dilagato, sia in Italia sia all'estero. Un guru inglese del calibro di Jim O' Neill, per esempio, responsabile della ricerca economica di Goldman Sachs, nel gennaio 2006 fece molto discutere con una sbrigativa sentenza sull'Italia, definita come un Paese al quale sarebbero rimasti solo «cibo e calcio». Ma, proprio da allora, il made in Italy ha ricominciato a crescere e gli ultimi dati sull'export vedono una ripresa (al netto dei problemi energetici). Ancora prima, la stampa internazionale aveva promosso una linea con opinioni molto critiche sulla salute del nostro Paese. Uno dei casi più noti è quello del settimanale britannico «The Economist» che nel maggio 2005 ci aveva immortalati con una ormai celebre copertina raffigurante l'Italia sorretta dalle stampelle sotto il titolo: «La vera malata d'Europa». A fine 2005 era stata la volta degli scenari apocalittici sul futuro del nostro Paese tratteggiati da alcune testate estere, tra cui ancora «The Economist» e la rivista americana «Time» che si era soffermata sugli effetti prodotti dalla concorrenza cinese a danno dei nostri distretti. Ulteriori ombre sull'Italia erano state gettate da alcune classifiche di competitività, tra cui quella del World economic forum, che aveva posizionato il nostro Paese soltanto al 47° posto nel mondo, appena prima del Botswana (ma anche davanti alla Cina), mentre l'Imd di Losanna ci collocava dopo la Bulgaria. I fatti, finora, non hanno però dato ragione ai catastrofisti. L'Italia, a partire da fine 2005 ha imboccato un percorso di ripresa economica che ha sorpreso la stessa Ue, costringendo molti osservatori a rivedere (non senza qualche imbarazzo) le loro precedenti posizioni negative. Insieme con il consolidamento della media industria, si è riscoperta la vitalità delle Pmi e dei distretti, in precedenza descritti come agonizzanti. Si è persino rivalutato il modello della specializzazione italiana nei settori dei beni per la persona e la casa e nella meccanica (le 4A di abbigliamento, arredamento, agroalimentare e automazione), modello giudicato sino a poco tempo prima perdente nella globalizzazione. Inoltre si è preso atto che i conti pubblici, pur gravati da un debito elevato, non erano poi così allo sfascio come si dipingeva all'inizio del 2006. La realtà è che l'economia italiana, come hanno dimostrato i coerenti rapporti della Fondazione Edison, ha punti di forza che le consentono di sopportare le debolezze e le criticità di un sistema Paese carente su vari fronti: dall'energia alle infrastrutture, dalla previdenza alla burocrazia, dalla fiscalità ai servizi pubblici locali. A onor del vero bisogna però anche dire che la ripartenza non è stata uguale per tutti. Si è cioè trattato di una ripresa selettiva, frutto di un processo di ristrutturazione profondo, inevitabile ma doloroso. Certo, qualcuno è rimasto sul campo, ma tante altre società sono tornate protagoniste in Italia e sui mercati internazionali. Le aziende stanno lottando a denti stretti

ristrutturando i processi produttivi, migliorando i prodotti e i servizi. Hanno rischiato e ripreso a investire, in capitale fisso ma anche in progettazione, design, reti distributive e di assistenza. Insomma, in questi anni l'industria ha saputo cambiare pelle e ammodernarsi. Le imprese che hanno reagito alla congiuntura per riposizionarsi sulla parte più alta della filiera produttiva sembra proprio che stiano raccogliendo buoni risultati cercando di trarre profitto anche dalla ripresa mondiale. Il tutto, non dimentichiamolo, in un quadro macroeconomico complessivo che vede il supereuro marciare su nuovi record rispetto al dollaro. Le aziende di piccole e medie dimensioni localizzate nei distretti industriali classici stanno dando una dimostrazione di vitalità imprenditoriale su tutti i fronti. L'industria si è qualificata collegandosi ai mercati mondiali, spesso attraverso il driver delle medie imprese. Ma le società hanno anche dovuto fare sacrifici sui margini per mantenere le quote di mercato: le imprese oggi fatturano di più ma guadagnano di meno. In altre parole c'è stata una selezione darwiniana, con l'uscita di scena delle aziende più deboli causata dalla globalizzazione. E così, proprio mentre lo squilibrio commerciale con la Cina sta ormai superando stabilmente quello con i Paesi Opec (anche in presenza di impennate delle quotazioni petrolifere), molte società scoprono che il nostro vero Eldorado è l'Est Europa. Una situazione comune in Europa: la Germania esporta in Cina metà di quello che vende in Austria (così come noi mandiamo a Pechino la metà di quello che fatturiamo in Svizzera). Che cosa succederà adesso? Hanno ragione gli analisti secondo i quali il picco dell'industria italiana è stato raggiunto alla fine del 2006 mentre ora è cominciata una fase di rallentamento che si sta ormai trasformando, in Italia ma anche in Europa, in una semi-stagnazione? La risposta arriverà nei prossimi mesi. Intanto, l'industria italiana sta facendo la sua parte per cavalcare la globalizzazione e non subirla, facendo perno sulla creatività e sullo stile made in Italy dei suoi prodotti. E magari scoprirà che il supereuro danneggia le esportazioni, ma rappresenta anche un'opportunità perché tante medie imprese estere dalla capitalizzazione ora ridotta sono diventate delle prede avvicinabili, per possibili acquisizioni. f.vergnano@ilsole24ore.com

Mercati globali. Sosterrà le Pmi che investono in Oriente

Lombardia, fondo per l'Asia

IN ESPANSIONE L'iniziativa presentata da Formigoni in visita ufficiale in Vietnam: dote da 50 milioni Hanoi sede di CoExport

Stefano Carrer HANOI. Dal nostro inviato Un nuovo fondo da 50 milioni di euro per agevolare la costituzione di "start-up" nel Sud-est asiatico e un ufficio CoExport ad Hanoi per servizi di consulenza alle piccole e medie imprese: li ha annunciati il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, nel corso della missione istituzionale in Vietnam. La finanziaria regionale Finlombarda lancerà nella prossima primavera un fondo di rotazione sul modello di quello varato due anni fa per l'area mediterranea (Euromed), che opera secondo le modalità del venture capital o del private equity, per favorire investimenti in Vietnam e nei Paesi limitrofi - eventualmente anche attraverso acquisizioni -, secondo parametri complementari a quelli delle analoghe iniziative Simest (maggiore flessibilità sulle garanzie e sugli importi finanziati). Nella capitale vietnamita sarà inaugurata già oggi la sede di CoExport, il consorzio di Pmi lombarde innovative che offre servizi legati all'internazionalizzazione. In un incontro con il presidente del Comitato del Popolo di Hanoi, Nguyen The Thao, Formigoni ha posto le premesse per la firma di uno specifico protocollo di intesa tra il governatorato e la Regione Lombardia (per il quale chiederà l'autorizzazione alla Farnesina). È stata inoltre concordata l'organizzazione di un seminario italo-vietnamita sull'ambiente, uno dei settori più promettenti per la collaborazione bilaterale, dove si intravedono nuove opportunità, in particolare sul fronte delle utilities e della gestione rifiuti. Un accordo-quadro è poi in via di gestazione tra l'Accademia delle Scienze di Hanoi e istituzioni universitarie milanesi (mentre una intesa sarà firmata dopodomani a Singapore tra l'Università Milano-Bicocca e l'Agency for Science, technology and research). Vari membri del Governo vietnamita, infine, hanno mostrato di appoggiare la candidatura di Milano per l'Expo del 2015, anche se il più importante - il vicepremier e ministro degli Esteri, Pham Gia Khiem - non si è impegnato in via definitiva. Domani la delegazione lombarda farà una visita-lampo a Manila per "corteggiare" in proposito anche le Filippine. «I rapporti tra Italia e Vietnam sono in aumento ma ancora largamente inferiori alle potenzialità - ha dichiarato Formigoni -. Con il suo tasso di sviluppo, le sue carenze infrastrutturali e i vasti piani di modernizzazione e privatizzazioni, il Paese offre opportunità migliori rispetto ad altri e può apprezzare in modo particolare la forza e le caratteristiche del sistema lombardo». Sulla stessa lunghezza d'onda, l'a.d. di CoExport, Matteo Copreni, ha sottolineato i «vantaggi competitivi» ancora possibili per l'insediamento di Pmi italiane in Vietnam rispetto alle maggiori difficoltà riscontrabili in Paesi emergenti ma ormai «emersi» come la Cina.

Assicurazioni. Stallo sul rimborso danni: da gennaio possibili rialzi per 6 milioni di mezzi

Per le moto rischio-rincari fino al 50%

Riccardo Sabbatini Non c'è ancora una soluzione per correggere "l'emergenza moto" nelle tariffe assicurative della responsabilità civile. Si è conclusa ieri con un nulla di fatto la riunione dello speciale comitato tecnico, insediato presso il ministero delle Attività produttive, convocato in tutta fretta per cercare correttivi alle distorsioni causate dal nuovo meccanismo di risarcimento diretto nella Rc auto. Se non si trovano in tempi brevi, dal prossimo mese di gennaio le tariffe applicate ai motocicli - una platea di circa 6 milioni di mezzi assicurati - rischiano di subire un'impennata fino al 50 per cento. È l'effetto diretto del nuovo sistema di rimborso dei danni, in vigore da febbraio, in virtù del quale la compagnia paga direttamente al suo assicurato il costo del sinistro salvo poi rivalersi con un forfait sulla compagnia di chi ha causato l'incidente. Per rendere il meccanismo più semplice è stato stabilito che il forfait sia unico - attualmente è pari a 2.040 euro - ma i problemi nascono proprio da qui. Il costo degli incidenti "subiti" da un motociclista, su cui influiscono quasi sempre danni a persona, è mediamente molto più elevato. Giunge in media - secondo le rilevazioni di mercato - a circa 3.300 euro. O il sistema cambia oppure gli aumenti tariffari sono inevitabili per compensare il maggiore costo subito dalle compagnie. «La soluzione più lineare - osserva Giampaolo Galli, direttore generale dell'Ania, l'associazione delle compagnie - è quella di consentire al comitato tecnico di differenziare il forfait in base alle tipologie dei veicoli». Ma questa proposta, avanzata ieri nel corso della riunione tecnica, ha sollevato le riserve dei tecnici ministeriali. A loro giudizio la formulazione della legge, che fa riferimento ai «costi medi» differenziati unicamente per macro aree territoriali, non consente di prevedere più forfait. Occorrerebbe, pertanto procedere ad una correzione legislativa. In alternativa suggeriscono una soluzione che non sarebbe in contrasto con la normativa esistente. Quella di calcolare un forfait per i danni a cose ed un altro per i danni fisici. Così da ridurre sostanzialmente l'asimmetria che grava sui motocicli. Ma questo non convince gli assicuratori che sollevano un problema di "azzardo morale". Oggi non vi sono incentivi per possibili collusioni tra compagnie e propri clienti. Ma un domani, con i forfait differenziati per danni a cose e persone, un assicuratore potrebbe essere spinto ad un atteggiamento accomodante nei confronti del proprio cliente liquidandogli danni fisici (entro il forfait) senza adeguati controlli. Il risultato sarebbe un aumento indesiderato, e generalizzato, dei costi cui non potrebbe che seguire un rialzo, altrettanto generalizzato, delle tariffe.

Tabella -Banche leader nei Pvs

Dimensioni dei mercati dei capitali (in percentuale del Pil)

Capitalizzazione di Borsa Obbligazioni Attività bancarie Mondo 83,6 132,6 125,3 Ue 74,6 145,9 213,1
Usa 136,5 191,4 75,0 Giappone 165,1 189,3 96,1 Paesi emergenti 54,9 37,4 78,8 Asia 81,7 44,1
120,9 America Latina 47,7 53,0 47,9 Medio Oriente 14,2 5,4 65,5 Africa 68,0 15,1 40,9 Europa 13,3
28,3 30,7 Fonte: Fmi (2006)

Mercati. Il Fmi fa il punto sui progressi

«Il sistema italiano completi le riforme»

Alessandro Merli Un lungo elenco di "unfinished business", di riforme ancora da realizzare, è la prescrizione del Fondo monetario internazionale per consentire al sistema finanziario italiano di coprire la strada "ancora lunga" che lo separa da quelli più avanzati. L'Fmi riconosce, in uno studio allegato all'Outlook sull'Europa, che la trasformazione della finanza italiana è stata una delle più rapide nei Paesi industrializzati negli anni a partire dal 1995, anche perché partiva da un livello di sviluppo più basso, ma «i mercati finanziari restano di dimensioni troppo piccole e dominati dalle banche». Su 18 Paesi, l'Italia è passata in questo periodo dal settimo al quarto posto nell'intermediazione bancaria tradizionale, dal 17esimo all'11esimo nella nuova intermediazione finanziaria, dal 18esimo al 14esimo nello sviluppo dei mercati. Fra le riforme messe in atto e ricordate dal Fondo, ci sono la privatizzazione delle banche, la creazione di Borsa italiana, il Codice Preda sulla governance, la Legge Draghi, il miglioramento della collaborazione fra Consob e Banca d'Italia. La lista delle cose da fare, secondo l'Fmi, tuttavia è ancora lunga: il rafforzamento della concorrenza fra le banche, visto che il costo medio dei servizi bancari di base in Italia è fra i più alti d'Europa; la riduzione dei costi di quotazione in Borsa; il rafforzamento e la semplificazione delle regole di corporate governance, contabili e di pubblicazione delle informazioni, per tutte le imprese, ma soprattutto per i gruppi; l'ulteriore aumento della protezione degli azionisti di minoranza, soprattutto attraverso l'introduzione della class action e il miglioramento della giustizia civile. Altri elementi che potrebbero aiutare la modernizzazione del sistema finanziario italiano sono, secondo lo studio dell'Fmi, lo sviluppo del pilastro delle pensioni private e ulteriori privatizzazioni. In un altro studio anch'esso diffuso ieri con l'Outlook europeo, il Fondo sottolinea l'importanza che continuano a rivestire per le piccole imprese italiane le relazioni di lunga durata con la propria banca. Il loro accesso ai fondi non è stato influenzato negli ultimi dieci anni dalla maggior sofisticazione del sistema finanziario. Queste relazioni, sostiene l'Fmi, hanno compensato la minor disponibilità di informazioni provenienti dalle piccole imprese, che altrimenti avrebbe potuto limitare la disponibilità di credito.

FMI CONTROCORRENTE

«Il super-euro? Non un grosso problema»

L'euro non è un grosso problema, resta in una fascia in cui l'economia continua a funzionare bene. La bilancia delle partite correnti è in equilibrio. Le esportazioni crescono. Così il capo del dipartimento europeo del Fondo monetario, Michael Deppler, ha commentato ieri la situazione valutaria alla presentazione dell'Outlook economico dell'Europa. Le osservazioni del Fondo sono in netto contrasto con le proteste degli industriali europei e di alcuni Governi. L'Fmi ritiene inoltre che la politica monetaria della Bce sia stata finora appropriata e che l'istituto di Francoforte abbia fatto bene a restare fermo a fronte dei rischi creati dall'instabilità dei mercati. Il Fondo presenta un quadro piuttosto positivo dell'economia europea, che nel 2008 dovrebbe accusare solo un modesto rallentamento, al 3,2%, rispetto al 3,7 di quest'anno, e resistere all'impatto delle recenti turbolenze finanziarie. Tuttavia, le cifre per la crescita dell'area euro sono più basse (2,5% quest'anno e 2,1 il prossimo; 1,7 e 1,3 per l'Italia), confermando le previsioni pubblicate il mese scorso. Quasi tutti i Paesi accuseranno una frenata nel 2008. L'Fmi riconosce peraltro che la continuazione delle attuali condizioni sul mercato del credito rappresenta un importante rischio al ribasso. L'innovazione finanziaria, osserva il Fondo, ha generato guadagni di efficienza per le economie europee, ma gli eventi recenti hanno anche evidenziato lacune nel quadro di regolamentazione prudenziale. A.Me.

Manovra 2008. Accordo nella maggioranza per arrivare alla soglia di 274mila euro in quattro anni

Tetto graduale ai manager

Restano fuori Authority e Bankitalia - Nel Dl salta «Mister prezzi» SHOW DOWN AL SENATO
L'Unione in apprensione per il conto alla rovescia sul voto finale di domani Tensione anche alla Camera sui correttivi inammissibili Fiori ai caduti nel 4° anniversario di Nassiriya

I parenti delle vittime della strage di Nassiriya (nella foto mentre depongono fiori all'Altare della Patria) hanno celebrato ieri a Roma il quarto anniversario dell'attentato. Dopo aver partecipato alla posa della prima pietra del monumento ai loro caduti, a ridosso della basilica di San Paolo, hanno partecipato alla messa di suffragio celebrata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli. I Carabinieri hanno commemorato i propri caduti con una cerimonia che si è svolta nel Museo Storico dell'Arma.

Marco Rogari ROMA Accordo nell'Unione al Senato sugli stipendi dei manager pubblici ma alla Camera salta «Mister prezzi». Sono queste le due facce del "bollettino" parlamentare sulla manovra. Con le solite tensioni e non senza qualche sorpresa. A Palazzo Madama si susseguono a raffica le votazioni sulla Finanziaria, che dovrà essere approvata entro domani notte. Il Governo conferma la rinuncia alla fiducia mentre nella maggioranza proseguono i botte e riposte polemici tra sinistra e diniani. Ma alla fine, dopo l'intesa sui precari viene trovato l'accordo anche sugli stipendi dei manager pubblici: conferma del tetto con le busta paga allineate a quella del primo presidente di Cassazione (274mila euro), ma il percorso diventa graduale (chi attualmente guadagna di più subirà un alleggerimento quadriennale equivalente al 25% in meno l'anno). Esentati i vertici delle Authority (Banca d'Italia compresa). La Camera intanto "boccia" «Mr prezzi». È questo il primo effetto della potatura degli emendamenti al decreto fiscale all'esame della commissione bilancio di Montecitorio, scesi da circa 1.100 a 422. Nella tagliola dell'inammissibilità finiscono anche cinque correttivi del Governo: oltre a quello sui prezzi, i ritocchi sul patto di stabilità interno e sul meccanismo compensativo in favore dei Comuni in caso di minor gettito Ici. Semaforo rosso anche al correttivo della sinistra per liquidare la società stretto di Messina (che però oggi potrebbe essere riammesso dopo la presentazione di una nuova documentazione da parte dei Verdi) e a quello dell'Udeur sulla regolarizzazione di alcuni dirigenti del ministero della Giustizia. Con conseguente abbandono dei lavori da parte dei deputati di Mastella che criticano il comportamento del presidente della commissione Bilancio Duilio. «Conta» e sospetti al Senato Per il momento la partita vera si gioca al Senato. Oggi, anche per effetto della velocizzazione impressa dalla presidenza "serale" del leghista Calderoli, si riparte dall'articolo 46. E in vista della giornata decisiva di domani prosegue la "conta". Nella maggioranza continua ad esserci qualche apprensione. La lettera-rivelazione del senatore Randazzo (v. articolo a fianco) alimenta dubbi su possibili no di senatori insospettabili per effetto del pressing del Cavaliere. C'è poi l'incognita diniani al centro di nuove polemiche. Dini e le sue mani libere rappresentano «il peggio della politica», attacca Russo Spina (Prc). Immediata la replica di Dini: «Il partito del "tassa e spendi" è il vero peggio della politica». La "conta", insomma, per l'Unione non è semplice. Anche se ieri Willer Bordon ha assicurato che le tensioni sulla legge elettorale non si scaricheranno sulla Finanziaria. Tenendo conto del probabile no del dissidente Turigliatto e del senatore a vita Cossiga (che potrebbe essere compensato dal ritorno in Aula di Ciampi). L'Unione punta a un risultato di 161 a 158, ma non è tranquilla. «Partite» e votazioni L'ultimo nodo da sciogliere è la class action, su cui c'è già un accordo di massima (allargamento della base dei soggetti legittimati) da tradurre però ancora in emendamento. Tutto risolto invece su precari e stipendi dei manager pubblici. In quest'ultimo caso il compromesso è stato trovato su un taglio graduale delle retribuzioni. Confermate le 25 deroghe a discrezione del Governo. Quanto agli articoli

approvati, via libera a una serie di misure in chiave sicurezza: a partire dall'istituzione di un Fondo con uno stanziamento di 100 milioni. Disco verde anche a un emendamento bipartisan che stanziava 20 milioni per le forze di polizia. "Passano" poi il pacchetto energia e il pacchetto Tlc (dal digitale terrestre alle tv locali). Ok anche alla nascita di un Osservatorio del ministero delle Politiche agricole per verificare la trasparenza dei prezzi dei prodotti alimentari. Tensioni sul decreto Sorprese alla Camera sul decreto fiscale. Vengono dichiarati inammissibili 5 emendamenti del Governo, in primis quello su «mister prezzi». Ma la misura verrà riproposta quando la Finanziaria approderà alla Camera. Tra gli altri "ritocchi" dell'Esecutivo bocciati spicca quello sull'estensione retroattiva del termine perentorio entro il quale i comuni devono presentare le richieste di trasferimenti erariali per minor gettito Ici. Inammissibile anche l'emendamento della "Cosa rossa" che punta a liquidare la società Stretto di Messina. Ma Angelo Bonelli (Verdi) mostra una lettera (del dicembre 2005) dell'ex ad di Stretto Spa, Pietro Ciucci, in cui si afferma che non ci sarebbero penali da pagare nel caso di soppressione della società, a differenza di quanto sostiene il ministro Di Pietro (contrario alla "liquidazione"). L'esame dell'emendamento proseguirà oggi per l'eventuale "riammissione". È polemica anche sul no all'emendamento dell'Udeur sui dirigenti del ministero della Giustizia.

Tripoli. Respinti i viaggiatori che non esibiscono la traduzione dei dati anagrafici riportati nel passaporto

Visto in arabo per la Libia

Rifiutato l'attracco nella capitale a una nave da crociera italiana PRESSING DI GHEDDAFI Alla vigilia di una nuova fase delle trattative con Roma, è stata ripristinata senza alcun preavviso una disposizione abolita nel 2005

Gerardo Pelosi TRIPOLI La notizia arriva come una doccia fredda a poche ore dal viaggio lampo a Tripoli del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, e alla vigilia dell'arrivo a Roma di una delegazione libica che dovrebbe definire, venerdì prossimo, i dettagli del nuovo accordo quadro tra Italia e la Jamhiriya, che prevede la costruzione dell'autostrada litoranea da 3 miliardi di euro a riparazione dei danni causati dal colonialismo italiano. Ieri mattina, alla nave da crociera "Musica", ammiraglia della Mediterranean Shipping Cruises di Napoli (erede della Starlauro) non è stato consentito l'attracco nel porto di Tripoli. Il comandante si è visto costretto a fare rotta su Messina. Motivo del rifiuto alla frontiera marittima libica il fatto che i 2.500 passeggeri a bordo, di cui almeno la metà italiani, non avevano il visto d'ingresso con traduzione in arabo. Anche loro sono infatti incappati in una disposizione già introdotta in passato, poi abolita nel 2005 e ora ripristinata senza alcun preavviso, si pensa come ritorsione verso quei Paesi Ue, in particolare la Francia, che non ammettono nel loro territorio i libici in possesso di visti Schengen. Da ieri mattina a tutti i cittadini stranieri in entrata ed uscita dalla Libia è stato quindi chiesto di «esibire la traduzione in lingua araba dei dati anagrafici risultanti dal passaporto». In base alla disposizione, da domenica è stato vietato l'ingresso in Libia a due gruppi di turisti italiani che viaggiavano su voli Alitalia, mentre altri sette non sono riusciti a lasciare il Paese. Vittime della "mancata traduzione" anche 45 inglesi, 30 austriaci e 20 indonesiani. Un aereo francese con 172 passeggeri è stato costretto, per lo stesso motivo, a fare marcia indietro mentre un Airbus A321 ha recuperato la notte scorsa 83 francesi bloccati da domenica in Libia. Non è chiaro se il presidente francese, Nicolas Sarkozy, fosse a conoscenza di questo stato di cose quando ieri a Berlino, a conclusione del vertice franco-tedesco, ha confermato l'intenzione di accogliere all'Eliseo il colonnello Gheddafi a dicembre. «Non vedo perché non dovrei riceverlo» ha detto il presidente aggiungendo che «la Libia ha rinunciato a dotarsi di armi atomiche, adesso combatte il terrorismo e ha liberato le infermiere bulgare; se non ricevesti il capo di un Paese che ha rinunciato a tutte le attività condannate dalla comunità internazionale allora cosa diciamo all'Iran e alla Corea del Nord? Dobbiamo incoraggiare questi Paesi a rientrare nell'ambito della comunità internazionale». Quanto alla nave "Musica", i 2.500 turisti (oltre 1.200 italiani) pare non abbiano protestato più di tanto per l'inatteso fuoriprogramma. Erano partiti il 4 novembre da Genova per poi toccare la Corsica, Malta, Rodi e Alessandria d'Egitto. Sono rientrati a Messina in anticipo, saltando la tappa libica. Ma è presto per dire se e in che modo tutto ciò potrà riflettersi sull'andamento del nuovo accordo di cooperazione tra Roma e Tripoli che dovrebbe essere firmato a Roma da Prodi e dal colonnello Gheddafi nel corso della sua prima visita ufficiale in Italia.

Ricoperture in Borsa - Aumenta l'utile di Banca d'Impresa

UniCredit risale del 6% prima della trimestrale

LE ATTESE SUI CONTI Gli analisti stimano un saldo netto positivo di un miliardo, Capitalia sarà consolidata solo dal prossimo trimestre Domani parola a Profumo

MILANO La bagarre dei rumors e delle indiscrezioni sul reale stato dei conti di UniCredit, scatenata sul mercato subito dopo la discussa aggregazione con Capitalia, sta finalmente per lasciare il campo ai numeri. Oggi pomeriggio il consiglio di amministrazione di UniCredit esaminerà i risultati trimestrali (che saranno diffusi domattina, subito prima dell'attesa conference call con gli analisti) e quindi, a beneficio dell'intero mercato, si alzerà il velo sul reale andamento del gruppo guidato dall'amministratore delegato Alessandro Profumo. Che da settimane è stato al centro di una intensa campagna di contro-informazione sull'entità dell'esposizione in mutui subprime e derivati. Senza trascurare la crescente «mitologia negativa sulle sofferenze di Capitalia», per citare una recente definizione del numero due di UniCredit Paolo Fiorentino. Dopo tante illazioni sui conti della prima banca italiana, che è anche la più internazionale e proprio per questo la più esposta alle turbolenze dei mercati globali, oggi il cda metterà una parola fine alle tante speculazioni con l'approvazione dei conti dei primi nove mesi dell'anno. Dal gruppo UniCredit, ovviamente, non trapela alcuna indiscrezione sull'entità dell'utile trimestrale. E fonti di Piazza Cordusio si limitano a ricordare il comunicato ufficiale di venerdì scorso, in cui venivano definite «destituite di ogni fondamento» le indiscrezioni circa ingenti svalutazioni da parte del gruppo. L'unico dato di fatto certo è che ieri, dopo aver perso il 20% nel corso dell'ultimo mese, il titolo UniCredit ha recuperato in una sola seduta il 6,3% con scambi pari al triplo della media mensile. Segno che la grande speculazione ribassista, che grazie alle voci allarmistiche delle ultime settimane aveva guadagnato qualche miliardo di euro schiacciando il titolo al ribasso, è corsa a chiudere le posizioni alla vigilia dei dati del trimestre, per non rischiare di essere spiazzata dai risultati effettivi di UniCredit. In attesa dei conti della holding, con fari puntati soprattutto sulla tedesca Hvb, ieri sono arrivati segnali incoraggianti da una delle principali controllate italiane, quella UniCredit Banca d'Impresa che molto è stata nominata di recente per l'attività non sempre trasparente sui derivati alle imprese. Ebbene, nei primi 9 mesi del 2007 UniCredit Banca d'Impresa ha registrato un utile netto di 512,5 milioni (+8,2%), con impieghi in crescita del 14%. Si vedrà quali saranno i risultati dell'intero gruppo, da cui per il momento restano separati i conti di Capitalia (incorporata dal 1° ottobre e dunque non oggetto dei saldi consolidati del terzo trimestre, anche se non dovrebbe mancare un'informativa sugli aggregati pro-forma). Gli analisti prevedono per il terzo trimestre di UniCredit un utile netto di 995 milioni contro 1,43 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno (quando fu contabilizzata la plusvalenza di 401 milioni per la cessione di 2S Banca). Nei nove mesi la previsione è di profitti netti per 4,6 miliardi contro i 4,5 dello stesso periodo dello scorso esercizio. La parola, ora, passa a Profumo. A.I.G.

Francia. Si stanno saldando i diversi fronti delle proteste

Contro le riforme Sarkozy alleati studenti e ferrovieri

MURO CONTRO MURO Inizia lo sciopero che domani bloccherà i trasporti Nel mirino delle agitazioni l'abolizione dei regimi pensionistici speciali

Leonardo Martinelli PARIGI Stasera alle 20 tocca ai ferrovieri: una giornata di sciopero, proclamato da sette degli otto sindacati di categoria. Ma già prima, a partire dal pomeriggio, gli studenti universitari hanno promesso di bloccare le stazioni principali. E poi domani si asterranno dal lavoro anche gli altri francesi interessati dalla riforma dei regimi speciali della previdenza sociale, in particolare i dipendenti della Ratp (i trasporti pubblici di Parigi) e del settore energetico (i due colossi Edf e Gdf), mentre nelle settimane successive sarà la volta dei funzionari pubblici e dei magistrati: una prova di forza continua per Nicolas Sarkozy. I dipendenti della SnCF (le ferrovie francesi) e gli altri lavoratori, che beneficiano dei regimi speciali, protestano contro il progetto del Governo di François Fillon che li vuole privare dei loro privilegi, prima di tutto la possibilità di andare in pensione con 37,5 anni di contributi invece dei 40 richiesti in generale. Gli studenti universitari hanno deciso di appoggiarli, mentre portano avanti la loro protesta contro la legge sull'autonomia degli atenei, approvata ad agosto. I funzionari pubblici sciopereranno il 20 novembre contro i tagli dei posti di lavoro previsti nell'amministrazione, mentre i magistrati si asterranno il 29 per dire "no" alla riforma voluta dal Presidente per razionalizzare il sistema giudiziario. Come ne uscirà Sarkozy? Nelle imprese interessate dai regimi speciali è prevista una partecipazione simile a quella registrata allo sciopero precedente, il 18 ottobre: il 70% dei lavoratori. Al tempo stesso il 60% dei francesi ritiene i regimi speciali un privilegio anacronistico, ha ribadito ieri Xavier Bertrand, ministro del Lavoro. Sarkozy ha promesso il pugno duro, ma lo scontro potrebbe essere doloroso. Alla SnCF ieri pomeriggio si è tenuto un ultimo incontro tra i vertici dell'azienda e i sindacati. «La direzione non ha fornito alcuna risposta alle nostre richieste», ha dichiarato alla fine Laurent Russeil, segretario della Cgt dei ferrovieri. Questo sindacato, uno dei più forti nel settore, assieme ad altre organizzazioni prevede di prolungare lo sciopero anche nei giorni successivi, addirittura fino al 20, quando si asterranno dal lavoro i funzionari pubblici. Anche nella Ratp, Edf e Gdf molte forze sindacali si sono lasciate aperte questa possibilità. Più incerte restano le prospettive delle manifestazioni nelle università. Ieri, in 15 atenei le attività erano completamente bloccate, ma esistono attriti tra gli studenti. A Nanterre, università alle porte di Parigi, tradizionalmente una delle più agguerrite, all'assemblea generale degli iscritti la decisione di realizzare picchetti e di fermare completamente i corsi è passata solo per pochi voti. A Rennes il coordinamento nazionale degli studenti universitari ha proclamato per oggi l'occupazione di alcune stazioni ferroviarie in appoggio ai lavoratori. Ma anche questa decisione ha generato molte polemiche.

Amministrazione digitale

Carte d'identità elettroniche con decreto finale

SPERIMENTAZIONE FINITA La card costerà 20 euro e 5,42 di diritti di segreteria Consentirà l'accesso ai servizi erogati in forma telematica

ROMA Dopo anni di sperimentazione, la carta di identità elettronica si avvia alla piena operatività. È stato infatti pubblicato - sul supplemento ordinario 229 alla «Gazzetta Ufficiale» 261 del 9 novembre - il decreto dell'Interno con le nuove regole tecniche e di sicurezza, per il profilo delle tessere di riconoscimento che i Comuni dovranno assegnare a chi si presenterà per il rinnovo dell'attuale documento cartaceo. La card elettronica costerà 20 euro, ai quali aggiungere 5,42 euro come diritti di segreteria (si veda anche «Il Sole-24 Ore» di domenica). Le nuove regole mandano in soffitta quelle utilizzate nella fase di sperimentazione (il che non invalida le carte di identità finora rilasciate) e sono state dettate soprattutto dai risultati dei test condotti sui Comuni battistrada, che hanno assegnato finora circa 2,5 milioni di tessere, nonché dall'esigenza di conformare la carta d'identità elettronica (Cie) alle regole Ue, in vista della futura european citizen card. Il documento di riconoscimento di cui tutti i cittadini dovranno dotarsi sarà una card con una banda ottica a lettura laser e un microprocessore. Nella prima saranno inseriti i dati identificativi, mentre il microprocessore assolverà alle funzioni di Carta nazionale dei servizi, garantendo l'autenticazione in rete e l'erogazione di determinati servizi telematici messi a disposizione dalle pubbliche amministrazioni. Quindi le attuali Carte nazionali dei servizi - esperienze mature si trovano in Lombardia e Friuli - confluiranno nei chip della Cie. Sarà inoltre possibile installare sulla nuova card la firma digitale, anche se questa operazione richiederà la precisazione, da parte del ministero dell'Interno (deputato a sovrintendere all'intera operazione di rilascio delle Cie), delle modalità per ottenere il certificato qualificato necessario per utilizzare la firma digitale. La Cie potrà contenere anche dati biometrici, nello specifico l'impronta digitale. Questo non significherà creare una banca dati dei «polpastrelli». Più semplicemente, il cittadino fornirà la propria impronta, che sarà trasformata in un template numerico (cioè una rappresentazione dell'impronta tradotta in numeri) inserito sulla tessera. Proprio perché, per problemi di privacy, non esisterà un archivio delle impronte, il riconoscimento presuppone la lettura del dato biometrico registrato sulla card e la contemporanea scansione, su un apposito lettore, del polpastrello del titolare della Cie. A.Che.

Il Durc non tiene conto delle nuove voci legate all'appalto

Visto Inail sui rischi assicurati

Alberto Massara Nelle fasi preliminari l'esecuzione dei lavori, nei casi di appalti pubblici, il Durc - documento unico di regolarità contributiva - deve essere rilasciato con l'attestazione della regolarità Inail anche «nell'ipotesi di mancata corrispondenza tra il rischio assicurato e quello proprio dell'appalto». Di conseguenza, con riferimento all'autodichiarazione di regolarità per la partecipazione a gara, nonché per l'aggiudicazione e per la stipula del contratto, la verifica della regolarità, chiesta dall'impresa o, come spesso avviene, da parte della stazione appaltante, deve essere effettuata sulla base delle voci di rischio corrispondenti alle lavorazioni esercitate al momento della validazione/rilascio del certificato. Lo ha precisato l'Inail che, con la nota del 9 novembre, ha fornito direttive a fronte della diversa interpretazione adottata da alcune sedi territoriali che, con riferimento alle circolari 38/2005 (punto 3.A.II) e 52/05 (punto 3B), avevano attestato, in diverse occasioni, l'irregolarità dell'azienda (in particolare nel settore dell'edilizia) in quanto l'impresa non aveva attivato un rischio assicurato corrispondente, per natura ed entità, a quello proprio dell'appalto. Con conseguenze che vanno dall'estromissione dell'azienda o, nel caso di avvenuta aggiudicazione dell'appalto, alla revoca dello stesso, oltre al rischio di altre conseguenze per l'autodichiarazione non rispondente alla realtà. L'Inail, con la nota del 9 novembre, mette in evidenza che la «corrispondenza tra il rischio assicurato e quello proprio dell'appalto» presuppone che abbiano avuto inizio i lavori oggetto di appalto. A tale riguardo l'Istituto precisa che, in base all'articolo 12 del Testo unico Inail, l'azienda deve effettuare la denuncia di variazione dell'attività (con riferimento, quindi, al nuovo rischio da assicurare - qualora ovviamente già non esistente) entro 30 giorni dal momento in cui le modificazioni o le variazioni di rischio si sono verificate. Pertanto, aggiunge l'Istituto, «al momento della richiesta del Durc per fasi precedenti l'inizio di lavori, forniture, servizi (e, cioè, per "partecipazione gara", "aggiudicazione" e "stipula contratto"), potrebbe non esserci conformità tra il rischio assicurato e quello corrispondente allo specifico appalto». Ma questo non può portare all'emissione di un Durc negativo. L'Inail ribadisce che «al fine di uniformare l'attività delle strutture sul territorio, nelle fasi precedenti l'esecuzione dei lavori, la verifica della regolarità andrà effettuata sulla base delle voci di rischio corrispondenti alle lavorazioni esercitate al momento della validazione/rilascio del certificato». Peraltro, in caso di richiesta di Durc per fasi successive alla stipula del contratto, il rischio assicurato dovrà corrispondere a quello proprio dell'appalto, pena il rilascio di un certificato di irregolarità. Con riferimento a questo ultimo punto, l'Inail ricorda che occorre anche verificare che l'azienda abbia presentato, a seconda dei casi, la denuncia di variazione o la denuncia di nuovo lavoro temporaneo, nei termini previsti dal Testo unico Inail.

Per i dipendenti CdC anzianità divisa in due

Le indennità di anzianità dei dipendenti della Camera di commercio - unatantum da parte del Fondo di previdenza, sostitutiva di pensione - subiscono un trattamento fiscale differenziato a seconda dell'anno di formazione. Lo precisano le Entrate nella risoluzione 324/E del 9 novembre 2007. La nota conferma che sulla parte di indennità maturata fino al 31 dicembre 2000 restano le regole in vigore prima del Dlgs 47/00, con abbattimento dell'imponibile per l'importo dei contributi versati dal lavoratore. Nel rispondere a un interpello, l'Agenzia chiarisce che il regime di favore previsto per le indennità aggiuntive del Tfr fino al 31 dicembre 2000, applicabile anche dopo quella data limitatamente a quanto maturato in precedenza, sussiste indipendentemente dal fatto che la contribuzione a carico del lavoratore sia risultata, o meno, eccedente la soglia del 4% dell'importo della retribuzione annua percepita, al netto dei contributi obbligatori per legge. In caso di superamento della soglia, l'importo dei contributi annui da portare a riduzione dell'imponibile dell'indennità si limiterà a quanto risulta dall'applicazione della percentuale. L'Agenzia esamina anche un altro dubbio della normativa, sulla condizione di assenza, negli statuti dei fondi, di clausole che consentano l'erogazione di anticipazioni periodiche sull'indennità. Il requisito è rispettato, precisa la risoluzione 324/E, anche in presenza di clausole che prevedono anticipazioni per causalità specifiche, quali l'acquisto o la manutenzione dell'alloggio. L. Ga.

Reddito d'impresa. Risposta delle Entrate per esercizi in cui gli immobili sono interessati da lavori **Ristrutturazioni, «Pex» sospesa**

Il triennio di commercialità partirà a recupero completato **CALCOLI IN FUTURO** La verifica del requisito che consente l'esenzione per le plusvalenze decorre dall'effettivo avvio dell'attività

Luca Gaiani Per le società che posseggono un immobile da ristrutturare, destinato all'utilizzo diretto, il triennio di commercialità che consente di usufruire della participation exemption (Pex) comincia solo dopo la fine dei lavori e l'avvio dell'attività d'impresa. Lo hanno chiarito le Entrate nella risoluzione 323/E, datata 9 novembre 2007, secondo cui, durante la ristrutturazione, l'immobile è da considerare non strumentale. Con la conseguente equiparazione della società a un'immobiliare di gestione. L'articolo 87 del Tuir stabilisce una parziale esenzione (attualmente pari all'84%, quota che la Finanziaria intende elevare al 95% dal 1° gennaio) delle plusvalenze realizzate dalla cessione di partecipazioni societarie in presenza di quattro requisiti: temporale, prima iscrizione nelle immobilizzazioni finanziarie, residenza e commercialità della partecipata. Quest'ultimo requisito, che al momento della cessione deve sussistere ininterrottamente da almeno tre esercizi, è l'oggetto della risoluzione 323/E dedicata al caso di una società immobiliare. La società possiede, dal 2001, un insieme di fabbricati di interesse storico, che saranno destinati, dopo un importante intervento di ristrutturazione, a un'attività alberghiera, gestita direttamente dalla società. La controllante della società, che intende cedere la partecipazione dopo l'apertura dell'albergo, chiede se il requisito di commercialità si sia verificato, nel caso in esame, anche per il periodo precedente a quello in cui sarà avviata l'attività. In questo periodo, sottolinea l'istante, la partecipata non ha concesso in locazione l'immobile, se non in minima parte. L'Agenzia ricorda che non si considerano commerciali, ai fini Pex, e non possono beneficiare dell'esenzione, le società il cui patrimonio è prevalentemente costituito da immobili diversi dai beni merce o da quelli strumentali utilizzati direttamente dal possessore. In queste situazioni, tipiche delle «immobiliari di gestione» che affittano i fabbricati detenuti a terzi, non rileva dunque per verificare l'esistenza della commercialità un'eventuale attività d'impresa effettivamente svolta dalla società, trattandosi di presunzione assoluta di estraneità alla Pex. La condizione di immobile non strumentale - aggiunge la risoluzione 323/E - sussiste anche nel periodo in cui è in corso la ristrutturazione al fine di rendere il bene idoneo all'attività che vi si intende svolgere. Solo nel momento in cui, ultimati i lavori sul fabbricato, l'albergo verrà aperto, sarà possibile qualificare il cespite tra quelli a utilizzo diretto e comincerà il periodo minimo di tre esercizi necessario per abbattere l'Ires sulla plusvalenza.

Accertamento. Le modifiche in preparazione dall'amministrazione finanziaria per Unico 2008

Studi, prima la «normalità»

Via il valore aggiunto per addetto, resta la vigilanza sui costi LE ANNOTAZIONI La crescita a 215mila dei soggetti che hanno usato il campo annotazioni comporta un incremento del ricorso all'attestazione

Antonio Criscione MILANO I nuovi studi di settore cambiano volto e filosofia. Gli indicatori di normalità, che a una prima analisi risulta abbiano dato buona prova di sé portando aumenti dei redditi dichiarati fino al 25 per cento (si veda «Il Sole-24 Ore» di domenica 11 novembre), si apprestano a una versione molto più sofisticata e adattata ai singoli settori, con tre soli "indici" sulla correttezza economica invece dei quattro inseriti per le dichiarazioni 2007: l'«incidenza dei costi residuali sui ricavi» sostituirà il famigerato valore aggiunto per addetto e la redditività dei beni strumentali mobili. Il cambiamento di ragionamento più importante però è che la normalità verrà prima della congruità. Il contribuente dovrà prima "normalizzare" i dati che dichiara e poi sottoporsi alla prova della congruità. Inoltre, i correttivi congiunturali saranno più sofisticati e sarà possibile il ragguglio ad anno per i beni strumentali per i soggetti che ne fanno un uso ridotto nel corso del tempo. Sono queste le novità illustrate dalla Società studi di settore (Sose) per il prossimo software, che prenderà il posto di Gerico, per il quale si arriverà anche al cambio del nome. Accanto a queste novità emerge anche un uso più deciso del campo annotazioni, nel quale i contribuenti spiegano perché si scostano dagli studi. Sono infatti 215mila i soggetti che ne hanno fatto uso nelle dichiarazioni del 2007. Quanto agli studi non "evoluti" nel 2007, gli indicatori di normalità subiranno comunque delle correzioni, come l'eliminazione del valore aggiunto per addetto per il settore delle immobiliari di gestione. Quanto al nuovo indicatore (incidenza dei costi residuali sui ricavi), la sua funzione sarà essenzialmente quella di mettere in allarme quando i costi dei beni che non vengono calcolati nei risultati dello studio superano una certa soglia, di modo che i contribuenti non "scarichino" qui quanto non può più "figurare" nello studio. La prima svolta è rappresentata dunque dal fatto che il prossimo software che i contribuenti si troveranno a disposizione, indicherà loro innanzitutto se nei dati dichiarati ci sono fattori che indicano una situazione di non normalità economica. In realtà dovrebbe essere anche prevista una schermata ad hoc per segnalare le condizioni strutturali di marginalità economica. I contribuenti potranno adeguarsi o al tipo di risultato che il software "suggerirà" loro o attestare delle cause di scostamento o di marginalità e proseguire oltre. Per una tipizzazione di queste cause probabilmente saranno prese a base anche le risposte che già quest'anno i contribuenti hanno dato nel campo annotazioni. Dove in realtà non sono state indicate in via prevalente situazioni di marginalità ma - a quanto risulta - un insieme di altre cause, come la malattia o la maternità. Tenendo conto che i soggetti marginali vengono stimati dall'amministrazione nell'11 per cento dell'intera platea dei soggetti che applicano gli studi, cioè tra i 400 e i 500mila contribuenti, non sembra a prima vista che il ricorso a questo strumento si sia prestato - almeno nei grandi numeri - ad abusi. Diventa più sofisticato il correttivo congiunturale, che per le imprese manifatturiere in crisi terrà conto sia delle possibili contrazioni delle vendite che della rigidità delle materie prime. In particolare risulta che sono fuori dalla congruità gran parte delle imprese che vengono da periodi di crisi congiunturale. I prossimi studi dovrebbero invece permettere di cogliere questo aspetto. Più in generale il correttivo congiunturale terrà conto: dell'andamento del settore, della dinamica economica applicabile ai dati del singolo modello organizzativo (cluster), ma anche della "performance" della singola impresa, visto che si terrà conto dell'andamento dei ricavi della singola impresa. Un intervento sulla territorialità, soprattutto per quanto riguarda il commercio, vede l'introduzione negli studi 2007 (quelli che si

apprestano cioè ad essere validati) degli indicatori territoriali sintetici del livello di concorrenza e della struttura dei costi, che sono stati utilizzati nelle funzioni di ricavo. Si tratta del livello di concorrenza nel settore e con la grande distribuzione, oltre che del livello degli affitti degli immobili commerciali.

Effetti diversi

215mila I «giustificati» In tanti hanno compilato il campo «annotazioni» per spiegare perché non si sono adeguati agli studi di settore +7,8% I ricavi dei «congrui» Emerge l'aumento dei ricavi dalle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2007 dai soggetti congrui e normali +22,1% I redditi dei «congrui» Anche gli imponibili dichiarati crescono per i congrui +0,6% I ricavi di chi non è in regola Incrementi minimi per i ricavi dei non congrui e/o non normali -28,9% I redditi di chi non è in regola Molti dei non congrui o non normali hanno dichiarato perdite

Gettito record. Fino a settembre entrate aggiuntive per 500 milioni dal ritocco delle addizionali
Più Irpef nelle casse comunali

Valentina Maglione ROMA Quasi 500 milioni di euro in nove mesi. Tanto vale, per i Comuni, il ritocco al rialzo delle addizionali Irpef deciso in primavera. Secondo i dati diffusi ieri dal dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia, nei primi tre trimestri dell'anno le entrate portate dall'addizionale comunale all'Irpef sono arrivate a 1,7 miliardi (erano poco meno di 1,2 miliardi nello stesso periodo del 2006), mettendo a segno una crescita del 41,5 per cento. Non solo entrate locali: anche quelle erariali continuano a correre. La raccolta da imposte dirette e indirette di competenza del periodo gennaio-settembre 2007 è cresciuta (al lordo delle "una tantum", che derivano da prelievi straordinari) di quasi 16 miliardi, toccando quota 284 miliardi: il 5,9% in più rispetto allo stesso periodo del 2006, quando il prelievo si era fermato a 268 miliardi. Una curva in salita che diventa più ripida se l'analisi si sposta sulle imprese: rispetto al 2006, le entrate da Ires sono cresciute del 35,4% in nove mesi e quasi dell'87% solo a settembre. Tributi locali La Finanziaria 2007 ha sbloccato l'addizionale comunale, ferma da quattro anni, e ha consentito ai municipi di aumentare le aliquote fino allo 0,8 per cento. Una possibilità sfruttata da 2.388 Comuni, nei quali risiede il 58,7% dei contribuenti (come ha segnalato «Il Sole-24 Ore» del 4 giugno). A rendere il prelievo più pesante ha poi contribuito la rimodulazione generale dell'Irpef e il ritorno delle detrazioni d'imposta al posto delle deduzioni. Il risultato sono i 500 milioni di maggiori entrate in nove mesi calcolati dal Fisco: in linea tra l'altro con la stima - pari a circa 800 milioni - del valore totale dell'operazione addizionali, fatta a giugno dal Sole-24 Ore. Meno eclatante, ma comunque in aumento, è anche l'andamento delle altre entrate locali. Da gennaio a settembre, la raccolta dovuta all'addizionale regionale Irpef sfiora i 5,6 miliardi contro i 4,7 nello stesso periodo dello scorso anno (il 18,6% in più). Ancora più contenuta la salita del gettito Irap, che cresce del 5,6% rispetto al 2006. Entrate erariali A settembre, spiega l'amministrazione finanziaria, a far balzare verso l'alto le entrate erariali sono i versamenti a titolo di autoliquidazione Ires (cioè le imposte dovute e pagate con le dichiarazioni dei redditi), effettuati dalle imprese con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare. Ma gli alti numeri del prelievo Ires pesano su tutti i primi tre trimestri dell'anno. Tanto che, dei 16 miliardi di maggiori entrate rispetto al 2006, 7,2 miliardi (quasi la metà) provengono dall'Ires: la raccolta da gennaio a settembre 2007 arriva a 27,5 miliardi, contro i 20,3 nello stesso periodo dello scorso anno. Registrano invece una crescita del 5,7% le entrate derivanti dall'Irpef, che passano dai 102 miliardi del 2006 ai 108 di quest'anno. Tra le imposte indirette, continua il buon andamento dell'Iva, con il 5,1% di entrate in più rispetto all'anno scorso.

La previsione

Secondo la stima fatta dal Sole-24 Ore del 4 giugno, ammonteranno a più di 800 milioni di euro le maggiori entrate derivanti dall'aumento del prelievo operato dalle addizionali comunali all'Irpef

INTERVISTA Marino Vago Vicepresidente per l'organizzazione

Confindustria cambia le regole

Nuovo sistema di contribuzione, premi alle associazioni territoriali più efficienti

Massimo Mascini ROMA Una Confindustria tutta diversa quella che tra 24 mesi compie 100 anni. Più grande, più forte nei settori innovativi, più partecipata. Marino Vago, vicepresidente per l'organizzazione, 52 anni, è soddisfatto del lavoro compiuto. Più che una riforma come tante in passato, ha attuato una vera modernizzazione del sistema. Dottor Vago, è in buona salute la Confindustria? Ottima, direi. La presidenza Montezemolo ha fatto bene al sistema. Cresciamo da quattro anni del 2,2% l'anno, ci diversifichiamo dalla tradizionale immagine di organizzazione di aziende medio-grandi manifatturiere. Crescono le categorie di produzioni immateriali, le piccole aziende. Abbiamo cambiato il sistema di contribuzione, ci siamo dati regole di gestione tutte nuove, attente alle specificità di ogni singola associazione. E tutto nel consenso più ampio. L'intervento più delicato? Quello del sistema dei contributi. Prima si pagava un tanto per ogni dipendente. Ma venivano sacrificate le aziende labour intensive. Adesso ogni associata paga in base ai contributi che riceve. Abbiamo assunto il «rischio mercato». Il gettito dei contributi è cresciuto? È diminuito. Ci siamo dati un obiettivo di parità di gettito, ma parallelamente sono aumentati i nostri servizi. Adesso la Confindustria pesa meno sul sistema. Abbiamo ridotto anche il numero dei dipendenti. Erano 320, sono 240 ed è calata l'età media. Le adesioni sono cresciute? In tre anni del 6,8 per cento. Adesso le aziende associate sono 123mila. Quasi la metà, il 49%, ha meno di dieci dipendenti e un altro 36% sono tra gli undici e i cinquanta dipendenti. In pratica l'85% delle aziende ha meno di 50 addetti. Le medie aziende, quelle tra i 51 e i 250 dipendenti sono il 13% e le grandi, con più di 250 addetti, solo il 2 per cento. Cambiano anche i pesi delle diverse categorie? Le aziende manifatturiere nel 1995 erano il 68,7%, adesso solo il 57,8 per cento. Resta quello il nostro core business, è naturale, ma crescono tutti gli altri settori. Il commercio, gli alberghi, i trasporti, le attività immobiliari, i servizi alle imprese, quelli alla persona. Avete fatto un'altra riforma organizzativa? No. Quelle che ci sono state in questi anni, la riforma Pirelli, quella Mazzoleni e le altre che sono seguite, sono sempre state opera di imprenditori illuminati, che studiavano un sistema, lo portavano all'approvazione del sistema e poi lo applicavano. Voi avete seguito un sistema diverso? Abbiamo effettuato un sondaggio tra 6mila imprenditori nel territorio, che ci hanno indicato le trasformazioni che ritenevano più opportune. E così abbiamo proceduto a una modernizzazione, che è qualcosa di diverso e di più rispetto a una riforma imposta dall'alto. Ci ha aiutato la conoscenza approfondita del sistema. Quali sono gli assi portanti di questa trasformazione? Da un lato il marketing strategico, ossia la ricerca di adesioni in tutti i settori, specie in quelli che crescono di più. Da un altro un'ottimizzazione dei costi, ossia fare più cose con gli stessi soldi. Questo ha fatto la confederazione? E questo faranno anche le organizzazioni aderenti, di categoria o territoriali. Ciascuna secondo le proprie caratteristiche. Non esiste un modello unico, ognuno deve adattare alla propria realtà quelle regole di base. E premieremo le performances migliori. Come le premierete? L'organizzazione regionale e quella di categoria che avranno fatto meglio avranno un posto in direttivo, le prime tre dei due canali aumenteranno del 50% i loro posti in Giunta. Prosegue l'iscrizione di aziende pubbliche? In questi anni sono entrate Enel e Poste italiane. Direi che a livello nazionale le imprese con capitale non privato sono tutte dentro. A decidere è la volontà di mercato dei manager di queste aziende. Per questo entrano. Avete risolto anche il nodo del doppio inquadramento? Abbiamo stretto all'interno del sistema un patto globale. In cosa consiste? Per 18 mesi tutte le aziende hanno il doppio inquadramento senza aumentare i contributi. All'associazione di categoria e a quella territoriale. Dopo i 18 mesi? Chi vorrà avere il doppio

inquadramento potrà godere di un avvicinamento morbido, con riduzione dei contributi, per tre anni. L'obiettivo è avere dopo quei tre anni un sistema che funzioni meglio e non costi di più. Qualcuno pagherà qualcosa in più, qualcun altro pagherà qualcosa di meno. E questo cambiamento è stato accettato? In assemblea, quando lo abbiamo prospettato abbiamo avuto solo 11 voti contrari e 1.254 a favore. Una riforma partecipata. Molto. E poi c'è un'altra novità. Un grande portale nel quale virtualmente tutte le 123mila aziende aderenti possono scambiarsi prodotti e servizi. Un sistema per vendere di più e per comprare meglio. Un vero servizio alle imprese.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Marino Vago

L'iniziativa di Unindustria sulla sicurezza nella periferia Nord della città

A Bologna più vigilantes e telecamere

Giorgio Costa BOLOGNA Più formazione per le imprese, raccordo più stretto con le forze di Polizia, ricorso anche a guardiane collettive private, sistemi di telecontrollo, migliore illuminazione e polizze contro il rischio. Unindustria Bologna scende in campo contro la criminalità (organizzata e non) che minaccia sempre più le imprese specie in quelle aree a esclusiva vocazione produttiva che nelle ore serali rischiano di diventare "terra di nessuno". E proprio da una di queste zone, l'area industriale di Cadriano, circa 89 ettari alla periferia Nord del capoluogo, partirà la prima esperienza di sensibilizzazione delle imprese a contatto diretto con le forze dell'ordine e le prime iniziative di security collettiva. Del resto il problema sicurezza è forte anche per le imprese, come dimostra l'indagine che Unindustria ha effettuato, e presentato ieri, su un campione di 573 aziende, che hanno denunciato furti, rapine, intrusioni, persino qualche caso di estorsione. In pratica, il 9,7% ha dichiarato di aver subito furti o rapine, il 3,9% è stata oggetto di intrusioni mentre il 2,9% ha fronteggiato furti di merci. Fanno capolino anche le intrusioni informatiche (2,1%, contro il 2,5% di chi ha subito atti vandalici), mentre c'è qualche segnale negativo nella direzione delle estorsioni che sarebbero state subite da non più di cinque imprese. Tra gli obiettivi dei furti si conferma l'appel del denaro contante, seguito a ruota dalle materie prime e dai beni strumentali e di servizio. Dalla ricerca emerge anche il favore della creazione di gruppi di acquisto per i servizi di vigilanza sia sulle aree industriali, sia sui mezzi della società. E proprio da questa esigenza delle imprese si è avviata l'iniziativa di Unindustria Bologna. « Il nostro obiettivo è stato, fin dall'inizio - spiega il presidente Gaetano Maccaferri - quello di sviluppare il confronto con le istituzioni e trasformarlo in una collaborazione permanente: il problema sicurezza infatti si può affrontare, a mio avviso, solo "facendo squadra" sia con il pubblico, sia tra i privati. E se l'esperimento-pilota di Cadriano darà buoni risultati ci impegneremo a replicarlo in altre aree industriali di tutta la nostra provincia». Improntata alla massima collaborazione la posizione del Questore di Bologna Francesco Cirillo e del Prefetto Vincenzo Grimaldi.

Eventi. Indagine Ipsos sul pubblico

Festival di Trento, vince il passaparola

Paolo Bricco MILANO Decrittazione di un fenomeno particolare e quasi misterioso: la folla che si accalca intorno agli specialisti della «scienza triste». Ieri la Ipsos di Nando Pagnoncelli ha presentato una ricerca sul «popolo del Festival di Trento». Per la prima volta si è cercato di capire chi siano gli appassionati che, una volta all'anno, riempiono la piccola città per ascoltare premi Nobel e economisti di minore fama, membri del Governo e banchieri. Prima di tutto, uno su due non ha più di 34 anni. Il 35% è composto da studenti. Il 68% ha naturalmente una predilezione per l'economia, ma spicca l'interesse per l'attualità (il 44%) e, nella stessa misura, per la politica. Il Festival, dal punto di vista dei partecipanti, si dimostra ancora un fenomeno assai legato alla specifica vocazione di Trento, città della ricerca e della formazione universitaria: il 33% dei partecipanti risiede qui e il 30% proviene dalla sua provincia, mentre il restante 37% arriva da fuori. La Ipsos si è anche premurata di capire qual è il meccanismo di diffusione della «popolarità» della kermesse che, promossa da Provincia, Comune e Università di Trento, è organizzata ogni anno dal Sole-24 Ore e dalla Laterza. A prevalere, è il passaparola: non a caso la quasi totalità del campione interpellato, circa l'80%, dichiara di consigliare agli amici di fare un salto alla prossima edizione del festival, che peraltro avrà come tema «il mercato e la democrazia». Secondo la Ipsos, è elevato il grado di soddisfazione provato da chi, negli anni scorsi, a Trento ha ascoltato pubbliche conversazioni sugli scenari macroeconomici e la mutazione del tessuto produttivo italiano, il prezzo del pane e le quotazioni del greggio, la formazione delle élite e il ruolo dei sindacati. Su una scala da 1 a 10, l'81% dei partecipanti, infatti, ha dato all'ultima edizione del Festival una valutazione compresa fra 8 e 10.

INTERVISTA Viviane Reding Commissario europeo alle telecomunicazioni

Più concorrenza sulle reti tlc

La riforma al voto della Commissione Ue: separazione tra proprietari e gestori «Serve un'Authority continentale In Italia poca apertura sulla banda larga»

Enrico Brivio BRUXELLES. Dal nostro inviato «È sempre così: tutti all'inizio sembrano contrari, ma alla fine le proposte escono come le avevo concepite». È soddisfatta, Viviane Reding, del pacchetto tlc che la Commissione europea voterà oggi, visto che comprende anche le sue idee più controverse. Come la consacrazione del potere delle Agcom nazionali di imporre la separazione funzionale della rete agli ex monopolisti e la creazione di un'Autorità europea della tlc. E l'agguerrita lussemburghese, 56 anni, commissario Ue ai Media, già vincitrice della contesa sulle eurotariffe di roaming, dice di non aver paura di nuove battaglie, anche contro grandi Paesi in Consiglio, pur di far avanzare la concorrenza nel mercato europeo delle tlc. Come giustifica l'inserimento esplicito della separazione funzionale tra i rimedi che le Agcom nazionali potranno imporre? Constatiamo che i mercati in Europa sono ancora dominati dagli operatori storici: nelle chiamate locali controllano in media il 72% del mercato, nelle interurbane il 67%, nel mobile il 62%, nella banda larga il 56%. Non abbiamo ancora il grado di concorrenza per avere gli investimenti necessari e tariffe convenienti per i consumatori. Per questo, se un'Autorità nazionale è convinta che tutti gli altri rimedi non hanno funzionato, deve poter imporre la separazione funzionale. Anche l'Italia deve seguire l'esperienza inglese? In Gran Bretagna la separazione funzionale è stata un grande successo e ha generato il flusso più alto di investimenti in Europa nelle tlc. Altri Paesi, come Italia e Svezia sono sul punto di redigere leggi per permettere ai regolatori di imporla. E come commissario sono persuasa che possa essere uno strumento valido per generare investimenti e aumentare la concorrenza. Dai dati di Bruxelles il mercato italiano risulta avere un buon livello di concorrenza nel mobile, mentre restano passi in avanti da fare nella banda larga. Se in media in Europa l'operatore storico controlla il 56% del mercato della banda larga, in Italia si arriva al 64,8%. C'è poi il problema che la media Ue di penetrazione della banda larga è del 18%, mentre in Italia ci si ferma al 16%, molto lontano dalle prestazioni dei migliori, la Danimarca al 37% o i Paesi Bassi al 33%. Penso veramente che l'Italia potrebbe far meglio. Come valuta l'operato dell'Agcom italiana? Ho ottimi rapporti di collaborazione con il presidente, Corrado Calabrò. E il segretario generale, Roberto Viola è stato straordinariamente efficiente nel far collaborare assieme i regolatori europei nel gruppo Erg, in qualità di presidente. Un lavoro sorprendente. Ma proprio per fare ulteriori progressi bisogna trasformare l'Erg in Autorità europea, che possa prendere decisioni a maggioranza. Ma la nuova Autorità europea delle tlc che lei propone, non crea un nuovo livello di burocrazia? No. I regolamenti tlc esistono per aprire i mercati alla concorrenza. Ma ci sono ancora problemi di concentrazione e ho citato le cifre. Dobbiamo diventare più efficienti e seguire una logica europea omogenea. Se poi l'Autorità lavorerà bene, i mercati saranno aperti prima. Tra i nuovi operatori, c'è chi teme che ci si spinga troppo in là con la deregulation, liberalizzando la raccolta di chiamate dalla rete mobile. C'è chi mi dice che deregolamentiamo troppo e chi che non lo facciamo abbastanza. Io resto nel mezzo. Comunque, non c'è mai stato un pacchetto che tagli così tanta burocrazia. Pensi che elimineremo il 50% della regolazione esistente "ex ante". Quali benefici prevede per il consumatore? Molti: la banda larga per tutti; poter cambiare operatore, sia fisso che mobile, mantenendo lo stesso numero in un giorno, senza dover aspettare; trasparenza obbligatoria nei pacchetti di tariffe e in tutti i servizi; accessibilità ai numeri verdi a livello europeo e al 112, per le chiamate di emergenza, in tutta la Ue nella propria lingua. Non ha paura dell'opposizione di qualche grande Paese alle sue proposte? Non ho mai paura dei grandi Paesi, né di alcun Paese. Non sono

pagata per avere paura. Ma per far progredire l'Europa e un mercato che serva 500 milioni di consumatori. Ed è anche nell'interesse dei grandi Paesi, come dei piccoli e medi, che questo mercato funzioni bene. Alle pagine 37 e 43 La partita sul futuro di Telecom Italia

Foto: BLOOMBERG

Foto: Il commissario europeo alle Telecomunicazioni, Viviane Reding

Accordo sulla stabilizzazione nella Pa

Punteggi ai precari ma resta il concorso

Giorgio Pogliotti ROMA Sulla stabilizzazione dei precari, la maggioranza ha raggiunto un accordo "politico". L'emendamento del senatore diniano, Natale D'Amico, all'articolo 93 della Finanziaria è riuscito a mettere d'accordo l'ala riformista con la sinistra comunista. Secondo il testo, l'accesso alla pubblica amministrazione è «subordinato all'espletamento di procedure selettive di natura concorsuale», fatte salve le norme di stabilizzazione per il 2008 e il 2009 previste dalla scorsa Finanziaria (che non contengono un riferimento diretto al superamento di concorsi ordinari). La Finanziaria 2007 prevede l'assunzione dei lavoratori con contratti a tempo determinato con almeno 3 anni di servizio che abbiano superato «procedure selettive di natura concorsuale», in caso contrario, dovranno sottoporsi a generiche «prove selettive». Inoltre viene prorogata di un anno - al 28 settembre del 2007 - la scadenza prevista dalla scorsa Finanziaria per il requisito dei 3 anni di anzianità, necessario per le stabilizzazioni del personale a tempo determinato impiegato dalle amministrazioni dello Stato, dalle agenzie fiscali, dalle amministrazioni regionali e locali. Per il periodo transitorio che precede la stabilizzazione, questi lavoratori potranno continuare ad essere utilizzati dalle rispettive amministrazioni. L'emendamento esclude dalle procedure di stabilizzazione il «personale alla diretta collaborazione degli organi politici presso le amministrazioni pubbliche», i cosiddetti portaborse. Quanto ai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, avranno una corsia preferenziale ai concorsi, con il riconoscimento in termini di punteggio del servizio prestato presso le pubbliche amministrazioni per almeno 3 anni (anche non continuativi) nel quinquennio antecedente al 28 settembre 2007. Il testo licenziato dalla Commissione prevedeva invece una riserva del 10%, nei posti messi a concorso, a favore dei Co.co.co. «Resteranno fuori dalla sanatoria gli amici di amici e quelli che sono lì per chiamata diretta» aggiunge D'Amico. «Si stabilizzano coloro che hanno superato una procedura selettiva - continua - mentre chi a suo tempo non le ha superate, non potrà essere sanato se non tramite una nuova procedura selettiva». Forti critiche dall'opposizione. Secondo Giuseppe Vegas (Fi), l'emendamento apre una nuova voragine nei conti pubblici, a regime «consentirà di immettere in ruolo 200mila precari, serviranno 2 miliardi di copertura».

Welfare. La Guardia di Finanza riscontra anomalie sul controllo dei requisiti per la quattordicesima ai pensionati

Inps sotto inchiesta per l'una tantum

La Corte dei conti vuole chiarire le modalità e i criteri di assegnazione LA DIFESA DELL'ISTITUTO
Gli accertamenti sono stati effettuati sulla scorta delle dichiarazioni reddituali degli iscritti e sui documenti da loro stessi redatti

Stefano Elli L'esposto è in viaggio da Torino (sede della Procura regionale della Corte dei Conti del Piemonte) a Roma, sede centrale. Sulla busta c'è il timbro «urgente» e dentro un rapporto della Guardia di Finanza. Si tratta della cosiddetta «Operazione quattordicesima» e dei milioni di euro che l'Inps potrebbe avere erogato senza aver avuto il tempo di verificare i reali requisiti degli aventi diritto. Si parla del bonus pensionistico stabilito dal decreto legge 81 del 2007, che ha ripartito tra i pensionati parte dell'extragettito (il «tesoretto»). Tra i requisiti per la percezione del bonus vi sono un'età pari o superiore ai 64 anni, la titolarità di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'assicurazione generale obbligatoria e un reddito individuale, per il 2007, non superiore a 8.504,73 euro. L'importo del bonus, legato all'anzianità contributiva, varia tra i 262 e i 393 euro. Dopo avere ricevuto alcune segnalazioni, le Fiamme Gialle si sono attivate in alcune unità periferiche dell'Inps, scandagliandone metodi e procedure per l'erogazione. Una volta individuate alcune incongruenze di sistema, i militari hanno ipotizzato che gli stessi problemi siano potuti insorgere anche a livello nazionale. Di qui la trasmissione dei risultati dell'indagine all'ufficio del procuratore regionale Ermete Bogetti e la successiva trasmissione a Roma del fascicolo. Ma quali sarebbero le criticità rilevate dalle Fiamme Gialle? Eccone alcune. Molti soggetti a cui è stato inviato il preavviso di erogazione del bonus avrebbero interpellato l'Inps per avvisare l'ente di uno o di più errori nella quantificazione del loro reddito: in altri termini, costoro avrebbero comunicato all'Ente di non rientrare nelle categorie beneficiarie. In altri casi, si sarebbe accertato che l'erogazione sarebbe avvenuta anche per categorie di pensionati per i quali era, invece, certa la non spettanza. Sempre secondo quanto trapela dall'inchiesta della Guardia di Finanza, il servizio di spedizione delle lettere di avviso e di erogazione del bonus sarebbe stato poi gestito a livello centrale senza spiegare a livello locale le procedure del sistema di erogazione, mettendo così in difficoltà le strutture periferiche dell'ente. Non è tutto. Per individuare gli aventi diritto, le verifiche dell'Inps sarebbero dovute andare oltre le dichiarazioni dei redditi. Queste, infatti, non includono le plusvalenze da redditi da capitale o gli interessi da titoli di Stato. Un'attività del genere avrebbe però richiesto all'Inps uno sforzo di intelligence assai simile a quello dell'agenzia delle Entrate. Per limitare l'impatto sull'organizzazione interna di una mole di lavoro del tutto anomala, è l'ipotesi, si sarebbe deciso di optare per una sorta di autocertificazione: una formula che, tuttavia, sempre secondo il rapporto della Finanza, non sarebbe stata estesa a tutti i potenziali aventi diritto, ma soltanto a taluni di loro. In altri termini sembra di avere a che fare con una sfasatura causata, almeno in parte, dalla fretta del dover portare a termine nel giro di un mese e mezzo un'erogazione di entità molto rilevante. Dal canto suo l'Inps nega che il fattore tempo abbia potuto provocare anomalie, così come nega che le procedure adottate abbiano potuto causare dei cortocircuiti nella individuazione dei beneficiari. Spiegano all'Istituto: «Della maggior parte degli esaminati (circa tre milioni di pensionati) avevamo già la posizione, desumibile dalle dichiarazioni reddituali del 2005 che, dunque, era già nota anche per ciò che riguarda i redditi soggetti a tassazione separata. Di altri 400mila potenziali aventi diritto avevamo la necessità di ricostruire la posizione ed è a questo scopo che abbiamo spedito loro le aggiuntive "dichiarazioni reddituali", fogli in cui, sotto la loro diretta responsabilità, i soggetti, dichiaravano la loro posizione e il loro reddito». Per quanto riguarda poi il resto degli aventi diritto, l'Inps ha ritenuto che al

di sopra dei 75 anni di età non ci fossero elementi per desumere variazioni rilevanti nella composizione del reddito. Nulla di anomalo, dunque. Tuttavia, l'apertura dell'inchiesta amministrativa è conseguenza diretta di alcune incongruenze che, secondo alcuni, potrebbero causare delle difficoltà nella ricostruzione delle singole posizioni ai fini della restituzione di eventuali elargizioni indebite. Dal punto di vista dei privati, poi, il rischio è quello di poter incappare nell'articolo 316 ter del Codice penale, che punisce le indebite percezioni di erogazioni a danno dello Stato.

ENTI AL BIVIO TRA RILANCIO E DECLINO

Unire, la corsa mancata

In rosso di 50 milioni, risanamento affidato al prefetto Sottile UNIVERSO IPPICA Divisioni interne sul doping, taglio dei montepremi e calo delle scommesse Melzi D'Eril: crisi alle spalle il rilancio ora è possibile

di Carmine Fotina C'è un ente in Italia che ha fatto della gestione straordinaria quasi la prassi: a un commissario, chiamato a mettere a posto i conti e a rilanciare l'attività ippica, l'Unire - l'Unione nazionale per l'incremento delle razze equine - ci è quasi abituata. Stavolta però per voltare pagina ci si affida a un prefetto, Goffredo Sottile: designato dal ministero delle Politiche agricole, ha ottenuto il parere positivo della XIII Commissione della Camera e ora il suo nome passerà all'esame dell'analoga Commissione del Senato. Dopo, lo stesso ministero dovrà nominare gli altri sei membri del consiglio di amministrazione e solo quando il cda entrerà in funzione, presumibilmente in un paio di mesi, si chiuderà l'ennesimo commissariamento. L'obiettivo, non semplice, è aprire una nuova era per l'ente pubblico che sovrintende al mondo dell'ippica promuovendo l'allevamento dei cavalli da competizione e da sella, finanziando gli ippodromi, fissando il calendario delle corse e il montepremi. Un'attività che, puntualmente, negli ultimi anni si è chiusa in rosso: il disavanzo tra costi e ricavi è di 50 milioni, stando all'audizione svolta lo scorso giugno dal commissario Guido Melzi d'Eril alla Camera. Il conte Melzi d'Eril, una vita nel mondo dell'ippica, è al suo secondo incarico di commissario dell'Unire, un ruolo che in questi anni è stato svolto anche da Riccardo Andriani e Antonio Matarrese: una lunga linea interrotta solo da brevi periodi di gestione ordinaria. Una volta insediatosi, il nuovo cda erediterà da Melzi d'Eril il lavoro di potatura e riorganizzazione, ma al tempo stesso si troverà più di una crepa da coprire. Per cinque mesi, all'inizio del 2007, l'Unire è rimasta senza collegio dei sindaci e quindi con bilanci (del 2005, del 2006 e quello preventivo 2007) senza approvazione. Solo prima dell'estate il collegio si è messo in moto per avvicinare le tappe di un risanamento atteso ormai da molto tempo. L'ippica italiana, concordano gestori degli ippodromi e operatori del settore, non gode di buona salute e il dato più visibile è il calo del montepremi, resosi necessario per recuperare risorse da dirottare alle uscite correnti: nel 2006, per citare le voci più vistose, 115 milioni per la remunerazione alle società di corsa, 25 milioni per la gestione del segnale televisivo, 23 milioni per la vigilanza delle gare. L'Unire si mantiene essenzialmente grazie al prelievo stabilito per legge (dal 16 al 40% in base al tipo di puntata) sulle scommesse ippiche nazionali, che movimentano quasi 2,8 miliardi l'anno. All'incirca nelle casse dell'ente finiscono 900 milioni, con cui coprire la gestione, pagare le società di corse e fissare il montepremi, che quanto più lievitano i costi correnti tanto più si assottiglia. Il bilancio di previsione 2007 segnalava per il montepremi un restringimento del 30% (da 250 a 175 milioni) poi, per contenere il taglio entro i limiti della sopravvivenza dell'intero settore, Melzi d'Eril ha rivisto i conti e soprattutto ha chiesto l'intervento del ministero. «Alla fine - ha spiegato il ministro Paolo De Castro alla conferenza di presentazione di Fiera Cavalli 2007 - abbiamo raggiunto il traguardo di mantenere il montepremi vincolato alla somma di 218 milioni grazie anche all'annunciato contributo economico (si parla di 15 milioni, ndr)». Ora comunque, concordano Melzi d'Eril e il ministro De Castro, la fase più buia è alle spalle e il risanamento è a portata di mano. «Abbiamo svolto un buon lavoro di pulizia - dice Melzi d'Eril -. Le faccio un esempio: per la Fiera cavalli di Verona (che si è chiusa domenica scorsa, ndr) quest'anno abbiamo speso tra 1 e 1,5 milioni in meno. Esiste uno sbilancio di 50 milioni, ma credo che 30-40 milioni si potranno recuperare quando la riforma Bersani sui punti vendita sarà del tutto operativa e altri 10 da un ulteriore taglio dei costi in eccesso». L'ippica in panne A guardare l'andamento delle scommesse, tuttavia, non è facile

essere ottimisti. I dati aggiornati agli inizi di novembre segnalano un calo delle giocate, rispetto ai primi 10 mesi del 2006, che varia dall'1 al 12% in base alla tipologia di scommessa. Difficile imputare a una sola causa il lento ma costante arretramento dell'ippica nelle preferenze degli scommettitori. Per Melzi d'Eril una valida spiegazione è la fine di quello che era di fatto un monopolio: «Si è scelto di allargare moltissimo le proposte di scommessa. La rete delle agenzie ippiche è stata costruita con i soldi dell'ippica, ma una volta costruita la rete, all'interno sono state successivamente inserite prima le scommesse sportive, e poi anche le slot machine». Ma c'è sicuramente dell'altro dietro una difficoltà divenuta quasi cronica. C'è il paradosso di molte corse che, d'estate, vengono organizzate in notturna, anche oltre mezzanotte, con le agenzie ippiche che dovrebbero raccogliere le puntate chiuse al più tardi alle 22. C'è, soprattutto, un ente malato di gigantismo alla guida di un settore che occupa quasi 40mila persone. Gli ippodromi, attualmente 44, si sono moltiplicati, e altrettanto è accaduto per il numero degli eventi e delle corse con un effetto frammentazione che ha abbassato i singoli importi monetari delle manifestazioni. L'attività (e i flussi economici gestiti) è cresciuta, eppure il personale che occorreva a un ente che si definisce tecnico non è mai stato inserito in organico. Risultato: un costante ricorso a consulenze esterne stigmatizzato dalla Corte dei conti che, nell'agosto del 2006, faceva notare come 85 provvedimenti in materia di collaborazioni esterne in un solo anno rappresentassero un numero decisamente alto. La più controversa delle consulenze (quella di Maurizio Mattii per la riorganizzazione delle corse) è stata sospesa dal Consiglio di Stato per conflitto di interessi lo scorso 29 agosto. La guerra sul doping Al prefetto Sottile andrà il compito di scrivere una nuova pagina dell'ente. Dovrà districarsi tra conti da risanare e dovrà dare finalmente una destinazione utile al Fondo investimenti per gli ippodromi da 52 milioni accantonato da oltre sei anni. Dovrà rivitalizzare le corse e spegnere le polemiche quasi quotidiane con gestori degli ippodromi, allenatori e guidatori sempre in vena di ricorsi al Tar per contestare calendari delle competizioni, nomine e incarichi. Ma non è tutto. Tra le priorità del nuovo presidente rientrerà anche la gestione della faida tra nuovi e vecchi vertici di Unirelab, la società creata da Unire nel 2003 per i controlli antidoping. I membri del consiglio decaduto lo scorso dicembre sono usciti in polemica, intentando una causa per la sostituzione del Cda con Stefano Varini nel ruolo di amministratore unico. Poco male. Varini non ha indugiato, come si legge nel verbale dell'assemblea dei soci del 3 luglio 2007, a rimarcare le pecche della precedente gestione, ricordando che il laboratorio Unirelab ha operato da sempre in assenza di certificazione (ottenuta solo 15 giorni fa) e che i costi erano diventati talmente elevati che non è stato difficile contenerli, in alcuni casi, «anche di dieci volte». Fino a oggi le accuse di scarsa trasparenza e una gestione pluriennale affidata sempre alle stesse persone hanno segnato la travagliata attività di Unirelab. Ora, anche su invito dell'azionista, l'amministratore di Unirelab studia un'azione di responsabilità nei confronti degli ex consiglieri. carmine.fotina@ilsole24ore.com Quinto di una serie di articoli I precedenti sono stati pubblicati il 21, 23, 31 ottobre e il 2 novembre

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: Goffredo Sottile, romano, 67 anni, è stato designato alla presidenza Unire. Dal gennaio 2005 è prefetto di Torino

IL BUSINESS

8% Le scommesse ippiche È la quota che le giocate sulle corse dei cavalli coprono sull'intero settore nazionali dei giochi. Si tratta, secondo i dati che si riferiscono al 2006, di circa 2,8 miliardi di euro su un totale di scommesse, lotterie e giochi in Italia di circa 33, 4 miliardi di euro. Il settore delle scommesse ippiche è in calo 218 milioni Il montepremi È la quota stabilita dall'Unire insieme al ministero delle Politiche agricole. Si tratta delle risorse che, tra quelle complessivamente incassate

dall'Unire, sono destinate agli operatori e addetti ai lavori che partecipano e vincono le corse. Il montepremi è passato da 250 milioni a 218 milioni. La riduzione è stata contenuta grazie all'intervento del ministero che ha deciso un contributo di 15 milioni di euro

La rete dei punti vendita. Procede a rilento l'ampliamento previsto dal decreto Bersani

Agenzie, concessioni sotto proroga

NON SOLO REGOLE Maurizio Ughi, presidente Snai: la riforma è importante ma non basta, in Italia serve un grande evento di livello internazionale

Corre di proroga in proroga il settore delle scommesse ippiche. E l'effetto è rimandare ancora un vero rilancio. La proroga più contestata è stata quella sul rinnovo di 329 "vecchie" concessioni attribuite dall'Unire alle agenzie ippiche. La Corte di Giustizia europea, lo scorso 13 settembre, ha decretato che è illecito il prolungamento fino al 2011 delle licenze, essendo stato deciso senza una gara d'appalto in linea con la normativa comunitaria. In pratica, quando nel 1999 lo Stato ha ampliato la rete delle agenzie (da 329 a mille centri) ha indetto gare solo per i nuovi punti che, nel frattempo, erano passati sotto il controllo dei Monopoli di Stato. Che cosa succederà adesso per le vecchie concessioni Unire? Il ministero delle Politiche agricole e gli operatori titolari, come Snai, hanno pochi dubbi: nei fatti la decisione della Corte Ue è superata da quanto nel frattempo è sopraggiunto a livello normativo, cioè la gara per i nuovi punti vendita introdotta dal decreto Bersani. Sono ovviamente di parere opposto i nuovi player del mercato che potrebbero farsi avanti se si procedesse a una gara, dopo un apposito atto normativo che anche sulle vecchie concessioni passasse la palla ai Monopoli. Per Maurizio Ughi, presidente di Snai, tra i principali attori nell'ippica, è un'ipotesi da non prendere in considerazione vista la liberalizzazione che di fatto c'è. Nonostante l'ampliamento della rete promesso dal decreto Bersani già a partire dal 1° luglio sia solo ai primi passi e all'attuale regime, anche in questo caso, sia stata concessa una proroga, fino al 31 dicembre 2007. Secondo i dati dell'agenzia specializzata Agicos, è stato assegnato solo il 18% dei cosiddetti corner dedicati all'ippica, mentre dei 500 negozi ippici all'asta ne sono stati aggiudicati 210 (42%). Un ruolo da protagonista lo ha svolto Snai che, considerando anche i punti attivi su altre competizioni sportive, ha conquistato 5.200 tra negozi e corner: «Ne abbiamo attivato un migliaio, a questo punto pensiamo di poter completare la rete tra marzo e aprile prossimi». La riforma dei punti vendita, secondo Maurizio Ughi, è un passo importante per il settore dell'ippica, ma non basta: «Quello che manca in Italia è un grande evento di livello internazionale». Ora conta il rilancio del settore, dice, e così anche le polemiche sembrano passare in secondo piano. Nel 2006 Snai ha presentato un ricorso al Tar contro il commissario Melzi d'Eril. Secondo la società guidata da Ughi, non sono mai state spiegate le ragioni per le quali sarebbe venuta meno l'incompatibilità che, nel 2001, convinse l'allora ministro delle Politiche agricole Alfonso Pecoraro Scanio a rimuovere Melzi d'Eril, al suo primo incarico di commissario. Il Tar ha respinto la domanda di sospensione, ma ha posto sull'attività del conte Melzi una sorta di spada di Damocle: «Un danno grave e irreparabile - scrivono i giudici - potrà concretizzarsi unicamente con l'eventuale adozione di provvedimenti ritenuti lesivi delle posizioni giuridiche dei ricorrenti». Come dire: il commissario è sotto esame. C. Fo.

Il fronte dell'energia LA PARTITA CON MOSCA

«Produrremo gas per tutti»

A colloquio con Aleksandr Medvedev, vicepresidente di Gazprom LEGAMI VECCHI E NUOVI
«Possiamo soddisfare la domanda interna, gli impegni europei e quelli con Cina e Usa»

di Franco Locatelli Gazprom promette che non farà mancare il gas russo all'Europa ed è pronta a fare nuovi investimenti, ma chiede al Vecchio Continente di chiarire la sua politica energetica, con l'occhio al contestato unbundling delle reti. E con l'Eni ma anche con Enel, Edison e le ex municipalizzate del Nord Italia, la collaborazione può dare nuovi frutti. A dirlo, in questa intervista al Sole-24 Ore, è Aleksandr Medvedev, 51 anni, vicepresidente e direttore generale per l'export di Gazprom. Il mercato dell'energia è sconvolto dal rialzo record del prezzo del petrolio, ma nessuno sa esattamente che cosa succederà domani: quali sono le sue previsioni? La domanda crescente di gas e petrolio della Cina e di altri Paesi emergenti si fa sentire e la competizione per l'energia diventa sempre più attuale ma, in termini reali, il prezzo del petrolio non è molto diverso da quello dei primi anni '80, con la differenza che stavolta non ha stravolto l'andamento dell'economia. Noi però siamo favorevoli a prezzi stabili e non a rialzi speculativi anche perché dobbiamo programmare investimenti a lungo termine senza sprecare soldi. Possiamo assicurare che l'Europa avrà da noi tutto il gas già concordato e, se vuole, anche di più, ma deve decidere per tempo quanto ne vuole dalla Russia perché gli investimenti non si improvvisano. Il nuovo scenario energetico cambierà i rapporti tra Gazprom e l'Italia? Assolutamente no. Business as usual. Abbiamo di recente rinnovato gli accordi con l'Eni e stiamo discutendo la possibilità di raggiungere intese con Enel ed Edison e con molte local utilities del Nord Italia. Vogliamo essere un buon partner dell'Italia nel rispetto delle leggi e delle regole del mercato. Il fatto che Gazprom abbia stipulato numerosi nuovi contratti fa sorgere però dubbi sulla sostenibilità dei suoi impegni: che cosa può dire in proposito? Almeno per i prossimi vent'anni abbiamo gas sufficiente a soddisfare la domanda locale, i contratti già esistenti in Europa e i nuovi impegni che abbiamo assunto con la Cina, la Corea, il Canada e gli Stati Uniti e stiamo realizzando gli investimenti necessari nell'upstream e nel downstream. Produrremo tanto gas quanto e quando è necessario. Studiosi indipendenti come quelli dell'Oxford Institute for Energy Studies avanzano però perplessità sulle reali capacità di Gazprom per il futuro e segnalano il declino dei vecchi giacimenti e i ritardi nell'attivazione di quelli nuovi. Come stanno le cose? È una strada domanda quella che si pongono quegli studiosi ma la risposta è molto semplice. Basta vedere quel che abbiamo fatto nel 2006, quando la nostra capacità è salita a 161 miliardi di metri cubi, cioè il 3,5% in più dell'anno prima, a conferma che abbiamo una rilevante extracapacità di riserva da immettere sul mercato in caso di necessità. Non dimentichiamoci inoltre dei nuovi giacimenti di Yuzhno Russkoe, Yamal e Bovanenkovo e Shtokman, che entreranno presto in funzione e che rimpiazzeranno i vecchi campi. Però insisto: produciamo quando è necessario. Come sta andando l'attuazione dei nuovi accordi con l'Eni? Very well. Stiamo discutendo gli ultimi aspetti delle acquisizioni di asset previsti dagli accordi ma siamo a buon punto e il mio incontro romano con Paolo Scaroni servirà a questo. Inoltre, sono a uno stadio avanzato i colloqui con Enel ed Edison, e speriamo di perfezionare gli accordi. Lo stesso discorso vale per le local utilities dell'Italia del Nord con le quali speriamo di stringere per accordi di fornitura di gas di lungo periodo. Siete sempre interessati a entrare sul mercato italiano dell'energia raggiungendo direttamente l'utente finale? Sì, abbiamo già sperimentato le nostre capacità in Germania e nel Regno Unito e vorremmo fare la stessa cosa in Italia con un rapporto di collaborazione-competizione con i gruppi del vostro Paese. Gazprom critica l'orientamento della Ue sull'unbundling e sull'intenzione di escludere i produttori

extracomunitari dalla proprietà delle grandi reti energetiche: con Bruxelles siete allo scontro diretto? No, assolutamente. Con l'Europa vogliamo il dialogo e proprio domani (oggi per chi legge, ndr) incontrerò proprio a Roma il commissario Andris Piebalgs ma, a nostro giudizio, ci sono molte domande che devono ancora trovare una risposta e ci sembra che la Commissione non abbia preso in considerazione sfide e opportunità importanti. L'Occidente ha un sentimento misto verso Gazprom: di gratitudine per le forniture di gas ma di preoccupazione per la sua enorme potenza economica e politica. Non crede che i rapporti potrebbero migliorare se da parte di Gazprom ci fosse più trasparenza, più autonomia e più disponibilità alla reciprocità dei diritti? Noi siamo una public company e in primo luogo dobbiamo rendere conto ai nostri azionisti ma possiamo sempre spiegare le nostre attività. Per noi però parla la nostra storia che è una storia di alta affidabilità nei confronti dei nostri clienti e di totale rispetto dei contratti che abbiamo sottoscritto. Come investirete gli enormi profitti che le vostre attività vi assicurano? Nel core business o non solo? Il nostro core business ha tre gambe (gas e gas liquefatto, il petrolio e i suoi derivati, l'elettricità) e lì investiremo.

Foto: Dialogo con la Ue. Aleksandr Medvedev, 51 anni, incontrerà oggi a Roma il commissario europeo all'Energia, Andris Piebalgs

LA STRATEGIA

Il mercato europeo Gazprom è interessata a rafforzare la propria presenza diretta in Europa, in particolare in Gran Bretagna e in Italia. Principale produttore mondiale, Gazprom fornisce all'Europa un quarto del fabbisogno di gas. I tre pilastri La strategia del monopolio russo del gas è costruita su tre pilastri: gas naturale, petrolio e derivati, elettricità. Gazprom ha in programma investimenti in tutti i tre settori, sia in Russia che all'estero

La grande sfida

Nel 2050 la domanda raddoppierà

DURA REALTÀ Ci sarà da fornire energia a 1,5 miliardi di persone che sono senza e ai 2,5 che si aggiungeranno. E bisognerà dimezzare le emissioni-serra **OTTIMISMO** Uno studio: il pianeta ha le risorse per sostenere la richiesta crescente ma c'è il problema del trasporto dove ci sarà più bisogno

Marco Magrini ROMA Il comportamento degli esseri umani è più simile a quello dei leopardi o dei leoni, degli elefanti o delle giraffe? È la domanda, certo un po' bizzarra, che sorge spontanea arrivando alla fine di «Deciding the future», un rapporto del World energy council sugli scenari energetici del 2050, presentato ieri al congresso di Roma. In estrema sintesi, il rapporto dice che il fabbisogno raddoppierà da qui a 43 anni, e che sul pianeta ci sarebbero sufficienti risorse per placare questa spaventosa sete di energia, se non fosse per l'impresa titanica di trasferirla - chiara allusione al Medioriente e alle spine della geopolitica - «dai luoghi di produzione ai luoghi dove ce n'è più bisogno». E mentre, secondo gli esperti del Wec, i combustibili fossili continueranno a coprire gran parte della domanda di energia primaria, «potremo anche distribuirla a chi ora ne è privo - commenta Brian Statham, direttore della Eskom, che in 15 anni ha quasi triplicato l'accesso dei sudafricani all'energia elettrica - e nonostante questo ridurre anche le emissioni di gas-serra». Visto che oggi ci sono un miliardo e mezzo di persone senza energia, che da qui al 2050 all'umanità si aggiungeranno altri due miliardi e mezzo di individui e che - a sentire gli scienziati - per stabilizzare e ridurre le emissioni di CO2 bisogna più che dimezzare l'uso di combustibili fossili, questo scenario sembrerebbe un po' troppo colorato di rosa. «No - risponde Statham - le potenzialità ci sono. Bisogna solo raggiungere un grado di cooperazione internazionale senza precedenti». Ed è qui che entrano in scena gli animali. Il Wec ha usato le metafore del leone (capace di attente programmazioni e abile nel gioco di squadra), la giraffa (creatura indipendente, che sa guardare lontano), l'elefante (socievole, ma attento solo alla propria famiglia) e il leopardo (il prototipo del solitario) per disegnare la scala di quattro possibili comportamenti, da parte dei Governi del pianeta. Così, per seguire la metafora, se i Paesi del mondo lavoreranno insieme come dei leoni, avremo più libero accesso alle fonti energetiche, un'intesa sulle emissioni-serra e una riduzione della povertà. E - in caso di un'opposto egoismo, in stile leopardo - avremo «una crescita economica più modesta, più alte emissioni e una grande incertezza». Finora - basta osservare cosa succede con le trattative sulla riduzione dei gas-serra - il mondo non ha dato prova di una leonina cooperazione. «Ma se potessimo trovare un terreno comune, sul quale costruire chiari intenti e obiettivi ce la potremmo fare», assicura un ottimista Statham, che ieri ha presentato il rapporto Wec durante la seduta plenaria. Più realisticamente, il presidente della Commissione europea Manuel Barroso definisce la situazione «molto grave», sotto il profilo della sicurezza energetica e ambientale. E aggiunge: «Siamo contrari alla regolamentazione. Crediamo molto di più nei liberi mercati». I quali, per effetto della vivace speculazione, sono peraltro sotto accusa per l'elevato prezzo del greggio. Si dice che, dalla riunione dell'Opec a Riyadh, questa settimana, uscirà un appello alle nazioni consumatrici «affinché facciano la loro parte per contenere i prezzi». Ma intanto, a quanto pare, non faranno l'unica cosa necessaria per farli scendere: produrre di più. Il messaggio che esce dal congresso è che il mondo dispone dell'energia necessaria per sostenere la crescita al 2050. «Dopo un primo declino della produzione e l'arrivo di nuove scoperte e tecnologie - dice ad esempio Diego Gonzales dell'Università Bolivar di Caracas - il Venezuela dispone di risorse enormi», anche se si tratta di petrolio "pesante" e carico di impurità. Ma, per gli esseri umani, riuscire a contemperare le ragioni della geopolitica e dell'ambiente, della crescita economica e dei diritti dei più poveri, sarà comunque una sfida senza precedenti.

Anche perché quelli si comportano, si sa, da esseri umani.

Il fronte dell'energia IL CONGRESSO MONDIALE A ROMA

Nucleare italiano fra 20 anni

Al Wec il Governo ufficializza la linea: accelera solo la ricerca per il futuro BARROSO Il presidente della Commissione Ue: ogni Paese faccia il massimo sforzo sull'atomo. Ma poi lascia libertà a ciascun membro

Federico Rendina ROMA Obbligati a fare i conti con l'atomo per approvvigionare di energia il Pianeta. Volenti o nolenti. O, peggio, reticenti. Gli esperti chiamati a dibattito nel World energy congress (Wec), che ha avuto ieri la sua prima giornata di lavori dopo l'inaugurazione ufficiale di domenica, hanno molti dubbi sul come e esattamente sul quando. Ma a convenire sulla necessità è perfino l'antiatomo italiano per eccellenza, il ministro verde dell'ambiente Alfonso Pecoraro Scanio: «Intensifichiamo pure la ricerca sull'energia atomica senza radioattività e senza scorie» afferma con una volenterosa forzatura. È il massimo per non dire proprio di no alla linea, comunque prudente, mostrata dal nostro premier Romano Prodi e dal ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani: no a questo nucleare, sì ad accelerare impegni, investimenti e accordi per avvicinare il nucleare a fusione di quarta generazione, che di materiali radioattivi ne dovrebbe comunque usare e restituire assai meno. Il messaggio, già emerso nelle scorse settimane, diventa così definitivo: l'Italia non riaprirà le porte al nucleare di oggi. Ma lavorerà sul nucleare all'estero, anche nella produzione. E «deve attrezzarsi - dice Bersani - per avere il know how per la quarta generazione, che tra 15-20 anni sarà possibile cominciare ad allestire». Il primo neo-elettrone nucleare italiano? Arrivederci tra 20 anni, dunque. Nel frattempo vedremo di cavarcela al meglio. Magari con quella «riattivazione» degli investimenti anche pubblici nell'energia tanto auspicati anche da Romano Prodi nel suo intervento inaugurale di domenica. E magari con quei rigassificatori in grado di differenziare l'import di metano su cui il ministro dello Sviluppo punta molto per l'indispensabile strategia "a breve". Consola il buon progresso dei lavori per quello di Rovigo da 8 miliardi di metri cubi l'anno, pilotato da Exxon Mobil. «Andiamo avanti rapidamente» conferma il chairman di Exxon, Rex Tillerson, che confida nel via alla produzione già alla fine del prossimo anno. Rinnovabili, risparmio energetico, una maggiore differenziazione con l'uso del carbone «di cui l'Europa è comunque piena»: il presidente della Commissione Ue, Jose Manuel Barroso, qui a Roma incita tutti a fare il possibile per usare al meglio l'energia disponibile. E magari anche a distribuirla in nome della competizione che può mitigare i prezzi «anche con la separazione - insiste - delle reti garantendo la loro neutralità». Ma gli esperti del Wec, nel loro outlook (vedi articolo qui sotto) tagliano la testa al toro: il mondo sta andando verso un raddoppio del suo fabbisogno energetico entro il 2050. Come non attrezzarci - dice Barroso - per fare i conti, più e possibilmente meglio di oggi, con il nucleare? Il presidente Ue comunque non forza: ogni Paese deve decidere il come e il quando autonomamente, anche se una strategia comune l'Europa dovrà pur darsela. Parole comunque d'oro per il nuclearista convinto Giuliano Zuccoli, presidente di Aem Milano: fosse per lui ricomincerebbe domattina. Intanto promette di contribuire ad «un piano strategico» per il possibile rientro in corsa del nostro Paese. Convinto, ma più realista, il capo di Edison Umberto Quadrino: «meno proclami e più confronti seri». «Da voi c'è troppa ideologia» commenta un po' tagliente anche Anne Lauvergeon, a.d. di Areva, la società francese che sta smaltendo (ben pagata) un bel po' delle nostre vecchie scorie nucleari che non riusciamo a piazzare qui da noi. Bersani farà quel che può. Non poco. Oggi firmerà qui a Roma uno o più accordi con il segretario del dipartimento americano per l'energia, Samuel Bodman, proprio sulla ricerca e sviluppo delle nuove tecnologie, anche nucleari. E in vista potrebbe esserci anche la formalizzazione dell'accordo tra Enel e Edf per la costruzione in comune, in Francia, della prima centrale nucleare

Epr, che rappresenta pur sempre un passo intermedio verso la quarta generazione. Lo confermano il presidente dell'Enel Piero Gnudi e il numero uno della società transalpina, Pierre Gaddonaix.

di franco debernede

SCENARI COMPETITIVI

Telecom a governance duale

Per gli operatori tradizionali, tipo Telecom e Telefonica, la minaccia non viene dai vecchi concorrenti, ma dai service provider (tipo YouTube e Google). Nel nuovo gioco competitivo l'italianità di Telecom si difende guardando al modello inglese (Bt): la priorità è sviluppare capacità e massa critica per avere accesso all'innovazione. Articolo u pagina 43

di Franco Debernede

Il Tempo

10 articoli

La posizione dell'Eurogruppo

Petrolio, no a sconti fiscali contro i rincari

«Lasciare che il mercato assorba questi prezzi, non illudendosi di poterli compensare facendoli pesare sui conti pubblici»: questa - secondo quanto riferito dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa - la linea emersa all'interno dell'Eurogruppo, che ha discusso i problemi legati al caro petrolio.

«Serve poi una maggiore trasparenza sullo stato delle riserve energetiche dell'Unione europea», ha detto Padoa-Schioppa, spiegando che la Commissione Ue non aveva ancora attuato una sua vecchia decisione, perchè qualche Paese non era disposto a fornire i propri dati. «Siamo coscienti - ha concluso il ministro - che l'energia costosa non è un fatto transitorio. È un peso per l'economia e non ci si illuda di schivarlo con alleggerimenti fiscali».

Tlc

Oggi il sì Ue alla riforma del settore

Arriva oggi il via libera della Commissione europea alla riforma delle Tlc, messa a punto dal commissario Ue ai Media Viviane Reding. Intanto in una lettera alla responsabile lussemburghese, l'associazione dei regolatori Ue, Erg, contesta alcuni aspetti della revisione normativa. Erg «non è favorevole nè alla creazione di nuovi poteri di veto per la Commissione Ue sui rimedi o di nuovi livelli di centralismo non necessario» si legge nella missiva inviata dal presidente dell'Erg, Roberto Viola.

Intesa raggiunta tra i due principali...

Intesa raggiunta tra i due principali concorrenti italiani nella telefonia mobile. Telecom Italia e Vodafone Italia hanno siglato un accordo che prevede la condivisione dei siti di accesso alla rete mobile, sia quelli già esistenti che di prossima realizzazione, riguardanti le infrastrutture passive vale a dire pali e tralicci, impianti elettrici e di condizionamento, infrastrutture civili. L'accordo rinnova il precedente giunto a scadenza. E consente a ciascun operatore, pur mantenendo la titolarità delle proprie infrastrutture, di accordare ospitalità all'altro presso le stazioni radiomobili presenti sul territorio nazionale con l'obiettivo di ottimizzare la copertura della rete mobile. È invece esclusa la condivisione degli apparati elettronici che erogano il servizio di telefonia mobile ai clienti e i relativi servizi di gestione operativa. «Questo accordo - secondo Stefano Pileri, direttore generale technology di Telecom Italia - consente di ridurre significativamente i costi unitari per l'affitto dei siti» Anche per Alberto Ripepi, Direttore delle tecnologie di Vodafone Italia, con questa intesa «si avranno notevoli benefici in termini di riduzione dei costi infrastrutturali di gestione della rete. Basti pensare agli affitti e al risparmio dell'energia elettrica. Notevolmente positivo, inoltre, sarà anche l'impatto derivante dalla riduzione del numero di installazioni di rete radio sia nelle città che nelle zone rurali».

Fmi

«Costi bancari ancora elevati in Italia»

Sono troppo costosi i servizi bancari in Italia. E la direzione da intraprendere è quella di un'ulteriore loro riduzione. A sostenere questa è il Fondo monetario internazionale, secondo il quale, le spese sostenute dai correntisti italiani sono ancora sopra la media europea.

Nell'aggiornamento dell'outlook sull'Europa, il Fmi ha, infatti, sottolineato come il prezzo medio dei servizi bancari in Italia «sembra essere uno dei più alti in Europa». Un grande sforzo è stato fatto per modernizzare il sistema finanziario, ma «la strada da fare per mettersi in pari con i sistemi più avanzati è ancora lunga». Oltre «rafforzare la concorrenza fra le banche», il Fmi suggerisce di potenziare e rendere più efficiente la corporate governance, la contabilità e i requisiti di trasparenza per tutte le società, in particolare i gruppi di grandi dimensioni; di aumentare ulteriormente la protezione dei piccoli azionisti permettendo le class action e rafforzando l'efficacia del sistema giudiziario civile.

Addetti ai lavori in rivolta per le accuse nei confronti della categoria. Aumenti di 30 centesimi

Il pane pontino costa troppo? I fornai: Tutta colpa della farina

@BORDERO:#BRITIZ-LATI@%@Tiziana Briguglio

I panificatori pontini in rivolta. Troppe infatti le polemiche, a loro dire ingiuste, sui prezzi del pane praticati in provincia. Un mercato, quello dell'arte bianca, presente a Latina con oltre duecentoventi laboratori ed un numero indefinito di rivendite fiorite dopo la liberalizzazione delle licenze volute dal Ministro Bersani. Un lavoro che non conosce crisi e che per questo è spesso oggetto di frodi e sofisticazioni come quelle denunciate a più riprese ai Nas e alla Guardia di Finanza da cui emerge che almeno il 20% del pane immesso sul mercato non sarebbe prodotto secondo le norme vigenti. Impossibile ad esempio per Antonio Diana, titolare a Latina del forno di via Milazzo, per un artigiano onesto vendere il pane ad un euro così come sta facendo un commerciante di Frosinone, quando invece il prodotto non si trova all'ingrosso a meno di un euro e cinquanta. Un fatto impensabile anche per la maggior parte dei fornai pontini sempre più vessati dai continui aumenti delle materie prime con inevitabili ripercussioni sui consumatori. Oggi infatti comprare il pane qui da noi significa spendere da un minimo di 2,10 euro per il casereccio contro 1,80 dello scorso anno, fino agli oltre sei euro per i filoncini ai semi di zucca, alle patate o ai broccoletti. Una decisione, quella di ritoccare le tariffe, presa nel febbraio scorso durante l'assemblea dell'Unione Panificatori Pontini dopo che per sei anni i prezzi erano rimasti pressoché invariati. Un rincaro tutto sommato contenuto tra i 20 e i 50 centesimi a seconda del tipo se bigné, pagnotta o lavorato. La causa, nei costi sempre più esorbitanti che ruotano attorno alle imprese artigiane, dall'elettricità, al metano, alle spese del personale senza poi dimenticare i rincari delle farine «cresciuti negli ultimi cinque mesi - tiene a sottolineare Gianfranco Russo, altro panificatore storico della città - di oltre 12 euro al quintale, tanto da passare dai 34 euro di giugno agli attuali 46» e che rischiano ora di diventare un vero e proprio incubo per tutti. Ed infatti sarebbe proprio l'acquisto del frumento a pesare sui costi complessivi dei panifici per una percentuale media variabile dal 14 al 18% circa. «Basti pensare allo scandalo del grano duro - dice ancora il fornaio pontino - aumentato solo nell'ultimo mese di 21 euro al quintale così ad arrivare a quasi 91 euro ogni cento chili di farina gialla e altre revisioni al rialzo sono previste per dicembre». Il motivo principale? La forte carenza d'offerta mondiale che mette a rischio le merci che le industrie tengono nei loro magazzini. La produzione italiana di grano non copre infatti il 50% del fabbisogno nazionale costringendo così i fornitori a rivolgersi all'estero, Francia in testa. Un pane quindi sempre più salato per i pontini che per questo stanno lentamente tornando a porre più attenzione nei consumi. Un segno del cambiamento dei tempi che a fianco di bigné e pagnottine, vogliono ora anche pani un po' più economici, magari sfornati direttamente in casa per la gioia stessa del portafoglio.

Dopo il protocollo

Ritel, le Rsu in allarme per il rinvio

Aldo Fabriani

È allarme alla Ritel per i continui rinvii della verifica al protocollo d'intesa sottoscritto nell'estate del 2006. L'ultimo incontro era stato fissato per il 13 novembre ma anche questo come quello precedente del 30 ottobre è stato rinviato a fine mese. «È vergognoso da parte del governo - sostengono le Rsu della Ritel - rinviare di mese in mese questa importante verifica, senza dare la minima spiegazione alle organizzazioni sindacali. Riteniamo da parte nostra doveroso ricordare il contesto nel quale è stato esternalizzato il sito dell'Alcatel di Rieti, approvando un protocollo garantito dal ministro dello sviluppo economico Bersani e dal presidente della regione Lazio Marrazzo. Ci troviamo a fronteggiare una situazione gravissima, senza precedenti. A distanza di un anno il protocollo si sta vanificando - concludono le Rsu -, e non si comprende per quale motivo tutti i soggetti firmatari dell'intesa sono latitanti». Se anche il prossimo appuntamento del 30 novembre sarà rinviato, i lavoratori minacciano di mobilitarsi, attivando tutte le iniziative di lotta necessarie per porre fine a quella che rischia di diventare una farsa.

Accordo con Edf

Enel accelera sul reattore in Francia

L'Italia «non può prescindere dal nucleare». Ne è convinto il presidente dell'Enel Piero Gnudi anche se è costretto a dar ragione al ministro dello sviluppo economico, Pierluigi Bersani, secondo il quale il nostro Paese «non ha il fisico» per fare una scelta del genere. Ma con Edf, per l'Epr, il reattore nucleare di terza generazione da realizzare a Flamanville, «abbiamo contatti da tempo. Speriamo di concluderli», ha sottolineato Gnudi. «Noi siamo pronti», ha detto da parte sua l'amministratore delegato di Edf Pierre Gadonnaix. Intanto il gruppo elettrico francese guarda anche al mercato britannico. «Abbiamo in corso un dialogo con la Gran Bretagna per investimenti nel nucleare».

Resta il nodo degli oneri. I consumatori: esclusi per legge

Portabilità dei mutui, intesa Abi-notai ma non si sa chi paga

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Sulla possibilità per i consumatori di trasferire un mutuo da un istituto a un altro, senza necessità di sborsare un solo centesimo, resta per ora la massima incertezza. Un passo avanti, in realtà, ieri è stato fatto. I notai e l'Abi, l'associazione dei bancari italiani, al tavolo organizzato al ministero dello Sviluppo Economico, hanno raggiunto una preintesa per velocizzare le complesse procedure burocratiche che sono legate alla cancellazione dell'ipoteca e agli altri atti burocratici collegati. Una soluzione che sicuramente riduce i tempi e di conseguenza le spese generate per gli adempimenti amministrativi. Ma che lascia la massima indeterminatezza su chi, alla fine, dovrà sopportare gli oneri del trasferimento. L'unica cosa certa è che i consumatori sono tutelati, almeno sulla carta, dalla norma scritta dal ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, nel decreto liberalizzazioni e che espressamente specifica che i costi non possono gravare sui debitori. La previsione, dunque, c'è ma il problema resta in piedi.

Le banche hanno, infatti, già messo le mani avanti: «Faremo il necessario, ma noi non possiamo obbligare i nostri associati» ad azzerare i costi a carico del cliente, anche perché «la portabilità ha i suoi costi», ha spiegato il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra.

I consumatori hanno sentito subito puzza di bruciato: la portabilità non solo può, ma deve, essere a «costo zero» ha detto l'associazione Adoc. Elio Lannutti, poi, rappresentante dell'associazione dei consumatori Adusbef, è stato caustico: «Abi e notai sono come il gatto e la volpe che vogliono raggirare il consumatore Pinocchio».

Le distanze sul tema insomma restano. L'unico punto d'incontro è stata la nota esplicativa che il Ministero dello Sviluppo Economico ha messo sul tavolo e che è stata condivisa da tutti i soggetti presenti. Il Ministero ha sottolineato che «appare evidente» che la norma «si potrà sviluppare pienamente solo se saranno evidenti le convenienze ai soggetti interessati».

Si riparte solo da questo principio. E la prossima mossa sarà dell'Abi che si è impegnata a portare all'attenzione del prossimo esecutivo, previsto per il 21 novembre, le proposte in materia.

Proseguono le grandi manovre per la privatizzazione

Alitalia, tempi stretti per la vendita Oggi il cda esamina la trimestrale

Mentre i vertici continuano a lavorare per chiudere in tempi brevi sulla cessione di Alitalia ed evitare il fallimento, il cda si riunisce oggi per esaminare i conti del terzo trimestre. Tra gli operatori c'è attesa per valutare l'andamento del vettore nel periodo giugno-settembre, un periodo tradizionalmente favorevole per le compagnie aeree. Nei primi sei mesi dell'anno, la compagnia presieduta da Maurizio Prato, aveva registrato un risultato negativo pari a 211 milioni di euro, in miglioramento di 9 milioni rispetto all'analogo periodo del 2006. La perdita operativa consolidata era stata pari a 127 milioni, in calo di tre milioni. Sul fronte privatizzazione, intanto, proseguono i contatti del top management con i pretendenti. Presumibilmente entro il 20 novembre, Prato comunicherà il nome del potenziale acquirente con l'obiettivo, annunciato dallo stesso manager e ribadito ultimamente anche dal ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, di cedere la compagnia entro fine anno pena il concretizzarsi del rischio fallimento. La rosa dei candidati resta quella nota: Air France-Klm, Lufthansa, l'Ap Holding di Carlo Toto. La cordata rappresentata da Antonio Baldassarre, malgrado la formale esclusione da parte del cda di Alitalia, non intende mollare la presa e ha annunciato nei giorni scorsi di aver ingaggiato Ubs come advisor. Torna a farsi sentire anche Aeroflot che, per bocca del vice direttore generale Aleksandr Kanishchev, ha fatto sapere che entro due settimane il vettore aereo russo renderà nota un'eventuale partecipazione nella privatizzazione della compagnia italiana. E sulla cessione dell'ex compagnia di bandiera, l'Sdl, ha espresso l'auspicio che ci sia «una soluzione italiana, se completa e credibile nella sua interezza, che avrebbe tra l'altro il vantaggio di poter coprire gran parte dell'attuale mercato nazionale» mentre l'ipotesi Air France o Lufthansa produrrebbero «un ridimensionamento irreversibile di Alitalia con fortissime penalizzazioni in termini occupazionali e la completa destrutturazione dell'intero sistema del trasporto aereo italiano».

Deciso intervento del segretario della Cisl nei confronti della Regione in merito alle politiche sanitarie

Maceroni: «Così proprio non va»

Sotto accusa soprattutto l'aumento del ticket per settantotto prestazioni

Silvano Ciocia

«Così proprio non va». Lo afferma senza mezzi termini il segretario provinciale della Cisl, Pietro Maceroni, con un duro comunicato indirizzato anche alla Regione Lazio sulle ormai croniche disfunzioni della sanità, che per quanto riguarda la velocizzazione delle prestazioni nulla almeno fino ad oggi, è stato fatto né si ha sentore di prossime iniziative in tal senso. «Oggi - si legge nel comunicato - per una visita cardiologia, dal neurologo e ginecologo ogni cittadino del Lazio dovrà pagare 20,66 euro, fino ad oggi il contributo è stato di 13,75 euro. Per ogni prelievo del sangue si dovrà pagare 2.66 euro mentre prima era di 50 centesimi.» «La Regione Lazio senza un'azione concertativa e di confronto con le organizzazioni sindacali ha deciso evidentemente di fare cassa. L'aumento dei ticket interessa 78 prestazioni decise dalla giunta Marazzo la settimana scorsa. È un vero e proprio colpo di mano». La stangata è arrivata per una curiosa coincidenza nei giorni in cui l'Agenzia di Rating ha posto sotto osservazione i conti della Regione Lazio viste le difficoltà riscontrate nell'applicazione del Piano di rientro delle Asl. A questa decisione si aggiunge il fatto che circa un anno fa la Regione ha aumentato l'addizionale IRPEF. In un momento in cui le forze politiche, il governo, la Banca d'Italia - afferma Maceroni - pongono la questione dell'aumento degli stipendi e delle pensioni per compensare l'aumento del costo della vita, una iniziativa di tale natura colpisce inesorabilmente le fasce più deboli della società ed in particolare i pensionati. Dobbiamo contrapporre a questa iniziativa "silente" una forte opposizione di mobilitazione di lavoratori, pensionati perché la politica della Regione Lazio, oltre ad essere in controtendenza, sta facendo pagare a tutti i cittadini l'incapacità di riorganizzare la sanità».

ItaliaOggi

52 articoli

Il collegio sindacale riduce il rischio di dissesto finanziario

Con più controlli meno fallimenti

Una ricerca della Fondazione Aristeia mette in luce l'importante ruolo dei commercialisti

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e la Fondazione Aristeia - Istituto di ricerca dei dottori commercialisti, riprendendo l'analisi dei fallimenti condotta nel 2003, hanno elaborato un documento, «Fallimenti e collegio sindacale», contenente l'aggiornamento dei tassi di fallimento delle imprese per forma giuridica per gli anni 2002-2004, calcolati sulla base dei dati Istat sui fallimenti dichiarati e dei dati Movimprese sulle imprese registrate al 31 dicembre di ogni anno e l'aggiornamento dei tassi di fallimento delle spa e delle srl, queste ultime distinte per presenza o assenza del collegio sindacale, per gli anni 2002-2006, calcolati sulla base di dati estratti dagli archivi Infocamere nel mese di luglio 2007.

L'indagine dimostra come i tassi di fallimento delle società di capitali dotate di collegio sindacale, in particolare di srl, siano notevolmente più bassi rispetto a quelli registrati nelle strutture dove l'organo manca.

Lo studio completo è consultabile sul sito del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti all'indirizzo www.cndc.it o a quello della Fondazione Aristeia: www.aristeia.it.

Le srl con il collegio sindacale e le srl senza il collegio sindacale secondo i dati Infocamere

La tabella 1 indica la quota di srl che hanno il collegio sindacale e mostra come queste siano poco numerose: 3,83% nella media del periodo 1999-2006 (rispetto al 4,5% nella media 1999-2001) corrispondenti a 32.404 imprese su 968.512 imprese registrate nel 2006 secondo i dati forniti da Infocamere ad Aristeia nel mese di luglio 2007 (si veda tabella 1).

Il tasso di fallimento delle srl con il collegio sindacale e delle srl senza il collegio sindacale secondo i dati Infocamere

Il tasso di fallimento medio del periodo 1999-2006 delle srl con collegio sindacale è stato pari a 4,06 per mille e risulta inferiore a quello delle srl senza collegio sindacale che è pari a 7,07 per mille.

Nel periodo 1999-2006 le srl in fallimento con collegio sindacale sono state in totale 1.085 contro le 47.410 srl senza collegio sindacale (si veda tabella 2).

I tassi di fallimento delle spa in generale, delle srl con il collegio sindacale e delle srl senza il collegio sindacale per macroaree territoriali secondo i dati Infocamere

La tabella 3 permette di osservare la distribuzione delle spa e delle srl (con indicazione separata del totale e di quelle fallite) per aree geografiche (valori calcolati sulla media del periodo 2002-2006). La tabella mostra come le spa siano prevalentemente concentrate al Nord (63,8%), a differenza delle srl che sembrano avere una distribuzione più regolare (48% al Nord, 27% al Centro e 25% al Sud).

Il tasso di srl con collegio sindacale non varia significativamente tra le diverse aree geografiche e mostra una punta di 4,06% nel Nordest e un minimo di 2,62% nel Centro, mentre il numero di spa per mille srl varia dal 77,87 del Nordest al 35,66 delle regioni meridionali.

La distribuzione delle spa fallite, invece, tende a concentrarsi nel Centrosud mostrando una marcata tendenza al disallineamento delle due distribuzioni. Ciò determina, naturalmente, tassi di fallimento nel Centrosud più elevati rispetto al Nord.

Lo stesso fenomeno, assente nel caso delle srl senza collegio sindacale, si verifica per le srl con collegio sindacale, determinando, anche in questo caso, tassi di fallimento più elevati nel Centrosud rispetto al Nord. L'analisi dei tassi di fallimento per aree geografiche, rappresentati nella tabella 3 e nella tabella 4, mostra una variabilità significativa. Le regioni del Nord presentano tassi di fallimento

significativamente più bassi rispetto a quelle del Centro e del Sud. Nel Nordovest l'effetto collegio sindacale appare massimo e il tasso di fallimento delle srl con collegio sindacale risulta quasi di un punto inferiore alla media nazionale e circa la metà rispetto al Sud. Per quanto riguarda il Centro, i valori, fatta eccezione per le spa, tendono a essere vicini alla media nazionale e l'effetto collegio sindacale si esprime in un differenziale di 2,83 punti (rispetto alla media di 2,15).

Germanò: un focus per fare chiarezza

Parla il presidente dell'Ugdc locale

Domanda. Presidente Paolo Germanò, perché la scelta di questo argomento?

Risposta. L'imminente recepimento della terza direttiva comunitaria comporterà l'integrale riorganizzazione organica della materia non solo con riferimento ai classici obblighi di identificazione, registrazione e segnalazione di operazioni sospette, ma anche relativamente alla disciplina sanzionatoria penale e amministrativa. Noi professionisti siamo chiamati a collaborare in maniera sempre più stringente per combattere il fenomeno del riciclaggio facendoci carico di una serie di adempimenti supplementari rispetto alle nostre attività di studio. Partendo da questa analisi è scaturita la necessità di approfondire ulteriormente la disciplina e le sue diverse implicazioni a carico di noi professionisti.

D. Come avete organizzato il convegno?

R. Il convegno regionale si svolgerà nel pomeriggio del prossimo 16 novembre durante il quale abbiamo previsto quattro relazioni. Le prime due dedicate all'analisi della normativa con particolare riferimento agli obblighi dei professionisti e alle novità derivanti dal recepimento della terza direttiva comunitaria relazionate dalla dott.ssa De Vivo, ricercatrice della Fondazione Aristeia, e dal dott. De Angelis. Il prof. D'Ascola, avvocato e docente presso l'università di Reggio Calabria, relazionerà sulla responsabilità penale del professionista mentre concluderà il dott. Cianfarini, sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Palmi, con una riflessione sul recepimento della terza direttiva comunitaria in termini di ricognizione del sistema normativo.

D. Ci delinea un breve profilo dell'Unione che rappresenta, dell'attività svolta e delle prospettive future?

R. L'Ugdc di Palmi ha festeggiato il decennale della sua esistenza nel maggio del 2006. L'attuale direttivo da me presieduto è composto dai colleghi Tiziana Vissicchio, Francesco Cannatà, Antonio Ruggiero, Giuseppe Seminara e Francesco Vitale.

D. L'attività svolta è orientata alla formazione professionale con l'organizzazione di incontri, studio su tematiche di particolare interesse per i giovani professionisti con il coinvolgimento anche dei praticanti. Nel primo semestre del 2007 ci siamo in particolare confrontati sulle novità della disciplina degli immobili, sugli studi di settore e sulle novità dell'Unico.

R. La nostra attività futura continuerà a riguardare la formazione personale e professionale con un confronto continuo tra gli iscritti e partecipanti alla vita dell'Unione. La tematica che in questa fase stiamo approfondendo è relativa alle problematiche di carattere economico e professionale nell'esercizio dell'attività nella nostra realtà locale, tema particolarmente caro ai giovani che si affacciano alla professione.

D. Può fare un quadro sintetico della realtà economica locale?

R. Nel passato il settore trainante dell'economia locale è stato senz'altro quello dell'agricoltura, in particolare le colture olivicole e agrumicole, a cui si affiancavano altre attività tra cui il commercio e l'edilizia.

Nell'ultimo decennio il porto di Gioia Tauro è diventato il primo porto del Mediterraneo come movimentazione merci costituendo un nodo di distribuzione dei traffici di merci tra il Nord America e dall'Estremo Oriente e il Mediterraneo e rappresenta un importante sbocco per l'economia dell'intera Piana. Le potenzialità di questa struttura sono sfruttate ancora in modo parziale sia in termini industriali in senso stretto sia in termini di polo logistico anche a motivo delle difficoltà strutturali

derivanti dallo stato dei collegamenti stradali, ferroviari e aerei, dalla struttura orografica della nostra regione, dalla limitata popolazione e dalla debole struttura industriale regionale.

Nuovi obblighi per i commercialisti

Professionisti in pole

Antiriciclaggio: venerdì a Palmi un convegno regionale

Maria Luisa Campise coordinatore regionale Ugdc della Calabria

La scelta di organizzare un convegno regionale sull'antiriciclaggio, che vedrà la partecipazione di esperti della materia, professionisti, magistrati e docenti universitari, nasce dall'esigenza di fornire un'occasione di approfondimento e di dibattito su una normativa in continua evoluzione e dalle tante criticità.

A un anno di distanza dalla sua prima applicazione, il problema della concreta adozione, all'interno degli studi professionali, delle misure prescritte dalla normativa antiriciclaggio continua a essere estremamente attuale. L'imminente implementazione della terza direttiva in materia, dalla quale emergono chiare indicazioni sulle novità che potrebbero interessare la relativa disciplina già nel corso del 2008, impone, infatti, una serie di riflessioni sui nuovi obblighi gravanti sui professionisti e sull'esigenza della loro tutela.

Questo è lo scopo dell'incontro organizzato dall'Unione giovani dottori commercialisti di Palmi, valido ai fini della formazione continua, con il patrocinio dell'Ordine dei dottori commercialisti di Palmi, al quale interverranno, tra gli altri, il consigliere del Cndc Giorgio Sganga, il presidente dell'Ugdc, Michele Testa, nonché il presidente dell'Ordine di Palmi, Luciano Fedele.

Sin dall'entrata in vigore delle norme che coinvolgono i professionisti nella lotta al riciclaggio è emerso in tutta la sua rilevanza il ruolo di collaborazione che la figura del libero professionista, e nello specifico il dottore commercialista, è chiamata, oggi più che mai, a svolgere nei confronti e a supporto degli organi istituzionali e amministrativi dello stato in qualità di soggetto attivamente impegnato nel rappresentare e assicurare la legalità in settori essenziali per l'economia oltre che per la civile convivenza.

Ma, con riferimento al concreto adempimento di tali obblighi, l'analisi del contesto normativo che disciplina la materia ha fatto rilevare numerose difficoltà operative e criticità applicative, legate principalmente alla circostanza che il legislatore, nel dettare le regole al cui rispetto sono tenuti tutti i professionisti, ha riproposto essenzialmente la disciplina inizialmente vigente solo per gli intermediari finanziari, senza adeguarla al diverso contesto operativo degli studi professionali.

L'aver attribuito, peraltro, nell'ambito delle categorie professionali, oneri differenziati, prevedendo a carico dei dottori commercialisti obblighi ben superiori a quelli richiesti, per esempio, ad avvocati e notai, ha imposto alla nostra categoria un ulteriore sforzo applicativo e organizzativo.

Da qui anche la necessità da parte dell'Unione giovani dei dottori commercialisti, per il tramite del suo centro studi, di proporre sul territorio una serie di eventi formativi, come questo in programma a Palmi, per approfondire i contenuti operativi di una normativa già di per sé assai complessa, senza peraltro trascurare la possibilità che si possa arrivare al raggiungimento di una più efficace sintesi tra la lotta al riciclaggio e la tutela delle competenze professionali.

Come dottori commercialisti, tutori dell'interesse pubblico, non possiamo che guardare con interesse e favore alle iniziative legislative volte a implementare la lotta al riciclaggio e al terrorismo, anche attraverso l'utilizzo di strumenti in grado di intercettare e reprimere il processo attraverso cui vengono mascherati i proventi derivanti da tali attività illecite. Riteniamo opportuno e auspichiamo però che l'utilizzo di tali strumenti sia assegnato prioritariamente ai soggetti istituzionali che all'interno dell'organizzazione statale da sempre sono impegnati nello svolgimento di queste specifiche e complesse attività.

Da parte nostra, come già manifestato in altri settori di intervento in cui la nostra categoria è stata chiamata a svolgere un ruolo fattivo e collaborativo nei confronti delle istituzioni, ribadiamo l'impegno a fornire la nostra più ampia disponibilità affinché si possano raggiungere al meglio, in termini di efficacia, i nobili obiettivi prefissati dal legislatore.

Sparisce la vecchia autorizzazione sanitaria

Igiene, dal 24/11 si cambia

In Gazzetta il dlgs che recepisce nell'ordinamento italiano la riforma Ue
Stefano Manzelli e Marlisa Bombi

Con l'entrata in vigore il 24 novembre prossimo della riforma sui controlli di sicurezza alimentare scomparirà la vecchia autorizzazione sanitaria. Entra infatti a regime il pacchetto igiene comunitario che ha semplificato le procedure per la regolarizzazione degli operatori alimentari sostituendo l'autorizzazione con una semplice notifica di inizio attività. Lo ha chiarito il dlgs 193/2007, (s.o. n. 128 alla G.U. n. 261 del 9/11/2007). Con questo intervento il legislatore ha posto l'ultimo tassello alla riforma del sistema che per tanti anni ha regolamentato, dal punto di vista igienico sanitario, la produzione, manipolazione e la vendita dei prodotti alimentari. L'impianto normativo comunitario in materia di sicurezza alimentare è stato ridisegnato dal regolamento n. 178/2002 che ha introdotto il principio fondamentale della filiera. A integrazione di questa disciplina sono poi stati emanati i regolamenti comunitari nn. 852, 853 e 854/2004. In pratica, tutti gli operatori, dalla produzione agricola primaria alla distribuzione finale, compresa la ristorazione, vengono ora coinvolti all'interno della gestione del procedimento e resi responsabili. Il pacchetto igiene è entrato in vigore, all'interno dell'Unione europea, il 1° gennaio del 2006 ma, ancora oggi, lo stesso non è applicato globalmente in tutte le regioni d'Italia allo stesso modo. Il motivo del ritardo è conseguente ai lavori della conferenza stato-regioni che su questo argomento solo il 9 febbraio del 2006 ha emanato le linee guida necessarie alla disciplina locale. Le direttive per l'applicazione della disciplina comunitaria non sono state, tuttavia, condivise da tutti e, in particolare dalla Regione Friuli Venezia Giulia, che ha visto nel contenuto dell'accordo evidenti distonie. Infatti, perseguendo l'impostazione del sistema già avviato in materia di autocontrollo, l'articolo 6 del regolamento 852/2004, oggi dispone che ogni operatore del settore alimentare deve notificare alla locale Asl, lo stabilimento posto sotto il suo controllo dove viene eseguita una qualsiasi delle fasi di produzione, trasformazione e distribuzione di alimenti ai fini della registrazione dello stabilimento stesso. La conferenza stato-regioni, invece di limitarsi a individuare le modalità della notifica, ha previsto che gli operatori del settore alimentare avrebbero dovuto presentare denuncia di inizio attività ad efficacia differita di ben 45 giorni. Non si è adeguata alle linee guida la regione Friuli-Venezia Giulia che ha emanato proprie direttive prevedendo la mera notifica, anziché la denuncia, così come previsto dalle disposizioni Ue. Questa regione viene oggi premiata perché il dlgs che abroga il vecchio sistema previsto dalla legge 283/1962, e fissa le nuove sanzioni, non fa cenno a denunce di inizio attività ma solo alla notifica prevista dall'art. 6 del regolamento 852/2004. Una bella gatta da pelare per i comuni che in base alle linee guida nazionali sono il tramite delle Asl e quindi destinati a ricevere tutte le dichiarazioni.

La contabilità semplificata non frena i controlli

Debora Alberici

Le imprese con contabilità semplificata, che hanno accesso, cioè, alla determinazione forfettaria del reddito, possono comunque essere sottoposte ad accertamento induttivo in presenza di elementi extracontabili che denunciano un incasso maggiore.

È quanto ribadito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 23434 del 9 novembre 2007, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria e rovesciato la decisione della Commissione tributaria regionale di Roma.

Il contribuente aveva presentato la dichiarazione dei redditi per l'85, compilando il quadro 740/G, reddito di impresa a determinazione forfettaria. L'ufficio di Rieti, dopo alcune verifiche della guardia di finanza, aveva elevato il reddito di qualche migliaia di euro. Il contribuente, titolare dell'attività, aveva impugnato l'atto di fronte alla Commissione provinciale di Rieti, che lo aveva respinto. Poi si era rivolto ai giudici regionali che, invece, lo avevano accolto.

Contro questa decisione, il fisco ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. «Per le imprese con contabilità semplificata», si legge in uno dei passaggi chiave della sentenza, «la determinazione forfettaria del reddito d'impresa consente, tuttavia, agli uffici finanziari di procedere ad accertamento induttivo, anche nei confronti dei contribuenti che fruiscono di tale regime agevolato, introducendo, quindi, elementi extracontabili in presenza di una contabilità più elementare di quella ordinaria, senza che sia tuttavia necessario dimostrare in essa la sussistenza di specifiche infedeltà o inesattezze, fondandosi l'accertamento sulla ricostruzione induttiva dei ricavi, deducendo da questi costi inerenti, a norma dell'art. 75 del Tuir». Non basta. «Una siffatta procedura, consentita, altresì in via generale per le imprese minori dall'art. 39 del dpr 600/1973, prescinde necessariamente dalla disciplina di favore, come tale di natura eccezionale, prevista dal detto dl n. 853/84, le cui indicazioni, in materia di deduzione forfettaria dei costi, non possono cumularsi con le deduzioni applicate in forza della disciplina ordinaria, cui si rapporta l'attività accertativi di tipo induttivo».

Ora la causa tornerà a un'altra sezione della Commissione tributaria regionale del Lazio che, nel riconsiderare il caso, dovrà tener presente il principio di diritto richiamato e chiarito dai giudici della sezione tributaria di «Piazza Cavour».

Studi di settore più efficaci in base ai primi dati su Unico

Ricavi e redditi al rialzo nel 2006

Le stime di Brunello, a.d. di Sose, confermano il trend in crescita dell'Iva da adeguamento
Andrea Bonghi

L'analisi di normalità economica influenza, al rialzo, i dati degli studi di settore 2006. L'esame dei dati diffusi nei giorni scorsi dalla Società per gli studi di settore (So.Se.) conferma infatti gli incrementi dei ricavi e redditi dichiarati nel 2006. A conferma dei dati anticipati su ItaliaOggi del 4 settembre 2007, secondo cui i versamenti dell'imposta sul reddito effettuati entro l'8 agosto (termine per effettuare il pagamento con la maggiorazione dello 0,40%) utilizzando il modello F24, codice tributo «6494» (Adeguamento Iva ai fini degli studi di settore), hanno portato all'erario un gettito di quasi 600 milioni di euro, pari a +20% rispetto allo stesso periodo del 2006. Contemporaneamente, anche la Sogei ha elaborato le prime statistiche sui dati di Unico 2007 che, però, l'Agenzia delle entrate custodisce gelosamente.

Secondo Gian Pietro Brunello, amministratore delegato della So.Se., i nuovi indicatori di normalità economica introdotti con la Finanziaria 2007, nonostante le numerose polemiche suscitate, hanno svolto il loro compito facendo sentire il loro impatto sui responsi di Unico 2007. In particolare, continua Brunello, è sceso il numero dei soggetti «naturalmente congrui», che si attesta al 54,7% del totale segnando il minimo storico dall'esercizio 2000. Per contro la percentuale dei soggetti che sono divenuti congrui per adeguamento evidenzia il dato più elevato all'interno della suddetta serie storica (17,4%). Tutto ciò testimonia, continua Brunello, che l'analisi di normalità economica ha consentito di «smascherare» i cosiddetti «falsi congrui», ossia tutti quei soggetti che riuscivano a raggiungere tale soglia attraverso una non corretta esposizione dei costi e degli altri elementi indicati nel modello per l'elaborazione dello studio di settore.

Analizzando più nel dettaglio il comportamento dei soggetti agli studi di settore, i dati forniti dalla So.Se. evidenziano andamenti diversi a seconda della classificazione dei contribuenti. A fronte di un andamento virtuoso dei soggetti congrui e normali 2006, che incrementano i propri redditi del 7,8% e i ricavi dichiarati del 22,1%, si contrappone un andamento poco virtuoso dei soggetti non congrui e/o non normali 2006, i cui redditi rimangono sostanzialmente invariati (+0,6%) mentre i ricavi diminuiscono sensibilmente del 28,9%. I soggetti normali nel periodo 2005 hanno invece visto crescere i ricavi dichiarati nel 2006 del 2,3% e i redditi dichiarati del 8,1%, mentre per i soggetti non normali nel 2005 la crescita dei ricavi 2006 si attesta al 10,4%, mentre i redditi salgono del 25,4%.

Fra gli altri dati diffusi, da evidenziare il numero dei soggetti che non si sono adeguati alle risultanze di Gerico 2007, che, stando alle prime stime, si attesterebbero attorno alle 900 mila unità, all'interno delle quali circa 400 mila avrebbero indicato cause di non applicabilità o esclusione.

Se queste sono, in estrema sintesi, le principali risultanze desumibili dai dati del modello Gerico 2007, l'amministrazione finanziaria non intende certo fermare l'evoluzione e l'implementazione di questa particolare metodologia di accertamento. È allo studio di Sose, infatti, una rivisitazione della metodologia di determinazione dei ricavi minimi che consentirà al contribuente una gestione «interattiva» del software. Sarà quindi possibile non solo verificare gli scostamenti rispetto ai valori di normalità economica o di congruità ma anche ottenere utili indicazioni su quali elementi abbiano determinato i responsi negativi delle rispettive analisi.

Anche le situazioni di marginalità economica verranno segnalate dal software che fungerà anche da supporto al professionista o all'intermediario abilitato per l'asseverazione o l'attestazione delle cause di marginalità stesse.

Preso atto che l'adeguamento spontaneo agli studi di settore è inversamente proporzionale all'intervallo di confidenza dello studio, l'amministrazione finanziaria introdurrà un fattore di ponderazione in grado di mitigare tale effetto aumentando l'appetibilità dell'adeguamento in dichiarazione. I dati oggi disponibili mostrano infatti che, quando il valore dei maggiori ricavi supera i 25 mila euro, solo il 10% circa dei soggetti non congrui sceglie l'adeguamento spontaneo, mentre al contrario, al diminuire dell'importo dei maggiori ricavi, le percentuali di adeguamento crescono più che proporzionalmente (fino a 2.500 euro si raggiunge il 90% degli adeguamenti).

Si prevede inoltre l'evoluzione delle metodologie di calcolo del software Gerico per definire meglio la variabile relativa ai compensi degli amministratori soci distinguendo fra coloro che allo stesso tempo sono anche dipendenti della società da coloro che invece rivestono unicamente la qualifica di socio. Nelle ipotesi di ciclo di produzione pluriennale, tipico delle società di costruzione immobiliare ma anche di alcune attività professionali, si propone un'analisi condotta su un'arco temporale di almeno tre esercizi al fine di evitare le distorsioni legate all'andamento non proporzionale fra costi e ricavi. Anche per le imprese che utilizzano beni strumentali in maniera ridotta o solamente per una parte dell'anno, si prevede la possibilità di effettuare il ragguglio su base annua del valore dei beni strumentali al fine di coglierne l'effettivo utilizzo nel ciclo produttivo.

Fra le ulteriori implementazioni della nuova versione degli studi di settore vi sarà anche l'eliminazione del famigerato indicatore di normalità «valore aggiunto per addetto» per il settore delle società immobiliari di gestione.

Il 40% degli spettatori registra i programmi togliendo gli spot

Pubblicità in tv estinta in 5 anni

Ricerca Ibm Global sul tramonto della comunicazione attraverso i mezzi tradizionali
Antonio Ranalli

Tempi duri per la pubblicità tradizionale. Secondo uno studio presentato da Ibm Global business services entro i prossimi cinque anni i budget destinati agli investimenti in comunicazione si sposteranno su nuovi formati.

Secondo il report «The end of advertising as we know it», che ha coinvolto oltre 2.400 consumatori e 80 professionisti del settore a livello internazionale, oltre la metà dei pubblicitari intervistati ritiene che nei prossimi cinque anni gli scambi pubblicitari (ora gestiti da società come Google, Yahoo, Aol) conteranno per il 30% dei ricavi attualmente controllati dalle emittenti e dai media tradizionali e che nel giro di cinque anni si assisterà a un calo di fatturato significativo (più del 10%) per lo spot di 30 secondi, mentre quasi il 10% sostiene che la riduzione sarà ancora più consistente (oltre il 25%).

Secondo i due terzi degli intervistati, nei prossimi tre anni il 20% del fatturato pubblicitario si sposterà da formati basati sulle impression a formati basati sull'impatto. A farne le spese è soprattutto la pubblicità televisiva. Il pubblico, da un lato, si è spostato verso internet, mentre chi continua a seguire la tv inizia a preferire i Dvr, così da poter registrare i programmi e saltare la pubblicità. Il 25% dei consumatori intervistati possiede e usa regolarmente un lettore Dvr. Di questi oltre il 50% preferisce guardare programmi registrati. Inoltre, il 40% degli intervistati sostiene che la pubblicità tradizionale durante la visione di programmi è «la più fastidiosa di qualsiasi altro formato».

Ibm Global business services ha riscontrato anche differenze significative di comportamento tra le diverse categorie. I giovani con basso reddito e non abituati a pagare per i contenuti (a eccezione della telefonia mobile) sono più proiettati verso i contenuti interattivi e preferiscono per il 75% siti internet di social networking, mentre solo il 15% ama i programmi televisivi proposti dalla tv generalista.

Chi ha un maggior reddito disponibile, ama invece trascorrere il tempo libero visionando contenuti online, rispetto alla tv. Infine, vi è una fascia di navigatori che accetta di pagare per i contenuti e acquista abbonamenti a quotidiani on-line. I fatturati della pubblicità tradizionale, dunque, rischiano di crollare.

«La pubblicità», ha affermato Saul Berman, practice leader, Ibm media & entertainment strategy and change, «rimane un elemento fondamentale della cultura popolare e continua a sovvenzionare una larga fetta dell'entertainment in tutto il mondo. È però necessario che si adegui ai nuovi formati e offra un valore intrinseco più consistente ai consumatori, i quali avranno un ventaglio più ampio di opzioni. La proliferazione di operatori pubblicitari renderà più importante che mai il ruolo delle analisi sui consumatori. I giovani, in particolare, sono propensi a non pagare per i contenuti. Nonostante il maggiore controllo da parte dei consumatori su pubblicità e contenuti, prevediamo che in futuro essi continueranno a preferire la visione tradizionale della pubblicità piuttosto che il pagamento diretto dei contenuti».

Una diversificazione degli investimenti verso i vari segmenti, puntando soprattutto sulle nicchie di mercato, potrebbe essere la soluzione per la paventata crisi. I consumatori sono sempre più protagonisti nella comunicazione, tanto da contribuire spesso ai contenuti. Il 26% del campione intervistato per la ricerca contribuisce attivamente ai siti di social networking e il 10% invece si avvale del video contribuendo a portali come YouTube. La sfida nel futuro si gioca tutta su attenzione, creatività, misurazione della pubblicità. Gli inserzionisti iniziano a seguire le tendenze dei

consumatori, tanto che il 44% ammette di aver già pianificato una diversa distribuzione del budget da destinare in pubblicità.

Doveva essere il campionato del rilancio. Ma il botteghino langue ancora

L'annus horribilis non è ancora finito

i conti nel pallone
Giampiero Di Santo

Doveva essere il campionato del rilancio, quello del dopo Calciopoli, della Juve, del Napoli e del Genoa di nuovo in serie A.

Degli 8,3 milioni di tifosi in più distribuiti tra stadi e più comode poltrone nel salotto di casa, davanti alla Tivù. Doveva esserlo e sembrava ci fossero tutte le premesse. Ma l'annus horribilis del calcio non si è fermato al giugno del 2007, data di conclusione della scorsa stagione. Si è esteso, come una marea color nero petrolio, al 2007-2008.

Cominciato sotto i peggiori auspici già con la decisione dell'Osservatorio di far disputare Genoa-Milan senza consentire l'accesso a Marassi alla tifoseria rossonera e proseguito con molte altre chiusure parziali, spostamenti di orario di match di cartello e limitazioni varie. Così, è facile prevederlo, la rincorsa finanziaria dell'industria del calcio made in Italy alla Premier league britannica e alla Liga spagnola subirà una battuta d'arresto. Tanto che le stime per il 2007-2008 pubblicate in febbraio dalla ricerca Football money league della Deloitte relativa al 2006 sono chiare. Se è possibile che la Premier league, alla fine del campionato in corso, superi ampiamente un giro di affari (tra biglietti al botteghino e abbonamenti, diritti Tivù e sponsor tecnici e no) di oltre 2 miliardi di euro, non è escluso che quello delle 20 società della Serie A resti molto al di sotto di 1,4 miliardi di euro, come del resto avviene da un paio di anni a questa parte. Un risultato complessivo non del tutto lusinghiero per la Lega dei Campioni del Mondo, che per fortuna attrae molto le televisioni, ma respinge gli sponsor e soprattutto sembra allontanare il pubblico. Certo, qualche miglioramento nella stagione cominciata lo scorso settembre c'è stato: ma i 64 milioni di euro raccolti dagli sponsor dalle venti società di serie A sono appena qualcosa di meglio dei 56 milioni del 2006-2007. Quando Napoli, Juve e Genoa calcavano ancora il palcoscenico della B e quando la Roma non era ancora riuscita a sostituire il suo precedente sponsor.

Anche per i ricavi la situazione potrebbe peggiorare rispetto alle previsioni. Il fatturato della stagione 2006-2007, secondo la Deloitte è sceso a 1,2 miliardi a causa soprattutto della scarsa affluenza media degli spettatori negli stadi.

I supporter che preferiscono la curva e la tribuna alla poltrona del solotto sono in media meno di 20.000 e tanta disaffezione da stadio fa sì che il campionato che fu «il più bello del Mondo» sia surclassato dalla Premier league e battuto anche da Germania e Spagna entrambe con un giro di affari di 1,3 miliardi.

Numeri che fanno pensare, se si considera che il mercato europeo del calcio nel 2006/2007 è cresciuto del 9%, a 12,6 miliardi. Il calcio made in Italy, insomma, deve la grandissima parte delle sue fortune alla televisione, che contribuisce ogni anno con circa 900 milioni di euro al funzionamento del grande circo. Ma attenzione, la teledipendenza è eccessiva. Secondo la Deloitte, che inserisce nella Top twenty europea Juve, Inter, Milan, Roma e Lazio, le partite in tivù pesano in media oltre il 65% sul giro di affari delle big italiane. Per il Real Madrid, colosso europeo con 292,2 milioni di euro, l'incidenza dei diritti televisivi è poco più del 31%. Mentre il botteghino rappresenta il 25% e da sponsor e merchandising arriva il 44%. L'Europa, vista dagli stadi italiani, sembra davvero sempre più lontana.

La cessione divenuta triangolare non porta sanzioni

operazioni intracomunitarie sotto i riflettori dell'agenzia
Franco Ricca

La riqualificazione dell'operazione da cessione intracomunitaria semplice a triangolare non comporta conseguenze per l'acquirente italiano, eccettuata la correzione formale dei modelli Intrastat senza applicazione di sanzioni, né ai fini fiscali né ai fini statistici. La risoluzione 321 delle Entrate del 9/11/2007 interviene sugli adempimenti legati alle vendite di beni effettuate, nei confronti di un'impresa italiana, da una società belga per il tramite della propria posizione Iva spagnola. Il caso. La società belga, nel corso degli anni 2005 e 2006, acquistava prodotti da un fornitore spagnolo per rivenderli a clienti italiani, nei cui confronti emetteva, con la propria posizione Iva spagnola, fatture non imponibili per cessioni intracomunitarie. Poiché, però, i beni venivano trasportati in Italia, per conto della società, direttamente dal fornitore spagnolo, che risultava mittente dei beni nei relativi Cmr e destinatario delle fatture emesse dal vettore, per la normativa iberica la società non poteva considerare le cessioni intracomunitarie come effettuate per il tramite della partita Iva spagnola, ma avrebbe dovuto ricorrere alla triangolazione: il fornitore spagnolo avrebbe dovuto fatturare alla posizione belga della società, la quale avrebbe dovuto fatturare al cessionario italiano designandolo debitore dell'imposta. Per regolarizzare l'errore, occorrerà ora attuare la seguente procedura:

- emissione dal fornitore spagnolo di note di credito nei confronti della posizione spagnola della società e contestuale fatturazione nei confronti della posizione belga, per le cessioni intra Ue di beni trasportati dalla Spagna all'Italia a cura del primo cedente;
- emissione da parte della posizione spagnola della società di note di credito nei confronti dei cessionari italiani, per annullare le cessioni intracomunitarie fatturate in origine, e conseguente correzione degli elenchi Intrastat presentati in Spagna;
- emissione, da parte della posizione belga della società, di fatture per cessioni intracomunitarie nei confronti dei cessionari italiani designati come debitori dell'imposta e conseguente rettifica degli elenchi Intrastat presentati in Belgio.

Ciò premesso, la società belga ha chiesto all'Agenzia se i cessionari italiani possano evitare di effettuare le rettifiche contabili (registrazione delle note di credito in diminuzione degli originari acquisti dalla posizione spagnola e contestuale integrazione delle nuove fatture emesse dalla posizione belga), considerata l'inesistenza di modifiche sostanziali sotto il profilo soggettivo e oggettivo (corrispettivo e beni ceduti), per limitarsi invece alla presentazione dei modelli Intra 2-ter al fine di rettificare quelli a suo tempo presentati con indicazione della partita Iva spagnola della società, senza pagamento di sanzioni.

La risposta dell'Agenzia. L'Agenzia osserva che, alla luce della posizione assunta dall'amministrazione spagnola, secondo cui le cessioni di beni in partenza dalla Spagna e dirette a clienti italiani non sono state promosse dalla società belga attraverso la propria partita Iva spagnola, bensì direttamente, con conseguente realizzazione della triangolazione comunitaria, il cambiamento del numero Iva del cedente, pur non alterando gli elementi sostanziali delle operazioni originarie, verrebbe a mutare la natura dell'operazione e richiederebbe, pertanto, che i cessionari italiani annullassero le originarie operazioni di acquisto e integrassero e le nuove fatture, rettificando nel contempo gli elenchi riepilogativi degli acquisti intracomunitari. Tuttavia, per l'Agenzia la procedura di regolarizzazione ex art. 26 dpr 633/72 non è applicabile nella fattispecie, poiché non viene meno la

cessione intracomunitaria nei confronti del soggetto nazionale, né tanto meno muta il cedente. Pertanto, allo scopo di evitare complesse modifiche meramente formali delle operazioni già tassate, i cessionari nazionali potranno limitarsi ad annotare a margine sui registri contabili la modifica della posizione Iva del cedente, conservando le nuove fatture di variazione in allegato a quelle originarie. Sarà però necessario rettificare gli elenchi riepilogativi attraverso un modello Intra-2 ter, per variare le indicazioni a suo tempo fornite; tale regolarizzazione non comporta l'applicazione di sanzioni, neppure ai fini statistici, non solo per la buona fede dei cessionari, ma anche perché si tratta di violazioni meramente formali, senza alcun debito d'imposta e non pregiudizievoli dei controlli.

Per gli agricoltori stessa causale

Gigi Leonardi

Per il versamento delle quote di tfr al fondo residuale Inps (FondInps), le imprese agricole devono momentaneamente utilizzare, sul modello F24, la stessa causale prevista per la generalità delle aziende. Lo precisa l'Inps nel messaggio 27256/2007. Con la circolare n. 120 del 19 ottobre, l'Inps ha fornito le istruzioni per il versamento delle quote di tfr riguardanti gli operai agricoli al «FondInps». Circa la cadenza temporale dei versamenti, l'Istituto ha spiegato che al contributo da versare a FondInps si applicano le norme generali della previdenza complementare, diversamente da quanto previsto per il versamento del tfr al fondo di Tesoreria (destinato a ricevere le quote di tfr lasciate in azienda che occupa più di 49 addetti), al quale si applicano le norme previste in materia di accertamento e riscossione per i contributi previdenziali obbligatori. Ne consegue che ciascun versamento deve avvenire entro il 16 del mese successivo a quello di riferimento, tramite il modello di versamento F24, utilizzando apposita causale di nuova istituzione «Foag» (FondInps aziende agricole). In fase di prima applicazione, i versamenti vanno effettuati entro il 16 novembre 2007 relativamente ai mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre. Tranne in quest'ultimo caso (ottobre), gli altri versamenti andranno maggiorati dell'interesse del 2,74% dalla data di naturale scadenza a quella di effettivo versamento. Sul modello F24 andranno compilati più righe relativi ai mesi interessati. I versamenti effettuati a FondInps non possono essere compensati, né sono deducibili e devono essere versati per intero anche se l'azienda vanta crediti a vario titolo da portare in compensazione. Nel dettare le istruzioni per il versamento delle quote di tfr a «FondInps», da dichiarare sul Dmag -Unico dal III trimestre 2007, si legge nel messaggio di ieri, è stata fatta riserva di fornire le istruzioni tecniche per la compilazione dell'F24 con la nuova causale Foag. Poiché l'utilizzo della suddetta causale non è ancora possibile ed è peraltro imminente la scadenza del 16 novembre 2007 per l'effettuazione del versamento, nell'attesa che siano superati gli impedimenti prospettati, la nota impartisce ulteriori istruzioni per la compilazione del modello di pagamento. Nella sezione Inps del mod. F24, dice il messaggio, vanno compilati i campi: causale Foin; codice Sede; matricola Inps formata da dieci zeri; periodo di riferimento dal - al, compilare solo il da nel formato mmaaaa.

L'ente ricorda che con la scadenza del 16 novembre devono essere versate le quote di tfr destinate a FondInps relative ai mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre 2007 e che le quote afferenti ai mesi di luglio, agosto e settembre devono essere comprensive della maggiorazione del 2,74%. Per il versamento degli arretrati devono essere compilati righe con data rispettivamente da 072007, 082007, 092007.

Entro il 16 novembre le quote dovute da luglio a ottobre

Ultima chiamata per il tfr all'Inps

Il prossimo appuntamento con FondInps. Le istruzioni dell'Istituto per il settore primario
Daniele Cirioli

Ultima chiamata sul tfr arretrato dovuto a FondInps. Scade il 16 novembre il termine per effettuare il versamento delle quote maturate da luglio a settembre, maggiorate del 2,74% a titolo di interessi. Entro lo stesso termine, inoltre, deve essere versata la quota relativa a ottobre, senza maggiorazione. L'appuntamento interessa tutte le imprese di tutti i settori (per quello agricolo si veda l'altro articolo in pagina), senza differenza in base alla forza lavoro. Le quote di tfr da versare sono quelle maturate dai lavoratori cosiddetti silenti da luglio 2007 in poi per gli assunti entro il 31 dicembre 2006; dal settimo mese di occupazione per quelli assunti successivamente. Il pagamento si effettua su modello F24 con la particolarità, però, che non possono essere operate compensazioni o deduzioni con altri eventuali crediti (tributari, contributivi, ecc.) vantati dal datore di lavoro. La riforma 2007. La riforma entrata in vigore quest'anno (il dlgs n. 252/2005) prevede due modalità di adesione alla previdenza integrativa: esplicita o tacita. Con la prima modalità, il lavoratore (dipendente) decide se e a quale fondo pensione intende fare adesione e destinarvi parte della retribuzione sotto forma di contributo e il tfr maturando. Con la modalità tacita, invece, il lavoratore lascia operare la regola del silenzio-assenso in virtù della quale egli è comunque iscritto alla previdenza integrativa ma la scelta del fondo, cui peraltro andrà versato il tfr, è operata dal datore di lavoro sulla base di una scaletta di possibilità fissata dalla legge (fondo chiuso, altri fondi aziendali anche istituiti a base territoriale), che quale ultima istanza prevede FondInps, il fondo pensione residuale istituito presso l'Inps. Regole e tempistica per effettuare i versamenti del tfr a questa forma pensionistica sono state fissate dall'Inps nella circolare n. 113/2007, successivamente integrata dai messaggi n. 20370/2007 e n. 22789/2007.

Le modalità. Come accennato, il versamento si effettua con il consueto F24. Nella sezione Inps del modello devono essere compilati i campi «codici Sede» e «matricola Inps» secondo la prassi ordinaria (ossia con le stesse regole utilizzate per i versamenti di contributi). Nel campo «periodo dal - al» deve essere indicato il periodo di paga mensile al quale sono riferite le quote di tfr oggetto di versamento (per esempio 07-07 per il periodo «luglio 2007», 08-08 per il periodo «agosto 2007»). L'importo corrispondente alle quote del tfr versate va indicato con il codice causale di nuova istituzione «FOIN» che ha il significato di «quote tfr FondInps».

I termini. La scadenza dei versamenti è stata fissata dall'Inps in via ordinaria al giorno 16 del mese successivo a quello di riferimento. Il primo termine è stabilito al 16 novembre 2007, entro cui andranno versate le quote maturate da luglio settembre, con una maggiorazione a titolo di interesse del 2,74%. A questi arretrati, si ricorda, andrà aggiunta la quota di tfr relativa al mese di ottobre.

Indennità aggiuntive, due regimi

nota sul tfr
Carla De Lellis

Doppio regime di tassazione per le indennità aggiuntive al tfr. Quanto maturato entro il 31 dicembre 2000 è imponibile al netto dei contributi versati dal lavoratore, ma fino a un importo massimo del 4% dell'intero ammontare; la quota maturata successivamente (dal 2001), invece, è imponibile al netto degli stessi contributi, senza limitazione. Lo precisa l'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 234 di ieri.

I chiarimenti arrivano a risposta dell'istanza d'interpello avanzata da una camera di commercio, con riferimento a un proprio dipendente con servizio maturato dal 1963 al 2004, iscritto al fondo di previdenza istituito dal regolamento per il personale delle cciaa. Nell'interpello è stato chiesto come applicare la tassazione all'indennità una tantum sostitutiva di pensione incassata dal lavoratore e maturata anno dopo anno, mediante il versamento di contributi previdenziali obbligatori sia a carico del datore di lavoro sia dello stesso lavoratore.

L'Agenzia accoglie la soluzione interpretativa prospettata dall'istante che, in sostanza, ha suddiviso in due il periodo di maturazione della prestazione per sottoporre a due distinti regimi di tassazione le relative quote, conseguenti alla riforma fiscale del tfr e della previdenza integrativa che intanto si è verificata (dlgs n. 47/2000). In questo modo, la prestazione è ricondotta a un'indennità aggiuntiva del tfr. Ai sensi dell'articolo 17 del Tuir nel testo vigente prima del citato dlgs n. 47/2000, l'importo della prestazione relativa alla quota maturata fino al 31 dicembre 2000 resta imponibile per un ammontare netto dei contributi versati dal lavoratore, nel limite massimo del 4% della stessa indennità maturata. La quota maturata successivamente, cioè a partire dal 1° gennaio 2001, invece, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, del Tuir, come modificato dal dlgs 47/2000, è imponibile per l'ammontare complessivo al netto dei contributi obbligatori dovuti per legge con aliquota determinata con la cosiddetta tassazione separata (art. 17 Tuir), ossia con la stessa aliquota applicata al tfr. L'Agenzia ricorda, peraltro, che tale disciplina è applicabile a condizione che negli statuti dei fondi o casse di previdenza non siano previste clausole che consentono l'erogazione di anticipazioni periodiche sull'indennità spettante.

Una ristrutturazione conta solo a lavori finiti

Pex, commercialità stretta

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione sulla participation exemption
Alessandro Felicioni

Commercialità a maglie strette per la pex; la ristrutturazione in sé di un immobile da adibire ad albergo non determina, prima dell'ultimazione dei lavori, il superamento della presunzione assoluta che costituisce uno dei requisiti oggettivi per l'applicazione dell'esenzione parziale sulla plusvalenza realizzata a seguito della cessione di partecipazioni; così la risoluzione n. 323/E del 9 novembre con la quale l'Agenzia delle entrate ha posto il veto sulla cessione in esenzione da porre in essere a opera di una società di capitali; partecipazione inerente una società di capitali in possesso di un vasto complesso immobiliare da ristrutturare e destinare a finalità turistico alberghiere.

Nell'istanza la società cedente fa presente di essere titolare del 100% delle azioni della spa immobiliare, il cui oggetto sociale prevede, tra l'altro, la compravendita, la ristrutturazione di beni immobili.

Effettivamente, però, la società partecipata è proprietaria di un complesso immobiliare storico che, con il nullaosta della soprintendenza ai beni culturali, è in corso di ristrutturazione per dare avvio, a decorrere dal 2008, all'attività alberghiera. Poiché è intenzione della società procedere, successivamente all'avvio dell'attività alberghiera, alla cessione della partecipazione detenuta nella società Beta, ci si chiede se tale cessione possa beneficiare dell'esenzione parziale da tassazione dell'eventuale plusvalenza e, in particolare, se nel caso rappresentato sussista, e da quando, in capo alla società partecipata il requisito della commercialità di cui alla lettera d) del comma 1 dell'articolo 87 del Tuir.

Secondo la società, l'opera di ristrutturazione e la successiva gestione alberghiera garantirebbero il requisito della commercialità fin dal momento in cui tali lavori hanno avuto inizio; sia perché l'oggetto sociale della stessa prevede anche la gestione di complessi commerciali, sia perché l'immobile detenuto non può essere considerato fonte di una attività di mera utilizzazione passiva dello stesso attraverso la sua locazione.

Non così per l'Agenzia delle entrate, la quale ha richiamato la propria prassi sottolineando che il requisito della commercialità previsto dalla disciplina della pex è stato più volte sviscerato a seguito di richieste di chiarimenti dei contribuenti. Così, per esempio, è ormai pacifico che il requisito della commercialità non sussiste in capo a una società immobiliare il cui patrimonio è prevalentemente formato da un immobile, seppur ad uso commerciale, concesso in locazione, ancorché quest'immobile fosse stato costruito per la rivendita (risoluzione n. 152/E del 2004).

Non rilevano insomma né la qualifica formale attribuita all'attività svolta dalla società, né la classificazione contabile dell'immobile in questione. Conta solo l'attività di fatto esercitata dalla società, e in particolare l'effettiva destinazione degli immobili e delle risorse sociali a un'attività di costruzione o scambio. Da ciò la conseguenza che il requisito della commercialità insorgerà solo nel momento in cui l'immobile potrà effettivamente essere destinato all'attività alberghiera. Da tale momento decorreranno i tre anni previsti dalla norma prima dei quali l'eventuale cessione della partecipazione non dà comunque luogo a plusvalenze esenti.

Peraltro, incidentalmente, la risoluzione richiama anche un altro requisito, stavolta soggettivo, per la fruizione della pex: quello relativo all'iscrizione della partecipazione nelle immobilizzazioni finanziarie fin dal primo periodo di possesso delle stesse. Siccome la partecipazione era già in pancia all'istante al 1° gennaio 2004, data di entrata in vigore della pex, occorre valutare tale requisito nel bilancio

relativo al periodo di imposta 2002.

Comuni limitati nell'uso di Siatel

Il richiamo del garante privacy
Antonio Ciccia

Comuni richiamati a un uso limitato del Siatel. Il collegamento all'anagrafe tributaria può essere fruito solo per esigenze connesse alla gestione delle entrate. Sotto la scure del garante è l'utilizzazione da parte degli enti locali delle informazioni incluse nell'archivio Siatel, che contiene dati contabili relativi alle dichiarazioni dei redditi, a transazioni che transitano presso l'ufficio del registro e altro. Peraltro non pare che dal provvedimento si possa ricavare il divieto di accesso per ragioni istituzionali diverse da quelle tributarie (per esempio controllo autocertificazioni).

L'occasione per mettere sotto esame le amministrazioni è rappresentata dal provvedimento del 18 ottobre 2007, contenente prescrizioni con il quale il garante da un lato ha ritenuto che si possono diffondere dati sui contribuenti, individuati e resi disponibili dall'amministrazione finanziaria; dall'altro ha limitato a quanto previsto dalla legge la conoscibilità delle informazioni e, se la pubblicazione eccede quanto normativamente previsto, allora la pubblicazione sarebbe illecita. Nel caso specifico il garante ha ritenuto illecita la pubblicazione da parte di quotidiani dei dati reddituali di alcuni professionisti (ritenuti sproporzionatamente bassi rispetto al tenore di vita), in quanto il fisco aveva reso noti solo i nomi dei contribuenti e non il reddito di ognuno: reddito che i giornali avevano acquisito dal comune, attraverso la consultazione del Siatel.

In effetti il provvedimento del garante considerato da un certo punto di vista non fa una piega: non è certo compito istituzionale del comune fornire alla stampa le informazioni che si possono estrarre dalle banche dati del fisco, messe a disposizione dell'ente locale solo per la gestione delle sue entrate. Peraltro non dovrebbe essere nemmeno risultata intaccata la libertà di stampa: il garante ha inibito ai giornali di pubblicare i dati provenienti dal comune, autore di una comunicazione illegittima, ma non ha vietato in maniera assoluta delle notizie reddituali sui contribuenti, e comunque non ha limitato la pubblicazione ai soli dati che il fisco decide di rendere noti. Altrimenti si arriverebbe alla conclusione che la libertà di stampa è limitata alle notizie che la legge e poi una decisione amministrativa ritengono di dover diffondere.

Il provvedimento va illustrato anche da altro punto di vista, con riferimento specifico all'attività dei comuni. Nel suo dispositivo il garante prescrive al comune di trattare i dati acquisiti dal sistema informativo dell'amministrazione finanziaria (anagrafe tributaria) attraverso il sistema Siatel solo per le finalità previste da specifiche disposizioni di legge e di regolamento, allo stato riconducibili alla partecipazione all'accertamento dei redditi dei contribuenti e della pianificazione e gestione della propria autonomia tributaria.

In effetti, come si illustra nel provvedimento, l'articolo 3, comma 153, della legge 662/1996 istituisce un sistema di comunicazioni tra amministrazioni centrali, regioni ed enti locali al fine di consentire alle regioni e agli enti locali di disporre delle informazioni e dei dati per pianificare e gestire la propria autonomia tributaria. Nella stessa direzione si colloca l'art. 44 del dpr 600/73, il quale, al fine di permettere la partecipazione dei comuni all'accertamento dei redditi delle persone fisiche, prevede l'obbligo per l'amministrazione finanziaria di trasmettere ai comuni le copie delle dichiarazioni presentate dalle persone fisiche.

La lettura delle motivazioni e del dispositivo del provvedimento mette in evidenza la possibilità per i comuni di accesso alle notizie del Siatel per finalità di carattere tributario.

Tuttavia non pare che il provvedimento possa essere interpretato nel senso che l'accesso ai dati del Siatel, ma anche del Sister (Agenzia del territorio), sia inibito ai comuni rispetto a finalità istituzionali previste per legge, diverse dalle specifiche finalità impositive e tributarie.

Si pensi, per esempio, all'uso delle informazioni desumibili dal Siatel per attività di recupero crediti di natura patrimoniale ed extra tributarie oppure per effettuare il controllo delle dichiarazioni sostitutive rilasciate dai cittadini nelle più svariate pratiche. In entrambi i casi si tratta per il comune di acquisire informazioni su cespiti e redditi della persona o del soggetto giuridico interessato per ragioni meritevoli almeno quanto le ragioni tributarie, nell'ambito di procedimenti che hanno una copertura normativa: per le dichiarazioni sostitutive l'obbligo di controllo discende dal dpr 445/2000 (in particolare artt. 43 e 71); per il recupero crediti le fonti normative di riferimento sono quelle relative alle diverse tipologie di entrate.

Inoltre, una possibilità di interscambio e quindi di fruizione dei dati Siatel per i comuni per scopi istituzionali non tributari è ammessa dallo stesso codice della privacy, che in generale consente la comunicazione di dati da pubblica amministrazione ad altra pubblica amministrazione se è prevista da legge o regolamento e quando è necessario per ragioni istituzionali (art. 19 codice della privacy). Certo, la possibilità di fruizione dei dati dell'anagrafe tributaria andrà disciplinata sul piano delle misure di sicurezza e quindi sul piano dell'individuazione degli incaricati del trattamento e delle precauzioni tecniche da utilizzare nel collegamento.

Rideterminazione entro giugno

Rivalutazioni bis

FINANZIARIA 2008/ Le misure sulle partecipazioni
Duilio Liburdi

Nuova tornata per la rivalutazione delle partecipazioni societarie e dei terreni edificabili posseduti dalle persone fisiche: con il ddl contenente la Finanziaria 2008 il costo dei beni potrà essere rideterminato entro il 30 giugno 2008 laddove i beni in questione siano posseduti alla data del 1° gennaio 2008. Peraltro, l'ennesima riapertura della possibilità di rideterminazione del costo potrà essere valutata sia in relazione alle misure che dovrebbero essere varate in materia di capital gain sia in relazione alla nozione di terreno edificabile introdotta dal decreto legge n. 223 del 2006.

La modifica normativa

L'articolo 3, comma 47, del disegno di legge che contiene la manovra finanziaria per il 2008 interviene a modificare l'articolo 2, comma 2, del decreto legge n. 282 del 2002 convertito in legge n. 27 del 2003. La norma modificata, laddove l'approvazione della modifica in questione dovesse ottenere il via libera definitivo, disciplina che le disposizioni degli articoli 5 e 7 della legge 28 dicembre 2001, n. 448, si applicano anche per la rideterminazione dei valori di acquisto delle partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati detenute da persone fisiche al di fuori del regime di impresa e dei terreni edificabili e con destinazione agricola posseduti alla data del 1° gennaio 2008. Le imposte sostitutive possono essere rateizzate fino a un massimo di tre rate annuali di pari importo, a decorrere dalla data del 30 giugno 2008; sull'importo delle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi nella misura del 3% annuo, da versarsi contestualmente. La redazione e il giuramento della perizia devono essere effettuati entro la data del 30 giugno 2008. Per conseguenza:

- la data di possesso dei beni in questione è identificata al 1° gennaio 2008;
- il termine per l'effettuazione della perizia e il pagamento dell'imposta sostitutiva è identificato al 30 giugno 2008.

C'è da osservare che la vicenda legata alla rideterminazione del costo dei terreni edificabili e delle partecipazioni non negoziate prende origine nel 2002 e, via via, si sta estendendo per il sesto anno pressoché consecutivo. Va inoltre ricordato come la misura dell'imposta sostitutiva sia differente in relazione ai beni di cui può essere rideterminato il costo. Infatti:

- per le partecipazioni qualificate e i terreni edificabili, l'imposta sostitutiva è fissata nella misura del 4% del valore rideterminato in base alla perizia;
- per le partecipazioni non qualificate l'imposta sostitutiva è invece fissata al 2% del valore rideterminato in base alla perizia.

Va inoltre rammentato come, segnatamente per le partecipazioni societarie, il costo rideterminato può essere utilizzato esclusivamente per la tassazione del reddito diverso conseguito in sede di cessione della partecipazione stessa a titolo di plusvalenza, ma la predetta rideterminazione non ha alcun effetto sulla determinazione, per esempio, dei redditi di capitale. Anche quando, a detti fini, ci si riferisce al costo fiscalmente riconosciuto della partecipazione societaria.

Le possibili applicazioni della riapertura

Oltre alle valutazioni di carattere generale che sono state effettuate nel corso degli anni in merito alle possibili ipotesi di convenienza nell'accedere alle disposizioni in materia di rideterminazione del costo delle partecipazioni e dei terreni, deve essere osservato come l'intervento normativo in corso di definizione debba essere valorizzato alla luce di altri interventi recenti o di interventi contenuti nella stessa manovra per il 2008. In relazione al primo aspetto, deve essere ricordato come il decreto

legge n. 223 del 2006 abbia esteso e unificato la definizione di terreno edificabile. Infatti, l'articolo 36, comma 2, del decreto citato prevede come un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo. Pertanto, partendo da tale norma (che potrebbe essere considerata come di natura interpretativa) si potrebbe valutare l'opportunità di procedere alla rideterminazione del costo del terreno al fine di procedere alla cessione proprio in considerazione della nozione di area edificabile recata dalla norma del 2006. In relazione al mondo delle partecipazioni societarie detenute al di fuori del regime di impresa, va ricordato come l'articolo 3, comma 3, del disegno di legge che contiene la manovra per il 2008 prevede che al fine di garantire l'invarianza del livello di tassazione dei dividendi e delle plusvalenze in relazione alla riduzione dell'aliquota Ires con apposito decreto ministeriale sono proporzionalmente rideterminate anche le percentuali previste dall'articolo 68, comma 3, del Tuir. Nella sostanza, in considerazione del fatto che potrebbe mutare la percentuale da includere nel reddito complessivo in caso di cessione di partecipazioni societarie qualificate, la nuova opportunità prevista in materia di rideterminazione del costo potrebbe essere utilizzata al fine di sterilizzare un possibile incremento della tassazione successiva.

Nell'operazione sospetta anche quella del contante ultrasoglia

Segnalazioni onnicomprensive

La novità nel decreto legislativo antiriciclaggio all'esame del consiglio dei ministri il 16/11
Luciano De Angelis

All'interno della stessa operazione, la segnalazione del movimento sospetto all'Uif esime il professionista dall'obbligo di comunicare l'infrazione relativa alle operazioni in contanti pari o superiori a 5 mila euro al ministero dell'economia e delle finanze.

È quanto si legge all'art. 51 del decreto legislativo in via di emanazione. Che il consiglio dei ministri dovrebbe approvare in via definitiva venerdì prossimo.

Le limitazioni sui contanti e sui titoli al portatore

Il nuovo art. 49 (rubricato «Limitazioni all'uso del contante e dei titoli al portatore» va a sostituire lo «storico» art. 1 della legge 197/91 (cosiddetta legge antiriciclaggio).

Il comma 1 dell'articolo in commento prevede l'esplicito divieto di effettuare transazioni in contanti e di titoli al portatore «ultrasoglia», soglia che verrà notevolmente abbassata. Ciò, si legge nella relazione di accompagnamento all'emanando decreto legislativo, «_ sulla base dell'esperienza maturata negli anni e del fatto che l'utilizzo del denaro contante continua a rappresentare, in Italia, una quota elevata dei mezzi di pagamento_».

Tale divieto è stato introdotto allo scopo di dirottare le transazioni di un certo rilievo verso intermediari abilitati perché negli archivi da essi tenuti resti traccia dei soggetti che hanno posto in essere la transazione, situazione che, ovviamente, non si verifica nella circolazione del denaro contante e di titoli al portatore.

Tre risultano le rilevanti novità sul tema che le norme in via di introduzione dovrebbero produrre:

1) La prima, di palese evidenza, è l'abbassamento del limite di valore delle transazioni lecite. Dal divieto delle movimentazioni in contanti e con titoli al portatore che superano i 12.500 euro previsti dalla norma attuale si determinerà l'inibizione dei movimenti pari o superiori a 5 mila euro. In altri termini, fra soggetti privati, saranno consentiti solo i trasferimenti in contanti inferiori ai 5 mila euro. Il limite in oggetto non potrà essere raggiunto neppure cumulando contanti con titoli al portatore. Anche per i libretti di deposito bancari o postali al portatore il saldo dovrà essere contenuto al di sotto dei 5 mila euro. I tempi per l'adeguamento a tale ultima norma dovrebbero, tuttavia, essere allungati al 2009.

2) La seconda novità riguarda il concetto di operazione frazionata, situazione in cui, come si legge nella relazione di accompagnamento, il limite in commento trova applicazione. Viene definita tale, sulla base della nuova disciplina, quella «_ operazione unitaria sotto il profilo economico, di valore pari o superiore ai limiti stabiliti dal presente decreto, posta in essere attraverso più operazioni singolarmente inferiori ai predetti limiti, effettuate in momenti diversi e in un circoscritto periodo di tempo fissato in sette giorni ferma restando la sussistenza dell'operazione frazionata quando ricorrono elementi per ritenerla tale». Ciò significa che, di norma, il pagamento di una fattura per 12 mila euro effettuata in tre rate di importo unitario inferiore ai 5 mila euro con rimesse a 10, 20, 30 giorni potrà continuare a essere effettuata (di norma in contanti), mentre non saranno ammessi per esempio prelevamenti o finanziamenti soci sottosoglia fra soci e società se le operazioni avvengono entro il periodo infrasettimanale e vadano, complessivamente, a eguagliare o superare i 5 mila euro. Da notare, tuttavia, che la regola sopra evidenziata potrà essere disattesa dagli organi preposti ai controlli, quando, come si legge nella norma, «sussistono gli elementi per ritenerla tale». In altri termini, in conformità a quanto sul tema asserito dal Consiglio di stato (parere 1504 del 1995), si è

voluto «far permanere impregiudicato il potere dell'autorità amministrativa di verificare, nelle singole fattispecie, la sussistenza, in concreto, dei presupposti per l'applicazione della prevista misura sanzionatoria, in presenza di meccanismi eventualmente predisposti in frode al dettato legislativo per eludere i limiti ai trasferimenti di valore di cui si tratta».

3) Una terza novità è introdotta dall'art. 51 , comma 3°, del decreto, ove si evidenzia il caso in cui oggetto dell'infrazione sia un'operazione di trasferimento segnalata quale operazione sospetta (art. 41, comma 1). In questi casi il soggetto che ha effettuato la segnalazione potrà esimersi dalla comunicazione dell'infrazione di cui all'art. 49. In altri termini, nell'ipotesi in cui si sia provveduto a segnalare all'Uif (o all'ordine professionale) una operazione sospetta, non sarà più dovuta la comunicazione in merito alle transazioni in contanti pari o superiori a euro 5 mila se l'infrazione risulti commessa nell'ambito dell'operazione già segnalata quale «sospetta» . Tutto ciò, evidentemente, ferma restando la netta differenza alla base dei due diversi adempimenti.

Obblighi di comunicazione al ministero e sanzioni

Non cambiano, invece, rispetto al passato gli obblighi di comunicazione al ministero dell'economia e delle finanze delle infrazioni in oggetto.

I destinatari del decreto, e cioè intermediari finanziari e altri soggetti esercenti attività finanziaria, professionisti dell'area economica e legale, revisori contabili e altri soggetti individuati dall'art. 14 che, in relazione ai loro compiti di servizio e nei limiti delle loro attribuzioni e attività, avranno notizia delle infrazioni di cui all'art. 49, dovranno riferirne al Mef entro 30 giorni .

Nei casi in cui ciò non avvenga saranno assoggettati a sanzione amministrativa pecuniaria (non oblazionabile) dal 3 al 30% dell'importo dell'operazione. Confermata anche la sanzione per chi viola direttamente la normativa di cui all'art. 49, comma 1. In questo caso in capo al reo la sanzione amministrativa pecuniaria andrà dall'1 al 40% dell'importo trasferito, ferma restando, in questi casi, la possibilità di ricorrere, nella maggior parte dei casi, alle norme agevolative di cui all'art. 16 della legge 689/81.

Professioni, il Cni torna al dialogo

L'ordine degli ingegneri sulla riforma
Gabriele Ventura

Gli ingegneri riprendono il dialogo sulla riforma delle professioni. Pace fatta, quindi, tra la categoria e i relatori di maggioranza della Camera, Pierluigi Mantini (giustizia) e Giuseppe Chicchi (attività produttive), dopo che, venerdì scorso, il Consiglio nazionale aveva pubblicato una nota di protesta sulle principali testate nazionali. Lamentando la stesura dell'art. 5, e in particolare la «fuorviante» denominazione del nuovo ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. In risposta, Mantini ha assicurato l'eliminazione della parola «per l'ingegneria». Una presa di posizione che ha soddisfatto i vertici degli ingegneri, che ieri hanno diramato una nota di apertura alle istituzioni sulla riforma. «Il chiarimento fornito», recita il comunicato, «e gli impegni assunti con una tempestività che fa onore ai parlamentari firmatari della proposta di legge, consente una serena valutazione dell'articolato, che tra l'altro contiene uno spunto innovativo di rilievo: l'autoregolamentazione da parte degli ordini». Ma alla categoria guidata da Paolo Stefanelli piace anche il fatto che il testo «concorda con quanto da tempo sostiene in ogni sede la categoria degli ingegneri e, cioè, che è improcrastinabile l'individuazione delle soglie retributive al di sotto delle quali le prestazioni professionali devono presumersi non correttamente rese, il che porta, quantomeno nel settore dei lavori e servizi pubblici, al ripristino di un regime tariffario sull'individuazione del quale siamo pronti a dare contributi propositivi». «Da oggi, in ogni ordine degli ingegneri d'Italia», prosegue la nota, «parta una sensibilizzazione di tutta la categoria sui temi della riforma e un confronto aperto, leale e franco con il mondo politico».

Pedopornografia, reato visitare i siti

Cassazione: reclusione per internet

La Cassazione condanna duramente i consumatori del materiale pedopornografico. È reato visitare i siti internet a pagamento contenenti immagini a luci rosse di bambini. La pedopornografia, spiega la Suprema corte con la sentenza 41570 di oggi, «esiste e si perpetua solo perché vi è a monte una domanda». Non solo. Guardare certi siti internet non è una esplicazione della propria libertà sessuale.

Insomma, il collegio di legittimità ha respinto il ricorso di un 67enne milanese accusato di aver visitato dei siti pedopornografici a pagamento. In sostanza è stata confermata la decisione della Corte di appello di Milano che, a maggio 2006, lo aveva condannato a un anno e sei mesi di reclusione. Lui si era difeso sollevando, fra l'altro, una questione di legittimità costituzionale: «Il bene tutelato», si legge nel ricorso, «che è quello del diritto a un'infanzia serena, è certamente cospicuo; ma non si può, esprimendo una istanza solo moralistica, condannare un uomo solo perché si compiaccia di scene pornografiche o pedopornografiche, quando non abbia in alcun modo partecipato alla realizzazione del prodotto e non ne tragga un vantaggio economico. La Costituzione, del resto, tutela entro certi limiti il diritto di disporre della propria sessualità». I giudici della terza sezione penale hanno bocciato integralmente il ricorso precisando che «appare invero che qualsiasi espressione della propria personalità e libertà possa essere considerata lecita e costituzionalmente garantita nella misura in cui la sua esplicazione non comporti danno per altre persone: specialmente se si tratti di soggetti incapaci di difendersi e impossibilitati a operare delle libere scelte. Anche perché, continuano i giudici del Palazzaccio, è indubbio che tutta l'attività organizzata ai fini della produzione, diffusione e messa in commercio di certe immagini esiste e si perpetua solo perché vi è a monte una domanda: un pubblico, cioè, di consumatori che intenda acquistarle e detenerle. Pertanto, il comportamento di chi accede ai siti e versa gli importi richiesti per procurarsi il prodotto è altrettanto pregiudizievole di quello dei produttori».

Case difese d'ufficio

Debora Alberici

Stretta della Cassazione contro le occupazioni illegittime di case popolari: chi si stabilisce nell'appartamento senza aver alcun titolo può essere perseguito d'ufficio e cioè senza la denuncia da parte dell'IACP. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 41538 del 12 novembre 2007, ha respinto il ricorso di un uomo condannato a 300 euro di multa. Per la Corte «l'espressione edifici pubblici o destinati ad uso pubblico, dev'essere correlata tanto all'appartenenza in proprietà, quanto alla destinazione del bene». Dopo l'unica apertura della Suprema corte (sentenza n. 35580/2007) che aveva assolto una donna occupante una casa popolare, per via dell'assoluta indigenza in cui versava, i giudici del "Palazzaccio" hanno cambiato rotta ed emesso una serie di pronunce, fra cui quella di ieri, che, invece, inaspriscono i provvedimenti contro gli abusivi.

Fabbricati, locazioni fuori dall'estensione del reverse

Circolare Assonime sul meccanismo dell'inversione contabile
Franco Ricca

L'estensione del meccanismo del «reverse charge» alle cessioni di fabbricati strumentali per natura imponibili su opzione non vale per le locazioni finanziarie, i cui canoni debbono pertanto assoggettarsi all'Iva con le regole ordinarie. Questo il parere espresso da Assonime, che auspica comunque un intervento chiarificatore da parte dell'agenzia delle entrate. Questo uno degli aspetti trattati dall'associazione nella circolare n. 71 del 9 novembre 2007, dedicata al commento del decreto ministeriale del 25 maggio 2007, che dall'1/10/2007 ha esteso il meccanismo di applicazione dell'Iva c.d. dell'inversione contabile (o reverse charge) alle cessioni di fabbricati strumentali per natura di cui all'art. 10, n. 8-ter), lettera d), del dpr 633/72, ovverosia le cessioni imponibili per effetto dell'opzione manifestata dal cedente nel relativo atto. In sostanza, sono suscettibili di rientrare nell'orbita della nuova disposizione le cessioni poste in essere nei confronti di soggetti passivi aventi diritto alla detrazione in misura superiore al 25%, che sono operazioni esenti dall'Iva salvo che il cedente opti per l'imponibilità. Al riguardo, Assonime prospetta possibili incertezze nell'ipotesi in cui la determinazione definitiva del prorata di detrazione dovesse mutare, rispetto alla percentuale (provvisoria) presa in considerazione all'atto della cessione, in misura tale da modificare la disciplina applicabile all'operazione. In particolare, come rilevato da ItaliaOggi, il problema si pone quando una cessione «coperta» da opzione, ma imponibile per obbligo di legge in quanto il prorata provvisorio dell'acquirente non supera il 25%, dovesse diventare imponibile soltanto per effetto dell'opzione, in quanto il prorata definitivo sia risultato superiore alla soglia del 25%. Pur tuttavia, questa problematica potrebbe essere presto superata per effetto di un emendamento alla finanziaria 2008, che, ricorda la circolare, mira ad assoggettare tutte le cessioni di fabbricati strumentali per natura, effettuate nei confronti di soggetti passivi, al meccanismo dell'inversione contabile.

Tornando al regime vigente, Assonime osserva che fra le cessioni sottoposte a reverse charge vi sono anche quelle effettuate nell'ambito di contratti di leasing, a seguito del riscatto del bene da parte del locatario, sempreché il locatore opti per l'applicazione dell'imposta.

Nulla di particolare è invece stabilito per le modalità di applicazione del tributo sui canoni di locazione finanziaria. Al riguardo, mostrando di condividere l'opinione espressa da ItaliaOggi dell'11/8/07, Assonime ritiene che, trattandosi di prestazioni di servizi, l'imposta non dovrebbe applicarsi con il meccanismo del reverse charge, bensì con le regole ordinarie; l'assimilazione alle cessioni di beni delle prestazioni rese in esecuzione di locazioni finanziarie, disposta dal terzo comma dell'art. 16 del dpr 633/72, vale infatti soltanto ai fini dell'individuazione dell'aliquota applicabile (a ciò sembra dover aggiungere la considerazione secondo cui, essendo il meccanismo dell'inversione contabile un'eccezione al sistema generale di funzionamento dell'Iva, non può applicarsi oltre i casi espressamente previsti, come del resto si evince dalla normativa comunitaria).

Nondimeno, ad avviso dell'associazione, la lacunosità della norma rende opportuna una presa di posizione da parte dell'agenzia delle entrate. Nella circolare viene poi osservato che l'ammontare delle cessioni effettuate senza l'addebito dell'Iva, in quanto rientranti nel regime del reverse charge, dovrebbe concorrere, come nelle altre ipotesi simili, alla determinazione del presupposto dell'aliquota media ai fini del rimborso dell'imposta.

Il servizio estero promosso per la carriera italiana

La Bonino ha pronto il provvedimento, ora serve il sì del cdm
Marco Gasparini

Stop al regime differenziato che regola la progressione di carriera del personale di ruolo della scuola. Le esperienze professionali maturate negli altri paesi Ue entreranno infatti a far parte a pieno titolo dei curricula utili al conseguimento di promozioni e aumenti di stipendio.

I servizi prestati presso istituzioni scolastiche, educative o universitarie pubbliche in qualsiasi altro stato dell'Unione saranno equiparati ai bonus spendibili da chi ha lavorato in strutture didattiche statali o legalmente riconosciute in base a quanto stabilito dal Testo unico sulla legislazione scolastica (dlgs n. 297/1994).

Il diktat è contenuto in uno schema di provvedimento messo a punto dal ministro delle politiche Ue, Emma Bonino, per porre rimedio a una serie peraltro diversificata di procedure di infrazione avviate dalla Commissione di Bruxelles nei confronti del legislatore nazionale a seguito del mancato recepimento di una raffica di disposizioni comunitarie.

Una di queste riguarda proprio il regolamento Cee n. 1612 del 15 ottobre 1968, che disciplina la libera circolazione dei lavoratori nell'ambito del mercato unico. La legislazione attualmente applicata al personale scolastico, secondo i commissari Ue, non ha invece tenuto conto di questo principio poiché discrimina l'esperienza professionale e l'anzianità acquisite all'estero dal personale «docente, amministrativo, tecnico e ausiliario» assunto in ruolo rispetto a quella di chi ha ottenuto gli stessi requisiti validi ai fini dell'avanzamento in carriera senza varcare i confini nazionali.

La nuova norma fa piazza pulita di questa distinzione e ottempera a una sentenza di condanna pronunciata dalla Corte di giustizia delle Comunità europee nel 2006. L'iter di approvazione dell'intervento correttivo non si preannuncia tuttavia facile.

La bozza Bonino, di cui non è stata specificata la natura (non si sa se dunque sarà un ddl, dlgs, decreto legge), pur essendo già stata esaminata in pre-consiglio mercoledì scorso, non è infatti ancora approdata sul tavolo del cdm.

Contro l'ignoranza Draghi in campo

In arrivo lezioni di economia e finanza
Emanuela Micucci

Contro la carente cultura finanziaria italiana e i rischi di investimenti bancari azzardati scende in campo la Banca d'Italia. Partendo dalla scuola. Il governatore Mario Draghi, infatti, ha siglato il 7 novembre un memorandum d'intesa con il ministro Giuseppe Fioroni per avviare un progetto sperimentale di promozione di una corretta cultura economica e monetaria tra i giovani. Un comitato paritetico formato da rappresentanti di entrambe le istituzioni si occuperà di sviluppare il progetto a partire dall'anno scolastico in corso. Le scuole campione saranno individuate in Veneto, Lazio e Puglia.

I contenuti, in via di definizione, riguarderanno la moneta, il risparmio, elementi di economia e mercato, per la secondaria di economia e finanza. «L'allargamento dell'iniziativa alle elementari», spiegano alla Banca d'Italia, «ha il vantaggio del coinvolgimento delle famiglie». Si provvederà alla formazione dei docenti e all'individuazione di efficaci metodologie didattiche, coinvolgendo dirigenti scolastici e insegnanti. Il monitoraggio e la valutazione dei risultati raggiunti costituiranno la fase conclusiva della sperimentazione. Un investimento a lungo termine che mira ad alzare la conoscenza presso i futuri investitori di prodotti finanziari complessi e della loro pericolosità. «Si cerca di colmare in questo modo», spiega Mario Dutto, direttore del ministero dell'istruzione, «una lacuna nella formazione dei giovani, perché la cultura economico-finanziaria è fondamentale per la loro crescita e quella del paese».

L'individuazione delle scuole che parteciperanno alla sperimentazione è ancora in corso, ad opera di un comitato paritetico costituito tra rappresentanti del dicastero di viale Trastevere e di palazzo Koch.

Per scegliere bene, stage anche in enti e studi professionali

Università, ecco come ti vorrei

Firmato il decreto interministeriale sull'orientamento: alle superiori farà parte del curriculum
Marco Gasparini

In studio dal notaio, dal commercialista o dall'avvocato per capire se la professione del futuro sarà fatta di codici o atti giudiziari. Oppure a lezione dal sindaco per vedere come lavorano i segretari comunali, ma anche in visita a Bruxelles per assistere alle sedute del Parlamento europeo e, magari, un giorno diventare funzionario di sostegno all'attività delle commissioni consiliari. Il governo punta a rafforzare il raccordo tra mondo della scuola e università.

Su proposta del ministro dell'istruzione, Beppe Fioroni, d'intesa con il ministro dell'università, Fabio Mussi, il consiglio dei ministri ha infatti approvato in via preliminare lo schema di dlgs che completa la delega contenuta nella legge n. 1 dell'11 gennaio scorso per la definizione dei percorsi di orientamento degli istituti superiori statali e parificati.

Il provvedimento va, infatti, ad aggiungersi agli altri due decreti varati dall'esecutivo rispettivamente allo scopo di stabilire criteri di accesso più selettivi nelle facoltà a numero chiuso e di incentivare l'eccellenza nelle scuole superiori. L'iter di quest'ultima coppia di atti normativi è già in fase avanzata. Quello che, tra l'altro, facilita l'accesso ai campus per chi ha ottenuto la lode alla maturità è infatti all'esame delle commissioni parlamentari per il parere da esprimere entro l'8 dicembre, mentre quello sulla valorizzazione delle eccellenze ha già ricevuto il via libera della commissione istruzione del senato che ha chiesto a Fioroni di dare maggiore risalto ai percorsi di orientamento sulle materie scientifiche considerato il divario dell'Italia rispetto agli altri paesi Ue.

Lo schema preliminare è ancora al vaglio della commissione cultura della camera che dovrà licenziarlo in sede consultiva entro il 16 dicembre.

E ora un rapido excursus sull'ultimo ventaglio di norme varate dal cdm e dedicate, in modo specifico, a favorire una scelta più matura e consapevole da parte degli studenti dell'ultimo anno sul proprio futuro professionale (si veda Italia Oggi del 9 novembre).

Il decreto legislativo va ad affiancarsi alle disposizioni che già consentono agli istituti superiori di dare concreta attuazione al principio dell'alternanza tra scuola e lavoro (dlgs n. 77/2005) e si focalizza, invece, sull'organizzazione dei percorsi di orientamento.

Le iniziative che si inseriscono in quest'ultimo ambito andranno a far parte del piano di offerta formativa triennale ma saranno indirizzate a chi frequenta l'anno conclusivo delle superiori e dovranno essere inserite nel monte ore annuale in cui si articolano le varie discipline di insegnamento.

Le scuole potranno stipulare protocolli d'intesa o convenzioni con associazioni, ordini professionali, enti pubblici locali ed organismi europei nonché imprese private attive nel settore produttivo e dei servizi allo scopo di creare un collegamento più sistematico tra la formazione che si svolge in aula e le attività di laboratorio e di stage formativo destinate a svolgersi all'esterno.

Gli istituti nell'ambito della propria autonomia didattica dovranno, in buona sostanza, attivare programmi e azioni di intervento che potranno coinvolgere oltre ai soggetti già indicati anche i centri territoriali per l'impiego, le strutture formative accreditate e gli organismi specializzati nell'inserimento lavorativo delle persone diversamente abili oltre che la Borsa continua nazionale del lavoro.

Le attività programmate, precisa lo schema di decreto, saranno soggette al via libera dei consigli di classe e saranno affidate a docenti esperti.

Con la clausola che non si potrà ricorrere a nuove assunzioni anche se gli istituti potranno attingere alle assegnazioni dei fondi per la valorizzazione del personale insegnante.

Accelerazione sul simbolo unico senza falce e martello

All'erta compagni che si va al voto

Se sarà crisi Prc, Pdc, Verdi e Sd vogliono trattare l'alleanza con il Pd con pari dignità
Franco Adriano

Verrà depositato a giorni. E a sorpresa non recherà più la falce e il martello. Il simbolo della nuova Sinistra italiana è ormai pronto. Sì, perché anche se da quelle parti del panorama politico italiano tutti, a partire dal presidente della camera Fausto Bertinotti, fanno gli scongiuri, in realtà si danno le elezioni in primavera altamente probabili. «Non mi pare che siamo alle soglie di una crisi almeno dai comportamenti pubblici delle forze di governo», ha osservato Bertinotti, «Se bene è improbabile, caso mai dovesse venire, continuo a pensare che c'è una priorità politica istituzionale, quella dello sblocco del sistema politico: penso che questo sblocco debba essere perseguito, se ci fosse la crisi, solo con un governo istituzionale che si ponga l'obiettivo di una legge elettorale e di riforma del sistema». La diaspora della Sinistra è all'erta sulle possibili elezioni alle quali rischia di arrivare impreparata. Di qui l'accelerazione sul simbolo unico. Venerdì, si sono riuniti i responsabili degli uffici elettorali di Prc, Pdc, Verdi e Sd. L'intenzione è quella di giungere già a partire dall'assemblea dell'8 e del 9 dicembre alla definizione di elementi programmatici comuni. Sicuramente alle elezioni amministrative del prossimo anno ci saranno liste comuni con un unico simbolo, ma è a livello nazionale che i partiti di Sinistra vogliono giungere sul terreno delle alleanze «con pari dignità» con il Partito democratico.

Lo spiega bene ancora Bertinotti: «La sinistra alternativa è una realtà particolare che o vive con un proprio protagonismo rilevante e si gioca la sfida con il Partito democratico oppure è destinata a scomparire, non tanto nella società quanto sulla scena politica». Una scelta «obbligata», dunque, «se si vuole essere protagonisti e non marginalizzati». La scelta di escludere la falce e il martello dal simbolo proviene in particolar modo dal popolo del web, ma è sicuramente una scelta gradita anche ai compagni che fanno riferimento a Fabio Mussi, per i quali la scelta di allearsi con chi si era già abbandonato una volta assumerebbe un po' il sapore di una andata e ritorno. Decisivi per questa scelta anche i verdi di Alfonso Pecoraro Scanio pronti a riconoscersi in una formazione di Sinistra moderna che non strizzi troppo l'occhio al passato.

Un aspetto quest'ultimo che non sarebbe stato trascurato neppure dal Prc di Franco Giordano il quale ha già fatto sapere che non sarebbe un problema. «In politica contano i numeri», recita una mozione unitaria della Sinistra votata in tanti comuni italiani, «L'autosufficienza del Partito Democratico è pura propaganda.

Se si trovasse a sinistra una forza con percentuali a due cifre non potrebbe farne a meno e non potrebbe non esserne condizionata». I principi ispiratori del nuovo Partito dovrebbero essere: lavoro, ambiente, pace, laicità ed internazionalismo. «Internazionalismo», recita la stessa mozione, «perché il controllo sociale della globalizzazione impone la scesa in campo di forze consistenti sulla scena mondiale. Presentarsi con l'1 o il 2 per cento è ridicolo e significa solo volontà di autoconservazione». Il percorso non è facile. La Sinistra in Italia si è sempre divisa con maggiore facilità. Ma come ha intimato ancora ieri Bertinotti è una questione di «vita o di morte».

Sono circa 78 mila, tra docenti e Ata, in trepidante attesa

Giallo sulle pensioni della scuola

A due mesi dalla presentazione delle domande, non si conoscono ancora i requisiti utili
Nicola Mondelli

Con quali requisiti anagrafici e contributivi il personale del comparto scuola potrà cessare dal servizio dal 1° settembre 2008 con il diritto al trattamento di quiescenza anticipato? Se lo stanno chiedendo gli oltre 60 mila docenti e 18 mila amministrativi, tecnici e ausiliari che, alla data del 31 dicembre 2008, potranno fare valere una età anagrafica compresa tra i 58 e i 59 anni unitamente a non meno di 35 anni di contribuzione utile ai fini pensionistici. L'interrogativo nasce dalla constatazione che a due mesi dalla scadenza ordinaria del termine ultimo per presentare o revocare la domanda di collocamento a riposo anticipato (10 gennaio 2008), un termine previsto esclusivamente per il personale della scuola, non c'è ancora nessuna certezza su quali requisiti si dovranno possedere per accedere al trattamento pensionistico di anzianità. Un caso che è stato segnalato al ministro del lavoro, Cesare Damiano.

Le norme

Al momento dato, e fino a quando non interverranno modifiche legislative, le norme in vigore in materia di requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità rimangono quelle previste dalla legge 23 agosto 2004, n. 243, meglio conosciuta come legge Maroni, dal nome dell'ex ministro del welfare, Roberto Maroni.

Tali norme, come è noto, prevedono che, per accedere al trattamento pensionistico anticipato di anzianità dal 1° settembre 2008, il personale della scuola dovrà avere compiuto, alla data del 31 dicembre 2008, 60 anni di età unitamente a 35 anni di contribuzione.

Prevedono, inoltre, che il personale che alla data del 31 dicembre 2007 potrà fare valere 57 anni di età e 35 di contribuzione potrà andare in pensione in qualsiasi momento avendo già acquisito il diritto al trattamento pensionistico anticipato di anzianità.

Le modifiche

Il disegno di legge n. 3178, presentato in parlamento il 23 ottobre 2007 e assegnato il 30 ottobre in sede referente alla XI commissione della camera, introduce alcune modifiche alla legge 23 agosto 2004, n. 243 tuttora in vigore. Si tratta del ddl che recepisce l'accordo governo-sindacati sull'abolizione dello scalone.

Le modifiche che interessano il personale della scuola sono principalmente quelle relative, appunto, ai requisiti anagrafici e contributivi che saranno richiesti per accedere al trattamento pensionistico di anzianità il 1° settembre 2008. I requisiti ipotizzati nel disegno di legge sono una età anagrafica non inferiore a 58 anni e almeno 35 anni di contribuzione.

Il disegno di legge non introduce, invece, alcuna modifica alla norma secondo la quale, limitatamente al personale del comparto scuola, i requisiti devono essere posseduti al 31 dicembre 2008; conferma che per tale personale, ai fini dell'accesso al trattamento pensionistico, la cessazione dal servizio, ai fini dell'accesso al trattamento pensionistico, ha effetto dalla data di inizio dell'anno scolastico con decorrenza dalla stessa data del relativo trattamento economico. Il disegno di legge non introduce, inoltre, alcuna modifica al principio secondo il quale i nuovi requisiti non si applicano al personale che al 31 dicembre 2007 potrà fare valere 57 anni di età e 35 di contribuzione.

Confermata è anche la possibilità di accedere al pensionamento anticipato, indipendentemente dall'età anagrafica, se in possesso di una anzianità contributiva di 40 anni.

I tempi

Non è facile prevedere quando il disegno di legge sarà trasformato in legge né quali potrebbero essere le modifiche rispetto al testo attualmente all'esame del parlamento.

Un dato è certo: per evitare che la legge Maroni produca integralmente i suoi effetti dal 1° gennaio 2008, le modifiche dovranno, in un modo o nell'altro e quindi anche per mezzo di un apposito decreto legge, essere recepite in un atto avente valore di legge entro e non oltre il prossimo 31 dicembre. In attesa di conoscere quali saranno i requisiti anagrafici e contributivi richiesti per accedere, il 1° settembre 2008, al trattamento pensionistico di anzianità, il personale della scuola interessato dovrà necessariamente attendere il 1° gennaio 2008 per inoltrare l'eventuale istanza di cessazione dal servizio.

Sos di Fioroni ad Amato contro la xenofobia

Con una lettera aperta indirizzata a docenti e dirigenti scolastici, il ministro della pubblica istruzione Beppe Fioroni denuncia l'inqualificabile susseguirsi di episodi di violenza ai danni di studenti stranieri nonché la ripresa di fenomeni di intolleranza e di xenofobia. È allarme rosso tanto che Fioroni si rivolge anche al ministro dell'interno Giuliano Amato affinché intensifichi la vigilanza nei pressi delle scuole e valuti «l'ammissibilità, in occasione delle elezioni studentesche, di liste con riferimenti al fascismo e alla xenofobia». L'iniziativa risponde all'appello lanciato dall'Anpi e da alcune associazioni studentesche nel quale si chiedeva di mettere un freno alla propaganda fascista nelle scuole e un veto alla presenza di liste di «evidente matrice fascista». Una fra tutte, «Blocco studentesco», l'organizzazione legata alla Fiamma Tricolore. Il documento, cui hanno già aderito numerosi politici e intellettuali tra cui Gianni Vattimo, Alessandro Portelli e la Medaglia d'oro della Resistenza Rosario Bentivegna, è stato inviato anche al prefetto di Roma, Carlo Mosca, perché «è inaccettabile che in una città che si vuole esempio di legalità si possano aggredire studenti in pieno giorno». E sotto accusa finisce anche il comune di Roma che, nell'organizzare l'annuale viaggio ad Auschwitz per le scuole, avrebbe «dimenticato» di invitare ragazzi gay, rom o disabili.

Con i fondi per la dispersione, Fioroni paga pure l'integrazione degli stranieri

Carlo Forte

I fondi per contenere la dispersione scolastica nelle aree a rischio saranno destinati anche ad agevolare l'integrazione degli alunni extracomunitari.

È quanto si evince da una bozza di circolare che dovrebbe essere emanata oggi dal ministero della pubblica istruzione e che reca anche una tabella di ripartizione dei fondi tra le regioni, che ammontano a oltre 53 milioni di euro. La decisione è stata motivata dal fatto che l'emarginazione scolastica è dovuta sia alle questioni ambientali, sia ai problemi dovuti all'integrazione degli alunni che non parlano la nostra lingua.

Stranieri decuplicati in dieci anni

Basti pensare al fatto che, negli ultimi dieci anni, la popolazione scolastica di provenienza extracomunitaria è passata da 50 mila a 500 mila unità raggiungendo il 5,6% della popolazione scolastica. Quanto ai criteri individuati e applicati dall'amministrazione centrale per la ripartizione dei fondi, essi sono stati enucleati in maniera diversa a seconda che si trattasse di aree a rischio o ad alto processo immigratorio, ferma restando l'unicità della somma da riversare alle regioni.

Aree a rischio

In particolare, per quanto concerne le aree a rischio, è stata valutata l'opportunità di considerare due serie di indicatori a livello regionale.

La prima serie è stata condensata in un indicatore sintetico riferito al contesto socio-economico. Ciò in quanto i fenomeni a esso afferenti hanno una forte influenza sui processi di dispersione scolastica e di successo formativo. Gli indicatori semplici selezionati tengono conto, infatti, di aspetti legati alla criminalità giovanile, alla disgregazione dei nuclei familiari, ai tassi di disoccupazione e agli indici di povertà delle famiglie.

Un altro indicatore sintetico è stato individuato, inoltre, con riferimento all'ambito scolastico, calcolato partendo da indicatori semplici che tengono conto delle ripetenze nelle scuole secondarie di 1° e 2° grado, delle interruzioni di frequenza nelle scuole secondarie di 2° grado e di coloro che hanno conseguito la sola licenza media e non più in formazione, compresi tra 18 e 24 anni.

Sulla base di queste due tipologie di indicatori, l'amministrazione ha costruito poi un ulteriore indicatore sintetico, correlato all'incidenza della popolazione scolastica delle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado a livello regionale.

Aree con alunni extracomunitari

Per quanto attiene alle aree a forte processo immigratorio, si è fatto riferimento agli indicatori quantitativi riferiti al tasso di presenza di studenti immigrati nelle diverse province del territorio nazionale, in rapporto alla popolazione scolastica nazionale.

Importo dei finanziamenti

I finanziamenti da riversare alle regioni ammontano a 43.195.060 euro. I criteri di utilizzo da parte delle scuole del fond, la durata dei progetti, gli obiettivi di lotta all'emarginazione scolastica da conseguire e i sistemi di rilevazione dei risultati saranno stabiliti in sede di contrattazione regionale, entro il 20 dicembre prossimo, tramite la stipula di appositi accordi.

Quanto agli importi suddivisi per regione, la parte del leone è riservata alla Campania con 8.773.794 euro. Seguono la Sicilia con 7.206.405 euro, la Lombardia con 6.323.872 euro e la Puglia con 5.306.240 euro.

Il Lazio, il Veneto, la Calabria e l'Emilia Romagna si attestano su importi che vanno dai 3 milioni e 200 mila euro circa di Lazio e Veneto ai circa 3 milioni per la Calabria e l'Emilia Romagna. Al Piemonte andranno invece 2.675.069 euro, alla Toscana 2.168.444 euro e alla Sardegna 1.842.532 euro.

In coda alla classifica dei finanziamenti milionari le Marche e l'Abruzzo, con circa 1 milione e 200 mila euro. Infine, cinque regioni con finanziamenti inferiori al milione di euro: la Basilicata con 985.245 euro, la Liguria con 978.923 euro, il Friuli-Venezia Giulia con 761.675 euro e l'Umbria con 730.713. Fanalino di coda il Molise, con 344.534 euro.

Molte scuole in difficoltà finanziarie potrebbero non farcela

Studenti asini, pagano i genitori

Gli istituti devono far recuperare le insufficienze e prevenire l'insuccesso già in corso d'anno
Carlo Forte

Se la scuola non avrà soldi a sufficienza per organizzare i corsi di recupero per gli alunni inadempienti, i genitori interessati dovranno provvedere autonomamente con le lezioni private. Gli esami di riparazione, infatti, saranno obbligatori per tutti gli alunni che vanno male alle superiori. È quanto si evince da un'ordinanza emanata dal ministero della pubblica istruzione il 5 novembre scorso (prot. n. 11075).

Insomma, i corsi devono partire per forza. Ma se le scuole non dovessero avere i soldi per attivarli, e non è raro in una situazione di forte indebitamento, non resta che arrangiarsi. A ciò va aggiunto il fatto che i corsi di recupero dovranno essere attivati anche nei mesi estivi. Vale a dire, proprio nel periodo in cui i docenti vanno in ferie.

A peggiorare il tutto anche la previsione di attività di prevenzione dell'insuccesso scolastico, che l'amministrazione scolastica qualifica nell'ordinanza come corsi di sostegno.

In sostanza, dunque, nelle scuole secondarie di secondo grado, oltre ad organizzare il servizio per le normali attività curriculari, bisognerà attivare corsi destinati a prevenire la formazione di debiti scolastici (corsi di sostegno). E nel caso in cui con questi corsi non si riesca a impedire agli alunni di andare male in alcune materie, bisognerà attivare corsi di recupero, mirati a colmare le lacune dei singoli alunni inadempienti. Il tutto con esami di riparazione a raffica in corso d'anno e anche d'estate. E così via fino alla fine dell'anno. Dopo di che, se l'alunno continuerà a mantenere le proprie lacune, il consiglio di classe dovrà emettere il giudizio definitivo di non ammissione alla classe successiva.

In definitiva, dunque, a margine delle normali attività didattiche, le scuole dovranno organizzare corsi di prevenzione dell'insuccesso scolastico, rivolti agli alunni con lacune che rischiano di trasformarsi in debiti. Questi corsi avranno carattere generale e saranno attivati per le materie dove il rischio di insuccesso scolastico è più alto. E dovranno essere effettuati fin dai primi giorni di scuola. Dopo i primi scrutini, però, se i corsi di sostegno non sortiranno gli esiti sperati, per coloro che presenteranno lacune abbastanza gravi, saranno attivati corsi di recupero mirati sulle singole necessità. Al termine di questi corsi gli alunni dovranno sostenere un primo esame di riparazione. Se l'esame non darà gli esiti sperati, a seconda della gravità della situazione si procederà con ulteriori corsi di sostegno, se le lacune risulteranno lievi e generalizzate. Se invece le lacune continueranno ad essere gravi, si andrà avanti con ulteriori corsi di recupero. E così via fino alla fine dell'anno scolastico.

Resta il fatto però che queste iniziative rischiano di rimanere solo sulla carta. O per lo meno rischiano di essere poste in atto in modo insufficiente. Ciò perché esse potranno essere attivate efficacemente solo se le scuole riusciranno ad acquisire il consenso dei docenti ad effettuare prestazioni aggiuntive. Se tale consenso arriverà, i docenti dovranno essere pagati adeguatamente. E siccome i soldi non ci sono, probabilmente, le famiglie dovranno attivarsi con il «fai da te». Il che significa che, con ogni probabilità si ritornerà a ricorrere massicciamente alle lezioni private. Esattamente come avveniva in passato. Resta da vedere che cosa succederà se le scuole non saranno in grado di assicurare i servizi di sostegno e di recupero con risorse proprie. Vale a dire, con l'utilizzo di docenti in servizio nella scuola. In questo caso le istituzioni scolastiche dovranno necessariamente ricorrere a personale esterno. Ma anche in questo caso il problema resta lo stesso: i soldi. Soldi che non ci sono. Oppure non bastano per organizzare il tutto. E a questo proposito il ministero ha già messo le mani avanti:

«Nella determinazione del numero degli interventi e della consistenza oraria da assegnare a ciascuno di essi», si legge nell'ordinanza ministeriale, «si avrà cura di commisurarne la definizione in modo coerente rispetto al numero degli studenti e alla diversa natura dei relativi fabbisogni, nonché all'articolazione dei moduli prescelti e alla disponibilità delle risorse». In altre parole, le scuole devono attivare i corsi centrandonli sulle lacune dell'alunno. Ma senza soldi non se fa nulla. Insomma, una mera dichiarazione di intenti che si scontra con una realtà di tagli ai fondi per la scuola, che aumentano di Finanziaria in Finanziaria.

Slittano gli aumenti promessi per dicembre a docenti e bidelli

Natale senza soldi, si va a febbraio

Il servizio bilancio di Bertinotti denuncia: non ci sono le risorse necessarie per il 2007
Alessandra Ricciardi

Una corsa a perdifiato, quella dei sindacati della scuola e dell'Aran, l'agenzia governativa per il pubblico impiego, per rinnovare il contratto 2006/07 lo scorso 7 ottobre e così dare già a dicembre una fetta degli aumenti a circa 1 milione di lavoratori, tra insegnanti, bidelli e segretari. Ma la corsa è stata vana. Natale passerà senza un becco di un quattrino in più. Per avere gli aumenti, a regime circa 140 euro al mese per gli insegnanti e 100 euro per il personale ausiliario, tecnico e amministrativo, e gli arretrati, ovvero circa 1.800 euro lordi per i prof e 1.400 euro per gli Ata, bisognerà aspettare almeno febbraio. E non è solo una questione di procedure, visto che i controlli di rito del nuovo contratto, prima della firma definitiva (tassativamente entro il 1° dicembre prossimo), sono ancora in corso. È soprattutto una questione finanziaria. Già, perché i fondi stanziati con il decreto legge fiscale (Ac 3194) per pagare subito un prima tranche di aumenti per l'anno in corso (quelli dovuti a decorrere dal febbraio scorso) non bastano. A denunciarlo il servizio bilancio della camera, che ha all'esame il dl dopo l'approvazione da parte del senato. Gli uomini di Fausto Bertinotti hanno evidenziato che con l'articolo 15 del decreto si determina un volume di impegni di spesa non congruo rispetto all'autorizzazione di spesa contenuta nello stesso dl, pari a 1 miliardo di euro. I conti sono presto fatti: visto che i ministeriali hanno già rinnovato l'intesa e intascato l'aumento, non avanzerebbero risorse sufficienti per dare il dovuto anche alla scuola, se questa dovesse andare all'accordo finale entro il 1° dicembre. Mancherebbero all'appello, secondo alcune stime ufficiose, circa 800 milioni di euro ulteriori. Appare «problematico che, con quanto residua successivamente a detta erogazione», ovvero ai ministeriali, si legge nella relazione, «si possa far fronte al complesso degli oneri derivanti da un eventuale rinnovo del contratto relativo al comparto scuola. Sul punto appare necessario un chiarimento da parte del governo».

Insomma, bisogna a questo punto aspettare l'approvazione definitiva della Finanziaria, visto che sono altamente improbabili sia una proroga del termine ultimo per il contratto, sia, soprattutto, un rimpinguamento dei fondi. E la Finanziaria potrebbe, alla luce delle forti tensioni che ci sono nella maggioranza e del labor limae a cui è continuamente sottoposta, tirarla per le lunghe, ovvero essere approvata dopo il 20 di dicembre. Questo significherebbe che aumenti e arretrati arriverebbero a febbraio.

Dalle banche prodotti standard. Cresce il leasing

Matching, finanza per pmi

Sarà uno dei temi del workshop organizzato dalla Cdo dal 19 al 21/11
Elena Galli

Si avvicina l'appuntamento con Matching, il workshop B-to-B per le pmi organizzato dalla Compagnia delle opere e in programma dal 19 al 21 novembre nei padiglioni 2 e 3 del polo fieristico milanese di Rho-Però. Uno dei temi affrontati sarà quello dei rapporti tra finanza e piccole imprese, attraverso un'agenda di workshop e incontri che affronteranno problematiche e opportunità del settore.

«L'aspetto finanziario è decisivo non solo per la crescita, ma per la stessa sopravvivenza delle pmi, per le quali innovare significa, sempre più spesso, cambiare per sopravvivere», osserva Cino Ripani, responsabile servizi finanziari per la Compagnia delle opere. «Una pmi ha problemi analoghi a quelli di una grande impresa», aggiunge Ripani, «ma con scala e volumi più piccoli, che sono di conseguenza meno attraenti per le banche. Queste ultime, dal canto loro, tendono a somministrare alle piccole aziende prodotti finanziari standard».

Le pmi si trovano ad affrontare anche le nuove regole introdotte da Basilea 2, l'accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche che, sottolinea Ripani, «sta cambiando radicalmente volto ai rapporti tra istituti di credito e imprese».

Ma quali sono gli strumenti di finanziamento più utilizzati dalle piccole aziende? «La pmi», risponde Ripani, «si finanzia sul breve termine tramite le banche e sul medio termine sempre più con il leasing, uno strumento in forte crescita negli ultimi anni: è anche grazie a esso se l'Italia sta recuperando il gap con l'Europa in termini di bilanciamento temporale delle fonti di finanziamento».

Tra gli appuntamenti più importanti sul tema in agenda a Matching, il cui main sponsor è Unicredit group, è da segnalare il workshop con Federfidi, il più importante consorzio lombardo di secondo livello (ovvero che controgarantisce i consorzi fidi), che si pone l'obiettivo di delineare lo scenario nel breve e medio periodo e di definire la posizione corretta delle imprese. In programma anche una serie di workshop sul tema «Come finanziare l'innovazione», tra cui l'appuntamento con Simone Botti, un israeliano fondatore di Altiora Ventures, fondo di venture capital, il quale racconterà la propria esperienza e presenterà questo strumento ancora poco noto alle aziende italiane.

Nell'ambito della tre giorni di Matching ci sarà inoltre «Non solo start-up», un corner in cui imprenditori e professionisti accoglieranno «le imprese che stanno per nascere o quelle che, per gemmazione, vogliono far partire una nuova unità di business o nuove iniziative», aggiunge il responsabile servizi finanziari della Cdo.

A Matching sono previsti oltre 18 mila incontri programmati, con la partecipazione di 1.626 aziende italiane (nel 2006 erano state 1.032). Attesi più di 250 operatori internazionali provenienti da 27 paesi, tra cui Usa, Argentina, Brasile, Costa Rica, Messico, Uruguay, Cile, Paraguay, Venezuela, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Francia, Germania, Israele, Egitto, Russia, Canada.

«Matching comincia ad assumere una dimensione nazionale e internazionale rilevante», sottolinea Enrico Biscaglia, direttore generale della Compagnia delle opere. Organizzato sul modello delle missioni all'estero, l'evento si pone l'obiettivo di creare un network e di sviluppare partnership fra le imprese partecipanti, un processo che non si esaurisca nella tre giorni del workshop ma continui anche per tutto l'anno successivo.

Le aziende che si iscrivono all'evento descrivono, sul portale www.e-matching.it, la propria attività e le proprie esigenze. Una volta identificate, per ciascuna azienda partecipante, le prospettive di mercato, viene realizzata l'operazione di incrocio delle esigenze e si ricavano le agende di incontri

mirati, programmati in anticipo. Novità di questa edizione è il fatto che la piattaforma web resterà attiva per un anno intero e renderà possibili ulteriori ricerche di fornitori, clienti e partner.

Vanno riviste le norme sugli studi di settore

Una manovra da cambiare

Il presidente della Cna Malavasi: ridurre gli oneri per le piccole imprese
Agnese Tommasi

La manovra è ancora da cambiare. Alcune disposizioni fiscali della Finanziaria 2008, infatti, non convincono le piccole imprese. Che chiedono di limare il testo alla camera. Il dito delle pmi è puntato, per cominciare, sull'emendamento votato lo scorso 8 novembre al senato in materia di studi di settore, il quale sarebbe una mera ripetizione di quanto già disposto dalla cosiddetta manovra d'estate. «Molto probabilmente», spiega il presidente della Cna Ivan Malavasi, «la versione dell'emendamento votato la scorsa settimana è stata il frutto di una mediazione finalizzata a ottenere un'ampia platea di consensi che però non ha portato a nulla». Secondo artigiani e piccoli imprenditori, insomma, la montagna avrebbe partorito il topolino. «Dopo un pesante confronto con il governo su questo aspetto degli studi di settore», chiarisce Malavasi, «ora si hanno due norme che nella sostanza dicono la medesima cosa». La norma votata a luglio, infatti, prevede che gli indicatori di normalità economica costruiti dal fisco e validi dal 2006 non possono essere applicati senza ulteriori elementi di prova per avvalorare la non normalità economica. Ed è quanto il nuovo emendamento ripete, fa notare la Cna. L'unica diversità è rappresentata da un richiamo generico alla concertazione. «Se però questo richiamo si riferisce alla fase di costruzione o revisione degli studi di settore con il parere della commissione degli esperti, anche questa non è una novità, dal momento che si tratta di un meccanismo adottato sin dalla costruzione dei primi studi di settore, cioè dal 1998», puntualizza Malavasi. «La norma che in realtà ci si aspettava», aggiunge, «è la presa d'atto che gli indicatori di normalità economica in quanto tali, se usati per la costruzione del ricavo di congruità, allargano di molto la probabilità dell'errore nella stima». Quello che chiedono artigiani e piccole imprese, insomma, è di estendere agli indicatori che saranno applicati a regime l'abbassamento della valenza probatoria, previsto al momento due volte per gli indicatori provvisori. Altri motivi di preoccupazione per le norme previste in Finanziaria sono quelli relativi all'abolizione, per tutte le imprese, del meccanismo degli ammortamenti anticipati e alle limitazioni della deducibilità degli interessi passivi per le società di capitali. «La riforma dell'imposta sulle società-Ires, proposta dal governo con la legge finanziaria per il 2008», spiega Malavasi, «se per le società di capitali sarà penalizzante per una parte delle imprese, produrrà sicuramente un aumento della pressione fiscale per tutte le imprese individuali e le società di persone sottoposte a imposizione Irpef. Abolire, infatti, il meccanismo degli ammortamenti anticipati, senza una parallela diminuzione delle aliquote di imposizione sul reddito d'impresa, significa un immediato incremento dell'imposizione proprio nei periodi di imposta in cui vengono effettuati gli investimenti», aggiunge il presidente della Cna. La penalizzazione, in particolare, secondo la Cna, colpirà le piccole imprese personali più dinamiche e innovative, contribuendo ulteriormente al rallentamento dell'economia segnalato per il 2008 da più istituti di ricerca. «Allo stesso modo, per le società di capitali di più piccola dimensione le limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi, pur attenuata dal rinvio agli anni successivi delle quote non dedotte», insiste Malavasi, «provocherà situazioni di criticità proprio nelle annualità in cui si effettuano gli investimenti, dovendo ricorrere all'indebitamento peraltro a tassi meno vantaggiosi rispetto ai soggetti di maggiore dimensione». Il presidente della Cna, tuttavia, prende atto dei passi avanti fatti da questo punto di vista in aula al senato. «Gli emendamenti votati hanno infatti attenuato l'impatto negativo della norma», riconosce Malavasi, «anche se le limitazioni alla deducibilità degli interessi passivi costituiscono per le società di capitali del mondo studi un'assoluta novità, in quanto

l'istituto della thin capitalization, che il nuovo criterio andrà a sostituire, attualmente non si rende applicabile». Tutto questo, però, non basta. Secondo la Cna le semplificazioni contabili per i soggetti Ires che accompagnano la proposta del governo, seppur apprezzabilissime, non sono però tali da compensare i maggiori oneri che ricadranno sulle imprese che intendono investire o che si trovano in situazioni di difficoltà. «La manovra di modifica dell'Ires, con riduzione della relativa aliquota di imposizione, e più in generale la modifica della base imponibile del reddito di impresa, appaiono sbilanciate a favore delle imprese di maggiori dimensioni», segnala Malvasi. «Queste ultime, infatti, per gli investimenti possono far ricorso al mercato per incrementare il patrimonio, senza subire, pertanto, la penalizzazione della ridotta deducibilità degli interessi passivi». Per questi motivi la Cna invita il parlamento e il governo a intervenire sul testo della manovra alla camera, prevedendo per le imprese personali una congrua riduzione dell'imposizione dovuta, alla stessa stregua delle società di capitali o, in alternativa, il mantenimento dell'istituto degli ammortamenti anticipati. «Inoltre», conclude Malvasi, «per le società di capitali di più piccola dimensione, che per loro natura non possono accedere al mercato dei capitali, chiediamo un diverso trattamento in materia di deducibilità degli interessi passivi».

Fondi legge speciale Venezia

La legge speciale per Venezia va rifinanziata. Solo per portare avanti i lavori in cantiere ci vorrebbero 50 milioni in tre anni». Lo chiedono tutti insieme i parlamentari del Veneto e gli amministratori che hanno sottolineato come la Finanziaria oggi riservi solo 5 milioni di euro per il comune di Venezia (750 mila euro sono per Chioggia) e 5 milioni alla regione. Una cifra che, in passato era più del doppio e pian piano si è rimpicciolita. Nella Finanziaria deve essere inserito il rifinanziamento della salvaguardia di Venezia. E' questo l'esito del vertice di ieri con, tra gli altri, il presidente della regione Giancarlo Galan e il sindaco di Venezia Massimo Cacciari che hanno sottolineato quanto i finanziamenti per la salvaguardia previsti nella finanziaria siano irrisori e così facendo si mette in difficoltà i risultati già raggiunti. In particolare, la richiesta riguarda due emendamenti ritenuti di fondamentale importanza: il primo per il rifinanziamento della Legge Speciale con 50 milioni di euro l'anno per il triennio 2008, 2009, 2010; il secondo per i fondi per le città d'arte (cui attingerebbe più specificamente anche Venezia) con 60 milioni di euro l'anno, sempre per il triennio 2008-2010. Inoltre, il Veneto chiede anche finanziamenti per la metropolitana di superficie per la quale, hanno fatto sapere gli amministratori, ci sono già i progetti.

Authority: colpa della politica se le opere non si fanno

La sinistra perde sullo Stretto

Seconda bocciatura, ieri, alla camera, per l'emendamento di scioglimento e liquidazione
Simonetta Scarane

Nuovo braccio di ferro nel governo per la società stretto di Messina spa, concessionaria per la progettazione e realizzazione del ponte sullo stretto, opera appaltata alla cordata guidata da Impresilo ma cancellata dal programma di governo. La cancellazione dell'opera non significa automaticamente la cancellazione della società concessionaria e questa è stata la tesi sostenuta dal ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, mentre il collega ai trasporti, Alessandro Bianchi intende creare una agenzia per la logistica nell'area dello stretto di Messina. E ieri è arrivato un altro stop al disegno di scioglimento della società stretto di Messina spa, della quale l'Anas è diventata il principale azionista con l'80%, circa, delle azioni, così come era arrivato dal senato.

Ieri, sull'emendamento collegato alla Finanziaria che prevede lo scioglimento e la messa in liquidazione della società concessionaria per il ponte amministrata da Pietro Ciucci, anche presidente e a.d. dell'Anas, è arrivato il «no» della commissione bilancio della camera che ha giudicato inammissibile l'emendamento in questione. La proposta di modifica, già bocciata in aula al senato con una spaccatura nella maggioranza (l'Italia dei valori, partito del ministro Di Pietro) ha votato contro insieme alla Cdl, è stata esclusa per carenza di compensazione. In sostanza, la motivazione espressa è che l'emendamento non prevede le risorse necessarie per l'attuazione delle misure indicate. Un emendamento firmato da tutti i capigruppo della sinistra radicale a Montecitorio: Angelo Monelli (Verdi), Titti Di Salvo (Sd), Gennaro Migliore (Prc) e Pino Sgobio (Pdc). Oltre alla soppressione della società per la realizzazione del ponte sullo Stretto, la proposta di modifica prevede che sia «istituita l'Agenzia per lo sviluppo della logistica nell' area dello stretto di Messina, con particolare riferimento allo sviluppo dei nodi

logistici e intermodali relativi alla piattaforma territoriale strategica Calabria e Sicilia sotto i poteri di indirizzo e vigilanza del ministro dell'economia, di concerto per quanto di competenza con i ministri delle infrastrutture e dei trasporti».

Una nuova difesa di Stretto di Messina spa è arrivata ieri dal presidente dell'Anas, Pietro Ciucci. «Stretto di Messina spa non è un ente inutile, in quanto ha lavorato per realizzare un'opera infrastrutturale di grande rilievo per il Paese», ha detto, «sulla base delle norme di legge, delle direttive del governo e del parlamento e delle delibere Cipe». Il presidente dell'Anas ha parlato a margine del convegno di Business international, dove, fra i relatori c'era anche il presidente dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, Luigi Giampaolino, che ha puntato il dito contro la politica addossandole la responsabilità di una legislazione tanto complessa da rendere complicata, lunga e costosa la realizzazione delle opere pubbliche. «La politica», ha sostenuto il presidente Giampaolino, «è responsabile per la legislazione complessa e sterminata nel settore delle opere pubbliche e delle conseguenti lungaggini e aumenti dei costi. «La politica», ha continuato, «non può non essere chiamata in causa per la vastità e la complessità della legislazione in materia di opere pubbliche, con particolare riguardo ai costi e alle lungaggini. Siamo in presenza di una legislazione nazionale sterminata, di circa 700 norme, con riferimento solo ai testi principali di codice e regolamento, alla quale occorre aggiungere le leggi regionali di ben 19 consigli regionali e due consigli provinciali che possono legiferare in materia». «Si tratta», ha aggiunto, «pertanto, di una legislazione vasta e in alcuni casi sovrapposta, sia per le diversità ed i contrasti che possono aversi tra quella regionale e quella nazionale, sia per i problemi che si pongono sulla compatibilità di talune

di queste norme con la normativa comunitaria, che può portare, come di recente avvenuto presso il Tar Lazio, ad una disapplicazione delle norme o ad una remissione di esse alla Corte di giustizia europea». «Si tratta, inoltre», sempre a giudizio di Giampaolino, «di una legislazione percorsa da un irrisolto conflitto di fondo tra la tutela delle pubbliche risorse e il corretto agire delle pubbliche amministrazioni da una parte e dall'altra la tutela del mercato e delle imprese, che appare l'ottica preferita dalla visione e dalla normativa comunitaria. In ogni caso», ha concluso Giampaolino, «il problema fondamentale rimane quello di una pubblica amministrazione che sappia controllare il progetto rimesso anche alla responsabilità delle imprese. Per questo aspetto, politici ed imprenditori sono accomunati nella medesima responsabilità».

Ricavi in crescita del 19% a 33 mld di euro

Internet dà gas al turismo

Il dato contenuto nel rapporto Euromonitor, presentato al Wtm di Londra
Andrea G. Lovelock

Il mercato del turismo on-line ha sbaragliato le previsioni degli analisti con una crescita del 19% e un volume d'affari che si attesterà, a fine anno, intorno a 33 miliardi di euro. Sono due dati eclatanti del rapporto Euromonitor international, che verrà presentato al World travel market (Wtm), la più grande borsa del turismo mondiale, aperta da ieri a Londra. Quattro giornate che vedranno la partecipazione di oltre 47 mila operatori tra espositori, buyer e agenzie di viaggi, provenienti da 202 paesi, per febbrili contrattazioni e affari in partnership. Lo scorso anno gli incontri al Wtm hanno generato business per un valore di 42 miliardi di euro. «Internet è ormai riconosciuto come il più potente driver dell'industria dei viaggi nel mondo», sottolinea Fiona Jeffrey, chairman del Wtm, «e l'obiettivo delle imprese turistiche oggi è capire quanto e come la tecnologia applicata a questo driver possa generare business nel settore. Decisivo per la crescita di tutti è comprendere soprattutto come i siti e portali on-line dedicati ai viaggi potranno rimanere competitivi e imporsi all'attenzione di centinaia di milioni di utenti turistici. Ecco perché gran parte dei seminari che si terranno al Wtm avranno come scopo quello di fornire indicazioni precise sui trend futuri e su come sfruttare la tecnologia per massimizzare il business on-line». Secondo Euromonitor international, comunque, una prima previsione si può già fare: da qui al 2011, ovvero in poco più di tre anni, il giro d'affari potrebbe toccare i 50 miliardi di euro, con una forte implementazione delle vendite per il trasporto aereo e per le sistemazioni alberghiere. Tra gli indicatori presi in esame per realizzare queste previsioni, ci sono i focus sui mercati ormai consolidati, come quello britannico, e su quelli emergenti dell'Est Europa: in Gran Bretagna, attualmente, le prenotazioni via internet sono state finalizzate da 17 milioni di utenti, con un incremento sul 2005 del 200%, mentre nella sola Repubblica Ceca sono state registrate oltre 200 milioni di ricerche nei siti turistici come media mensile. Altro dato significativo è il palese ritorno ai canali tradizionali di intermediazione: questo spiega perché la quarta e ultima giornata del Wtm sarà interamente dedicata agli incontri e ai seminari focalizzati sulle agenzie di viaggio.

Sul fronte italiano, intanto, i dati dell'Ufficio italiano cambi dicono che i turisti britannici sono tra i protagonisti (insieme a tedeschi, francesi, americani e svizzeri) del trend di miglioramento della spesa turistica in Italia nell'agosto scorso: è stata raggiunta quota 4 miliardi di euro (+10,2%), il dato più elevato da inizio anno rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2006. Il Lazio, l'anno scorso, ha conquistato il primato per numero di visitatori inglesi, a quota 689.649, superando il Veneto.

Metrò Torino, niente soldi Trovare 300 mln per le Fs

Chiamparino contro la Finanziaria che dimentica la città
Jan Pellissier

«Non c'è un euro da nessuna parte, Di Pietro e Prodi non hanno mantenuto le promesse». A parlare così non è stato un esponente del centro destra, bensì il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino a proposito dei previsti prolungamenti della metropolitana. «In Finanziaria ci sono già 800 milioni per i metrò di Roma, Napoli e Milano», ha spiegato ieri al convegno sulla mobilità torinese, «invece tutti gli emendamenti che abbiamo presentato insieme ai senatori bolognesi (loro aspettano i finanziamenti per una metropolitana leggera) sono stati respinti, ed andrà così anche alla Camera». L'unica speranza è il rifinanziamento della Legge Obiettivo, come proposto da Di Pietro. I 310 milioni necessari per i prolungamenti del metrò torinese fino a piazza Bengasi e Cascina Vica, arriverebbero così attraverso dei mutui, che serviranno anche a rifinanziare altre 375 opere. «Per evitare questi problemi, pensiamo di finanziare la linea 2 col project financing», ha spiegato Chiamparino che ha affidato gli studi preliminari alla Maire Engineering, ed ha riscontrato l'interesse di un pool di banche. Non vanno meglio le cose per il nodo ferroviario torinese che dal 1986 attende la conclusione del cantiere del passante ferroviario. A questa spina dorsale, sono collegate un'altra lunga serie di opere per complessivi 420 milioni di euro che dovrebbero essere erogati come segue: 135 milioni dalla Regione, altrettanti dagli altri enti locali e dallo stato i rimanenti 150 secondo uno schema elaborato 10 anni fa. «Finché dovremo passare da Roma saremo sempre bloccati», ha spiegato l'assessore ai trasporti regionali, Daniele Borioli, «Tutto cambierebbe se potessimo firmare dei contratti-concessione direttamente con Trenitalia e Gtt». Nel caso di quest'ultima, che è l'azienda di trasporto locale torinese, il nodo è la linea ferrovia Torino-Ceres che passa vicino alla Reggia di Venaria e all'aeroporto di Caselle. Una tratta che va potenziata e connessa con la rete Fs: costo 127 milioni, stanziati 100 dalla regione. Il problema è trovare un accordo remunerativo per Gtt. Nel caso di Trenitalia invece il problema è il contratto di gestione per il materiale rotabile: «Le Ferrovie ci hanno fatto vedere il loro catalogo, dagli attuali 168 milioni annui saliremo a 215 nel 2008», ha concluso Borioli, «in totale servirebbero 300 milioni per completare la rete del sistema ferroviario e chiediamo l'impegno delle Ferrovie e della Gtt (Gruppo Torinese Trasporti) per questi investimenti».

Trenitalia verso il Terminal Voltri

Cordata con Cosco e Psa al porto di Genova

Trenitalia ha vinto il primo round, con ottime possibilità di aggiudicarsi l'intero match. La cordata formata dalla società del gruppo Fs, Psa di Singapore e Cosco si è aggiudicata, infatti, la prima parte della gara che dovrà portare all'assegnazione del sesto terminal container di Genova Voltri. La commissione di esperti istituita dall'Autorità portuale ha assegnato al piano industriale Trenitalia-Psa-Cosco 94 punti, contro i 72 degli avversari di Contship. Ora la parola finale passa al comitato portuale, ma è obiettivamente difficile pensare che il dossier della commissione possa essere ribaltato. Tutto sembra portare, quindi, all'esordio, sullo scenario nazionale, del gruppo Fs nel settore terminalistico. Era stato l'ad di Ferrovie, la scorsa estate, ad annunciare la discesa in campo del suo gruppo: «Pensiamo che il problema di Genova sia la mancanza di un gruppo logistico di spessore internazionale», aveva detto. «L'auspicio di tutti, a questo punto, è che il comitato portuale accolga senza colpi di scena il parere della commissione», dice Augusto Cosulich, rappresentante dei cinesi di Cosco. Il rischio, tuttavia, è che Contship possa ricorrere contro la decisione dell'Authority. «Per il porto di Genova sarebbe un male: speriamo che prevalga il buon senso».

Vincenzo Soprano, amministratore delegato di Trenitalia, parla di «decisione molto importante» e annuncia: «Sul porto di Genova Voltri abbiamo progetti ambiziosi. Li raggiungeremo grazie a partner di livello assoluto».

La cordata Fs-Psa-Cosco conta di movimentare, entro cinque anni, 500 mila contenitori l'anno sulla banchina di Voltri. L'investimento previsto è di 55 milioni di euro, mentre i posti di lavoro creati saranno 140. Il 55% del traffico sarà spostato su rotaia, compresa la quota destinata al retroporto di Alessandria. Il piano industriale di Contship offriva, invece, una movimentazione di 400 mila container, la creazione di 220 posti di lavoro e un investimento di 44 milioni di euro. Per il momento il gruppo tedesco non commenta la scelta della commissione. Ma, al di là degli auspici espressi dai vincitori, è facile pensare che Contship stia già valutando l'ipotesi di un ricorso.

Il tutto mentre la comunità portuale genovese si sta interrogando sul nome del successore di Giovanni Novi alla presidenza dell'authority. Entro un paio di settimane sulla scrivania del ministro dei trasporti Alessandro Bianchi arriverà la terna di nomi scelti dagli enti locali.

Italia e Francia stanno rimandando ulteriore risanamento

Fmi, è allarme sui conti pubblici

Le indicazioni del Regional economic outlook sull'Europa: crescita robusta ma in frenata

L'Italia sta riducendo la pressione fiscale, ma sta dimenticando il risanamento dei conti pubblici. A lanciare l'allarme è stato il Fondo monetario internazionale (Fmi), nel «Regional economic Outlook» sull'Europa, nel quale non ha nascosto preoccupazione per un generale «allentamento» delle politiche di bilancio dei paesi europei, e, puntando il dito in particolare contro il nostro paese, ha però sottolineato che anche la Francia sta allentando l'attenzione sui conti pubblici.

«Il risanamento dei conti, proseguito a un ritmo ragionevole nel 2004-06, è previsto in stallo durante il 2007-08», è sostenuto nel rapporto. Nonostante le previsioni economiche favorevoli infatti, secondo i tecnici del Fondo, «si prevede un allentamento delle politiche fiscali nella metà dei paesi europei e il rallentamento del consolidamento fiscale nella maggior parte degli altri paesi».

In particolare, hanno spiegato gli esperti dell'Fmi, in Italia e Francia, «si sta andando avanti con i tagli delle tasse e si sta rimandando un ulteriore risanamento». La crescita dell'economia italiana, secondo i dati dell'Fmi già pubblicati nel rapporto mondiale il 17 ottobre scorso, rallenterà dall'1,7% di quest'anno all'1,3% del 2008, mentre il rapporto deficit/pil tornerà a salire dal 2,1% del 2007 al 2,3% dell'anno prossimo.

Crescita Ue solida, ma in frenata. Nonostante le turbolenze dei mercati finanziari, la crescita dell'economia europea continuerà a essere robusta nel 2008 anche se in rallentamento rispetto a quest'anno. Il Fondo monetario internazionale, tuttavia, ha invitato a sostenere la crescita con riforme strutturali e a riportare il risanamento dei conti pubblici «su una strada più ambiziosa».

Secondo l'Fmi, i «forti fondamentali economici dovrebbero permettere all'economia europea di attraversare le attuali turbolenze dei mercati finanziari relativamente bene». L'anno prossimo la crescita dell'Unione europea rallenterà dal 3% del 2007 al 2,5%, mentre nell'area euro si passerà dal 2,5% al 2,1%, con un'inflazione che dovrebbe rimanere stabile al 2,3% nell'Ue e al 2% nella zona euro.

Sono aumentate però le incertezze, hanno aggiunto dal Fondo guidato da Dominique Strauss-Kahn, e un prolungato irrigidimento del mercato del credito potrebbe spingere la crescita al di sotto delle cifre previste. Gli esperti dell'organismo finanziario internazionale hanno invitato quindi le autorità europee a intervenire con urgenza per «ristabilire la fiducia dei mercati finanziari chiave, sostenere l'attività reale e mantenere bassa l'inflazione».

Sistema italiano ha fatto passi da gigante. Tornando all'Italia, nel dettaglio, il sistema finanziario italiano ha fatto passi da gigante sulla via della modernizzazione dal 1995 a oggi, ma per raggiungere il livello delle economie più avanzate «la strada è ancora lunga». In particolare, va rafforzata la concorrenza tra le banche, «visto che il prezzo medio dei servizi bancari di base in Italia sembra essere uno dei più alti in Europa». Stando a quanto sostenuto nell'outlook sull'Europa, tra i difetti della finanza italiana, ci sono, infatti, scarsa concorrenza fra banche, alti costi della borsa, necessità di regole più severe e trasparenti per i gruppi finanziari e di una maggiore protezione degli azionisti di minoranza, con leggi sulla «class action» e una giustizia civile più efficiente.

Accennando, invece, alle banche centrali europee, secondo l'Fmi la loro politica è stata «efficace», anche se «dovranno continuare a essere pronte a fornire liquidità per gestire i rischi sistematici» di surriscaldamento dell'economia. Ma soprattutto è necessario sostenere la crescita nel medio termine «con ulteriore consolidamento fiscale, integrazione economica e riforme strutturali». Infine, per il Fondo monetario internazionale, il livello dell'euro non è un grande problema. A dirlo è stato lo stesso

numero uno del dipartimento europeo dell'Fmi, Michael Deppler: «A nostro avviso il valore dell'euro rimane all'interno di un range che riflette il continuo buon funzionamento dell'economia. Non lo vediamo come un grande problema».

Con Dini intesa sui precari ma...

La Finanziaria
Alessandra Ricciardi

Nessuna sanatoria per i portaborse, nell'ambito del piano di stabilizzazione dei lavoratori precari della pubblica amministrazione. L'emendamento alla Finanziaria, che modifica la precedente formulazione della norma, è stato finalmente scritto. E almeno su questo punto, quello dei precari che tanto aveva tenuto in fibrillazione la maggioranza, la pace con i diniani è stata fatta. Così, la Finanziaria si avvia all'approvazione da parte del senato, che dovrebbe aversi entro domani sera, stando al calendario stilato nel corso della riunione dei capigruppo. Salvo imprevisti, e su tutti aleggia l'annuncio del presidente della commissione esteri del senato, nonché leader dei Liberademocratici, Lamberto Dini («Mi riterrò con le mani libere sul voto finale»). La riformulazione della norma sui precari, firmata da uno dei fedelissimi al senato di Dini, Natale D'Amico, recepisce in toto l'intesa nell'Unione sul piano di assunzioni dei precari (si veda ItaliaOggi di mercoledì scorso). E' l'inserimento di prove selettive a monte dell'assunzione a tempo indeterminato il punto più qualificante, sul quale i diniani hanno tenuto il punto con la sinistra radicale: l'accesso ai ruoli della pubblica amministrazione «è comunque subordinato all'espletamento di procedure selettive di natura concorsuale o previste da norme di legge» Niente da fare, invece, per i portaborse: «è comunque escluso dalle procedure di stabilizzazione il personale di diretta collaborazione degli organi politici presso le amministrazioni pubbliche». Infine, la parte che riguarda i collaboratori (co.co.co e i co.co.pro)che avranno in sede di concorso, «il riconoscimento, in termini di punteggio, del servizio prestato presso le pubbliche amministrazioni per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio antecedente al 28 settembre 2007». Accordo in vista anche sul fronte dei tetti agli stipendi dei manager pubblici. E' stata la stessa Anna Finocchiaro, capogruppo dei senatori dell'Ulivo, ad annunciare ieri la retromarcia da parte dell'intera maggioranza: il freno sugli stipendi ci sarà, ma sarà graduale e con molte esclusioni. Anche in questo caso, accogliendo in parte proprio le richieste dei diniani. In pratica, per quei dirigenti delle società statali che guadagnano di più del primo presidente della Cassazione (cioè oltre 274 mila euro) lo stipendio verrà ridotto del 25% l'anno per quattro anni, fino al raggiungimento del limite massimo concesso dalla norma. Saranno fuori, però, le retribuzioni di chi lavora nelle Autorità di vigilanza (compresa la Banca d'Italia). Per le authority l'impegno è a intervenire del disegno di legge di riordino del settore. L'accordo fa salvi anche i contratti per gli artisti Rai: restano fuori dal tetto, infatti, tutti i contratti d'opera. Approvate le norme in materia di contributi alle tv locali, per la tv digitale e per le opere audiovisive.

Gas, patto italo-russo

Rapporti sempre più stretti tra Italia e Russia in fatto di energia. Ieri il ministro dello sviluppo economico Bersani ha incontrato l'omologo russo dell'Energia V.B. Khristenko. Sotto la lente il progetto South Stream, un nuovo corridoio per l'import in Europa di circa 30 mld di metri cubi di gas russo, da realizzare mediante gasdotto sottomarino nel Mar Nero. L'obiettivo è un raccordo permanente tra i due governi per facilitare l'evoluzione del progetto in ambito Ue, in relazione agli aspetti regolatori.

Barroso, energia è priorità globale

Il presidente Ue al congresso mondiale

Energia e cambiamenti climatici sono la «priorità» globale, il tema «con il più alto potenziale di soluzioni, ma anche con seri problemi se non agiamo nel modo giusto». Così il presidente della commissione europea, José Manuel Barroso, ha aperto i lavori della seconda giornata del Wec, il congresso mondiale dell'energia, che si tiene per la prima volta a Roma. Gli ha fatto eco il presidente del consiglio, Romano Prodi, secondo il quale l'energia è «una vera priorità politica» per l'Europa. E, ha aggiunto, il premier «con Barroso stiamo seguendo molto seriamente da vicino la definizione delle direttive europee che la Commissione Ue proporrà all'inizio dell'anno prossimo, per ripartire gli oneri dei nostri ambiziosi target tra i diversi paesi europei. Siamo tutti impegnati perché l'Europa possa avere veramente una leadership mondiale in questo settore e possa raggiungere gli obiettivi raggiunti a marzo».

Barroso, quindi, ha colto l'occasione per invitare i leader mondiali a impegnarsi «in un serio negoziato su un accordo per combattere i cambiamenti climatici dopo il 2012». Un tema, quello energetico, di importanza anche mediatica in un momento in cui il petrolio viaggia alle stelle e la domanda non accenna a diminuire. Per questo motivo, è importante una maggiore cooperazione: lo ha sottolineato il ministro dello sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, che ha incontrato il titolare russo dell'industria e dell'energia Victor Khristenko. In particolare, ha spiegato Bersani, «per assicurare gli approvvigionamenti, è necessario sviluppare accordi bilaterali e globali con i paesi fornitori che interessino settori tecnologici e non solo quello dell'energia». Appello subito raccolto da Khristenko il quale ha ribadito l'«affidabilità» della Russia come partner sul fronte delle forniture di energia. Il rappresentante di Mosca si è detto certo che, in futuro, il ruolo della Russia come fornitore «si accrescerà, perché nei prossimi 20 anni non si potrà fare a meno delle risorse fossili». Non solo. Il ruolo di Mosca, ha insistito, non si esaurisce al petrolio e al gas perché il governo federale «considera altrettanto importante il nucleare, un settore dove ha avviato tutta una serie di riforme». Intanto, uno studio promosso dal Wec ha rilevato che la domanda di energia è prevista in raddoppio al 2050: in questo scenario, occorre maggiore integrazione delle politiche tra governi. E per dare risposte adeguate, è necessario intensificare le forme di cooperazione fra stati.

Bersani non paga i commissari

Il Caso
Claudia Morelli

L'opposizione la butta in politica. Dei diretti interessanti, alcuni anche e altri ne fanno una questione di correttezza. Fatto sta che la storia dei mancanti compensi ai commissari liquidatori delle procedure di amministrazione straordinaria rischia di creare più di qualche imbarazzo al ministro per lo sviluppo economico Pierluigi Bersani.

Il fatto è che per ragioni che il ministero non ha neanche precisato in parlamento è da circa un anno che il ministro di via Veneto non liquida più quanto spetta ai commissari, cifre di un certo rilievo (si parla anche di milioni di euro), a valere sui patrimoni delle società interessate ma che devono essere autorizzate dal ministero stesso. La giustificazione è che mancherebbe il decreto per la definizione dei criteri per la liquidazione, ma il ministero avrebbe dovuto adottarlo entro 90 giorni dal primo gennaio 2007. Ma nel regolamento neanche l'ombra e i diretti interessati temono manovra dilatorie. Questa incresciosa faccenda è emersa in commissione attività produttive della camera dove il sottosegretario Alfonso Gianni ha dato conto dello stato dell'arte a seguito dell'approvazione della Finanziaria 2007. Quest'ultima ha da una parte ridotto del 30% i compensi che spettano ai commissari per l'attività svolta e dall'altra ha stabilito la decadenza, salvo conferma, di tutti i commissari in carica alla sua entrata in vigore con il loro dimezzamento da ottenersi con l'attribuzione dell'incarico di commissario di più procedure al medesimo organo commissariale.

Per effetto di quest'ultima previsione, ha spiegato Gianni, i commissari sono stati ridotti da 123 a 60, di cui 15 nuovi professionisti. Quelli decaduti e non riconfermati o rinominati sono stati 78, di cui in undici hanno presentato ricorso, con una incidenza che per Gianni «è minima». Alcuni di quelli esclusi parlano di una epurazione politica. Lo pensa per esempio Vincenzo Sanasi D'Arpe, ex-commissario delle Società Bosi e Autovox, tra le altre. Feceva parte del collegio insieme a Emanuele Emmanuele e Andrea Carli, ma solo Carli è stato riconfermato. «Certo, Carli è ottimo professionista ma ogni atto deve essere controformato da uno degli altri due commissari, che hanno una responsabilità solidale. Allora mi chiedo quale siano stati i criteri di scelta». Esclude quelli ventilati dall'interrogazione parlamentare (5-01712 Lazzari e Valducci), cioè «politici» il sottosegretario Gianni. «Si è trattato di valutazioni sull'operato e sulla sintonia sulla sorte delle società», dichiara a ItaliaOggi. Sui mancati compensi Gianni aggiunge poco altro, ma molto significativo, a quello detto in commissione dove aveva sottolineato come fosse in itinere il decreto per la definizione dei criteri per la liquidazione: «mancano i soldi».

Salta (per il momento) Mister prezzi

Salta Mister prezzi. Ma non è detta l'ultima parola. Il governo ripresenterà, probabilmente in Finanziaria, l'emendamento per istituire il garante sull'andamento dei prezzi al consumo, giudicato ieri inammissibile nel decreto legge collegato alla Finanziaria 2008 (per estraneità di materia) dalla commissione bilancio della camera.

«Il governo», ha detto il sottosegretario all'economia, Mario Lettieri, dopo la bocciatura del ricorso presentato dall'esecutivo, «pur non condividendo il giudizio di inammissibilità, è come sempre rispettoso delle decisioni del parlamento, ma ritiene importante l'istituzione della figura del garante dei prezzi e riproporrà l'emendamento nella prima sede utile, che dovrebbe essere la Finanziaria». Sono stati 422 gli emendamenti al dl collegato alla Finanziaria dichiarati inammissibili (per estraneità di materia o non idoneità della copertura) dal presidente della commissione bilancio della camera. È stato così quasi dimezzato, nel giudizio di ammissibilità del presidente Lino Duilio (Pd), il numero delle proposte di modifica da esaminare in commissione, visto che gli emendamenti presentati erano circa 1.100. E sono state ritenute inammissibili anche cinque proposte depositate dal governo, tra cui l'istituzione di Mister prezzi, un emendamento «sulla disciplina relativa all'attuazione del minor gettito dei comuni a titolo Ici» e un altro che sopprimeva «le disposizioni per valutare la qualità dell'attività scientifica e didattica dei ricercatori».

La presidenza della commissione bilancio della camera ha anche giudicato inammissibile l'emendamento per lo scioglimento e messa in liquidazione della Stretto di Messina spa (presentato dalla sinistra radicale). La proposta di modifica, già bocciata in aula al senato, è stata esclusa per carenza di compensazione, ossia l'emendamento non prevede le risorse necessarie per l'attuazione delle misure indicate.

Requiem anche per l'abolizione della Stretto di Messina spa

Svanisce nel nulla Mister Prezzi

La commissione bilancio della camera giudica inammissibili 400 emendamenti al dl collegato Stefano Sansonetti

Mister prezzi che attraversa il ponte sullo stretto di Messina. Un'immagine che, al massimo, potrà essere il frutto di una proiezione onirica. Perché anche se i prezzi di alcuni beni alimentari sono schizzati in alto, pare proprio che la tanto invocata autorità di controllo non ci sarà; così come, sebbene non vedrà la luce ponte sullo stretto, rimarrà rigorosamente in piedi la tanto vituperata società pubblica che avrebbe dovuto provvedere a costruirlo. Questo, in laconica sintesi, è il risultato della giornata trascorsa in commissione bilancio della camera dal decreto legge collegato alla Finanziaria 2008. Sulla scorta delle segnalazioni dei tecnici del presidente della camera, Fausto Bertinotti, sono stati infatti considerati inammissibili due emendamenti di non poco conto. Uno, in conseguenza delle polemiche sul vorticoso aumento dei prezzi, avrebbe dovuto lanciare una figura di controllo ad hoc. Era appunto il cosiddetto Mister prezzi. Ma la proposta di correzione, avanzata per giunta dal governo, è stata dichiarata inammissibile dal presidente della commissione bilancio, Lino Duilio (Ulivo) per «estraneità di materia». La decisione ha fatto andare su tutte le furie il sottosegretario al ministero dell'economia, Mario Lettieri, che ha più volte invitato a riconsiderare la questione. E alla fine ha annunciato l'intenzione dell'esecutivo di riproporre il progetto all'interno della Finanziaria.

A venir meno, però, è stato anche quello che sembrava un atto dovuto nei confronti del contenimento dei costi della politica. Ovvero l'abolizione della Stretto di Messina spa, la società pubblica che avrebbe dovuto seguire la costruzione dell'opera. Inizialmente era stato il ministro delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, a opporsi alla sua liquidazione, nonostante il ponte non fosse più in programma. Per l'ex pm, infatti, cassare la spa guidata da Pietro Ciucci significherebbe dover pagare la bellezza di 500 milioni di penali a beneficio dei general contractor. Fatto sta che ieri Duilio ha ritenuto inammissibile anche l'emendamento che avrebbe liquidato la spa, per carenza di compensazione, ovvero perché l'emendamento non prevede le risorse necessarie per l'attuazione delle misure indicate. Ma il gruppetto di deputati della Cosa rossa che ha avanzato la proposta di correzione (Angelo Bonelli dei Verdi, Titti Di Salvo di Sd, Gennaro Migliore del Prc e Pino Sgobio del Pdc) non ha gradito affatto il giudizio di inammissibilità. In particolare Bonelli ha esibito ieri una vecchia lettera scritta da Ciucci nel 2005 alla senatrice dei Verdi Anna Donati. Nella missiva, in sostanza, si diceva che nel caso di recesso della Stretto di Messina, fino all'approvazione dei progetti definitivi ed esecutivi, non ci sarebbe stato nessun rischio di pagare penali. Insomma, il concetto è stato usato da Bonelli e compagni contro gli allarmi lanciati nei giorni scorsi da Di Pietro.

In ogni caso sono stati in tutto poco più di 400, sui 1.100 complessivi, gli emendamenti giudicati inammissibili dalla commissione bilancio. Tra questi ha provocato forti polemiche quello con cui l'Udeur di Clemente Mastella avrebbe voluto assumere in via definitiva 23 dirigenti al ministero della giustizia. Si tratta di personale risultato idoneo dopo apposito concorso e impiegato provvisoriamente a via Arenula. La stabilizzazione, in sostanza, sarebbe avvenuta previa rinuncia a ogni forma di contenzioso giudiziario. Ma del progetto, almeno per adesso, non si farà nulla. Con tutto il disappunto manifestato ieri dal capogruppo Udeur alla camera, Mauro Fabris.

Una grande mela amara per Del Noce: tornerà a New York

Scatta il blitz sulla prima rete Rai

Viale Mazzini tra tegole e nomine. Scontro con Coni e Corte dei conti, ma si pensa al futuro
Marco Castoro

Un altro argomento scottante è dato dall'intervento della Corte dei conti che ha chiesto agli ex direttori di restituire parte di premi e gratifiche. Nel mirino ci sono finiti Flavio Cattaneo, Agostino Saccà e Claudio Cappon.

Ma nei piani alti di viale Mazzini si guarda anche al futuro. Alle nuove nomine, le ultime dell'era Cappon e del governo Prodi. Ancora pochi giorni e si faranno. Sempre che il Tar non dia ragione a Petroni, in quel caso la Rai piomberebbe nel caos e perfino il piano industriale diventerebbe illegittimo. Tra le poltrone da assegnare ci sono quelle della direzione di RaiUno, RaiDue e della direzione del Tg3. Nomine che sembrano sicure. A rischio resta pure Mauro Mazza, attuale direttore del Tg2 che dovrebbe farcela a conservare la poltrona.

Tuttavia Fabrizio Del Noce, fino all'ultimo, vuole vendere cara la sua pelle. Con Benigni e Celentano è sicuro di riconquistare molti punti di share che quest'autunno caldo gli ha tolto, in favore di Canale 5. Del Noce sotto l'albero natalizio (forse anche prima) dovrebbe trovare un posto a New York, sette anni dopo. Per lui il compito di seguire tutta la campagna elettorale svolta per l'America, quella che potrebbe portare una donna alla Casa Bianca. Una sfida tra Hillary Clinton e Rudy Giuliani che affascinerà il mondo intero. In corsa per sostituirlo a RaiUno Giancarlo Leone (il favorito), Antonio Caprarica e Paolo Ruffini. Da piazzare c'è sempre Giovanni Minoli che potrebbe prendere RaiTre. Caprarica e lo stesso Ruffini sono in lizza (con Giulio Borrelli e Corradino Mineo) anche per la direzione del Tg3. Ad Antonio Di Bella il posto di Sergio Canciani a Mosca.

Oggi la verità sull'omicidio

Il capo della polizia Antonio Manganelli lo ha assicurato: oggi saprete la verità. Però ieri sulle dinamiche su come sia morto Gabriele Sandri, tutto era in alto mare. L'ipotesi più forte è quella di omicidio colposo. L'agente della Polstrada Luigi Spaccarotella avrebbe esploso due colpi d'arma da fuoco nell'area di servizio sulla carreggiata opposta di Badia al Pino sull'A1, in direzione Sud, per cercare di colpire le gomme delle auto coinvolte negli scontri nel tentativo di bloccarle.

Il questore di Arezzo Vincenzo Giacobbe ha spiegato che l'ipotesi di reato, oggi omicidio colposo, potrebbe essere rivista se emergesse che il colpo non è stato sparato orizzontalmente al terreno a causa di un inciampo in corsa di Spaccarotella: in tal caso, la posizione dell'agente rischierebbe di aggravarsi. Il questore ha citato, fra le ipotesi, anche l'omicidio volontario, sebbene la dinamica del fatto ricostruita sembri lasciare la porta aperta anche all'ipotesi di omicidio preterintenzionale. Sulle spalle dell'agente peserebbe però la testimonianza di un agente di commercio, che lo avrebbe visto sparare con le braccia tese.

Scure del ministero dell'interno su 13 distaccamenti

Amato vuole tagliare la polstrada

Due giorni prima della tragedia di Arezzo, Viminale e sindacati degli agenti ai ferri corti
Emilio Gioventù

Venerdì, due giorni prima della tragedia all'autogrill di Arezzo, delegazioni sindacali e ministero dell'interno discussero con toni accesi proprio di polizia stradale. Sul tavolo del confronto il piano del ministro Giuliano Amato che la polizia stenta a digerire. Un'idea, che il responsabile del Viminale sta inseguendo dalla scorsa finanziaria che prevedeva il taglio del 5% degli uffici preposti alla formazione e dei servi specialistici della polizia di stato. La proposta del ministero dell'Interno, in pratica, è di chiudere 13 distaccamenti della polizia stradale e 17 posti di polizia ferroviaria. Ipotesi respinta in toto da tutte le organizzazioni sindacali in quanto «disarticolata rispetto alla necessità di avere un quadro complessivo strategico e organizzativo che dovrebbe governare la politica gestionale del dipartimento della pubblica sicurezza rispetto alle richieste di sicurezza che cresce in tutto il territorio nazionale». Insomma, la proposta della delegazione ministeriale guidata dal direttore centrale delle specialità, il prefetto Luciano Rosini, è stata spedita al mittente dai sindacati che sul tavolo hanno, invece, rilanciato «la richiesta di ripianare le carenze d'organico di oltre il 20% della polizia stradale e ferroviaria rinvigorendo l'operatività degli uffici di polizia sul territorio oggi gravemente penalizzati proprio dalle carenze di personale».

Ma a che cosa si oppongono i sindacati di polizia? Che cosa prevede il piano di Amato?

La scure del Viminale, come detto, per quanto riguarda soltanto la polizia stradale dovrebbe abbattersi su 13 distaccamenti. Ovvero quelli di Faenza e Lugo di Romagna in Emilia Romagna, il commissariato e la sottosezione autostradale di Fano e il commissariato di Civitanova nelle Marche. In Abruzzo dovrebbe scomparire il presidio di Sulmona. A Pozzuoli in Campania il reparto di 5 unità è già ripiegato per gravissimi problemi logistici. In Sicilia il taglio è previsto per i presidi di Cefalù e Vittoria. Nel Lazio dovrebbero essere trasferite in altre sezioni 18 unità di Cassino, mentre il reparto di 17 unità di Velletri è in procinto di ripiegare anch'esso per gravissimi problemi logistici. Mano pesante sulla Toscana dove a rischio sono i distaccamenti della polizia stradale di Portoferraio, Volterra e Viareggio.

Non hanno convinto i poliziotti le parole del prefetto Rosini secondo il quale «non vi sarebbe stato disagio per il personale perché non avrebbe perso la sua attuale sede di servizio, ma sarebbe stato semplicemente transitato da un ufficio di polizia a un altro nel medesimo comune». Il piano di Amato si inserisce nel quadro delle misure che assieme alla Finanziaria, a detta dei sindacati, vanno a colpire le forze di polizia.

Lamentano gli agenti la mancanza di 5.700 poliziotti ai quali vanno ad aggiungersi i 1.300 che andranno in pensione nel 2008, ma anche la carenza di mezzi. Un prima risposta venne proprio dal Viminale che dal consiglio dei ministri ha avuto 200 milioni in più sul bilancio complessivo, dai 7 miliardi e 334 milioni ai 7 miliardi e 550 milioni che dovrebbero servire all'assunzione di circa 4 o 5mila agenti.

Intanto sui tagli alla pubblica sicurezza proprio ieri al senato è passato un emendamento che prevede lo stanziamento di 20 milioni di euro, 10 per ammodernare automezzi e velivoli e 10 per gli straordinari.

Il segretario dell Cisl in Argentina sogna il supersindacato
hasta la revolucion comandante Bonanni

IL CASO DEL GIORNO
di Roberto Miliacca

Che grande sogno per tutti i ragazzi della seconda metà del '900 quello di Ernesto Che Guevara, teorizzatore di un Sud America unito dalle radici comuni in un'unico grande popolo. Un progetto da realizzare con una grande rivoluzione che, sola, avrebbe potuto risolvere le disuguaglianze sociali ed economiche dell'America Latina. Un sogno che ha contribuito a rendere, nell'immaginario collettivo, il Che come un vero e proprio mito di una rivoluzione che non si è mai compiuta. A distanza di quasi mezzo secolo il grande progetto di un'America Latina unita, ma stavolta da un punto di vista puramente sindacale, lo sta portando avanti il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Che da qualche giorno è atterrato a Buenos Aires dove sta tessendo le fila di un grande progetto «rivoluzionario»: «la nascita di un sindacato mondiale dei pensionati», come si legge in una nota. Domani nella capitale Argentina trarrà le conclusioni di un convegno sulla situazione previdenziale e sociale dei pensionati in Argentina con Carlos Tomada, ministro del lavoro e della sicurezza argentino, e con i rappresentanti dei sindacati sudamericani. Un primo passo per la rivoluzione dei pensionati. Hasta la revolucion, comandante Raffaele!

Il contratto della scuola

1. Ogni anno, dopo le operazioni relative ai trasferimenti riservati al personale già in servizio all'estero, i posti di contingente eventualmente rimasti vacanti sono disponibili per le operazioni di destinazione all'estero da effettuarsi sulla base delle graduatorie permanenti. Il MAE rende note entro il 31 agosto di ciascun anno le sedi disponibili.

2. Ai fini di cui al comma 1 la D.G.P .C.C. del MAE, previa attivazione delle relazioni sindacali, individua la tipologia ed il numero dei posti di contingente ancora disponibili dopo le operazioni di trasferimento. L'elenco dei posti individuati è affisso all'albo del MAE e degli Uffici centrali e periferici del MPI.

3. Dopo l'avvenuta pubblicazione degli elenchi di cui sopra il MAE attiva le procedure di destinazione del personale utilmente collocato nelle graduatorie permanenti.

4. A tal fine il MAE trasmette al personale così individuato il telegramma di preavviso della destinazione unitamente all'elenco delle sedi disponibili, invitandolo ad indicare le proprie preferenze.

5. Il personale, una volta accettata la destinazione all'estero, è depennato dalla graduatoria per la quale è stato nominato. Detto personale, al compimento del proprio mandato, potrà chiedere di essere reinserito nelle graduatorie in occasione del loro aggiornamento.

4. Il personale che non accetta la destinazione o che, dopo l'accettazione, non assume servizio, è depennato da tutte le graduatorie e potrà esservi, a domanda, reinserito soltanto al momento dell'aggiornamento triennale delle medesime.

Le graduatorie del personale idoneo alla prova di accertamento linguistico vengono utilizzate annualmente per individuare gli aventi titolo a ricevere la proposta di destinazione all'estero. Tale proposta viene trasmessa per telegramma unitamente all'elenco delle sedi disponibili dopo la mobilità del personale già in servizio all'estero. In caso di rinuncia all'incarico l'interessato viene depennato dalla graduatoria e potrà chiedere di esservi incluso nuovamente solo al termine del triennio di vigenza della stessa.

ART.115 - ESAURIMENTO DI GRADUATORIA E PROVE STRAORDINARIE

1. Nei casi di sopravvenuta, urgente necessità di assegnare personale ai posti per i quali non sia possibile provvedere mediante ricorso alle graduatorie permanenti, per esaurimento delle stesse, o per mancanza di graduatorie appartenenti a classi di concorso aggregate al medesimo ambito disciplinare e per le quali è prevista, a seguito del D.M. del MPI 10.8.1998, n. 354, integrato dal D.M. del medesimo dicastero 10.11.1998, n.448, una corrispondenza automatica, l'Amministrazione, nel rispetto delle norme contenute nel presente capo, ha facoltà di attingere alle graduatorie di altre aree linguistiche, con il consenso dell'interessato, ad eccezione dei posti di dottorato.

2. Qualora non fosse possibile attuare le procedure di cui al precedente comma, potranno essere indette prove straordinarie di accertamento linguistico prima della scadenza del triennio, limitatamente ai codici funzione richiesti. L'indizione di prove straordinarie non comporta, in relazione a tali codici funzione, lo slittamento di quelle ordinarie triennali.

3. In caso di esaurimento di graduatoria, sono considerati nominabili per i posti all'estero anche coloro che, a seguito di precedente rinuncia, erano stati esclusi dalle nomine per i successivi tre anni. Se le graduatorie si esauriscono, l'amministrazione può individuare i soggetti a cui rivolgere la proposta di destinazione all'estero anche tra coloro che sono inclusi in graduatorie di ambiti linguistici diversi oppure tra coloro che erano stati depennati. Se nemmeno così si riesce a individuare personale disposto a coprire i posti disponibili, l'amministrazione procede ad indire una sessione

straordinaria di ulteriori prove di accertamento.

ART.116 - DURATA DEL SERVIZIO ALL'ESTERO

1. Il personale destinatario del presente contratto può prestare servizio all'estero nelle istituzioni diverse dalle Scuole Europee per non più di tre periodi, ciascuno della durata di cinque anni scolastici o accademici. Tali periodi devono essere intervallati da un periodo di servizio effettivo in territorio metropolitano di almeno tre anni.

2. Presso le Scuole Europee può essere prestato un solo periodo di servizio, della durata di nove anni scolastici, con eventuale proroga di un anno a seguito di delibera del Consiglio Superiore della suddetta scuola.

3. In via del tutto eccezionale, il personale in servizio presso le Scuole Europee, in caso di nomina a direttore aggiunto di una scuola europea conferita dal Consiglio superiore della predetta scuola, può svolgere, nella nuova funzione, un mandato pieno di nove anni, con eventuale proroga di un anno.

4. Il personale che abbia prestato all'estero un solo periodo di servizio presso le istituzioni scolastiche diverse dalle scuole europee e presso i lettori di italiano, può essere destinato alle scuole europee, previo superamento delle specifiche prove di selezione ed a condizione che, al rientro dall'estero, abbia prestato tre anni di servizio effettivo in territorio metropolitano. Coloro che abbiano compiuto i suddetti due periodi di servizio perdono definitivamente titolo a partecipare alle selezioni per la destinazione all'estero.

5. Il personale che abbia prestato un periodo di servizio presso le scuole europee può cumulare a tale servizio solamente un periodo di cinque anni presso le istituzioni scolastiche diverse dalle scuole europee, e presso i lettori di italiano, purchè utilmente collocato nella specifica graduatoria ed a condizione che, al rientro dall'estero, abbia prestato tre anni di servizio effettivo in territorio metropolitano. Coloro che abbiano compiuto i suddetti due periodi di servizio perdono definitivamente titolo a partecipare alle selezioni per la destinazione all'estero.

In questa clausola vengono fissati i limiti dei periodi di servizio all'estero e viene sancito il principio secondo il quale il dipendente ha comunque diritto a ritornare in patria tra un periodo e l'altro.

ART.117 - INTERRUZIONE DEL SERVIZIO ALL'ESTERO

1. Il servizio all'estero può essere interrotto sulla base delle esigenze del sistema scolastico nazionale, o per accertata incompatibilità o per inidoneità del personale interessato.

Se un dipendente è incompatibile con l'ambiente in cui lavora oppure è inidoneo, può essere rimpatriato d'ufficio. Il rapporto può essere interrotto anche nel caso di esigenze del sistema scolastico nazionale.

ART.118 CALCOLO DEGLI ANNI DI SERVIZIO ALL'ESTERO

1. Anche per le scuole italiane all'estero e le scuole europee, gli anni di servizio si calcolano ad anno scolastico, che inizia il 1° settembre di ogni anno e termina il 31 agosto dell'anno successivo.

I termini dell'anno scolastico italiano valgono anche per calcolare il servizio all'estero.

ART.119 - RESTITUZIONE AI RUOLI METROPOLITANI IN CASO DI ASSENZE PER MALATTIA

I. Nel caso di assenze per malattia di durata superiore ai 60 giorni, il personale in servizio all'estero è restituito ai ruoli metropolitani. Il predetto personale conserva l'intero assegno di sede per i primi 45 giorni; l'assegno stesso non è corrisposto per i restanti 15 giorni. Restano ferme le disposizioni sulla malattia di cui al presente contratto.

Per il personale all'estero vale una sorta di mini-periodo di comporta, che si applica solo al diritto alla conservazione del posto all'estero. Questo periodo è pari a 60 giorni di malattia, superato il quale il dipendente viene restituito al ruolo di provenienza.

ART.120 - RESTITUZIONE AI RUOLI METROPOLITANI PER INCOMPATIBILITA E PER MOTIVI DI SERVIZIO

I. La destinazione all'estero cessa, con decreto del MAE, quando si determinino situazioni di incompatibilità di permanenza all'estero, ovvero per motivi di servizio. In caso di contestata situazione di incompatibilità, l'interessato può presentare controdeduzioni. Qualora i motivi di servizio attengano agli aspetti tecnici dell'attività di istituto, al provvedimento di restituzione ai ruoli metropolitani non si può dar luogo se non previo parere del MPI.

Il dipendente che viene fatto oggetto di un provvedimento di cessazione della destinazione all'estero per incompatibilità o inidoneità può presentare le proprie controdeduzioni al ministero degli esteri.

ART.121 - RESTITUZIONE AI RUOLI METROPOLITANI A SEGUITO DI SANZIONI DISCIPLINARI

1.L'erogazione di una sanzione disciplinare superiore alla censura , per quanto riguarda il personale docente ed ATA, comporta l'immediata restituzione ai ruoli metropolitani.

La sanzione della sospensione dallo stipendio comporta la cessazione della destinazione all'estero. Tale effetto non è previsto, invece, per le sanzioni dalla censura in giù.

Art.122- FORO COMPETENTE

1. Per tutte le vertenze di lavoro del personale del presente capo, foro competente è quello di Roma, ivi compreso tutto quanto attiene all'arbitrato (Direzione provinciale del Lavoro di Roma) e alla conciliazione.

Per l'attivazione delle azioni giudiziali e stragiudiziali che riguardano le controversie di lavoro del personale all'estero è competente, rispettivamente, il foro di Roma e la direzione provinciale del lavoro di Roma.

Art.123 - NORME APPLICATIVE

I. In attesa che sia completamente attivata anche all'estero l'autonomia scolastica, al consiglio di circolo o di istituto si sostituisce il dirigente scolastico in tutti i compiti che il contratto collettivo nazionale di lavoro riferisce alla competenza del predetto organo collegiale e, in particolare, per la definizione delle modalità e dei criteri per lo svolgimento dei rapporti con le famiglie e con gli studenti, ai quali si provvede sulla base delle proposte del collegio dei docenti.

2. I riferimenti che il contratto collettivo nazionale di lavoro fa al livello regionale debbono intendersi, quando non vi sia diversa determinazione nel presente capo, come riferimenti al livello di Ambasciata e/o di Ufficio consolare.

3. Per quanto non diversamente previsto dal presente capo, al personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario in servizio presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero, si applica la disciplina recata dal presente CCNL.

4. Le ordinanze e gli altri atti a contenuto normativo la cui emanazione il CCNL attribuisce alla competenza del MPI, sono adottati, per le istituzioni scolastiche italiane all'estero, dal MAE, d'intesa con il MPI.

5. I riferimenti che il CCNL fa agli organici si intendono ricondotti ai contingenti di cui all'art. 639 del testo unico n. 297 del 1994.

Questa clausola fissa alcune regole per adattare alle scuole all'estero le disposizioni previste per quelle italiane. Le scuole all'estero, per esempio non hanno il consiglio d'istituto e, dunque, le relative competenze vengono assunte direttamente al dirigente scolastico.

ART.124 - FRUIZIONE DEI PERMESSI

1. Non rientrano tra le assenze di cui alla lettera b) comma 1 dell'art. 35 del D.lgs. n. 62/98, i permessi retribuiti di cui all'art. 15, per i quali compete l'indennità personale nelle misure sottoindicate:

-lutti per perdita del coniuge, di parenti entro il secondo grado, di soggetto componente la famiglia anagrafica e di affini di primo grado (3 giorni consecutivi per evento): l'indennità personale è corrisposta per intero;

-permessi per motivi personali e familiari, documentati anche mediante autocertificazione, fruibili a domanda (3 giorni complessivi per anno scolastico): l'indennità personale è corrisposta nella misura del 50%.

La norma citata nella clausola prevede che in caso di altre assenze consentite dalle disposizioni applicabili ai pubblici dipendenti, per motivi diversi da quelli di salute, la corresponsione dell'indennità personale venga sospesa. E dunque viene introdotta una deroga migliorativa per i permessi per lutto, per i quali l'indennità è corrisposta per intero e per i permessi per motivi familiari, per i quali l'indennità è corrisposta al 50%.

ART.125 - FRUIZIONE DEL DIRITTO ALLA FORMAZIONE

1. Il personale docente fruisce del diritto alla formazione di cui all'art. 62.

2. Il MAE si impegna a individuare, d'intesa con il MPI, contenuti e modalità per la formazione iniziale del personale finalizzati alle specifiche aree e istituzioni di destinazione all'estero. Le iniziative di formazione potranno prevedere interventi a livello centrale e/o nella sede di destinazione, inclusa la formazione a distanza.

Viene esteso ai dipendenti all'estero il diritto alla formazione con procedure adatte alle varie situazioni.

ART.126 - SEQUENZA CONTRATTUALE

1. Le Parti firmatarie del presente CCNL concordano di rinviare, come previsto dall'Atto d'indirizzo, ad una specifica sequenza contrattuale il confronto sulle modifiche da apportare agli istituti di cui al presente Capo. La sequenza deve iniziare fin dall'entrata in vigore del presente CCNL e concludersi entro e non oltre i tre mesi successivi.

2. La sequenza conterrà i seguenti obiettivi:

- a) il tema delle relazioni sindacali e della contrattazione integrativa;
- b) attuazione operativa dell'autonomia didattica, organizzativa ed economica delle scuole italiane all'estero;
- c) piena applicazione dei diritti al personale docente e ATA sia a tempo indeterminato che a tempo determinato (assenze, congedi parentali, ferie, permessi e diritto allo studio e alla formazione...);
- d) ridefinizione di modalità e criteri connessi al trattamento economico spettante al personale docente assunto con contratto a tempo determinato;
- e) norme contrattuali sulla destinazione che costituisce mobilità professionale.

Fino alla sottoscrizione della predetta sequenza restano in vigore le norme previste dal presente Capo.

Le parti hanno ritenuto di rinviare ad un'ulteriore sessione negoziale le modifiche alla normativa contrattuale concernente le scuole all'estero, con particolare riferimento ai permessi, alle ferie, alla mobilità, alla retribuzione e all'autonomia scolastica.

CAPO XI - PERSONALE DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE

ART.127 - PROFILO PROFESSIONALE E FUNZIONE DEL PERSONALE EDUCATIVO

1. Il profilo professionale del personale educativo è costituito da competenze di tipo psicopedagogico, metodologico ed organizzativo-relazionale, tra loro correlate ed integrate, che si sviluppano attraverso la maturazione dell'esperienza educativa e l'attività di studio e di ricerca.

2. Nell'ambito dell'area della funzione docente, la funzione educativa partecipa al processo di formazione e di educazione degli allievi, convittori e semiconvittori, in un quadro coordinato di

rapporti e di intese con i docenti delle scuole da essi frequentate e di rispetto dell'autonomia culturale e professionale del personale educativo.

3. La funzione educativa si esplica in una serie articolata di attività che comprendono l'attività educativa vera e propria, le attività ad essa funzionali e le attività aggiuntive.

In questa clausola viene esplicitato il profilo professionale dell'educatore, inserendolo in un quadro di relazioni funzionale al processo di formazione ed educativo dei convittori, che comprende anche rapporti con i docenti delle scuole frequentate dai convittori medesimi.

ART.128 - ATTIVITA' EDUCATIVA

I. L'attività educativa è volta alla promozione dei processi di crescita umana, civile e culturale, nonché di socializzazione degli allievi, convittori e semiconvittori, i quali sono così assistiti e guidati nella loro partecipazione ai vari momenti della vita comune nel convitto od istituzione educativa. La medesima attività è finalizzata anche all'organizzazione degli studi e del tempo libero, delle iniziative culturali, sportive e ricreative, nonché alla definizione delle rispettive metodologie, anche per gli aspetti psicopedagogici e di orientamento.

L'attività educativa viene veicolata attraverso 4 vettori fondamentali, che corrispondono ad attività di promozione dei processi di crescita umana, civile, culturale e del processo di socializzazione. Il tutto tramite attività di orientamento che passano anche attraverso la gestione del tempo libero.

ART.129 - AZIONI FUNZIONALI ALL'ATTIVITA' EDUCATIVA

1. L'azione funzionale all'attività educativa comprende tutte le attività, anche a carattere collegiale, di programmazione, progettazione, ricerca, documentazione, ivi compresa la produzione di materiali didattici utili alla formazione degli allievi, l'elaborazione di relazioni sui risultati educativi conseguiti e su altri argomenti da discutere collegialmente, la partecipazione alle riunioni collegiali.

2. Tra gli adempimenti individuali rientrano le attività relative:

- a) alla preparazione necessaria per lo svolgimento dei compiti di assistenza alle attività di studio, culturali, sportive e ricreative;
- b) ai rapporti individuali con le famiglie ed i docenti;
- c) all'accoglienza e alla vigilanza degli allievi convittori nel momento della loro entrata ed uscita dal convitto od istituzione educativa e degli allievi semiconvittori al momento dell'uscita, nonché agli eventuali compiti di accompagnamento dal convitto od istituzione educativa alle scuole frequentate o viceversa.

3. Le attività di carattere collegiale sono costituite dalla partecipazione alle riunioni collegiali per la programmazione, la progettazione, la discussione ed approvazione delle relazioni sui risultati educativi conseguiti e la definizione degli elementi di valutazione da fornire ai competenti consigli di classe, ai quali partecipa, a titolo consultivo, il personale educativo interessato; la determinazione delle modalità e dei criteri da seguire nei rapporti con gli allievi e le loro famiglie, nonché con i docenti delle scuole frequentate dagli allievi medesimi.

4. Rientra altresì nell'attività funzionale all'attività educativa la partecipazione ad iniziative di formazione e di aggiornamento programmate a livello nazionale, regionale o di istituzione educativa. L'attività educativa è confortata da ulteriori prestazioni volte a renderla efficace ed efficiente. Quali, per esempio, l'attività di vigilanza, l'assistenza nei confronti dei ragazzi nelle attività di studio e nel tempo libero. E in più le attività collegiali di programmazione e di formazione.

ART.130 - ATTIVITA'AGGIUNTIVE

1. Le attività aggiuntive consistono in attività aggiuntive educative ed in attività aggiuntive funzionali allo svolgimento dell'attività educativa.

2. Le attività aggiuntive educative, sono volte a realizzare interventi integrativi finalizzati all'arricchimento dell'offerta formativa. In particolare, esse possono consistere:

- a) nelle attività relative alla realizzazione di progetti intesi a definire un maggiore raccordo tra convitto od istituzione educativa, scuola e mondo del lavoro;
- b) nella partecipazione a sperimentazioni;
- c) nelle attività relative alla realizzazione di progetti che interessino altri soggetti istituzionali e, in particolare, gli enti locali, anche per iniziative aperte al territorio, sulla base di apposite convenzioni;
- d) nella partecipazione a progetti promossi dall'Unione europea.

3. Le risorse utilizzabili, per le attività aggiuntive di cui al presente articolo e finanziate dall'art. 33, a livello di ciascuna istituzione educativa, sono determinate nella stessa misura e con le medesime modalità di cui all'art. 29 del presente CCNL.

4. Le attività aggiuntive funzionali all'attività educativa possono consistere:

- a) nei compiti di coordinamento, da svolgere secondo i criteri definiti nel progetto educativo di istituto e nel relativo piano attuativo, come supporto organizzativo al dirigente scolastico dei convitti annessi agli istituti tecnici e professionali;
- b) nei compiti di coordinamento di gruppi di lavoro costituiti per la definizione di aspetti specifici del progetto educativo, o per la progettazione di particolari iniziative, secondo quanto previsto dall'art. 131, comma 4.

5. Le attività aggiuntive sono realizzate nei limiti delle risorse finanziarie disponibili.

Questa clausola elenca le attività aggiuntive che danno titolo alla corresponsione del compenso supplementare. Esse fanno riferimento, sostanzialmente, ad attività integrative volte alla realizzazione dell'arricchimento dell'offerta formativa.

ART.131 - ATTIVITA' DI PROGETTAZIONE A LIVELLO DI ISTITUZIONE

1. Il personale educativo, riunito collegialmente, definisce i principi ed i contenuti formativi del progetto educativo, che è adottato dal rettore, direttore o direttrice o, per i convitti annessi, dal dirigente scolastico. Il progetto educativo comprende anche il piano delle attività aggiuntive di cui al precedente articolo. Gli aspetti organizzativi e finanziari sono definiti dal consiglio di amministrazione del convitto o dell'istituzione educativa, o, per i convitti annessi agli istituti tecnici e professionali, dal consiglio di istituto, nell'ambito del progetto di istituto.

2. Il progetto educativo deve essere coordinato con le indicazioni che, per gli aspetti didattici, sono contenute nei POF delle scuole frequentate dagli allievi. A tal fine il collegio dei docenti della scuola interessata definisce, con la partecipazione dei rappresentanti designati dal personale educativo, i necessari raccordi tra aspetti didattici ed aspetti educativi della progettazione complessiva.

3. In coerenza con i POF, i dirigenti delle istituzioni educative, o, per i convitti annessi, il dirigente scolastico, avvalendosi degli apporti dei coordinatori di cui al comma 4, predispone il piano attuativo del progetto, quale documento che esplicita la pianificazione annuale dell'insieme delle attività e le modalità per la loro realizzazione. Il personale educativo, riunito collegialmente, delibera in merito al piano attuativo tenendo conto delle iniziative da assumere per rendere coerente la propria attività con le attività scolastiche, anche ai fini dell'organizzazione di interventi congiunti atti a rispondere flessibilmente ai differenziati bisogni formativi degli allievi.

4. Le riunioni collegiali del personale educativo possono essere articolate in gruppi di lavoro per la definizione di aspetti specifici del progetto educativo o delle iniziative da adottare. In tale occasione sono designati i coordinatori dei gruppi di lavoro e gli educatori incaricati di partecipare alla riunione del collegio dei docenti di cui al comma 2.

Gli educatori, collegialmente, predispongono un piano di attività volto a rendere coerente l'azione educativa e formativa con i piani dell'offerta formativa delle scuole frequentate dai convittori e, soprattutto, per personalizzare le attività in relazione alle istanze dei singoli soggetti.

Il piano viene adottato dal responsabile della gestione del convitto o dell'istituzione educativa.

ART.132 - ATTIVITA' DI COLLABORAZIONE CON IL DIRIGENTE SCOLASTICO

1. Ai sensi dell'art. 25, comma 5, del d.lgs. n.165/2001, in attesa che i connessi aspetti retributivi siano opportunamente regolamentati attraverso gli idonei strumenti normativi, il dirigente scolastico può avvalersi, nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative ed amministrative, di educatori da lui individuati ai quali possono essere delegati specifici compiti. Tali collaborazioni sono riferibili a due unità di personale educativo retribuibili, in sede di contrattazione d'istituto, con i finanziamenti a carico del fondo per le attività aggiuntive previste per le collaborazioni col dirigente scolastico di cui all'art. 88, comma 2, lettera e).

Analogamente a quanto avviene nelle istituzioni scolastiche, il dirigente scolastico ha diritto di avvalersi di due educatori ai quali può delegare specifici compiti. I compensi dei due collaboratori sono definiti in sede di contrattazione d'istituto.

ART.133 - OBBLIGHI DI LAVORO

1. Gli obblighi di lavoro del personale educativo sono funzionali all'orario di servizio stabilito dal piano di attività e sono finalizzati allo svolgimento dell'attività educativa e di tutte le altre attività di programmazione, progettazione, ricerca, valutazione e documentazione necessarie all'efficace realizzazione dei processi formativi.

2. Per l'attività educativa, ivi compresa l'assistenza notturna, è determinato un orario settimanale di 24 ore, programmabile su base plurisettimanale, da svolgere in non meno di cinque giorni alla settimana.

3. In aggiunta all'orario settimanale, di cui al comma 2, è determinato un obbligo di ulteriori 6 ore settimanali. Esse sono utilizzate, sulla base di una programmazione plurisettimanale, per le attività di carattere collegiale funzionali all'attività educativa, di cui all'art. 129, comma 4, e, fino a 5 ore settimanali, per il completamente del servizio di assistenza notturna, secondo quanto previsto dal progetto educativo di istituto e dal relativo piano attuativo.

4. Il personale educativo è tenuto, inoltre, ad assolvere a tutti gli impegni individuali attinenti alle attività funzionali di cui all'art. 129, comma 2.

5. Il compenso per le attività aggiuntive è determinato secondo quanto previsto dall'art. 30.

In questo articolo viene fissato l'orario di lavoro: 24 ore settimanali, comprese l'attività notturna, da effettuare in maniera flessibile, secondo le necessità, in non meno di 5 giorni la settimana, alle quali vanno aggiunte ulteriori 6 ore, che possono essere prestate mediante attività collegiali oppure per completare il servizio di assistenza notturna.

ART.134 - NORMA FINALE

1. Per quanto non disciplinato specificamente dal presente capo, si applicano le disposizioni recate da questo CCNL.

Si tratta di una clausola di rinvio alla disciplina generale prevista nel contratto, che si applica alle fattispecie non espressamente regolate in questo capo.

CAPO XII - CONCILIAZIONE ED ARBITRATO

ART.135 - TENTATIVO OBBLIGATORIO DI CONCILIAZIONE

1. Il tentativo obbligatorio di conciliazione nelle controversie individuali di lavoro previsto dall'articolo 65, comma 1, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 può svolgersi, oltre che secondo le forme previste dall'articolo 66 del medesimo decreto legislativo e dal contratto collettivo nazionale quadro in

materia di conciliazione e arbitrato del 23 gennaio 2001, come integrato dall'ipotesi di accordo quadro siglata in data 19.03.2003, sulla base di quanto previsto dai successivi commi del presente articolo.

2. Fermo restando quanto previsto dal presente articolo, la parte ricorrente può, in materia di contenzioso afferente alla mobilità interregionale, adire anche la procedura di cui all'art. 484 del T.U. n. 297/94.

3. Presso le articolazioni territoriali del MPI è istituito un ufficio con compiti di segreteria per le parti che devono svolgere il tentativo di conciliazione con annesso un apposito albo per la pubblicazione degli atti della procedura.

4. La richiesta del tentativo di conciliazione, sottoscritta dalla parte, deve essere depositata presso l'ufficio del contenzioso dell'amministrazione competente e presso l'ufficio territoriale di cui al comma 2, ovvero spedita a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento. Limitatamente alle controversie riguardanti le materia della mobilità e delle assunzioni, sia a tempo determinato che a tempo indeterminato, gli interessati possono presentare la richiesta di tentativo di conciliazione ai sensi del presente articolo entro il termine perentorio di quindici giorni dalla pubblicazione o notifica dell'atto che si ritiene lesivo dei propri diritti, ferma restando la facoltà di utilizzare, decorso tale termine, le altre forme previste dal comma 1.

5. La richiesta deve indicare:

- Le generalità del richiedente, la natura del rapporto di lavoro, la sede ove il lavoratore è addetto;
- il luogo dove devono essere inviate le comunicazioni riguardati la procedura di conciliazione;
- l'esposizione sommaria dei fatti e delle ragioni poste a fondamento della richiesta;
- qualora il lavoratore non intenda presentarsi personalmente, l'eventuale delega ad altro soggetto, anche sindacale e conferibile anche in un secondo momento, al quale la parte conferisce mandato di rappresentanza per lo svolgimento del tentativo di conciliazione.

6. Entro quindici giorni dal ricevimento della richiesta l'amministrazione compie un primo esame sommario che può concludersi con l'accoglimento delle pretese del lavoratore. In caso contrario, deposita nel medesimo termine le proprie osservazioni presso l'ufficio di segreteria e la controparte potrà prenderne visione. Contestualmente al deposito l'Amministrazione individuerà il proprio rappresentante con potere di conciliare. La comparizione della parti per l'esperimento del tentativo di conciliazione è fissata, da parte dell'ufficio di segreteria di cui al comma 2, in una data compresa nei quindici giorni successivi al deposito delle osservazioni dell'amministrazione. L'ufficio di segreteria provvederà, all'atto della comparizione, all'identificazione dei soggetti che svolgono il tentativo di conciliazione, che sarà registrata nel verbale di cui ai commi 8 e 9.

7. Qualora la soluzione della controversia prospettata riguardi le materie della mobilità e delle assunzioni, l'amministrazione deve pubblicare all'albo dell'ufficio di segreteria di cui al comma 2, contestualmente al ricevimento, la richiesta di conciliazione, in modo da consentire agli eventuali terzi interessati di venire a conoscenza del contenzioso in atto e di far pervenire all'amministrazione loro eventuali osservazioni entro dieci giorni dalla pubblicazione della notizia. In questo caso il termine per il deposito delle osservazione da parte dell'amministrazione è fissato in dodici giorni dal ricevimento della richiesta.

8. Il tentativo di conciliazione deve esaurirsi nel termine di cinque giorni dalla data di convocazione delle parti. Se il tentativo riesce, le parti sottoscrivono un processo verbale, predisposto dall'ufficio di segreteria, che costituisce titolo esecutivo, previo decreto del giudice del lavoro competente ai sensi dell'articolo 411 del codice di procedura civile. Il processo verbale relativo al tentativo obbligatorio di conciliazione è depositato a cura di una delle parti o di un'associazione sindacale, presso Direzione provinciale del lavoro competente, che provvede a sua volta a depositarlo presso la cancelleria del

tribunale ai sensi dell'articolo 411 del codice di procedura civile per la dichiarazione di esecutività. Il verbale che dichiara non riuscita la conciliazione è acquisito nel successivo giudizio ai sensi e per quanto previsto dall'articolo 66, comma 7, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Nelle more dell'acquisizione della dichiarazione di esecutività, il verbale di conciliazione produrrà comunque immediata efficacia tra le parti per la soluzione della controversia.

9. In caso di mancato accordo tra le parti, l'ufficio di cui al comma 2 stilerà un verbale di mancata conciliazione che, sottoscritto dalla parti, sarà depositato, a cura di una di esse o di un'associazione sindacale, presso la competente Direzione provinciale del lavoro.

10. Qualora l'amministrazione non depositi nei termini le proprie osservazioni, l'ufficio di cui al comma 2 convocherà comunque le parti per lo svolgimento del tentativo di conciliazione. Qualora l'amministrazione non si presenti all'udienza di trattazione, sarà comunque stilato un processo verbale che prenderà atto del tentativo non riuscito di conciliazione, che sarà depositato presso la competente Direzione provinciale del lavoro con le procedure di cui al precedente comma 8.

11. Nei confronti del rappresentante della pubblica amministrazione nello svolgimento del tentativo obbligatorio di conciliazione trova applicazione, in materia di responsabilità amministrativa, quanto previsto dal comma 8 del citato articolo 66 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

Questa clausola regola uno dei cosiddetti istituti deflattivi del processo del lavoro.

Si tratta di una procedura stragiudiziale, nota come , che consiste in un tentativo bonario di comporre la controversia.

Ve ne sono di tre tipi, tutti e tre azionabili in alternativa l'una all'altra: la conciliazione arbitrale, che viene discussa davanti a un soggetto terzo; la conciliazione collegiale, che viene discussa presso la direzione provinciale del lavoro in presenza di un funzionario, che elabora una proposta che viene discussa dalle parti ed eventualmente approvata o rigettata. E infine la conciliazione negoziale, che è regolata dalla presente clausola.

Essa consiste in un tentativo bonario di composizione della controversia, che viene effettuato a domanda del dipendente presso l'ufficio di conciliazione dell'amministrazione periferica interessata.

ART.136 - ARBITRATO

1. Le parti, possono concordare di deferire la decisione di una controversia di lavoro ad un arbitro unico, scelto di comune accordo, appartenente ad una delle categorie di cui all'art. 5, comma 4, del CCNQ sottoscritto il 23 gennaio 2001.

L'arbitro è un privato cittadino in possesso di particolari requisiti, al quale le parti danno il potere di dirimere la controversia con una decisione vincolante per le parti.

ART.137 - MODALITÀ DI DESIGNAZIONE DELL'ARBITRO

1. La richiesta di compromettere in arbitri la controversia deve essere comunicata all'altra parte secondo le modalità previste dall'art. 3 del CCNQ del 23/1/2001. Entro il termine di 10 giorni la controparte deve a sua volta comunicare, con le stesse modalità previste dall'art. 3 del medesimo CCNQ, se intende o no accettare la proposta. Se la proposta è accettata, entro i successivi 10 giorni le parti procederanno alla scelta, in accordo tra loro, di un arbitro appartenente alle categorie previste dall'art. 5, comma 4, del CCNQ predetto.

In caso di mancato accordo, entro lo stesso termine, si procederà, alla presenza delle parti e presso la camera arbitrale competente, all'estrazione a sorte dell'arbitro, scelto nell'ambito della lista arbitrale regionale prevista dall'art. 5, comma 2, del CCNQ 23-1-2001.

Ciascuna delle parti può decidere di revocare il consenso prima dell'estrazione a sorte degli arbitri, fatto salvo quanto previsto, in tema di sanzioni disciplinari, dall'art.6, comma 2, del CCNQ 23-1-2001.

2. Ciascuna delle parti può rifiutare l'arbitro sorteggiato qualora il medesimo abbia rapporti di parentela o affinità entro il quarto grado con l'altra parte, o motivi non sindacabili di incompatibilità personale. Un secondo rifiuto della stessa parte comporta la rinuncia all'arbitrato, ferma restando la possibilità di adire l'autorità giudiziaria.

3. L'atto di accettazione dell'incarico da parte dell'arbitro deve essere depositato, a cura delle parti, presso la camera arbitrale stabile, costituita ai sensi dell'art. 5, commi 1 e 2, del CCNQ del 23/1/2001 entro cinque giorni dalla designazione comunque effettuata, sotto pena di nullità del procedimento.

4. Le parti possono concordare che il procedimento si svolga presso la camera arbitrale regionale oppure, dandone immediata comunicazione alla medesima, presso l'istituzione cui appartiene l'interessato.

5. Si applicano per l'arbitrato le procedure previste dagli articoli 4 e 6 del CCNQ del 23 /1/2001.

Se una delle parti decide di rimettere la controversia in arbitri ne dà comunicazione alla controparte, che decide entro 10 giorni se accettare la proposta oppure no.

In caso di accettazione le parti provano ad accordarsi sul soggetto a cui affidare la funzione di arbitro. Soggetto che deve presentare alcuni requisiti fissati dal contratto quadro del 2001. Se le parti non riescono a mettersi d'accordo, si procede con il sorteggio presso la direzione provinciale del lavoro di un soggetto da destinare a tale funzione. Le parti possono rifiutare l'arbitro sorteggiato per due volte. Dopo di che la procedura si intende cessata, con contestuale rinuncia della parti all'arbitrato.

ART.138 - NORMA FINALE

1. Per tutto quanto non previsto dai presenti articoli si rinvia al CCNL quadro sottoscritto in data 23/1/2001 ed alle disposizioni del D.lgs. 165/2001.

Questa clausola rinvia alle disposizioni di legge contenute nel decreto legislativo 165/2001 e al contratto quadro del 2001 per le fattispecie non espressamente normate nel presente contratto.

CAPO XIII - TELELAVORO

ART.139 - DISCIPLINA DEL TELELAVORO

1. Il presente capo si applica, a domanda, al personale amministrativo non con funzioni apicali, in servizio nelle istituzioni scolastiche ed educative, nell'ambito e con le modalità stabilite dal CCNQ sottoscritto il 23 marzo 2000, al fine di razionalizzare l'organizzazione del lavoro e di realizzare economie di gestione attraverso l'impiego flessibile delle risorse umane. In particolare trova applicazione per quanto concerne l'assegnazione ai progetti di telelavoro l'art. 4 e 6 del CCNQ 23-3-2000.

2. Le relazioni sindacali relative al presente capo sono quelle previste dall'art.4 e 6.

3. Il telelavoro determina una modificazione del luogo di adempimento della prestazione lavorativa, realizzabile con l'ausilio di specifici strumenti telematici, nelle forme seguenti:

a) telelavoro domiciliare, che comporta la prestazione dell'attività lavorativa dal domicilio del dipendente;

b) altre forme del lavoro a distanza, come il lavoro decentrato da centri satellite, i servizi di rete e altre forme flessibili anche miste, ivi comprese quelle in alternanza, che comportano l'effettuazione della prestazione in luogo idoneo e diverso dalla sede dell'ufficio al quale il dipendente è assegnato.

4. La postazione di lavoro deve essere messa a disposizione, installata e collaudata a cura e a spese delle Istituzioni scolastiche ed educative, sulle quali gravano i costi di manutenzione e di gestione dei sistemi di supporto per i lavoratori. Nel caso di telelavoro a domicilio, può essere installata una linea telefonica dedicata presso l'abitazione con oneri di impianto e di esercizio a carico degli enti, espressamente preventivati nel progetto di telelavoro. Lo stesso progetto prevede l'entità dei rimborsi, anche in forma forfetaria, delle spese sostenute dal lavoratore per consumi energetici e

telefonici.

5. Le istituzioni scolastiche ed educative presenteranno alle rispettive Direzioni generali regionali specifici progetti di telelavoro, che potranno essere approvati purchè i relativi oneri trovino copertura nelle risorse finanziarie iscritte nel bilancio delle istituzioni scolastiche medesime.

Il telelavoro consiste nella possibilità, per gli assistenti amministrativi, di effettuare la prestazione presso la propria abitazione, utilizzando un computer messo a disposizione dalla scuola e con costi a carico dell'amministrazione scolastica. La possibilità, per le scuole, di attivare il telelavoro può essere effettuata solo previa approvazione di specifici progetti da parte della direzione regionale e a patto che i relativi oneri vengano posti a carico dell'istituzione scolastica.

ART.140 - ORARIO DI LAVORO

1.L'orario di lavoro, a tempo pieno o nelle diverse forme del tempo parziale, è distribuito nell'arco della giornata a discrezione del dipendente in relazione all'attività da svolgere, fermo restando che in ogni giornata di lavoro il dipendente deve essere a disposizione per comunicazioni di servizio in due periodi di un'ora ciascuno, concordati con le istituzioni scolastiche ed educative nell'ambito dell'orario di servizio. Per il personale con rapporto di lavoro a tempo parziale orizzontale, il periodo è unico con durata di un'ora. Per effetto della autonoma distribuzione del tempo di lavoro, non sono configurabili prestazioni supplementari, straordinarie notturne o festive, né permessi brevi ed altri istituti che comportano riduzioni di orario.

2. Ai fini della richiesta di temporaneo rientro del lavoratore presso la sede di lavoro, di cui all'art. 6, comma 1, ultimo periodo, dell'accordo quadro del 23/3/2000, per "fermo prolungato per cause strutturali" si intende un'interruzione del circuito telematico che non sia prevedibilmente ripristinabile entro la stessa giornata lavorativa.

L'orario di lavoro viene confermato nel numero di ore previste per il dipendente che operi presso l'istituzione scolastica, ma il dipendente che effettui la prestazione in telelavoro ha il diritto di adempiere in modo flessibile. Fermo restando, però, che nell'ambito dell'orario di servizio devono essere previsti due periodi di un'ora ciascuno in cui il dipendente deve essere reperibile telefonicamente per comunicazioni di servizio. Non è prevista la possibilità di fruire di permessi brevi.

ART.141 - FORMAZIONE

1. L'Amministrazione centrale definisce, in sede di contrattazione integrativa regionale, le iniziative di formazione che assumono carattere di specificità e di attualità nell'ambito di quelle espressamente indicate dall'art. 5, commi 5 e 6, dell'accordo quadro del 23/3/2000. Utilizza, a tal fine, le risorse destinate al progetto di telelavoro.

2. Nel caso di rientro definitivo nella sede ordinaria di lavoro e qualora siano intervenuti mutamenti organizzativi, le istituzioni attivano opportune iniziative di aggiornamento professionale dei lavoratori interessati per facilitarne il reinserimento.

Sono previste attività di formazione per i dipendenti che operano in telelavoro, sia per quanto riguarda coloro che vi adempiono con continuità, sia per coloro che rientrano presso l'istituzione scolastica per cessazione del telelavoro.

ART.142 - COPERTURA ASSICURATIVA

1.Le istituzioni scolastiche ed educative, nell'ambito delle risorse destinate al finanziamento della sperimentazione del telelavoro, stipulano polizze assicurative per la copertura dei seguenti rischi:

- danni alle attrezzature telematiche in dotazione del lavoratore, con esclusione di quelli derivanti da dolo o colpa grave;
- danni a cose o persone, compresi i familiari del lavoratore, derivanti dall'uso delle stesse attrezzature.

2. La verifica delle condizioni di lavoro e dell'idoneità dell'ambiente di lavoro avviene all'inizio dell'attività e periodicamente ogni sei mesi, concordando preventivamente con l'interessato i tempi e le modalità di accesso presso il domicilio. Copia del documento di valutazione del rischio, ai sensi dell'art. 4, comma 2, d.lgs. 626/1994, è inviata ad ogni dipendente per la parte che lo riguarda, nonché al rappresentante per la sicurezza.

Le scuole che hanno dipendenti in telelavoro dovranno provvedere a stipulare polizze assicurative per eventuali danni alle attrezzature utilizzate dal dipendente o per danni a cose o persone, compresi i familiari del lavoratore. E dovranno anche valutare ogni 6 mesi l'idoneità del luogo dove il lavoratore adempie alla prestazione, avendo cura di inserire il caso nel documento di valutazione dei rischi.

ART.143 - CRITERI OPERATIVI

1. La disciplina prevista dal presente capo mira ad introdurre elementi di flessibilità nei rapporti di lavoro, con benefici di carattere sociale e individuale, ed un possibile incremento della produttività e miglioramento dei servizi.

Si dovrà verificare pertanto che, a fronte dei costi a regime, l'introduzione del telelavoro comporti incrementi di produttività e risparmi di spesa anche legati al ridimensionamento della sede di lavoro, oltre che di benefici sociali e di positivi riflessi esterni, nonché di miglioramento di qualità della vita, specie nei grandi centri urbani.

Si dovrà prevedere, di conseguenza, un'attendibile, seppure tendenziale, quantificazione, da un lato di tutte le spese e, dall'altro, dei risparmi di spesa e dei benefici in termini di maggiore produttività e di positive ricadute nel sistema sociale, con una ponderata valutazione e coerenza della compatibilità economico-finanziaria complessiva.

In questa clausola vengono dettati criteri generali per l'applicazione del telelavoro, il cui obiettivo dovrebbe essere quello dell'incremento della produttività anche attraverso il miglioramento della qualità della vita dei lavoratori e per il tramite di minori spese per il ridimensionamento delle sedi di lavoro tradizionali.

ART.144 - NORMA FINALE DI RINVIO

1. Per quanto non esplicitamente previsto nel presente capo si rinvia alla disciplina di cui all'Accordo quadro sul telelavoro del 23.03.2000.

Anche in questo caso, per le fattispecie non espressamente normate si fa riferimento alla disciplina generale che, nel caso specifico, è l'accordo sul telelavoro del 2000.

CAPO XIV- DISPOSIZIONI FINALI

ART.145 - PERSONALE IN PARTICOLARI POSIZIONI DI STATO

1. Il periodo trascorso dal personale della scuola e delle istituzioni educative in posizione di comando, distacco, esonero, aspettativa sindacale, utilizzazione e collocamento fuori ruolo, con retribuzione a carico del MPI, è valido a tutti gli effetti come servizio di istituto nella scuola, anche ai fini dell'accesso al trattamento economico previsto dal capo VIII.

2. Il periodo di distacco o di aspettativa sindacale è considerato servizio effettivo ed è utile anche ai fini delle progressioni di cui agli articoli 77, 80 e 81 del CCNL 24.07.2003.

3. Restano ferme le disposizioni in vigore che prevedono la validità del periodo trascorso dal personale scolastico in altre situazioni di stato che comportano assenza dalla scuola.

Questo articolo definisce le particolari posizioni di stato (per esempio: distacco sindacale) che sono valide come servizio a tutti gli effetti.

ART.146 - NORMATIVA VIGENTE E DISAPPLICAZIONI

1) In applicazione dell'art.69, comma 1, del d.lgs. n.165/2001, tutte le norme generali e speciali del pubblico impiego vigenti alla data del 13 gennaio 1994 e non abrogate divengono non applicabili con la firma definitiva del presente CCNL, con l'eccezione delle seguenti norme e di quelle richiamate nel testo del presente CCNL che, invece, continuano a trovare applicazione nel comparto scuola:

- a) artt. 1 e 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336 e successive modificazioni e integrazioni.
- b) tutta la normativa, contrattuale e non contrattuale, sin qui applicata, in materia di mutilati ed invalidi per servizio e norme in favore dei congiunti dei caduti per servizio, benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra;
- c) tutta la materia relativa al collocamento a riposo resta regolata dalle norme vigenti;
- d) tutta la normativa, contrattuale e non contrattuale, sin qui applicata, in materia di missioni;
- e) la normativa richiamata nel presente CCNL;
- f) la normativa sul riposo festivo settimanale come previsto dall'art.2109, comma 1, del Codice Civile;
- g) la seguente normativa:

1) Art. 3 del DPR n.395/88 (in tema di diritto allo studio)

2) Art. 17 del DPR n.3/57 (limiti al dovere verso il superiore)

3) Art. 21 del DPR n. 399/88, commi 1 e 2 (su mobilità per incompatibilità)

4) Art.7 DPR 395/88 (su IIS nella 13° mensilità)

5) Art.53 L.312/80 e art. 3, commi 6 e 7 del DPR n.399/88

6) Legge 11 febbraio 1980, n. 26 (artt.1-4) e legge 25 giugno 1985 n.333 (aspettativa per ricongiungimento con il coniuge che presta servizio all'estero)

7) ai soli fini della determinazione dell'importo dell'indennità di funzioni superiori, dell'indennità di direzione e di reggenza, l'art. 69 del CCNL 4.08.95, l'art.21, comma 1, del CCNL 26-5-1999 e l'art 33 CCNI 31-8-1999 (fondi non a carico del CCNL 24-7-2003 della scuola);

8) Art. 66, commi 6 e 7, del CCNL 4.08.95

9) Artt. 38, 40 e 67 del T.U. n.3/57, art. 20 legge 24.12.86, n.958 e art.7 legge 30.12.91, n.412 (servizio militare)

10) Art.132 T.U. n.3/1957 (riammissione in servizio)

11) Art.2 L.476/1984, L.398/1989, art.4 L.498/1992, art.453 T.U.297/1994, art.51 L449/1997 e art.52, comma 57, L.448/2001.

2. E' espressamente disapplicata la seguente normativa:

- l'art. 475 del d.lgs. n.297/94 (assegnazioni provvisorie di sede);
- l'art. 568 del d.lgs. n.297/94 (assegnazione provvisoria);
- l'art. 478 del d.lgs. n.297/94 (sostituzione dei docenti assenti);
- l'art. 455 del d.lgs. n.297/94 (utilizzo del personale docente e DOA);
- l'art. 480 del d.lgs. n.297/94 (inquadramenti in profili professionali amm.vi);
- l'art. 7, comma 4 -secondo periodo, comma 5, comma 6 e comma 7 del D.Lgs. 59/2004;
- l'art. 8, comma 3 del D.Lgs. 59/2004;
- l'art. 10, comma 4 - secondo periodo, comma 5 del D.Lgs. 59/2004 ;
- l'art. 11, comma 7, del D.Lgs. 59/2004;

3. Le Parti si riservano la possibilità di riesaminare il testo del presente articolo con apposita sequenza contrattuale ove emerga la necessità di precisazioni o correttivi.

Con l'avvento della contrattualizzazione del rapporto di lavoro è stata disposta la disapplicazione di tutte le disposizioni che regolano il rapporto di lavoro vigenti alla data del 13 gennaio 1994 e non abrogate. E dunque, per consentirne l'applicazione, le parti devono espressamente recepirle nel contratto. È opportuno precisare che la disapplicazione vige anche per le disposizioni entrate in

vigore successivamente. Tale disapplicazione non rileva per effetto dell'articolo 69 del decreto legislativo 165, ma discende direttamente dall'articolo 2 del decreto citato, in quanto il dispositivo prevede espressamente la possibilità, per i contratti collettivi, di derogare le disposizioni di legge. In ogni caso, le parti, per agevolare l'interpretazione, hanno disapplicato espressamente alcuni articoli del decreto legislativo 59/2004 come, per esempio, quello che riguarda l'introduzione del tutor.

ART.147 - AUMENTI CONTRATTUALI AI CAPI DI ISTITUTO

1. Ai capi di istituto, in servizio nel quadriennio contrattuale 2006-09 e che non hanno acquisito la qualifica di dirigenti scolastici, sono attribuiti i medesimi incrementi stipendiali, per tredici mensilità, spettanti al docente laureato degli Istituti secondari di II grado.

Viene disposto che i presidi e i direttori didattici, che non sono riusciti ad acquisire la qualifica dirigenziale, otterranno gli stessi incrementi stipendiali previsti per i docenti laureati delle scuole superiori.

ART. 148 - PREVIDENZA COMPLEMENTARE

1. Le Parti si danno atto di aver attivato il Fondo nazionale pensione complementare per i lavoratori del comparto, sulla base dell'Accordo 14.03.2001, come previsto dal dlgs n. 124/1993 e dalla legge n. 335/1995 e successive modificazioni e integrazioni.

2. Destinatari del Fondo pensioni sono i lavoratori che liberamente aderiscono e aderiranno al Fondo stesso secondo quanto prescritto dalla legge, dallo statuto e dai regolamenti.

In questa clausola si prende atto della costituzione del fondo Espero e si rimanda la regolazione alla disciplina fissata dalla legge, dai regolamenti e dallo statuto del fondo.

ART.149 - VERIFICA DELLE DISPONIBILITÀ FINANZIARIE COMPLESSIVE

1. In caso di accertamento da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze di maggiori oneri del contratto rispetto a quelli previsti, le parti firmatarie possono richiedere il controllo e la certificazione di tali oneri ai sensi dell'art. 48, comma 4, del D.L.vo n. 165/2001, al nucleo di valutazione della spesa relativa al pubblico impiego, istituito presso il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dall'art. 10 della legge 30 dicembre 1991, n. 412.

2. Qualora siano certificati maggiori oneri contrattuali rispetto a quelli previsti, le parti si incontrano allo scopo di concordare la proroga dell'efficacia temporale del contratto, ovvero la sospensione dell'esecuzione, totale o parziale, dello stesso.

In pratica, se nel dare attuazione al contratto dovesse verificarsi uno sfioramento rispetto al tetto di spesa fissato per la copertura degli oneri contrattuali, le parti dovranno riunirsi e, se del caso, procedere alla sospensione del contratto.

Art. 150 - NORMA DI RINVIO

1. La disciplina di cui al presente CCNL è suscettibile delle modifiche che in via pattizia si rendessero necessarie in relazione all'entrata in vigore di eventuali innovazioni ordinarie.

Quest'ultimo articolo dispone che le parti potranno modificare il contratto, in corso di vigenza dello stesso, se dovessero verificarsi delle modifiche ordinarie tali da renderlo necessario.

TABELLA A - PROFILI DI AREA DEL PERSONALE ATA

(Tabella A del C.C.N.L. 24/07/03)

1. L'unità dei servizi amministrativi è costituita dalle professionalità articolate nei profili di AREA del personale ATA individuati dalla presente tabella.

Le modalità di accesso restano disciplinate dalle disposizioni di legge in vigore, tranne che per i requisiti culturali che sono individuati dalla tabella B.

Area D:

Svolge attività lavorativa di rilevante complessità ed avente rilevanza esterna. Sovrintende, con autonomia operativa, ai servizi generali amministrativo-contabili e ne cura l'organizzazione svolgendo funzioni di coordinamento, promozione delle attività e verifica dei risultati conseguiti, rispetto agli obiettivi assegnati ed agli indirizzi impartiti, al personale ATA, posto alle sue dirette dipendenze. Organizza autonomamente l'attività del personale ATA nell'ambito delle direttive del dirigente scolastico. Attribuisce al personale ATA, nell'ambito del piano delle attività, incarichi di natura organizzativa e le prestazioni eccedenti l'orario d'obbligo, quando necessario. Svolge con autonomia operativa e responsabilità diretta attività di istruzione, predisposizione e formalizzazione degli atti amministrativi e contabili; è funzionario delegato, ufficiale rogante e consegnatario dei beni mobili. Può svolgere attività di studio e di elaborazione di piani e programmi richiedenti specifica specializzazione professionale, con autonoma determinazione dei processi formativi ed attuativi. Può svolgere incarichi di attività tutoriale, di aggiornamento e formazione nei confronti del personale. Possono essergli affidati incarichi ispettivi nell'ambito delle istituzioni scolastiche.

Area C

Nei diversi profili svolge le seguenti attività specifiche amministrativo

- attività lavorativa complessa con autonomia operativa e responsabilità diretta nella definizione e nell'esecuzione degli atti a carattere amministrativo contabile di ragioneria e di economato, pure mediante l'utilizzazione di procedure informatiche. Sostituisce il DSGA. Può svolgere attività di formazione e aggiornamento ed attività tutorie nei confronti di personale neo assunto. Partecipa allo svolgimento di tutti i compiti del profilo dell'area B. Coordina più addetti dell'area B.

tecnico

- attività lavorativa complessa con autonomia operativa e responsabilità diretta, anche mediante l'utilizzazione di procedure informatiche nello svolgimento dei servizi tecnici nell'area di riferimento assegnata. In rapporto alle attività di laboratorio connesse alla didattica, è subconsegnatario con l'affidamento della custodia e gestione del materiale didattico, tecnico e scientifico dei laboratori e delle officine, nonché dei reparti di lavorazione. Conduzione tecnica dei laboratori, officine e reparti di lavorazione, garantendone l'efficienza e la funzionalità. Partecipa allo svolgimento di tutti i compiti del profilo dell'area B. Coordina più addetti dell'area B.

Area B:

Nei diversi profili svolge le seguenti attività specifiche con autonomia operativa e responsabilità diretta

amministrativo

- nelle istituzioni scolastiche ed educative dotate di magazzino può essere addetto, con responsabilità diretta, alla custodia, alla verifica, alla registrazione delle entrate e delle uscite del materiale e delle derrate in giacenza. Esegue attività lavorativa richiedente specifica preparazione professionale e capacità di esecuzione delle procedure anche con l'utilizzazione di strumenti di tipo informatico, pure per finalità di catalogazione. Ha competenza diretta della tenuta dell'archivio e del protocollo.

tecnico

- conduzione tecnica dei laboratori, officine e reparti di lavorazione, garantendone l'efficienza e la funzionalità. Supporto tecnico allo svolgimento delle attività didattiche. Guida degli autoveicoli e loro manutenzione ordinaria. Assolve i servizi esterni connessi con il proprio lavoro.

cucina

- preparazione e confezionamento dei pasti, conservazione delle vivande, anche attraverso strumentazioni particolari, di cui cura l'ordinaria manutenzione.

infermeria

- organizzazione e funzionamento dell'infermeria dell'istituzione scolastica e cura delle relative dotazioni mediche, farmacologiche e strumentali. Pratiche delle terapie e delle misure di prevenzione prescritte.

guardaroba

- conservazione, custodia e cura del corredo degli alunni. Organizzazione e tenuta del guardaroba.

Area A s

Nei diversi profili svolge le seguenti attività specifiche

servizi scolastici

- coordinamento dell'attività del personale appartenente al profilo A, di cui comunque, in via ordinaria, svolge tutti i compiti. Svolge attività qualificata di assistenza all'handicap e di monitoraggio delle esigenze igienico-sanitarie della scuola, in particolare dell'infanzia.

servizi agrari

- attività di supporto alle professionalità specifiche delle aziende agrarie, compiendo nel settore agrario, forestale e zootecnico operazioni semplici caratterizzate da procedure ben definite.

Area A

Esegue, nell'ambito di specifiche istruzioni e con responsabilità connessa alla corretta esecuzione del proprio lavoro, attività caratterizzata da procedure ben definite che richiedono preparazione non specialistica. E' addetto ai servizi generali della scuola con compiti di accoglienza e di sorveglianza nei confronti degli alunni, nei periodi immediatamente antecedenti e successivi all'orario delle attività didattiche e durante la ricreazione, e del pubblico; di pulizia dei locali, degli spazi scolastici e degli arredi; di vigilanza sugli alunni, compresa l'ordinaria vigilanza e l'assistenza necessaria durante il pasto nelle mense scolastiche, di custodia e sorveglianza generica sui locali scolastici, di collaborazione con i docenti. Presta ausilio materiale agli alunni portatori di handicap nell'accesso dalle aree esterne alle strutture scolastiche, all'interno e nell'uscita da esse, nonché nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale anche con riferimento alle attività previste dall'art. 47.

Tabella B - Requisiti culturali per l'accesso ai profili professionali del personale ATA

Direttore dei servizi generali ed amministrativi:

- laurea specialistica in giurisprudenza; in scienze politiche sociali e amministrative; in economia e commercio o titoli equipollenti.

Coordinatore amministrativo:

a) laurea triennale in giurisprudenza; in scienze politiche sociali e amministrative; in economia e commercio o titoli equipollenti.

Coordinatore tecnico:

- a) laurea triennale specifica.

Assistente amministrativo:

- a) diploma di maturità

Assistente tecnico:

- a) diploma di maturità corrispondente alla specifica area professionale.

Cuoco:

- a) diploma di qualifica specifica rilasciato da un istituto professionale alberghiero;

Infermiere:

- laurea in scienze infermieristiche.

Guardarobiere:

- a) diploma di qualifica specifica;

Addetto alle aziende agrarie:

- a) diploma di qualifica professionale specifica.

Collaboratore scolastico dei servizi

- a) diploma di qualifica professionale e corso certificato di formazione sull'assistenza all'handicap e sull'igiene dei minori

Collaboratore scolastico:

- diploma di qualifica triennale successivo alla scuola media. È fatta salva la validità dei titoli di studio in possesso, al momento di entrata in vigore del presente CCNL, per coloro che sono già inseriti in graduatoria o che abbiano prestato almeno un mese di servizio.

Tabella C - Corrispondenza tra aree e profili professionali del personale ATA

(Tabella C del C.C.N.L. 24/07/03)

Nuove

Aree

Profili professionali previsti dal

CCNL 4-8-1995

D

Direttore dei servizi generali ed amministrativi

C

Coordinatore amministrativo

C

Coordinatore tecnico

B

Assistente amministrativo

B

Assistente tecnico

B

Cuoco

B

Infermiere

B

Guardarobiere

A s

Collaboratore scolastico dei servizi

A s

Addetto alle aziende agrarie

A

Collaboratore scolastico

TABELLA C1 - Equivalenza vecchio-nuovo ordinamento personale ATA

Vecchia Area

Vecchia qualifica

Nuova qualifica

Nuova Area

D

Direttore dei servizi generali e amministrativi

Direttore dei servizi generali e amministrativi

D

C

Coordinatore amministrativo o tecnico

Coordinatore amministrativo o tecnico

C

B

Assistente amministrativo o tecnico

Assistente amministrativo o tecnico

B

B

Cuoco

Cuoco

B

B

Infermiere

Infermiere

B

Guardarobiere

B

Collaboratore scolastico dei servizi

A s

Addetto alle aziende agrarie

A s

A

Guardarobiere

A

Addetto alle aziende agrarie

Collaboratore scolastico

A

A

Collaboratore scolastico

Tabella D

(Tabella D del C.C.N.L. 24/07/03)

TABELLA DI VALUTAZIONE DEI TITOLI CULTURALI, PROFESSIONALI E DI SERVIZIO PER LE PROCEDURE DI DESTINAZIONE ALL'ESTERO

A) Titoli culturali (fino ad un massimo di punti 35)

Non è valutabile il titolo d'accesso alla cattedra o posto attualmente ricoperto, né quello di grado inferiore.

1. per ogni diploma universitario di durata almeno quadriennale conseguito in Italia o all'estero punti 5

2. per ogni diploma di Accademia di belle arti, Conservatorio di musica, I.S.E.F. e vigilanza scolastica punti 4

- 3.per ogni diploma universitario di durata biennale o triennale conseguito in Italia o all'estero punti 2
- 4.per ogni diploma di istruzione secondaria di secondo grado conseguito in Italia o all'estero punti 5
- 5.per ogni diploma finale di lingua straniera, diversa da quella delle aree linguistiche francese, inglese, tedesca e spagnola, rilasciato da istituti di istruzione universitaria italiani o stranieri, a seguito di corsi di durata almeno biennale punti 2
- 6.per ogni libera docenza punti 5
- 7.per ogni dottorato di ricerca punti 5
- 8.per ogni attestato finale di corso di perfezionamento post-lauream conseguito presso università italiane o straniere, se di durata semestrale punti 1, se di durata annuale punti 2
- 9.per ogni titolo finale di corsi di specializzazione post-lauream rilasciato da un'università italiana o straniera di durata pluriennale punti 5
- B) Titoli professionali (fino ad un massimo di 25 punti)
- 1.per ogni abilitazione o idoneità o inclusione in graduatorie dei vincitori o di merito relative a concorsi, per esami per classi diverse da quella della disciplina d'insegnamento punti 3
- 2.per ogni inclusione in graduatoria di merito di pubblico concorso per la funzione direttiva, diverso dal ruolo di appartenenza punti 3
- 3.per ogni inclusione in graduatoria di merito del personale Amministrativo, Tecnico e Ausiliario dello stesso livello o di livello superiore al ruolo di appartenenza punti 3
- 4.per ogni titolo di specializzazione per alunni portatori di handicap di durata biennale conseguiti ai sensi dell'art.325 del D.lgs.16-4-1994, n. 297 punti 2
- 5.per la realizzazione di progetti finalizzati al superamento della dispersione scolastica, all'educazione alla multiculturalità deliberati dai competenti organi collegiali o autorizzati con DM del MAE, per ogni progetto punti 1 fino ad un massimo di punti 2
- 6.per l'attività di direzione o di coordinamento nei corsi di aggiornamento/formazione, tenutisi in Italia o all'estero, previsti dal piano nazionale di aggiornamento o dal piano annuale del MAE e/o deliberati dai collegi docenti, per ogni corso punti 2 fino ad un massimo di punti 4
- 7.per l'attività di docenza nei corsi di aggiornamento/formazione, tenutisi in Italia o all'Estero previsti dal piano nazionale di aggiornamento o dal piano annuale del MAE e/o deliberati dai collegi docenti, per ogni corso attinente all'area disciplinare o alla funzione di appartenenza punti 2, per ogni corso non attinente all'area disciplinare o alla funzione di appartenenza punti 1 fino ad un massimo di punti 4
- 8.per il personale ATA per la partecipazione a corsi di aggiornamento e/o per la realizzazione di progetti di automazione o ammodernamento dei servizi, promossi dall'amministrazione o approvati dagli organi competenti, per ogni corso punti 1 fino ad un massimo di punti 2
- 9.per l'inclusione in altra graduatoria di precedenti procedure di selezione all'estero indetta ai sensi dell'art. 1 della legge n. 604/1982 (si valuta una sola altra inclusione) punti 1
- 10.per la scuola elementare, per la frequenza del corso di aggiornamento - formazione linguistica e glottodidattica compreso nel piano attuato dal Ministero, con la collaborazione dei Provveditori agli Studi, delle istituzioni scolastiche, degli istituti di ricerca punti 1
- C. Titoli di servizio (fino ad un massimo di 20 punti)
1. per ogni anno di servizio prestato nella qualifica, nella classe di concorso o nel posto di insegnamento (per la scuola dell'infanzia ed elementare) di attuale appartenenza con contratto a tempo indeterminato punti 2

DICHIARAZIONE CONGIUNTA

Le Parti si danno atto che la previsione contrattuale dell'istituto arbitrale nelle controversie di lavoro del comparto scuola non ha conseguito gli effetti previsti, dovendosi rilevarne uno scarso utilizzo. Esso va invece rilanciato, anche attraverso l'introduzione di modifiche, finalizzandolo all'obbligatorietà delle relative procedure.

Le Parti concordano che l'istituto arbitrale si inserisce in una comune volontà di snellimento ed economicità delle procedure di contenzioso in sede diversa da quella giurisdizionale, attualmente oberata anche da numerosi contenziosi scolastici.

Le Parti si propongono, inoltre, di coinvolgere il Ministero della Funzione Pubblica e il Ministero della Giustizia per reperire risorse specifiche da destinare all'istituto dell'arbitrato, anche attraverso corsi di formazione e di aggiornamento che contribuiscano alla creazione di una cultura positiva dell'arbitrato sia per le PP.AA. che per le OO.SS. -.

ALLEGATO N. 1

SCHEMA DI CODICE DI CONDOTTA DA ADOTTARE NELLA LOTTA CONTRO LE MOLESTIE SESSUALI

Art. 1

(Definizione)

1. Per molestia sessuale si intende ogni atto o comportamento indesiderato, anche verbale, a connotazione sessuale arrecante offesa alla dignità e alla libertà della persona che lo subisce, ovvero che sia suscettibile di creare ritorsioni o un clima di intimidazione nei suoi confronti;

Art. 2

(Principi)

1. Il codice è ispirato ai seguenti principi:

- a) è inammissibile ogni atto o comportamento che si configuri come molestia sessuale nella definizione sopra riportata;
- b) è sancito il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori ad essere trattati con dignità e ad essere tutelati nella propria libertà personale;
- c) è sancito il diritto delle lavoratrici/dei lavoratori a denunciare le eventuali intimidazioni o ritorsioni subite sul luogo di lavoro derivanti da atti o comportamenti molesti;
- d) è istituita la figura della Consigliera/del Consigliere di fiducia, così come previsto dalla risoluzione del Parlamento Europeo A3-0043/94, e denominata/o d'ora in poi Consigliera/Consigliere, e è garantito l'impegno delle aziende a sostenere ogni componente del personale che si avvalga dell'intervento della Consigliera/del Consigliere o che sporga denuncia di molestie sessuali, fornendo chiare ed esaurienti indicazioni circa la procedura da seguire, mantenendo la riservatezza e prevenendo ogni eventuale ritorsione. Analoghe garanzie sono estese agli eventuali testimoni;
- e) è garantito l'impegno dell'Amministrazione a definire preliminarmente, d'intesa con i soggetti firmatari del Protocollo d'Intesa per l'adozione del presente Codice, il ruolo, l'ambito d'intervento, i compiti e i requisiti culturali e professionali della persona da designare quale Consigliera/Consigliere. Per il ruolo di Consigliera/Consigliere gli Enti in possesso dei requisiti necessari, oppure individuare al proprio interno persone idonee a ricoprire l'incarico alle quali rivolgere un apposito percorso formativo;
- f) è assicurata, nel corso degli accertamenti, l'assoluta riservatezza dei soggetti coinvolti;
- g) nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori autori di molestie sessuali si applicano le misure disciplinari ai sensi di quanto previsto dagli articoli 55 e 56 del Decreto legislativo n. 165 del 2001 sia inserita, precisandone in modo oggettivo i profili ed i presupposti, un'apposita tipologia di infrazione

relativamente all'ipotesi di persecuzione o vendetta nei confronti di un dipendente che ha sporto denuncia di molestia sessuale. I suddetti comportamenti sono comunque valutabili ai fini disciplinari ai sensi delle disposizioni normative e contrattuali attualmente vigenti;

h) l'amministrazione si impegna a dare ampia informazione, a fornire copia ai propri dipendenti e dirigenti, del presente Codice di comportamento e, in particolare, alle procedure da adottarsi in caso di molestie sessuali, allo scopo di diffondere una cultura improntata al pieno rispetto della dignità della persona.

Art. 3

(Procedure da adottare in caso di molestie sessuali)

1. Qualora si verifichi un atto o un comportamento indesiderato a sfondo sessuale sul posto di lavoro la dipendente/il dipendente potrà rivolgersi alla Consigliera/al Consigliere designata/o per avviare una procedura informale nel tentativo di dare soluzione al caso.

2. L'intervento della Consigliera/del Consigliere dovrà concludersi in tempi ragionevolmente brevi in rapporto alla delicatezza dell'argomento affrontato.

3. La Consigliera/il Consigliere, che deve possedere adeguati requisiti e specifiche competenze e che sarà adeguatamente formato dagli Enti, è incaricata/o di fornire consulenza e assistenza alla dipendente/al dipendente oggetto di molestie sessuali e di contribuire alla soluzione del caso.

Art. 4

(Procedura informale intervento della consigliera/del consigliere)

1. La Consigliera/il Consigliere, ove la dipendente/il dipendente oggetto di molestie sessuali lo ritenga opportuno, interviene al fine di favorire il superamento della situazione di disagio per ripristinare un sereno ambiente di lavoro, facendo presente alla persona che il suo comportamento scorretto deve cessare perché offende, crea disagio e interferisce con lo svolgimento del lavoro.

2. L'intervento della Consigliera/del Consigliere deve avvenire mantenendo la riservatezza che il caso richiede.

Art. 5

(Denuncia formale)

1. Ove la dipendente/il dipendente oggetto delle molestie sessuali non ritenga di far ricorso all'intervento della Consigliera/del Consigliere, ovvero, qualora dopo tale intervento, il comportamento indesiderato permanga, potrà sporgere formale denuncia, con l'assistenza della Consigliera/del Consigliere, alla dirigente/al dirigente o responsabile dell'ufficio di appartenenza che sarà tenuta/o a trasmettere gli atti all'Ufficio competenze dei procedimenti disciplinari, fatta salva, in ogni caso, ogni altra forma di tutela giurisdizionale della quale potrà avvalersi.

2. Qualora la presunta/il presunto autore di molestie sessuali sia la dirigente/il dirigente dell'ufficio di appartenenza, la denuncia potrà essere inoltrata direttamente alla direzione generale.

3. Nel corso degli accertamenti è assicurata l'assoluta riservatezza dei soggetti coinvolti.

4. Nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/1991, qualora l'Amministrazione, nel corso del procedimento disciplinare, ritenga fondati i dati, adotterà, ove lo ritenga opportuno, d'intesa con le OO.SS. e sentita la Consigliera/il Consigliere, le misure organizzative ritenute di volta in volta utili alla cessazione immediata dei comportamenti di molestie sessuali ed a ripristinare un ambiente di lavoro in cui uomini e donne rispettino reciprocamente l'inviolabilità della persona.

5. Sempre nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/91 e nel caso in cui l'Amministrazione nel corso del procedimento disciplinare ritenga fondati i fatti, la denunciante/il denunciante ha la possibilità di chiedere di rimanere al suo posto di lavoro o di essere trasferito altrove in una sede che non gli comporti disagio.

6. Nel rispetto dei principi che informano la legge n. 125/91, qualora l'Amministrazione nel corso del procedimento disciplinare non ritenga fondati i fatti, potrà adottare, su richiesta di uno o entrambi gli interessati, provvedimenti di trasferimento in via temporanea, in attesa della conclusione del procedimento disciplinare, al fine di ristabilire nel frattempo un clima sereno; in tali casi è data la possibilità ad entrambi gli interessati di esporre le proprie ragioni, eventualmente con l'assistenza delle Organizzazioni Sindacali, ed è comunque garantito ad entrambe le persone che il trasferimento non venga in sedi che creino disagio.

Art. 6

(Attività di sensibilizzazione)

1. Nei programmi di formazione del personale e dei dirigenti le aziende dovranno includere informazioni circa gli orientamenti adottati in merito alla prevenzione delle molestie sessuali ed alle procedure da seguire qualora la molestia abbia luogo.

2. L'amministrazione dovrà, peraltro, predisporre specifici interventi formativi in materia di tutela della libertà e della dignità della persona al fine di prevenire il verificarsi di comportamenti configurabili come molestie sessuali. Particolare attenzione dovrà essere posta alla formazione delle dirigenti e dei dirigenti che dovranno promuovere e diffondere la cultura del rispetto della persona volta alla prevenzione delle molestie sessuali sul posto di lavoro.

3. Sarà cura dell'Amministrazione promuovere, d'intesa con le Organizzazioni Sindacali, la diffusione del Codice di condotta contro le molestie sessuali anche attraverso assemblee interne.

4. Sarà inoltre predisposto del materiale informativo destinato alle dipendenti/ai dipendenti sul comportamento da adottare in caso di molestie sessuali.

5. Sarà cura dell'Amministrazione promuovere un'azione di monitoraggio al fine di valutare l'efficacia del Codice di condotta nella prevenzione e nella lotta contro le molestie sessuali. A tale scopo la Consigliera/il Consigliere, d'intesa con il CPO, provvederà a trasmettere annualmente ai firmatari del Protocollo ed alla Presidente del Comitato Nazionale di Parità un'apposita relazione sullo stato di attuazione del presente Codice.

6. L'Amministrazione e i soggetti firmatari del Protocollo d'Intesa per l'adozione del presente Codice si impegnano ad incontrarsi al termine del primo anno per verificare gli esiti ottenuti con l'adozione del Codice di condotta contro le molestie sessuali ed a procedere alle eventuali integrazioni e modificazioni ritenute necessarie.

ALLEGATO 2

Codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni

Art. 1

(Disposizioni di carattere generale)

1. I principi e i contenuti del presente codice costituiscono specificazioni esemplificative degli obblighi di diligenza, lealtà e imparzialità, che qualificano il corretto adempimento della prestazione lavorativa. I dipendenti pubblici - escluso il personale militare, quello della polizia di Stato ed il Corpo di polizia penitenziaria, nonché i componenti delle magistrature e dell'Avvocatura dello Stato - si impegnano ad osservarli all'atto dell'assunzione in servizio.

2. I contratti collettivi provvedono, a norma dell'art. 54, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, al coordinamento con le previsioni in materia di responsabilità disciplinare. Restano ferme le disposizioni riguardanti le altre forme di responsabilità dei pubblici dipendenti.

3. Le disposizioni che seguono trovano applicazione in tutti i casi in cui non siano applicabili norme di legge o di regolamento o comunque per i profili non diversamente disciplinati da leggi o regolamenti. Nel rispetto dei principi enunciati dall'art. 2, le previsioni degli articoli 3 e seguenti possono essere

integrate e specificate dai codici adottati dalle singole amministrazioni ai sensi dell'art. 54, comma 5, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165.

Art. 2

(Principi)

1. Il dipendente conforma la sua condotta al dovere costituzionale di servire esclusivamente la Nazione con disciplina ed onore e di rispettare i principi di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione. Nell'espletamento dei propri compiti, il dipendente assicura il rispetto della legge e persegue esclusivamente l'interesse pubblico; ispira le proprie decisioni ed i propri comportamenti alla cura dell'interesse pubblico che gli è affidato.

2. Il dipendente mantiene una posizione di indipendenza, al fine di evitare di prendere decisioni o svolgere attività inerenti alle sue mansioni in situazioni, anche solo apparenti, di conflitto di interessi. Egli non svolge alcuna attività che contrasti con il corretto adempimento dei compiti d'ufficio e si impegna ad evitare situazioni e comportamenti che possano nuocere agli interessi o all'immagine della pubblica amministrazione.

3. Nel rispetto dell'orario di lavoro, il dipendente dedica la giusta quantità di tempo e di energie allo svolgimento delle proprie competenze, si impegna ad adempierle nel modo più semplice ed efficiente nell'interesse dei cittadini e assume le responsabilità connesse ai propri compiti.

4. Il dipendente usa e custodisce con cura i beni di cui dispone per ragioni di ufficio e non utilizza a fini privati le informazioni di cui dispone per ragioni di ufficio.

5. Il comportamento del dipendente deve essere tale da stabilire un rapporto di fiducia e collaborazione tra i cittadini e l'amministrazione. Nei rapporti con i cittadini, egli dimostra la massima disponibilità e non ne ostacola l'esercizio dei diritti. Favorisce l'accesso degli stessi alle informazioni a cui abbiano titolo e, nei limiti in cui ciò non sia vietato, fornisce tutte le notizie e informazioni necessarie per valutare le decisioni dell'amministrazione e i comportamenti dei dipendenti.

6. Il dipendente limita gli adempimenti a carico dei cittadini e delle imprese a quelli indispensabili e applica ogni possibile misura di semplificazione dell'attività amministrativa, agevolando, comunque, lo svolgimento, da parte dei cittadini, delle attività loro consentite, o comunque non contrarie alle norme giuridiche in vigore.

7. Nello svolgimento dei propri compiti, il dipendente rispetta la distribuzione delle funzioni tra Stato ed enti territoriali. Nei limiti delle proprie competenze, favorisce l'esercizio delle funzioni e dei compiti da parte dell'autorità territorialmente competente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati.

Art. 3

(Regali e altre utilità)

1. Il dipendente non chiede, per sé o per altri, né accetta, neanche in occasione di festività, regali o altre utilità salvo quelli d'uso di modico valore, da soggetti che abbiano tratto o comunque possano trarre benefici da decisioni o attività inerenti all'ufficio.

2. Il dipendente non chiede, per sé o per altri, né accetta, regali o altre utilità da un subordinato o da suoi parenti entro il quarto grado. Il dipendente non offre regali o altre utilità ad un sovraordinato o a suoi parenti entro il quarto grado, o conviventi, salvo quelli d'uso di modico valore.

Art. 4

(Partecipazione ad associazioni e altre organizzazioni)

1. Nel rispetto della disciplina vigente del diritto di associazione, il dipendente comunica al dirigente dell'ufficio la propria adesione ad associazioni ed organizzazioni, anche a carattere non riservato, i cui interessi siano coinvolti dallo svolgimento dell'attività dell'ufficio, salvo che si tratti di partiti politici o sindacati.

2. Il dipendente non costringe altri dipendenti ad aderire ad associazioni ed organizzazioni, né li induce a farlo promettendo vantaggi di carriera.

Art. 5

Trasparenza negli interessi finanziari.

1. Il dipendente informa per iscritto il dirigente dell'ufficio di tutti i rapporti di collaborazione in qualunque modo retribuiti che egli abbia avuto nell'ultimo quinquennio, precisando:

a) se egli, o suoi parenti entro il quarto grado o conviventi, abbiano ancora rapporti finanziari con il soggetto con cui ha avuto i predetti rapporti di collaborazione;

b) se tali rapporti siano intercorsi o intercorrano con soggetti che abbiano interessi in attività o decisioni inerenti all'ufficio, limitatamente alle pratiche a lui affidate.

2. Il dirigente, prima di assumere le sue funzioni, comunica all'amministrazione le partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che possano porlo in conflitto di interessi con la funzione pubblica che svolge e dichiara se ha parenti entro il quarto grado o affini entro il secondo, o conviventi che esercitano attività politiche, professionali o economiche che li pongano in contatti frequenti con l'ufficio che egli dovrà dirigere o che siano coinvolte nelle decisioni o nelle attività inerenti all'ufficio. Su motivata richiesta del dirigente competente in materia di affari generali e personale, egli fornisce ulteriori informazioni sulla propria situazione patrimoniale e tributaria.

Art. 6

(Obbligo di astensione)

1. Il dipendente si astiene dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che possano coinvolgere interessi propri ovvero: di suoi parenti entro il quarto grado o conviventi; di individui od organizzazioni con cui egli stesso o il coniuge abbia causa pendente o grave inimicizia o rapporti di credito o debito; di individui od organizzazioni di cui egli sia tutore, curatore, procuratore o agente; di enti, associazioni anche non riconosciute, comitati, società o stabilimenti di cui egli sia amministratore o gerente o dirigente. Il dipendente si astiene in ogni altro caso in cui esistano gravi ragioni di convenienza. Sull'astensione decide il dirigente dell'ufficio.

Art. 7

(Attività collaterali)

1. Il dipendente non accetta da soggetti diversi dall'amministrazione retribuzioni o altre utilità per prestazioni alle quali è tenuto per lo svolgimento dei propri compiti d'ufficio.

2. Il dipendente non accetta incarichi di collaborazione con individui od organizzazioni che abbiano, o abbiano avuto nel biennio precedente, un interesse economico in decisioni o attività inerenti all'ufficio.

3. Il dipendente non sollecita ai propri superiori il conferimento di incarichi remunerati.

Art. 8

(Imparzialità)

1. Il dipendente, nell'adempimento della prestazione lavorativa, assicura la parità di trattamento tra i cittadini che vengono in contatto con l'amministrazione da cui dipende. A tal fine, egli non rifiuta né accorda ad alcuno prestazioni che siano normalmente accordate o rifiutate ad altri.

2. Il dipendente si attiene a corrette modalità di svolgimento dell'attività amministrativa di sua competenza, respingendo in particolare ogni illegittima pressione, ancorché esercitata dai suoi superiori.

Art. 9

(Comportamento nella vita sociale)

1. Il dipendente non sfrutta la posizione che ricopre nell'amministrazione per ottenere utilità che non gli spettino. Nei rapporti privati, in particolare con pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni, non menziona né fa altrimenti intendere, di propria iniziativa, tale posizione, qualora ciò possa nuocere all'immagine dell'amministrazione.

Art. 10

(Comportamento in servizio)

1. Il dipendente, salvo giustificato motivo, non ritarda né affida ad altri dipendenti il compimento di attività o l'adozione di decisioni di propria spettanza.

2. Nel rispetto delle previsioni contrattuali, il dipendente limita le assenze dal luogo di lavoro a quelle strettamente necessarie.

3. Il dipendente non utilizza a fini privati materiale o attrezzature di cui dispone per ragioni di ufficio. Salvo casi d'urgenza, egli non utilizza le linee telefoniche dell'ufficio per esigenze personali. Il dipendente che dispone di mezzi di trasporto dell'amministrazione se ne serve per lo svolgimento dei suoi compiti d'ufficio e non vi trasporta abitualmente persone estranee all'amministrazione.

4. Il dipendente non accetta per uso personale, né detiene o gode a titolo personale, utilità spettanti all'acquirente, in relazione all'acquisto di beni o servizi per ragioni di ufficio.

Art. 11

(Rapporti con il pubblico)

1. Il dipendente in diretto rapporto con il pubblico presta adeguata attenzione alle domande di ciascuno e fornisce le spiegazioni che gli siano richieste in ordine al comportamento proprio e di altri dipendenti dell'ufficio. Nella trattazione delle pratiche egli rispetta l'ordine cronologico e non rifiuta prestazioni a cui sia tenuto motivando genericamente con la quantità di lavoro da svolgere o la mancanza di tempo a disposizione. Egli rispetta gli appuntamenti con i cittadini e risponde sollecitamente ai loro reclami.

2. Salvo il diritto di esprimere valutazioni e diffondere informazioni a tutela dei diritti sindacali e dei cittadini, il dipendente si astiene da dichiarazioni pubbliche che vadano a detrimento dell'immagine dell'amministrazione. Il dipendente tiene informato il dirigente dell'ufficio dei propri rapporti con gli organi di stampa.

3. Il dipendente non prende impegni né fa promesse in ordine a decisioni o azioni proprie o altrui inerenti all'ufficio, se ciò possa generare o confermare sfiducia nell'amministrazione o nella sua indipendenza ed imparzialità.

4. Nella redazione dei testi scritti e in tutte le altre comunicazioni il dipendente adotta un linguaggio chiaro e comprensibile.

5. Il dipendente che svolge la sua attività lavorativa in un'amministrazione che fornisce servizi al pubblico si preoccupa del rispetto degli standard di qualità e di quantità fissati dall'amministrazione nelle apposite carte dei servizi. Egli si preoccupa di assicurare la continuità del servizio, di consentire agli utenti la scelta tra i diversi erogatori e di fornire loro informazioni sulle modalità di prestazione del servizio e sui livelli di qualità.

Art. 12

(Contratti)

1. Nella stipulazione di contratti per conto dell'amministrazione, il dipendente non ricorre a mediazione o ad altra opera di terzi, né corrisponde o promette ad alcuno utilità a titolo di intermediazione, né per facilitare o aver facilitato la conclusione o l'esecuzione del contratto.

2. Il dipendente non conclude, per conto dell'amministrazione, contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento o assicurazione con imprese con le quali abbia stipulato contratti a titolo privato nel

biennio precedente. Nel caso in cui l'amministrazione concluda contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento o assicurazione, con imprese con le quali egli abbia concluso contratti a titolo privato nel biennio precedente, si astiene dal partecipare all'adozione delle decisioni ed alle attività relative all'esecuzione del contratto.

3. Il dipendente che stipula contratti a titolo privato con imprese con cui abbia concluso, nel biennio precedente, contratti di appalto, fornitura, servizio, finanziamento ed assicurazione, per conto dell'amministrazione, ne informa per iscritto il dirigente dell'ufficio.

4. Se nelle situazioni di cui ai commi 2 e 3 si trova il dirigente, questi informa per iscritto il dirigente competente in materia di affari generali e personale.

??

??

??

??

1

51

Le imprese spingono il gettito

Antonella Gorret

Quasi la metà del maggior gettito incassato dall'erario nei primi nove mesi del 2007 arriva dalle imprese. Da sole hanno pagato 7,2 miliardi in più di imposte sui redditi rispetto allo scorso anno (3,8 milioni per il saldo 2006 e 3,4 milioni come primo acconto 2007). Complessivamente, tra gennaio e settembre, il gettito è stato pari a 283.786 milioni di euro, il 5,9% in più rispetto al 2006. Analizzando i dati relativi al mese di settembre, inoltre, le entrate sono cresciute del 9,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, al netto delle una tantum. L'incremento è stato dell'8,6% al lordo. «I dati», spiega il mineconomia in una nota, «sono influenzati positivamente dai versamenti a titolo di autoliquidazione Ires effettuati dalle imprese con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare».

Lo stato di salute delle entrate fiscali emerge dal bollettino del Dipartimento per le politiche fiscali, che mostra anche una crescita dell'Irpef il cui gettito di giugno-luglio versato in base alle dichiarazioni dei redditi è cresciuto del 20,9%, fruttando 2,4 miliardi in più. Di questi, 928 milioni sono rappresentati dal primo acconto e quindi alimenteranno anche il secondo acconto di novembre.

Segno più anche per gli incassi da cartelle esattoriali: sono cresciuti dai 1.728 milioni del 2006 ai 2.474 milioni del 2007 (+43,2%). In particolare, 1.412 dalle imposte dirette (+39,9%) e 1.062 milioni dalle imposte indirette (+47,7%).

Balzo in avanti anche per il gettito delle tasse locali. A partire dall'Irpef comunale che chiude con +41,5% a quota 1.671 milioni di euro. Bene anche le addizionali regionali che fanno incassare 5.559 milioni di euro, pari a un incremento del 18,6%. In forte crescita anche i versamenti Irap, che salgono del 5,6%, cioè di 1.172 milioni di euro, portando il totale a quota 22.283 milioni.

Non serve la Dia se la norma regionale prevede l'esonero

Il bonus del 36% si autocertifica

Il chiarimento dell'Agenzia delle entrate sull'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie
Antonella Gorret

Basta l'autocertificazione per godere del bonus ristrutturazioni del 36%. Senza allegare la Dia, la dichiarazione di inizio lavori. L'obbligo, infatti, viene meno per gli interventi esonerati da norme edilizie locali. E, in caso di controlli da parte degli agenti del fisco, l'interessato potrà redigere un'autocertificazione che attesti che l'intervento di ristrutturazione può fruire dell'agevolazione anche se non necessita, in base alla normativa edilizia, di alcun titolo abilitativo.

L'apertura dell'Agenzia delle entrate che semplifica la vita a molti contribuenti arriva con la risoluzione n. 325/E di ieri, in cui l'amministrazione risponde al quesito sollevato dalla direzione regionale dell'Agenzia delle entrate dell'Umbria.

Un'agevolazione, quella che consente di detrarre il 36% delle spese sostenute per ristrutturare un immobile a partire dalla dichiarazione dei redditi dell'anno d'imposta in cui si effettua il pagamento dei lavori a mezzo di un bonifico bancario, che continua a riscuotere successo. Basta pensare che nei primi nove mesi del 2007 sono state 294.728 le ristrutturazioni iniziate, con un incremento del 17,5% rispetto all'anno scorso (anno record nel periodo 1998-2006) quando al 30 settembre erano 250.720 le richieste di agevolazioni fiscali per lavori edilizi. Dati che hanno spinto il governo a inserire nel ddl Finanziaria (attualmente all'esame dell'aula del senato) la proroga del bonus fino al 2010 e, comunque, sempre nel limite di 48mila euro per unità immobiliare.

Il caso. La Dre chiedeva di conoscere se fosse consentito sostituire la Dia con un'autocertificazione nel caso di lavori che la legge regionale umbra (n. 1 del 28 febbraio 2004) non considera sottoposti all'obbligo di dichiarazione di inizio attività. Nel caso concreto si tratta di manutenzione straordinaria, consistente nella realizzazione di servizi igienico-sanitari e tecnologici.

La risposta. L'Agenzia delle entrate chiarisce, innanzitutto, che in linea generale, per poter godere dell'agevolazione del 36% occorre inviare, prima dell'avvio dei lavori, con raccomandata, la comunicazione al Centro operativo di Pescara. Allegando, come specificato dal decreto interministeriale n. 41 del 18 febbraio 1998, la copia della concessione, autorizzazione o della dichiarazione di inizio lavori, se previste dalla legislazione edilizia. Nel caso specifico, sottolinea l'amministrazione finanziaria, poiché la normativa locale non richiede titoli abilitativi per la realizzazione degli interventi, non è necessario produrre alcuna certificazione.

Inoltre, in occasione dei controlli che l'amministrazione finanziaria può mettere in campo per verificare la consistenza degli interventi realizzati e accertare che rientrino tra quelli agevolabili (e, quindi, deve trattarsi di interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia), il contribuente può redigere una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, la cui sottoscrizione può non essere autenticata se accompagnata da copia fotostatica del documento di identità del sottoscrittore. Nell'autocertificazione, il contribuente può evidenziare la data di inizio dei lavori e attestare che gli interventi rientrano tra quelli agevolati dalla normativa fiscale, pur se non necessitano di alcun titolo abilitativo, ai sensi della normativa edilizia vigente (nel caso in esame, la legge regionale n. 1 del 28 febbraio 2004).

Caltagirone, ricavi in crescita del 10%

I conti dei primi nove mesi del 2007
Giovanni Galli

Ricavi in crescita del 10% nei primi nove mesi per Caltagirone editore: il gruppo ha chiuso a 239 milioni di euro contro i 217,3 dello stesso periodo del 2006. In particolare i ricavi pubblicitari hanno ottenuto un aumento del 12% (150,3 milioni di euro rispetto ai 134,3 milioni di euro dell'anno scorso), mentre i ricavi diffusionali sono cresciuti del 20,3% (69,3 milioni di euro contro i 57,6 milioni dei primi nove mesi dell'anno scorso).

Il margine operativo lordo del gruppo guidato da Francesco Gaetano Caltagirone è salito del 12,2%, toccando quota 39 milioni contro i 34,7 milioni del 2006, così come il risultato operativo, a +9,4% (27,6 milioni di euro contro i 25,2 milioni dei primi nove mesi del 2006) e l'utile ante imposte (+28,2% con 38,9 milioni di euro, dai 30,3 del 2006). La posizione finanziaria netta è di 254,9 milioni di euro, in calo rispetto ai 288,7 milioni di euro di fine 2006, anche per la distribuzione di dividendi e l'acquisto di azioni quotate.

Anche considerando i dati a perimetro costante, ovvero escludendo i primi sei mesi 2007 de Il Gazzettino (acquisito a luglio 2006) e di B2win per il terzo trimestre 2006 (ceduta a luglio 2007), i segnali sono positivi. Il margine operativo lordo segna un +3,7% (35,8 milioni di euro contro i 34,6 milioni del corrispondente periodo 2006), il risultato operativo una crescita del 3,9% (26,1 milioni di euro contro i 25,1 dell'anno scorso) e l'utile lordo del 24,6% (36,7 milioni di euro contro i 30,2 milioni del 2006).

Flettono, invece, i ricavi per effetto del minor volume di promozioni e per la scelta di uscire dal settore della raccolta di pubblicità per le emittenti radio, attestandosi a 208,5 milioni di euro da 215,7 milioni.

Iter snellito grazie a procedure più veloci

Via alla start-up in 24 ore

Ai Giovani Cna dell'Emilia Romagna piace il decreto sulle liberalizzazioni
Cristina Di Gleria

Un'impresa può davvero nascere in un giorno? Fino a oggi servivano da due a sei mesi, ma da domani potrebbero bastare 24 ore. Non si tratta di utopia, ma di realtà. Il decreto sulle liberalizzazioni approvato dal consiglio dei ministri taglia drasticamente tempi e adempimenti: basterà, infatti, un'autocertificazione telematica presso l'Ufficio del registro delle imprese e la start-up di una nuova attività sarà cosa fatta. «Una vera e propria rivoluzione», spiega il presidente dei giovani imprenditori Cna dell'Emilia Romagna, Andrea Foschi (oltre 36.500 gli imprenditori under 40 associati in regione). «L'iter è notevolmente snellito grazie all'eliminazione di una serie infinita di inutili lungaggini oggi, invece, necessarie per arrivare a tirar su la serranda». Il potenziale imprenditore, futuro titolare di un'azienda individuale, deve compiere un cammino lunghissimo: ufficio Iva, poi camera di commercio, Inps, Inail, comune; in caso di società di persone, anche un notaio per l'atto costitutivo. Tutto questo spendendo denaro, tempo ed energie. «Si stima che i costi pagati dalle imprese per una burocrazia inefficiente si aggirino intorno a un miliardo di euro all'anno», aggiunge Foschi. E poi ci sono i casi limite. Foschi fa due esempi: «Per aprire un'azienda per la raccolta e lo smaltimento di rifiuti occorrono ben 78 adempimenti burocratici e bisogna recarsi presso 24 uffici; il futuro carrozziere di adempimenti da effettuare ne ha 74 e sempre 24 uffici da contattare». Casi che dimostrano un'anomalia tutta italiana, come evidenziano i dati forniti dalla World bank nel suo rapporto Doing business 2008, dai quali risulta chiaro come fino a oggi l'Italia, nel quadro degli stati membri dell'Ocse, sia il paese in cui chi vuole aprire un'impresa soffre in assoluto di più, considerando giorni, procedure e costi necessari. Mentre in Danimarca i tempi di start-up sono ridotti al minimo (cinque giorni), il numero degli adempimenti è in assoluto il più basso (tre) e il costo per le imprese è zero, in Francia i giorni sono otto, le pratiche necessarie sette e il costo 391 dollari, in Italia i giorni mediamente necessari salgono a 13, gli adempimenti a nove e i costi affrontati a 4.576 dollari, cifra questa che pone l'Italia al secondo posto nella classifica dei paesi più cari, seguita solo dalla Grecia con 4.756 dollari. I nuovi provvedimenti possono cambiare radicalmente la situazione. «Meno oneri, più imprese»: è quanto vanno sostenendo da tempo i Giovani imprenditori della Cna, che proprio al tema di come rendere più facile il fare impresa hanno dedicato il loro forum annuale svoltosi ieri a Reggio Emilia, presenti, tra gli altri, Saverio Linguanti, del ministero dello sviluppo economico, l'assessore regionale alle attività produttive, Duccio Campagnoli, e Ugo Girardi, segretario generale Unioncamere Emilia Romagna. «Rendere più facile l'avvio e la trasformazione di un'attività imprenditoriale, pur senza dimenticare la complessità e la responsabilità che ciò comporta», ha sottolineato nel corso del forum il segretario regionale della Cna Gabriele Morelli, «significa aumentare le chance del nostro paese di competere nel mercato globale, significa razionalizzare le risorse del sistema paese aumentandone le possibilità di crescita, ma significa contemporaneamente ripensare il rapporto fra stato e cittadini». Con questa riforma l'Italia si adegua ai parametri comunitari, abbandonando l'attuale ruolo di fanalino di coda in Europa. Serviva, secondo la Cna, uno scossone in positivo per dare ulteriore concretezza alla voglia di fare impresa, e i nuovi provvedimenti in materia di semplificazione possono darlo, facilitando e favorendo l'accesso al lavoro autonomo. «Una voglia d'impresa che», come ha sottolineato Elisa Muratori, responsabile regionale di Cna Crea impresa in Emilia Romagna, «è confermata dai dati. A fine giugno 2007, le imprese attive risultavano essere 429.850, con un aumento dello 0,7% sull'analogo periodo 2006. Il tasso di

crescita di nuove imprese in Emilia Romagna, stimato dal Cnel al 7,14% a fine 2006 (+0,23% rispetto a quello nazionale), potrebbe ricevere un ulteriore impulso dalle semplificazioni introdotte». Se poi, come chiedono i Giovani imprenditori Cna, si raggiungesse una decisa riduzione della pressione fiscale, il trend potrebbe risultare ancor più positivo.

L Unita

10 articoli

Per l'acqua si spendono quasi 200 euro l'anno

Ogni metro cubo ci costa 1,5 euro. Svantaggiate le famiglie più numerose che arrivano a pagare anche 540 euro

di Vladimiro Frulletti

CARO RUBINETTI Il principio è ovvio: più consumi più paghi. Ma non è detto che sia anche il più giusto.

Perché finisce per penalizzare proprio chi ha redditi non alti e una famiglia numerosa. Una situazione che si aggrava perché dentro al costo sull'acqua che esce dal rubinetto, va aggiunto quello per le acque che vengono depurate e per tubi e impianti. Infatti anche gli investimenti finiscono dentro le bollette. Così che la famiglia di marito, moglie e due (o più figli) finisce per pagare molto, ma molto di più di un single. I numeri li ha tirati fuori ieri l'Irpet (l'istituto per la programmazione economica) a cui è stato affidato anche il compito di studiare quale potrebbe essere lo strumento migliore per tutelare le fasce più deboli. Ma prima delle soluzioni vediamo il problema. La tabella qui sopra illustra (dati del 2005) la spesa media di ogni famiglia in ognuno dei 6 Ato (ambito territoriali ottimali) in cui è divisa la Toscana. Quasi 200 euro a famiglia. I più "sfortunati" stanno nell'Ato 5, cioè i comuni della provincia di Livorno e qualcuno di Pisa. Qui la famiglia paga più di 245 euro l'anno per 142,4 metri cubi (mentre ad esempio nell'Ato 1, Lucca e Massa Carrara, si scende a 228,7 euro per 180,2 mc). Ma all'interno della media i ricercatori Irpet hanno notato che chi ha le bollette più care sono le famiglie numerose: una coppia con due spende mediamente 387 euro l'anno. Un single arriva a 77 euro. Se poi i figli sono tre allora si arriva anche a sfiorare i 540 euro. Un bel peso sui redditi più bassi che guarda caso sono quelli delle coppie più giovani con figli piccoli. Come rimediare?. L'assessore regionale ai servizi pubblici Agostino Fragai esclude tariffe progressive in base del reddito. Il suo collega Eugenio Baronti invece difende la proposta di 40 mc gratis per tutti contenuta nella legge popolare promossa (tra gli altri) dal suo partito: Rifondazione. Vittorio Bugli, consigliere regionale del Pd e presidente della commissione attività produttive pensa che almeno gli investimenti più rilevanti su acquedotti e quant'altro dovrebbero essere finanziati dalla fiscalità generale. Mentre l'Irpet propone di introdurre il redditometro: cioè bollette più basse per le famiglie con i redditi più bassi. Una soluzione che l'assessore verde Marco Betti apprezza: «oltre ai fini sociali risponderebbe anche all'esigenza di ridurre i consumi». Ma anche il presidente di Cispel (l'associazione delle imprese di servizi pubblici) Alfredo De Girolamo non la scarta, ma precisa che di questi aiuti sociali dovrebbe occuparsi la fiscalità generale, visto che le tariffe servono anche a garantire gli investimenti sulla rete idrica.

Per Alitalia cresce Lufthansa

Si rifanno vivi i russi di Aeroflot
Ma ogni decisione resta lontana
/ Milano

INCERTEZZA Assemblea dei dipendenti della Sea a Linate e a Malpensa, gli scali milanesi, in previsione

dello sciopero del 22 novembre, voli in ritardo (una trentina), disagio senza eccessi, mentre il futuro della compagnia di bandiera continua a mostrarsi sul filo dell'incertezza. Oggi nel consiglio di amministrazione, che analizzerà i conti della trimestrale: Le ipotesi "volano" attorno ai soliti nomi: Airone, Air France, Lufthansa, Aeroflot (che proprio ieri ha annunciato di aver rinviato di due settimane ogni decisione), la cordata guidata da Antonio Baldassarre. Impossibile che Maurizio Prato, presidente di Alitalia, riesca a mantenere la promessa di una soluzione entro metà novembre. Per ora siamo di fronte a "voci" e speranze. Tra le voci quella che accredita la candidatura Lufthansa: anche i tedeschi sono ovviamente interessati al grande mercato del Nord e punterebbero ad una strategia che rivaluterebbe Malpensa, hub secondario rispetto a quello naturale di Francoforte, capace però di raccogliere il traffico del Norditalia, traffico di lavoro, lasciando a Fiumicino il traffico turistico. In questo modo, insomma, si concretizzerebbe la speranza dei lavoratori di Malpensa e Linate, perché venga affossato il piano presentato da Maurizio Prato, piano industriale - secondo i lavoratori - che, privilegiando Fiumicino, eliminerebbe migliaia di posti di lavoro e cancellerebbe centinaia di voli, «scelta scellerata perché attuata in un mercato in forte espansione».

Secondo un'altra "voce", questa volta citata dal quotidiano francese La Tribune, in pole position sarebbe Air France. Ma sullo stesso giornale compare un'intervista al professor Oliviero Baccelli, vice direttore del centro di ricerca sui trasporti della Bocconi (Certet), che sconsiglia vivamente Air France: più ragionevole dal punto di vista economico l'intervento di Airone, primo concorrente di Alitalia nel nostro paese, più facili le sinergie industriali, più chiaro l'eventuale patto con i francesi una volta che la nuova compagnia si fosse consolidata. La soluzione italiana è caldeggiata anche dal sindacato degli assistenti di volo, Sdl, che denuncia la vaghezza dei propositi degli altri concorrenti, che «per condizioni oggettive, industriali e geografiche, avrebbero come principale obiettivo, se non unico, quello di utilizzare Alitalia come vettore regionale per drenare traffico in Italia ed alimentare così i grandi aeroporti del nord Europa».

Energia a caro prezzo stangata di 700 euro per le famiglie

Petrolio verso quota 100 dollari

Bersani chiede un passo dell'Europa

di Laura Matteucci/ Milano

RINCARI Settimana chiave per il petrolio, che potrebbe raggiungere i 100 dollari al barile. Anche se al momento le quotazioni sono in ribasso, dopo che l'Opec ha annunciato l'intenzione di ridiscutere la produzione dal mese prossimo, i timori per la corsa del greggio restano alti: alimenta l'inflazione e pesa sull'attività economica, come denunciano anche i vertici dell'eurogruppo.

Dal congresso mondiale dell'energia, proprio all'Europa si rivolge il ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani: «Dobbiamo diventare più Europa - dice - Non abbiamo ancora un mercato interno, non abbiamo una rete europea, non abbiamo un ragionamento sul mix delle fonti. L'Europa deve fare un passo in più». Secondo Bersani «bisogna avere un atteggiamento un po' più attivo» e anche in tema di sicurezza degli approvvigionamenti, tema prima nazionale, «l'Europa deve dare il passo».

Quanto al ritorno al nucleare, di cui si parla sempre più spesso come «alternativa» energetica, Bersani la pensa come Prodi: «L'Italia - dice - deve attrezzarsi ad avere il know how per la quarta generazione, che tra 15-20 anni sarà possibile cominciare ad allestire». Bisogna, insomma, insistere «sulla ricerca» per il nucleare di quarta generazione e, «se l'esito sarà positivo e ci convince», sarà possibile ridiscutere della presenza del nucleare anche in Italia. Ma, soprattutto, in questo campo «ci dobbiamo dotare di una governance del problema, perchè abbiamo ancora gli esiti del vecchio nucleare».

Il presidente dell'Enel, Piero Gnudi, si dice convinto che l'Italia «non possa prescindere dal nucleare». Anche se è costretto a dar ragione al ministro Bersani, secondo il quale il nostro paese «non ha il fisico» per fare una scelta del genere.

Secondo il presidente della commissione europea, José Manuel Barroso, per affrontare la speculazione sul petrolio «servono meccanismi di mercato più trasparenti». Incrementare «la trasparenza del mercato - aggiunge - è un punto chiaro per noi. Dobbiamo cercare degli strumenti per rendere il mercato più trasparente e per avere un mercato più integrato». Barroso sottolinea quindi che i documenti europei degli ultimi tre anni prevedevano questi rialzi del greggio, dovuti «alla crescente domanda» di paesi in forte sviluppo come «Cina e India», ma anche «a instabilità geopolitiche».

Se il petrolio vola, i conti delle famiglie italiane lo seguono a ruota. La spesa annuale degli italiani negli ultimi due anni è salita infatti di quasi 700 euro tra bollette della luce e del gas, pieni di benzina e diesel, riscaldamento a gasolio. A fare i conti sono gli esperti di Nomisma energia, che fotografano aumenti, dal novembre 2005 ad oggi, del 19% per le bollette dell'elettricità, dell'8,4% per quelle del gas, di oltre il 9% per i «pieni» di benzina. E, ancora del 12,5% per i rifornimenti delle auto diesel e del 13,3% per chi usa il gasolio per riscaldare la casa.

Con un aggravio complessivo sui bilanci familiari che nell'ultimo biennio si attesta sui 700 euro: 678,34 euro per la precisione.

L'allarme prezzi energetici non riguarda solo le famiglie: per le medie imprese l'impatto per quanto riguarda elettricità e gas si aggira infatti su costi annui aggiuntivi intorno ai 328mila euro (circa 193mila per l'elettricità, 134mila per il gas), sempre rispetto a due anni fa.

I numeri, per quanto riguarda le bollette della luce e del gas, potrebbero salire ancora dal primo gennaio. Nomisma stima infatti un ulteriore rincaro - dopo quello scattato a ottobre scorso - del 2% per le tariffe elettriche e del 2,7% per quelle del metano. Con un aumento della spesa annua delle famiglie italiane di circa 38 euro.

Numero verde dell'Antitrust contro la falsa pubblicità

Circa 3,5 milioni di euro di multe solo nei primi 9 mesi di quest'anno, che portano il totale delle sanzioni dal maggio 2005 ad oggi a 9 milioni di euro.

È il bilancio delle sanzioni inflitte dall'Antitrust contro truffe e pubblicità ingannevoli ai danni dei consumatori italiani sempre più vittime di una serie di comportamenti scorretti.

«In crescita» nell'affaire-raggiri il «fenomeno delle finanziarie che non pubblicizzano correttamente i loro prodotti», spiega il Garante annunciando che da oggi arriva uno strumento in più a tutela degli utenti: un numero verde (800.166.661) - attivo dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 14 - attraverso il quale sarà possibile segnalare «pubblicità ingannevoli e pratiche commerciali scorrette».

Da maggio 2005 (anno di adozione dei nuovi poteri sanzionatori in materia) a settembre 2007 sono state comminate sanzioni per un totale di 9.051.600 euro che hanno riguardato 457 casi di pubblicità ingannevole.

I settori più a rischio-inganni, nell'ultimo biennio, sono ancora quello delle comunicazioni (3.318.000 euro di sanzioni per 96 violazioni), delle diete e dei finti prodotti farmaceutici (1.906.500 euro di sanzioni per 84 violazioni), del turismo, industria e servizi (2.183.500 euro di sanzioni per 149 violazioni), mentre nell'ultimo anno sono fortemente aumentati i casi che hanno coinvolto «il settore del credito e delle finanziarie (47 violazioni in tutto, 28 nel solo 2007, per un totale di 787.400 euro di sanzioni)».

In quest'ultimo caso l' Antitrust ha giudicato ingannevoli numerosi messaggi diretti a promuovere, presso i consumatori, prestiti e finanziamenti. Si tratta di un fenomeno - scrive il Garante - «allarmante: molte offerte sono caratterizzate da una grave mancanza di completezza e chiarezza delle informazioni, dirette peraltro a soggetti che, presumibilmente, versano in una situazione di particolare debolezza psicologica dovuta alle proprie condizioni economiche ed alla difficoltà di ricorrere ad altri canali di finanziamenti più tradizionali ed ufficiali».

Cossiga chiede al governo se Draghi vuole cacciare Geronzi

IL CASO Secondo l'interrogazione parlamentare presentata dal presidente emerito, l'obiettivo del numero uno di Bankitalia è quello di allontanarlo dal vertice di Mediobanca

Roberto Rossi «Il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, vuole cacciare Cesare Geronzi dalla presidenza di Mediobanca?». Spesso le domande poste dal Presidente emerito della Repubblica italiana, Francesco Cossiga, presentano un difetto e un merito il cui confine alle volte è impalpabile. Il difetto è quello di essere troppo dirette da risultare in qualche modo sgradevoli, ma, proprio per questo, allo stesso tempo hanno il merito di centrare l'obiettivo senza tanti fronzoli. E anche l'interrogazione parlamentare presentata ieri al ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa non sfugge a questa regola.

Nell'atto parlamentare Cossiga si chiede, inoltre, «se corrisponda al vero che il governatore della Banca d'Italia, già socio della Goldman Sachs, ha presentato a codesto ministero una proposta di nuove norme di correttezza, "cucendo ad personam" al dott. Cesare Geronzi un abitino in modo che lo si possa cacciare dalla carica di presidente di Mediobanca, secondo i desideri del dott. Pagliaro e del dott. Nagel, loro fiero avversario».

Il quesito del senatore a vita non è fine a se stesso. Ha una collocazione storica e sottintende una visione della finanza che molti reputano superata. Si innesta, cioè, in un'epoca che a poco a poco sta tramontando: quella del cosiddetto "capitalismo relazionale". Un modo di fare affari tipicamente italiano, molto lontano dal capitalismo di stampo anglosassone, nel quale tutta la finanza ruotava intorno alla Mediobanca di Enrico Cuccia, e dove ciascuna famiglia imprenditoriale poteva mantenere il controllo del proprio gruppo anche con poche azioni purché si godesse l'appoggio di mani amiche. Oggi Cuccia che non c'è più il tentativo di lasciarsi alle spalle quell'epoca da parte del legislatore e delle autorità, come la Banca d'Italia, è forte. E non sarà un caso che fra qualche giorno sul tavolo di Draghi e della Consob approderà la bozza di regolamento sui requisiti di onorabilità e professionalità degli amministratori di banche e fondi di investimento che il Tesoro ha allo studio. Un testo che, si dice, metterà dei paletti stringenti alla riconferma di banchieri sospesi a causa di una condanna inerente al loro ruolo.

Ma se Cuccia se n'è andato, così come il suo delfino Vincenzo Maranghi, non significa che il "capitalismo relazionale" sia alla frutta. Tutt'altro. È sempre vivo e ha trovato in Cesare Geronzi un nuovo mentore. E non è un caso che l'ex presidente della Banca di Roma e di Capitalia oggi presieda proprio Mediobanca.

E torniamo a Cossiga. Geronzi oggi non è inattaccabile. Il suo tallone d'achille è dato dalla condanna di primo grado per bancarotta fraudolenta nel crac Bagaglino-Italcasse, e nel coinvolgimento negli scandali Parmalat e Cirio. Il testo unico bancario in vigore oggi gli permette di restare in sella fino a quando non sarà giunta la condanna di terzo grado.

La bozza del Tesoro ora nella mani di Draghi, che comunque sarà discussa per altri cinque mesi circa prima di approdare in Parlamento, vorrebbe invece che la clausola di onorabilità fosse applicata subito dopo una condanna di primo grado. Una bella pillola avvelenata per Geronzi.

Che non varrebbe, però, nel caso diventasse presidente di un'assicurazione. E qui entrano in gioco le Assicurazioni Generali fiore all'occhiello della finanza italiana controllate proprio da Mediobanca. Tra l'altro in questi giorni l'attacco al gruppo portato dal fondo Algebris, azionista della compagnia di Trieste, potrebbe rimescolare le carte e far decidere ai soci del Leone di ridisegnare i vertici la prossima primavera. Chi lo dice che il "capitalismo relazionale" non abbia ancora qualche chance?

Telecom e Vodafone hanno rinnovato l'accordo...

Telecom e Vodafone hanno rinnovato l'accordo per la condivisione delle infrastrutture relative ai siti della rete di accesso radiomobile. L'accordo interesserà 9.860 siti di ciascuno dei due operatori da condividere nell'arco del periodo del contratto, che ha una durata di sei anni.

Pirelli & C. ha acquistato tra il 22 e il 30 ottobre scorsi 140mila azioni di Pirelli RE per un importo di 4.772.576 euro. Le azioni sono state acquistate ad un prezzo che è andato da un minimo di 33,9123 ad un massimo di 34,3009 euro.

Il cda di Cremonini ha approvato la relazione trimestrale al 30 settembre 2007: da inizio anno il gruppo ha realizzato ricavi totali consolidati per 1.868,8 milioni, +5,3% sui 1.774,2 milioni dello stesso periodo del 2006. L'Ebitda si è attestato a 115,6 milioni (+9,8%), l'Ebit a 75,8, +13,1%. L'utile netto si è attestato a 6,8 milioni (erano 9,2 nel 2006).

Il sito internet di Telecom Italia è il numero uno tra quelli delle aziende europee per facilità di uso e chiarezza delle informazioni. È quanto riporta il Financial Times, che riferisce di una ricerca di Hallvarsson & Hallvarsson. Bene si posizionano anche Unicredit (3°) ed Eni (6°).

Camfin ha archiviato i primi 9 mesi con un utile netto di 5,3 milioni di euro, contro il passivo di 383,6 milioni dello stesso periodo del 2006 a causa della rettifica di valore di Olimpia da parte della controllata Pirelli.

Autogrill archivia i primi 9 mesi con ricavi in crescita del 23,8% a 3.516,8 milioni e un utile netto di 142,6 milioni con un aumento dell'1,9% rispetto al 2006. Il fatturato al 4 novembre scorso mostra una crescita del 22,8%. L'ebitda è migliorato dell'11,3% a 443 milioni, mentre il risultato operativo è salito del 9,5% a 275,5 milioni.

Il Gruppo Ansaldo STS ha registrato nei primi nove mesi un utile netto di 36,7 milioni di euro, con un incremento del 47,4% rispetto ai 24,9 milioni dello stesso periodo 2006, che teneva conto dei costi non ricorrenti per la quotazione, pari a 6,9 milioni. Il valore della produzione è stato pari a 666,3 milioni (+2,2%).

Gli ordini acquisiti al 30 settembre ammontano a 1.151,9 milioni (+6,7%).

Fisco, in nove mesi 15,7 miliardi in più

Gli incassi fiscali non deludono le aspettative. Tra gennaio e settembre l'erario ha incassato 283.786 milioni di euro, il 5,9% in più dei primi 9 mesi dello scorso anno. A conti fatti il gettito è cresciuto di 15.758 milioni. Ma quasi metà dei maggiori incassi arriva dalle imprese. Da sole hanno pagato 7,2 miliardi più di imposte sui redditi rispetto allo scorso anno. Per loro il conto col fisco è salito del 35,4%. Ma anche i contribuenti-persone hanno versato importi decisamente superiori allo scorso anno: l'Irpef è cresciuta del 5,7% ed ha alimentato le casse dell'erario con poco meno di 5,8 miliardi di euro in più.

Il gettito mostra un andamento a gonfie vele anche per quanto riguarda i risultati dei controlli, lievitati del 42,3% tra gennaio e settembre.

Soddisfazione nel governo per il boom delle entrate tributarie. La «positività del trend» registrata dal Ministero dell'Economia infatti, osservano fonti di Palazzo Chigi «è la dimostrazione dell'efficienza e dell'equità» della politica fiscale del governo, una «politica che chiede a tutti di contribuire per poi redistribuire». A Palazzo Chigi rilevano come si stia «ormai diffondendo una cultura positiva».

Padoa-Schioppa: la nostra economia peggiora

«Perdiamo competitività» dice il ministro all'Eurogruppo. Il Pil rallenterà la crescita
di Sergio Sergicorrispondente da Bruxelles

PESSIMISMO Tira una brutta aria sulle prospettive dell'economia italiana e anche l'Europa rischia di andare incontro a un periodo di sofferenza. Lo ha detto senza mezzi termini il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa alla riunione dell'Eurogruppo: «L'Italia continua a perdere competitività e la sensazione diffusa è che andiamo verso un periodo di peggioramento delle previsioni». Il ministro ha spiegato come i suoi colleghi di Eurolandia abbiano affrontato le questioni legate alle previsioni della crescita dell'Economia europea e alle previsioni sull'andamento delle finanze pubbliche. «Nel complesso - ha spiegato - il quadro si fa gradualmente meno roseo e le preoccupazioni per un rallentamento della crescita ci sono. Per l'Italia le previsioni della Commissione sono sostanzialmente in linea con le nostre e non ci impongono revisioni particolari. Ma c'è un rischio di peggioramento di queste previsioni. L'Italia continua a perdere competitività, si trova in condizione di minor capacità competitiva». Dunque? «La sensazione diffusa è che andiamo verso un periodo di peggioramento di queste previsioni». Padoa-Schioppa ha ribadito che per l'Italia ciò che mette a rischio la crescita è «una capacità insufficiente di essere competitivi in termini di produttività».

Sul fronte del caro-petrolio, l'Europa sostiene la necessità che i paesi membri dell'Unione rendano note le loro riserve, anche per dare una maggiore trasparenza sul mercato del greggio dove trionfa la speculazione. Tuttavia Padoa-Schioppa, che nega un intervento di alleggerimento fiscale, invita non a farsi illusioni: «Il caro energia non è transitorio, ma determinato da 2,5 miliardi di abitanti che crescono al ritmo del 10% all'anno». L'unica soluzione è attendere che «il mercato assorba questi prezzi».

E l'euro forte, vincerà? L'euro è fortissimo, di fronte al dollaro, ma anche al cospetto dello yuan. È un problema? La notizia del giorno è che l'Europa farà presto una lunga marcia sino a Pechino per affrontare di petto con la dirigenza cinese il tema di una rivalutazione della moneta. Il 27 novembre, la trojka europea formata dal presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, dal presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet e dal commissario per gli Affari economici e monetari, Jaquin Almunia, muoverà alla volta di Pechino: "Il fatto è - ha dichiarato Juncker - che bisogna far comprendere alla Cina che essa ha una responsabilità crescente nella politica monetaria internazionale". La Cina è messa sulla graticola perchè le si imputa di mantenere la propria moneta ad un livello artificialmente molto basso per favorire le proprie esportazioni e sostenere la propria vigorosa crescita economica. Questo è il punto del confronto con l'Europa. Naturalmente, non siamo ad un confronto esclusivo con la Cina. Mica ci si è scordati del dollaro. Come, infatti, ha sottolineato il ministro belga Didier Reynders, l'Ue ha necessità di discutere «con tutti i partner i tassi di cambio, in primo luogo con la Cina». Ovviamente, la preoccupazione non ha tralasciato il cambio con il dollaro che viaggia a quota 1,47. Ciò ha fatto dire a Juncker che gli europei «non amano l'eccessiva volatilità delle monete».

Mutui: le banche frenano sulla portabilità a costo zero

L'Abi approva l'iter d'applicazione del decreto Bersani. I consumatori insistono sulla gratuità di Luigina Venturelli

Portabilità del mutuo a costo zero. È la richiesta delle associazioni dei consumatori, che ieri hanno incontrato al ministero dello Sviluppo economico i rappresentanti dell'Associazione banche italiane e dei notai per pretendere l'annullamento di ogni spesa a carico dei mutuatari che cambino istituto di credito nel corso del prestito.

In teoria, una richiesta ovvia: il decreto Bersani sulle liberalizzazioni già lo prevede. In pratica, uno scoglio finora insormontabile: la maggior parte delle banche, per supposte difficoltà d'applicazione, non ha ancora applicato la normativa e restano le spese notarili. Si spiega così la necessità del confronto, conclusosi con l'approvazione da parte dell'Abi con il Consiglio nazionale del notariato di uno schema di procedura per favorire l'effettiva operatività della portabilità dei mutui per «soddisfare criteri di economicità, certezza dei tempi e semplificazione amministrativa». Ma sui costi, ancora, l'Abi prende tempo: il tema sarà affrontato nel prossimo esecutivo dell'associazione, previsto per il 21 novembre.

Sul tavolo ci sarà anche la spinosa questione della rinegoziazione dei mutui, che le associazioni degli utenti vogliono gratuita per affrontare la crisi data dall'aumento delle rate dei prestiti a tasso variabile: «Deve essere abolito qualsiasi onere relativo all'estinzione e alla rinegoziazione dei mutui» sottolinea l'Intesa dei consumatori.

A fotografare l'emergenza è una ricerca del Sole24Ore: se un quarto del reddito degli italiani viene assorbito dal mutuo, in molte province del Sud il peso del debito per l'abitazione supera il 40% delle risorse economiche disponibili. La città dove più si soffre è Ragusa (48,4%), ma anche Catania, Napoli, Bari, Sassari, Pescara, Siracusa e Cagliari impegnano quasi la metà dei redditi per la casa. A Roma (36,9%) si registra l'importo più elevato del prestito a 124mila euro, mentre a Milano (23,7%) i mutui accesi sono i più elevati, oltre 25 miliardi di euro. Le province che stanno meglio sono quelle piccole del Nord: Bolzano al 10,7%, Sondrio, Verbania e Aosta intorno al 13%.

Compromesso sui maxi stipendi pubblici

L'Udc: lavoratrici autonome in maternità esentate dagli studi di settore. Il centrosinistra dice sì
di Bianca Di Giovanni/ Roma

VERSO L'OK Prima un battibecco tra Russo Spina e Dini su politica e spesa pubblica, poi lo «strappo» in Aula di Rifondazione sui soldi alla Difesa. In Senato il nervosismo si sente, ma il governo procede emendamento su emendamento senza andare sotto. Le voci continuano a dare per fragilissima la compattezza della maggioranza, ma fragile sembra il centrodestra che riceve continue batoste (l'ultima quella di Randazzo che scrive «no grazie» a Berlusconi). «Nel merito infatti «su tutte le questioni più importanti c'è accordo», dichiara Anna Finocchiaro. L'ultima «questionone» risolta ieri riguarda il maxi-stipendi di manager e dirigenti pubblici, con una riformulazione del testo. E in serata spunta un voto quasi bipartisan su un ordine del giorno Udc, un voto che ha molto il sapore dell'intesa trasversale. Così governo e maggioranza puntano a chiudere l'esame in Senato mercoledì notte, senza voto di fiducia. Al massimo si potrà arrivare a giovedì mattina, ma l'ipotesi fa tremare il centrodestra: potrebbero verificarsi molte defezioni dell'ultima ora.

La settimana è ripartita ieri con una lunga riunione di maggioranza. Prima del vertice non sono mancate tensioni, prodotte dall'intervista di Lamberto Dini che continua a dichiarare di considerarsi con le mani libere. «È la politica peggiore» attacca Giovanni Russo Spina. «Non si tradisce il proprio schieramento», gli fa eco Alfonso Pecoraro Scanio. «Siete il partito del tassa e spendi», replica l'ex premier, che in serata davanti ai taccuini dei cronisti si ritrae: «Nessuna dichiarazione, voglio solo bere un bicchiere d'acqua». In realtà cheché ne dica la destra, di maggiori spese ce ne sono molte poche. Semmai ci sono risparmi, proprio sui maxi-stipendi, ma nessuno osa nominare il tema. Tutti parlano dei precari, che pure vengono stabilizzati con concorso, in base a una norma già inserita nel 2005 (deroga al blocco del turn-over), con vincoli stringenti (tre anni di lavoro a tempo determinato negli ultimi 5 anni), con un tetto che non deve superare il 60% delle uscite per pensionamento (quindi c'è una riduzione di personale). Ai co.co.co e ai co.co.pro (sempre da almeno tre anni) viene riconosciuto un punteggio maggiore nei concorsi. Esclusi dalla stabilizzazione il «personale di diretta collaborazione degli organi politici», cioè i cosiddetti «portaborse». Come dire: non c'è nessun ombra né di sanatoria né di clientela. Ma la destra insorge e i diniani nicchiano.

I centristi chiedono e ottengono la riformulazione dei maxi-stipendi (i risparmi si devono trovare sempre altrove), con una mediazione tra Natale D'Amico e Massimo Villone (Sd). La riscrittura prevede una norma transitoria che decurta del 25% ogni anno le retribuzioni di chi attualmente sfora il tetto dei 270mila euro per arrivare poi a quella soglia. Inoltre vengono escluse dal «tetto» tutte le Authority e la Banca d'Italia, per garantire l'indipendenza degli organismi di controllo. La norma prevede inoltre che nessun magistrato possa superare quella soglia e che nessuno possa avere un doppio incarico nelle strutture pubbliche. Oggi sarà la volta del voto sulle ricette mediche, che non piacciono a Roberto Manzione.

L'Aula vota il pacchetto energia e le norme su editoria e telecomunicazione, mentre vengono bocciati gli emendamenti Turigliatto che negano i rifinanziamenti alla difesa. Infine passa l'ordine del giorno Baccini (firmato da molti altri capigruppo), che invita il governo ad escludere per due anni le lavoratrici autonome dagli studi di settore in caso di maternità. Dicono sì da Rifondazione a An, votano contro Verdi e comunisti. Si tratta infatti di una disposizione che favorisce l'evasione fiscale e che offre un vantaggio economico alle lavoratrici autonome che non ha paragoni rispetto alle tutele

delle lavoratrici dipendenti. Un vero schiaffo per chi paga le tasse, che dovrebbero servire proprio a garantire servizi efficienti a tutte le madri.

L'Indipendente

2 articoli

Infrastrutture, Bersani e Bianchi al lavoro per modificare il federalismo

La partita delle grandi opere pubbliche, nonostante i proclami di Antonio Di Pietro, vive ancora di molte zone d'ombra. Per Alessandro Bianchi e Pier Luigi Bersani, l'ideale sarebbe lavorare a una modifica del Titolo V della Costituzione con un trasferimento di competenze dalle Regioni allo Stato e mettere nelle mani del governo prerogative che attualmente gli mancano. Ma in Senato non ci sono i numeri per un colpo di questo tipo. L'unica strada percorribile, allora, rimane quella usata per affrontare la questione sanità: un tavolo con le Regioni attorno al quale concordare le priorità d'azione e, soprattutto, la gestione delle risorse. È a questa ipotesi che gli sherpa dei due ministeri (Trasporti e Sviluppo economico) stanno lavorando in queste ore per chiudere definitivamente con il clima di belligeranza creato da Antonio Di Pietro. Sul punto sta battendo soprattutto Bianchi, che pochi giorni fa ha dichiarato: «Sono convinto che le grandi opere vadano finanziate dallo Stato». E ha dato un giudizio "totalmente negativo" sul federalismo infrastrutturale. Un modo, nella sua lettura, per creare «le premesse per un nuovo conflitto tra le regioni del Centro e quelle del Sud». Ma anche per inasprire la conflittualità tra Stato e Regioni. Come sta succedendo in questi giorni per la partita dell'extragettito dei porti liguri. Extragettito da destinare, secondo la Regione, al Terzo Valico, la linea ad alta capacità inserita nel corridoio Genova-Rotterdam, mentre, secondo il ministro Bianchi, da gestire a livello decentrato. Proprio per evitare il riproporsi di simili situazioni di impasse e per dare un assetto più uniforme ai rapporti con i contractor si sta lavorando a una conferenza Stato-Regioni. Sulla stessa linea della semplificazione e del dialogo viaggia anche il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, che ha parlato della necessità di «un meccanismo di programmazione filante». È proprio dai piani del grande liberalizzatore dei Ds che è nata l'idea di un tavolo che coinvolga Stato ed enti locali per definire le priorità di intervento nelle grandi infrastrutture pubbliche. «Non dobbiamo metterci a tifare per un'opera o per l'altra, ma trovare un meccanismo che metta tutti d'accordo», ha commentato il ministro, parlando del Passante nord di Bologna. Alla fine dei contrasti guardano con interesse i grandi player del settore. Su tutti, Atlantia, scatola nella quale è contenuta Autostrade per l'Italia, ancora in attesa di riaprire il capitolo Abertis. Per il suo presidente Gian Maria Gros Pietro le norme italiane in materia attualmente «sono paralizzanti» ed è urgente un intervento che miri a semplificare. In particolare, l'ex Autostrade spa è interessata «a investire in Italia» e guarda con particolare attenzione «alla Pedemontana (di cui detiene un call da esercitare entro aprile prossimo)». Il tutto, però, a condizione di una rivisitazione sostanziale della convenzione. Un paletto che sarebbe molto più facile da rimuovere se il governo decidesse di seguire la linea Bersani-Bianchi.

La voracità dei Comuni

Piangono miseria gli enti locali, e poi scopri che le loro entrate fiscali crescono in modo (quasi) esponenziale. Più di quelle pretese (e riscosse) dallo Stato. Il Dipartimento per le politiche fiscali del ministero dell'Economia ha rivelato ieri gli ultimi dati sulla pioggia di denaro affluita nelle voraci mandibole dei Comuni e delle Regioni. Nei primi nove mesi dell'anno l'aumento è stato complessivamente del 9,4 per cento. A lievitare sono soprattutto gli incassi dell'Irpef comunale (+41,5 per cento, con un incremento di quasi 600 milioni di euro) e dell'Irap (+5,6 per cento, con un aumento di quasi 1200 milioni), mentre l'Irpef regionale ha garantito un maggiore gettito di quasi 900 milioni (pari ad "appena" un +18,6 per cento). Evitando la trappola del qualunquismo (quanti di questi quattrini servono a finanziare le notti bianche e i ludi circensi non soltanto di Roma, ma anche dei comuni della Sila o dei paesi dell'Appennino; quanti se ne vanno per rinnovare il parcoauto blu di sindaci e assessori, e via deprecando), sarà il caso di meditare e riflettere su una delle riforme tante volte promessa e mai attuata: il federalismo fiscale. È chiaro che gli amministratori locali non hanno remore né freni inibitori. Una maggiore oculatezza diventerebbe obbligatoria per loro quando si trovasse a dover giustificare direttamente agli elettori il torchio fiscale: Scrisse duemila anni fa Svetonio che "il buon pastore deve tosare le pecore, non scorticarle". Altrimenti, resta senza gregge.

L'Arena di Verona

2 articoli

LA DIFESA. Parla l'ex assessore al Bilancio della Giunta Zanotto che ha firmato i contratti
«Operazione di buon senso e trasparente»

«Fu un'operazione trasparente, decisa per il bene delle casse comunali e autorizzata dal Ministero». Giancarlo Frigo, già assessore al bilancio della giunta Zanotto, così commenta la scelta di rinegoziare, nel 2005, le scadenze del 70% dell'intero debito del Comune. Una scelta oggi criticata, soprattutto alla luce del «nodo derivati» a carico degli enti locali. Derivati che, per altro, sottostanno anche all'operazione di riassetto del debito che la scorsa amministrazione ha fatto con Merrill Lynch, una delle banche più grandi del mondo, riscadenziando l'ammortamento dei mutui in essere. Frigo respinge tuttavia le accuse di superficialità e di imperizia piovute genericamente sugli amministratori locali, definite «strumentali», e generate da chi, evidentemente, ha interesse a scoperchiare un problema molto meno grande di quanto effettivamente sia. «L'operazione varata dalla scorsa Giunta fu quella di rinegoziare con Merrill Lynch i due terzi dell'intero indebitamento comunale per prolungarne la scadenza al 2027, spostando quindi le scadenze di circa 10-15 anni su quanto previsto» spiega. «Si è scelto in sostanza di alleggerire le rate dei mutui accesi all'inizio degli anni Novanta, liberando nel contempo risorse finanziarie anche ingenti da destinare ad altre opere. E sappiamo quanto a Verona ce ne sia bisogno. Faccio notare poi che l'operazione ha avuto il via libera del ministero dell'Economia, da noi informato anche nei dettagli». Più in particolare, con la banca americana la giunta Zanotto aveva scelto di rinegoziare circa 256 milioni di euro su poco più di 400 di indebitamento totale. «Ci venne proposto di chiudere e accorpate mutui precedentemente contratti con Unicredit» prosegue Frigo nel descrivere un'operazione definita «conveniente». «Non fu possibile rinegoziare altri mutui perché troppo vicini alla scadenza o perché già godevano di ottime condizioni in termini di tasso di interesse. Sceglimmo una formula che prevedeva un tasso fisso attorno al 4,6% fino al 2010 e in seguito variabile fino alla scadenza del finanziamento. La forbice dei tassi prevista in questo caso è compresa tra un massimo del 5,5%, oltre il quale interverrà la banca, e un minimo del 3,25%, al di sotto del quale non potremo scendere. In buona sostanza, abbiamo blindato la cifra che il Comune andrà a spendere nei prossimi vent'anni per ammortizzare il debito. Questa è stata la filosofia politica che ha guidato l'operazione. Alla radice c'è il buon senso: qualsiasi amministratore locale l'avrebbe fatta e così è stato, in effetti, per centinaia di comuni italiani. Relativamente a tutti i contenuti tecnici, avevo naturalmente coinvolto la ragioneria generale del Comune». AL. AZ.

L'ANALISI. Sempre più difficile capire i contorni delle operazioni finanziarie che hanno convertito i mutui in nuovi prodotti: che cosa riserva il futuro? Parla l'esperto

Derivati, ecco i rischi per le casse comunali

di Alessandro Azzoni Il "nodo derivati", i contratti venduti agli enti territoriali a copertura del rischio di eccessiva oscillazione dei tassi, pare destinato a nuove sorprese. Dopo lo scalpore iniziale, scatenato dall'inchiesta di Report, sono seguite, è vero, le rassicurazioni da parte del ministro Padoa Schioppa e, nel nostro piccolo anche dei comuni veronesi interessati. Tuttavia, a detta degli esperti, ad una più attenta lettura i conti non sembrano tornare. Non si riescono infatti a quantificare i rischi reali cui i Comuni sono destinati ad andare incontro. Per cercare di capirci qualcosa ci siamo rivolti a Nicola Benini, uno dei massimi esperti in materia e consulente di Ifaconsulting, società veronese specializzata in queste problematiche. I dati forniti in merito all'esposizione in derivati degli enti locali sembrano circoscrivere le perdite a poco più di un miliardo di euro su oltre 13 di esposizione e a ben 4,7 miliardi per il sistema imprese. Cifre definitive? Direi di no. I dati sugli enti forniti dal Tesoro sono parecchio incompleti perché riferiti ad un campione parziale: non tengono conto infatti dell'esposizione verso le banche estere. Più in particolare l'esposizione supera di almeno il 3% l'indebitamento di cassa, ma anche questo dato è sottostimato e già di per sé non confortante. Circa le imprese non finanziarie, i dati sono obsoleti e non tengono conto delle moltissime transazioni avvenute negli ultimi tre anni e della grande corsa degli ultimi mesi a chiudere i prodotti più speculativi. Il Comune risulta aver sottoscritto derivati su un rifinanziamento di circa 256 milioni di euro. Siamo sicuri che l'operazione abbia portato un reale beneficio alle casse municipali? Il fatto è questo: il Comune di Verona ha sì assicurato un tetto ai tassi sui mutui che deve pagare, ma ha anche fissato una base. Significa l'assunzione del rischio di dover pagare di più in caso di ribasso dei tassi. Alternativamente si poteva valutare l'acquisto del solo tetto su un tasso soglia oltre il quale l'ente sarebbe andato in sofferenza. Andava valutato se ad esempio il tetto valesse di più della base o viceversa e di conseguenza il saldo che sarebbe dovuto andare nelle tasche del comune: e qui attenzione, perché nel momento in cui è stato negoziato il derivato l'Euribor a 6 mesi era al 4,11% quindi molto più vicino alla base rispetto al tetto del tasso. Quindi la base vale sicuramente di più. In sostanza ogni rischio, alto o basso che sia, ha il suo prezzo. Se la situazione nazionale fosse come quella locale, dove a Verona l'esposizione nei confronti di una controparte estera è ben più elevato rispetto a quella italiana, ci sarebbe da preoccuparsi. Quel che è certo è che gli enti più grandi, soprattutto le Regioni, hanno negoziato contratti di swap soprattutto con le banche internazionali. In molti casi si è trattato di affari molto redditizi. Le prime valutazioni hanno già evidenziato che gli enti, sostanzialmente incapaci di prezzare e valutare i contratti, hanno pagato cifre che agli addetti ai lavori, paiono "iperboliche": fino all'8% del valore nozionale dei contratti come emerso per esempio nel caso della Regione Liguria, quando la media si aggira tra l'1 e il 3%. Qual è il margine per un'operazione elementare di copertura? È l'aspetto chiave della vicenda: la copertura del rischio poteva essere fatta senza utilizzare prodotti strutturati ultrasofisticati, ma con strumenti molto semplici. È un po' come paragonare un farmaco tradizionale al suo corrispettivo generico. Hanno costi diversi ma l'efficacia è la stessa. Anzi, molti strumenti sono molto decisamente più efficienti, avendo un costo di pochi centesimi di punto percentuale sul valore nozionale. Quindi, nell'esempio di un derivato di 200 milioni di euro in cui sono state pagate commissioni per 16-18 milioni, se ne potevano pagare 40-60 mila al massimo. Chi paga la differenza? E quali sono le giustificazioni di chi ha fatto questo tipo di operazioni? Anche in questo caso la risposta alla prima domanda è semplice; se si tratta di un ente alla fine a pagare è solo il contribuente. La seconda domanda è invece più

complessa. In genere, e qui sta il nocciolo della questione, chi ha autorizzato e sottoscritto le operazioni non era affatto consapevole dei suoi costi impliciti e non palesi. Lo ha fatto certamente in buona fede, certo, magari convinto di apportare un beneficio alle casse dell'ente, ma di sicuro non era in grado di valutare l'efficacia né l'adeguatezza dell'operazione. In sostanza, non solo l'operazione era costata un mucchio di soldi, ma neppure serviva? Non esattamente. Semplificando al massimo, diciamo che molte operazioni sono state solo parzialmente efficaci e molto spesso sottoponevano l'ente a rischi futuri non preventivamente valutati. Le verifiche della Consob hanno chiaramente dimostrato l'incapacità degli stessi enti nella gestione di questi strumenti. In alcuni casi i contratti derivati sono stati venduti a piccoli comuni senza che gli stessi avessero necessità di coprirsi da un eventuale ed effettivo rischio del rialzo dei tassi. Ci sembra di capire che se il sonno di diversi amministratori poteva essere poco tranquillo a breve potrebbe diventare agitato. È così? La cosa paradossale è che per molti ci potrebbe essere un brusco risveglio: ancora non sanno nulla. Se hanno dei dubbi, inizino ad informarsi sui costi reali dell'operazione. Ho qualche perplessità quando affermano che tutto è a posto: in questi casi, alla richiesta di una verifica tecnica e documentale iniziano subito le difficoltà. I casi della Liguria o di Torino, dove si sono rifiutati di far esaminare i contratti sottoscritti, non sono affatto isolati. A Milano è già uscita la Guardia di Finanza su ordine del magistrato. E molti enti della provincia di Verona, capoluogo compreso, non sono per nulla intenzionati a mostrare le carte. L'Italia è stata un vero terreno di caccia per le banche estere? Certamente. Le banche straniere hanno venduto aggressivamente in Italia giacché all'estero, ad esempio in Inghilterra, era fatto loro divieto di piazzare prodotti simili dopo il "crack" di Hammersmith. È comunque poco confortante che a Londra ritengano l'Italia paese di caccia. Ogni singolo cittadino avrebbe il diritto di verificare esattamente come stanno le cose e non certo da parte dei soggetti parte in causa, anche perché alla fine dei conti i soldi sono i suoi. Oltretutto l'amministratore pubblico in questi casi risponde esattamente come l'amministratore di società nei confronti dei suoi azionisti se operasse al di fuori dello statuto sociale. Si può uscire dal "pantano derivati"? E come? Per uscirne c'è una regola che vale per tutti: trasparenza, competenza specifica ed indipendenza. Occorre una diligenza contrattuale, legale, tecnico-finanziaria, quantitativa e qualitativa fatta da soggetti assolutamente indipendenti rispetto al rapporto contrattuale, quindi rispetto alla banca e all'Ente. Il rischio di conflitti di interesse lederebbe l'esito delle verifiche. La diligenza consente di verificare appunto l'adeguatezza complessiva di tutta l'operatività in termini di efficacia, efficienza e congruità. Guarda caso, a Milano stanno pensando di procedere su questo sentiero....

La Nazione

1 articolo

LA PROPOSTA IL CAPOGRUPPO SOCIALISTA FALCIANI CONTESTA LA NORMA DELLA FINANZIARIA

«Errore cancellare l'aspettativa per i presidenti di Quartiere»

«**E' UN BENE** abbattere i costi della politica, ma manteniamo efficienti i consigli di Quartiere». E' quanto si auspica Alessandro Falciani, capogruppo del partito socialista. «La Finanziaria, in discussione alle Camere - ha dichiarato Falciani - declina una serie di misure per contenere i costi della politica, relative agli organismi di rappresentanza degli enti locali. Tra l'altro prevede una sostanziale modifica, che rende obbligatorio il decentramento amministrativo, ovvero i consigli di Quartiere, solo nelle città con un numero di abitanti superiore a 250mila, modificando la legge attuale che prevedeva la soglia di 100mila. Tutto ciò ha una logica non solo nell'ottica del contenimento dei costi, ma anche per dare al decentramento quelle dimensioni adeguate dove poter espletare pienamente il proprio compito di organismo di partecipazione, di consultazione e di gestione di servizi di base, nonché di esercizio delle funzioni delegate dal Comune».

«Ma balza agli occhi l'incongruenza dell'attuale finanziaria - ha sottolineato Falciani - con la quale si nega la possibilità ai presidenti di circoscrizione di poter avvalersi, qualora lavoratori dipendenti, dell'aspettativa non retribuita. Avremmo così presidenti di Quartiere part-time, non in grado di assolvere come si deve al proprio compito istituzionale. Occorre pertanto che il consiglio comunale si attivi, coinvolgendo il sindaco anche in qualità di presidente dell'Anci, affinché questa norma sia modificata».

La Repubblica

1 articolo

l'intervista: Scaroni

Il nucleare - Il risparmio - L'allarme dell'ad dell'Eni su elettricità, riscaldamento e produzione industriale

"La scelta del gas è stata audace ora rischiamo di restare a secco"

Scaroni: incredibile l'errore dell'Unione europea - Serve aumentare e diversificare le forniture di metano, puntare sulle fonti alternative e risparmiare energia - Il nucleare ha grandi potenzialità, ma entro il 2020 servirebbero 70 nuove centrali in Europa: un'impresa disperata
MARCO PATUCCHI ROMA

Una «scelta audace» che potremmo pagare molto cara, sia in Italia che nel resto d'Europa. Legare al gas buona parte dei destini energetici del continente, per Paolo Scaroni è stata un'opzione rischiosa che oggi svela tutte le controindicazioni più allarmanti: «Sommando il nostro aumento della domanda, la nostra dipendenza dalle importazioni e la competizione da parte dei paesi emergenti nella corsa alle forniture - spiega l'amministratore delegato dell'Eni che lancerà oggi il suo monito al Congresso del World Energy Council - il rischio di trovarci a corto di metano è evidente. E sarebbe un problema molto serio perché per l'Europa il gas significa luce elettrica, riscaldamento, produzione industriale». Scusi, ma chi è che avrebbe fatto questa scelta «audace»?

«Per dare un a risposta secca, e per certi versi paradossale, direi nessuno.... Non si è trattato di una decisione assunta collettivamente a Bruxelles o in altre capitali europee. E' stato semplicemente il prodotto spontaneo di migliaia di decisioni prese dai singoli investitori e dai singoli consumatori». Francamente è difficile pensare che fino ad oggi nessuno si sia accorto che l'intera Europa stava correndo verso il disastro...

«In realtà qualcosa si poteva fare. E' sorprendente che l'Unione europea, che discute e legifera su ogni aspetto della nostra esistenza, non sia resa conto di quello che stava succedendo in un'area di importanza vitale. La Ue si è limitata a concentrare tutti gli sforzi nel mettere a punto il mercato interno, senza preoccuparsi delle minacce esterne. Poi un giorno, per l'esattezza il primo dell'anno del 2006, c'è stato il brusco risveglio».

In che senso?

«Nel senso che poche ore dopo la fine dell'anno è iniziata la crisi tra Russia e Ucraina e, così, l'Europa si è trovata improvvisamente al centro di un vero campo di battaglia. Abbiamo capito che gran parte delle forniture di gas ci arriva da un numero piuttosto limitato di paesi produttori, attraverso una manciata di gasdotti. E abbiamo scoperto a nostre spese che questi tubi attraversano altri paesi che, nel seguire i propri scopi, possono minare la sicurezza delle nostre forniture».

Ma mentre Eni e le altre compagnie europee trattavano con i russi di Gazprom o con gli algerini di Sonatrach, non vi rendevate conto di questi rischi da dipendenza? Non è troppo comodo lanciare l'allarme solo ora?

«Da parte nostra tutto è sempre stato chiarissimo, ma certo non potevamo lasciare il nostro Paese al freddo ed al buio. Ora è importante che l'Unione europea instauri e salvaguardi rapporti di cooperazione con i propri principali fornitori e, in particolare, con la Russia a cui è legata naturalmente da fattori geografici, storici e culturali. A questo scopo, i paesi membri devono fornire ai commissari Piebalgs e Solana gli strumenti che consentano alla Ue di adottare e perseguire una vera politica energetica comune».

Puntare alla cooperazione con Russia e Algeria significa comunque restare legati alle priorità di paesi terzi. Non è possibile rivedere radicalmente la scelta del gas?

«Una volta che si decide di andare a gas è difficile, nel medio termine, tornare sui propri passi. Le centrali a gas non bruceranno mai carbone, le caldaie a gas non funzioneranno se alimentate a olio combustibile. E l'esplosione dei consumi di metano, in un contesto di produzioni europee declinanti e riserve modeste, ci ha portato inevitabilmente a una massiccia dipendenza dalle importazioni. Pensate che la produzione di gas europea è soltanto l'8% di quella mondiale mentre l'Europa dipende dal gas per il 20% della sua produzione elettrica rispetto al 7% degli anni '80. Senza dimenticare, passando al settore residenziale, che oggi nessuno brucia più carbone nelle caldaie condominiali e una casa europea su due va a gas naturale».

Qualcuno sostiene che la svolta può arrivare dal nucleare...

«E' vero, il nucleare ha grandi potenzialità perché fornisce energia sicura abbondante e non emette Co2. Ma se volessimo alimentare anche solo la domanda incrementale di energia elettrica europea interamente da nucleare, avremmo bisogno di costruire 70 nuove centrali da qui al 2020. Un'impresa disperata».

E l'opzione delle fonti rinnovabili?

«La prospettiva è ancora più fosca. Se volessimo utilizzare solo energia eolica e fotovoltaica per soddisfare il fabbisogno europeo incrementale, dovremmo installare ogni anno fino a 15.000 pale eoliche, cioè una fila di turbine da Roma a Pechino, e 50.000 campi di calcio di pannelli fotovoltaici. Dobbiamo continuare le ricerche scientifiche sui nuovi sistemi di fotovoltaico a polimeri e continuare i grandi progetti di efficienza energetica, l'unica "fonte" immediatamente disponibile e sostanzialmente gratuita «.

Il ministro Bersani spinge per una parziale conversione al carbone. Ritiene praticabile questa strada?

«Sì, ma noi europei ci siamo parzialmente legati le mani, sulla scia del Protocollo di Kyoto, senza pensare al trade-off tra obiettivi ambientali e sicurezza energetica».

Allora non c'è speranza. Siamo condannati a ballare per sempre sul baratro degli stoccaggi del gas...

«Non è così. Oltre a tornare a scommettere sul nucleare e a rilanciare la ricerca nelle rinnovabili, esistono contromisure praticabili da subito. La prima è assicurare che l'Europa abbia accesso a più gas possibile: quindi, accrescere e diversificare le fonti di approvvigionamento, sia via gasdotto che via gas liquido, così come le rotte d'importazione. Infine, puntare sul risparmio di energia: semplicemente adottando alcuni accorgimenti, potremmo risparmiare un terzo delle nostre importazioni da oggi al 2020. Un esempio apparentemente banale: spegnendo lo stand-by dei nostri elettrodomestici potremmo risparmiare l'equivalente della produzione annuale di due centrali nucleari».

La Stampa

1 articolo

ENTI LOCALI. IL CONVEGNO UNCEM

Comunità montane a rischio Finanziaria

Passato in Senato l'articolo 13 della Finanziaria, sono in fibrillazione anche le Comunità montane biellesi: a rischio la Bassa Valle Elvo e la Prealpi, potrebbero essere ridimensionate Alta Valle Elvo, Valsessera e Cervo.

Come membro dell'Uncem Piemonte, il sindaco di Netro Agostino Bonino ha partecipato ad un incontro per valutare la situazione: «Il concetto di montanità fissato inizialmente in 600 metri non è giusto: cosa farebbero i piccoli Comuni con poche centinaia di abitanti, un vasto territorio boschivo e pochissime risorse? Bisogna tener conto della marginalità di questi piccoli enti, del numero dei negozi aperti, delle scuole e dei servizi su cui possono contare». Se fosse passata la linea dei 600 metri, nel Biellese sarebbero stati esclusi 31 paesi.

«In un secondo tempo - aggiunge - nella Finanziaria è stata inserita la clausola di consentire ai Comuni confinanti alle Comunità rivisitate di restare: anche a questo punto che senso avrebbe avere nell'Alta Valle Zimone ed escludere Sala? Considerato che in Piemonte sarebbero esclusi 168 Comuni su 558, la Regione si è dichiarata disponibile ad accettare la nostra proposta.

Sintetizza Bonino: «Riuscendo a stralciare l'articolo 13 dalla Finanziaria, i riferimenti per le Comunità montane piemontesi dovrebbero essere solo limitati ai criteri per la riduzione dei costi lasciando alla Regione il compito di ridisegnarle, in quanto meglio di Roma conosce la realtà del territorio».

Libero Mercato

5 articoli

Il caso Hammersmith

COMUNI, IMPARATE LA LEZIONE INGLESE SUGLI SWAP

Negli anni '90 Londra decise di vietare i derivati a tutti gli enti locali perché non erano qualificati
CAMILLA CONTI

La municipalità di Hammersmith Fulham, a ovest di Londra, non è famosa soltanto perché ospita il Teatro Lirico della città. Negli anni Novanta, infatti, il quartiere londinese fu costretto a dichiarare fallimento in seguito a operazioni in derivati speculativi. Il governo inglese intervenne per salvare Hammersmith dalla bancarotta. Ma pochi mesi dopo prese una decisione drastica vietando i contratti derivati a tutti gli enti locali. Imparare dagli errori per non ripeterli, è stata dunque la lezione inglese. Un precedente e un modello da importare anche in l'Italia, sostengono molti esperti guardando ai provvedimenti studiati dal governo per disinnescare la mina derivati nei bilanci di Comuni, Province e Regioni. La storia ha inizio nel gennaio del 1991 quando la Camera dei Lord dichiarò nulli (perché superiori alla capacità di prestito riconosciuta per legge alle autorità locali) gli swap sui tassi d'interesse realizzati negli anni precedenti dagli enti locali. Mettendo a rischio il recupero di circa 500 milioni di sterline dovuti dagli enti a oltre una settantina di istituti inglesi ed esteri con sede a Londra. Due delle quattro big del credito, la Midland e la Barclays, erano infatti coinvolte direttamente come controparti del consiglio comunale di Hammersmith, le cui operazioni erano oggetto della pronuncia dei Lord e che aveva accumulato perdite per 200 milioni di sterline su 6 miliardi di swap. La decisione dei Lord venne dunque contestata dalle banche che arrivarono anche a sollevare dubbi sulla certezza del diritto sulla piazza londinese. L'effetto Hammersmith non passò subito: nel 1995 la City venne scossa da nuove tensioni tra le banche (appoggiate dietro le quinte della Bank of England) e i gestori di fondi sull'uso crescente e sempre meno controllato dei prodotti strutturati. Le banche londinesi iniziarono ad alzare la voce con i gestori di fondi chiedendo di svelare l'identità degli utilizzatori finali dei derivati per potere valutare se, in caso di difficoltà, si trovasse in condizione di onorare i pagamenti. Mémoi, appunto, della lezione Hammersmith. E in Italia? Il ricorso a prodotti strutturati da parte della finanza locale non ha subito lo stesso giro di vite. Anzi. Nel 2003 si arrivò - dopo un lungo braccio di ferro fra l'allora ministro del Tesoro Tremonti e al tempo governatore di Bankitalia Fazio - a un sistema di monitoraggio con tempi più stretti per le operazioni di raccolta e di derivati dai Comuni. Il decreto del 2003 vieta di utilizzare i derivati per allungare sinteticamente la scadenza del debito sottostante, ricevere negli swap flussi diversi da quelli dell'operazione sottostante, introdurre nei derivati elementi di opzionalità, ricevere un "premio di liquidità" (upfront payment) superiore all'1% del nozionale dell'operazione sottostante e prevedere un valore attuale crescente dei flussi in uscita. A ciò va aggiunto l'obbligo di comunicazione preventiva al Tesoro, introdotto dall'attuale ministro del Tesoro Padoa-Schioppa con la Finanziaria dello scorso anno, a pena di «inefficacia del contratto» che dovrebbe servire da deterrente. Bastano questi filtri per evitare una nuova emergenza e non ripetere gli errori del passato? Secondo i banchieri le regole sono già abbastanza restrittive, secondo altri addetti ai lavori come i consulenti specializzati nello smontare i prodotti derivati la lezione inglese dimostra proprio che nella ricetta anti-derivati manca ancora il principio attivo. Un primo aiuto potrebbe arrivare dalla creazione di una task force di tecnici a disposizione degli enti territoriali che eviti anche al Tesoro l'eventuale violazione dell'autonomia degli enti sancita dalla Costituzione. Lo stesso ministro Padoa-Schioppa ha infatti ammesso che se si imponesse l'auto rizzazione obbligatoria alle operazioni in derivati questa sarebbe probabilmente bocciata dalla Corte costituzionale. Problema che non si porrebbe se fosse messa in campo una

forma di consultazione preventiva. Anche perché non risulta che ad oggi vi sia una squadra attrezzata per poter servire tutti gli Enti italiani e nelle stanze del ministero c'è già chi scommette che il Tesoro si rivolgerà alle banche. Ecco perché il caso Hammersmith Fulham deve fare scuola. Insegnando anche a gestire l'emergenza derivati con un po' più di coraggio. A costo di fare la voce grossa con le big del credito.

Fondo di solidarietà

Le Regioni provano a precedere il governo

TOBIA DE STEFANO

Lì dove, fino a questo momento, nulla ha potuto il governo, si stanno invece muovendo le Regioni. L'oggetto sono i mutui. L'obiettivo: venire incontro alle migliaia di famiglie in difficoltà a pagare la rata. Lo strumento: un fondo a sostegno dei titolari del prestito per aiutarli a superare il momento di emparse. Un emendamento, in tal senso, presentato al collegato alla Finanziaria dal senatore Udeur Tommaso Barbato, è stato a sorpresa bocciato in commissione Bilancio di Palazzo Madama. Mentre pochi giorni fa la Regione Liguria ha varato un progetto analogo. Il fondo ha una dotazione iniziale da 2,4 milioni di euro e, nel caso di difficoltà del sottoscrittore del mutuo, sarà l'Arte (l'Azienda territoriale per l'edilizia) a subentrare nella proprietà garantendo però al proprietario la permanenza nell'abitazione dietro il pagamento di un affitto che consente poi di riscattare l'immobile. Ma non c'è solo la Liguria. Anche altre Regione hanno in ballo provvedimenti simili. E le proposte sono bipartisan. Il Gruppo Lega Lombarda-Lega Nord Padania in Regione Lombardia ha presentato un progetto di legge, "Nuove norme per l'istituzione di un Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa", «per venire incontro a chi, avendo contratto mutui a tasso variabile per acquistare la prima casa, si trova ora in forte difficoltà economiche». Mentre il gruppo consiliare della Basilicata di Rifondazione Comunista ha chiesto alla giunta di convocare un incontro con l'Abi sullo stesso problema «che sta mettendo in difficoltà molte famiglie a causa dell'impennata delle rate fino a una situazione di insolvenza». E infine la Puglia, dove è stata convocata una riunione tra i sindaci dei Comuni capoluogo, l'Anci e l'Abi per trovare una soluzione rapida allo stato di difficoltà di molti cittadini.

Finanziaria miope

Strangolati dai tassi, marmaldeggiati dal Fisco

Sale la differenza rispetto all'euribor, i profitti delle aziende si erodono. E Visco? Ti tassa su redditi fittizi

CATERINA BALDARI ROSARIO DE MAIO

. Il costo del denaro per le imprese sta aumentando e avrà sicuramente un forte impatto in termini di risultato di bilancio per l'esercizio 2007. Secondo fonti autorevoli (Sole 24 ore) lo spread tra il tasso di euribor a tre mesi ed il tasso di rifinanziamento della Banca Centrale è passato dai 25-30 punti base di luglio agli oltre 60 punti base attuale con un valore assoluto euribor salito dal 4,25% di fine luglio al 4,8% a inizio ottobre. Questo stato di "credit crunch" ha, secondo il centro studi della Confindustria, comportato un aumento medio del credito fino ad un massimo dell'0,9% (l'indagine è stata condotta sul panel di 380 aziende medio grandi del Paese) . Questo stato di difficoltà non viene probabilmente alleviato dalla normativa fiscale di cui alla nuova finanziaria che introduce gravi penalizzazioni sul piano della deducibilità fiscale. Il legislatore con l'intento dichiarato di acquisire nuovo gettito al fine di controbilanciare la diminuzione per le ridotte aliquote Ires e Irap, intende limitare la deducibilità degli interessi al 30% del margine operativo lordo (MOL) , prevedendo che l'eccedenza possa essere deducibile non oltre il quinto esercizio successivo. È evidente che una fissazione ex-lege della misura massima di deducibilità degli interessi passivi rischia di generare redditi fiscali puramente fittizi. Infatti in caso di margini operativi lordi non significativi o addirittura incipienti (come è possibile vista la difficile congiuntura economica), le imprese possono essere obbligate a posticiparne la deducibilità con un grave costo aggiuntivo fiscale che si aggiunge a quello puramente finanziario. Tale penalizzazione è massima in caso di mancato raggiungimento di un margine lordo positivo, con l'effetto di una posticipazione totale. Le esigenze di gettito non possono giustificare la nuova normativa sul piano dell'economia di impresa, tanto più in un momento di grave difficoltà di reperimento del credito e di aumentato costo dello stesso. Sul piano teorico dell'economia d'impresa, si dimentica poi che gestione economica e gestione finanziaria sono spesso disgiunte e non si correlano nello stesso esercizio. Costi e ricavi possono procedere ad una velocità diversa rispetto ad i flussi finanziari che si possono manifestare successivamente. Esempio tipico sono i costi delle immobilizzazioni che possono comportare una uscita immediata mentre il costo si ripartisce tra i vari esercizi di utilizzo. Ulteriore esempio di questo sfasamento temporale tra competenza economica e competenza finanziaria è dato dalle operazioni di gestione aziendale straordinaria, come la ristrutturazione - riconversione industriale, l'acquisizione dei rami d'azienda ed altri eventi di gestione straordinaria o macro aziendali che comportino esigenze di fabbisogno finanziario con carattere di grande significatività con flussi di carattere puntuale. A tale riguardo è stato autorevolmente proposto che in sede legislativa venga prevista la possibilità di una serie di rilevanti eccezioni, tali da consentire la totale deducibilità. Sarebbe compito dall'Agenzia delle Entrate a seguito dell'interpello del contribuente riconoscere i casi di totale deducibilità. Si può facilmente immaginare il rischio gravante sulle imprese dall'incertezza delle pronunce di tipo amministrativo che si aggiungerebbero al rischio industriale connesso con le operazioni aziendali presupposto del finanziamento. Meglio avrebbe fatto il legislatore, a parere di chi scrive, se proprio avesse voluto inserire un limite legale alla deducibilità degli interessi, a riferirsi alla nozione di valore aggiunto, anch'essa rappresentata nello schema di conto economico prevista dall'art. 2425 del c.c. e che in dottrina appare più consolidata e priva di possibili dubbi interpretativi quali potrebbe dare adito a questi fini il concetto di MOL (vedi le plusvalenze patrimoniali a seconda che riguardino eventi ordinari o straordinari, i costi di acquisto e

ricavi di vendita comprendenti oneri finanziari impliciti, le immobilizzazioni interne capitalizzate comprensivamente degli interessi e per le holding finanziarie i costi di gestione afferenti i proventi delle partecipazioni). Oltre alla discutibilità della nuova normativa sul piano della economia d'impresa, si deve sottolineare che le disposizioni in corso di approvazione sono in assoluta controtendenza con le più recenti assicurazioni fornite in sede politica alle imprese in occasione della recentissima legislazione in materia di Tfr, che ha privato le aziende di un importante polmone di auto finanziamento, automatico ed a buon mercato e che doveva fornire una corsia preferenziale favorevole al credito alle imprese. La nuova normativa sugli interessi rischia di aggravare anziché fornire un sollievo, per le aziende che, dopo aver perso la disponibilità di autofinanziamento costituita dal Tfr dei lavoratori dipendenti, potrebbero essere costretti a pagare imposte su redditi fittizi, conseguenti alla nuova normativa fiscale per la indeducibilità degli oneri finanziari.

c.baldari@studiobaldari.com r.demaio@studiobaldari.com

Sconfitti anche sulla durata

La Francia batte l'Italia sui tassi dei mutui

Per i prestiti a 15, 20 e 30 anni le banche transalpine applicano condizioni migliori sul fisso e sul variabile

MATTEO GHISALBERTI

I mutui francesi battono quelli italiani due a zero. Il primo punto a favore dei prestiti transalpini è quello dei tassi, il secondo è invece segnato dalla durata media. Anche il "peggio re", il più caro, dei tassi francesi risulta essere inferiore al "migliore" di quelli italiani. In Francia il tasso variabile è praticamente un'eccezione visto che più del 90% dei richiedenti opta per il tasso fisso. Il dato, elaborato dal sito francese www.meilleurtaux.com specializzato nella selezione di mutui, è riferito al terzo trimestre 2007. Ma la preferenza per il tasso fisso non è una novità. «Anche quando i tassi erano a livelli più bassi come nel biennio 2004-2005 - spiega Christophe Cremer, Presidente di www.meilleurtaux.com - il ricorso ai mutui a tasso variabile era piuttosto contenuto e si manteneva tra il 14 e il 17% del totale dei prestiti». In Italia invece la situazione è esattamente opposta. Anche se, soprattutto nel corso di quest'anno il ricorso al tasso fisso è aumentato notevolmente. «Il cambiamento delle condizioni dei tassi e, in generale della congiuntura dei mercati - spiega Roberto Anedda, amministratore delegato di www.mutuonline.it hanno indotto un numero crescente di persone a sottoscrivere mutui a tasso fisso. Il dato parziale del 2007 parla supera il 70%. Tra il 2004 e il 2005 avevamo invece un ricorso al tasso variabile intorno al 65% al quale poi si doveva aggiungere una quota intorno al 10% rappresentata dai mutui a tasso misto». Con i tassi ai livelli di due anni fa, mentre in Francia i sottoscrittori di nuovi mutui sceglievano comunque, nella stragrande maggioranza dei casi, il tasso fisso, in Italia si andava senza troppi pensieri su quello variabile, non pensando agli aumenti che avrebbero potuto subire le rate in caso di variazione dei tassi. Cosa che poi è puntualmente accaduta. Ma se ora ci troviamo in una situazione di aumento dei pignoramenti e del numero di persone che non ce la fanno a pagare le rate, di chi è la responsabilità? «In quel periodo le banche forse non hanno offerto una consulenza troppo approfondita - commenta Anedda - probabilmente anche perchè dopo i crack Parmalat, Cirio e Argentina, non volevano assumersi troppe responsabilità rispetto ai clienti. Una volta spiegati i risparmi nell'immediato legati alla scelta del tasso variabile, la banca si sentiva "a posto" perchè la scelta finale dipendeva dal cliente». Al di là delle Alpi il ragionamento seguito dai clienti allo sportello è stato esattamente opposto. «Quando i tassi fissi sono a livelli molto contenuti - commenta Cremer - non è logico accendere un mutuo a tasso variabile, quindi il primo tipo è stato preferito al secondo». L'idea di accollarsi un debito per qualche decina di anni non spaventa gli italiani che forse, ancora una volta, non sono sempre ben consigliati. «Nel 2007 circa il 35% dei mutui ha una durata di 30 o 40 anni - spiega Anedda - perchè la maggior parte delle persone che accende un mutuo preferisce non pagare rate troppo alte. Certo va detto che sono poche le famiglie in grado di valutare l'effettiva condizione del proprio bilancio e la capacità di portare avanti degli impegni finanziari. Anche in questo caso, la consulenza sarebbe importante». La situazione francese è agli antipodi. «Considerato il livello attuale dei tassi fissi - spiega Cremer è impensabile per un francese accendere un mutuo con una durata, ad esempio, di trent'anni. In effetti solo il 16% dei prestiti ha questa durata. La maggior parte delle persone che richiedono un mutuo sceglie una durata al massimo di 25 anni». L'unico elemento di che avvicina i mutui italiani e francesi è rappresentato dall'età dei richiedenti dei prestiti. In entrambi i Paesi la fascia d'età maggiormente rappresentata tra è quella tra i 26 e i 35 anni. Italia costituisce circa il 41% del totale, in Francia il 47%.

Portabilità

Consumatori infuriati Banche e notariato varano l'atto unico

Con le associazioni dei consumatori sul piede di guerra, banche e notai tirano fuori la carta dell'atto unico. È questa la risposta di Abi e Consiglio nazionale del notariato dopo il vertice convocato ieri mattina dal ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, per tentare di risolvere la questione della portabilità dei mutui. In realtà, la riunione a via Veneto si è conclusa con un sostanziale nulla di fatto. Con i consumatori ancora insoddisfatti per l'inapplicabilità sostanziale delle norme volte a garantire la trasferibilità, a costo zero, di un finanziamento per la casa da un istituto di credito all'altro. I tecnici di Bersani si sono limitati a incentivare un accordo tra i soggetti coinvolti. E la moral suasion, stavolta, sembra aver prodotto effetti positivi. L'Associazione bancaria e l'ente dei notai, infatti, hanno annunciato in serata un accordo per garantire la portabilità semplificata dei costi. Di fatto si tratta di una procedura per la portabilità, già anticipata da LiberoMercato nei giorni scorsi, che prevede in un atto unico: il contratto di mutuo tra la nuova banca e il cliente; la quietanza di pagamento rilasciata dalla banca originaria; il consenso alla surroga e l'an notazione della surroga stessa a margine dell'ipoteca originariamente iscritta. Il meccanismo dovrebbe garantire «ai clienti tempi certi per la fase di comunicazione del debito residuo attraverso un sistema di colloquio interbancario entro un massimo di 15 giorni» si legge in una nota di piazza del Gesù. Al tavolo dell'incontro ieri al ministero sono stati avviati, inoltre, i lavori per individuare semplificazioni procedurali nelle operazioni di rinegoziazione dei mutui. Nessun accenno sui costi. I consumatori hanno chiesto di fissare un tetto a 200 euro. Anche se molto dipenderà dalle scelte delle singole banche che, in taluni casi, potrebbero comunque pretendere l'atto pubblico con consequenziale impennata degli onorari per i notai. In ogni caso, rispetto alla prima versione della procedura, messa a punto dagli esperti delle imprese creditizie e del Cnn, scendono da sei a cinque i documenti che i clienti devono preparare nel dossier sul trasferimento del prestito. All'appello manca la quietanza di pagamento che è finita nell'atto unico. Ma sul nuovo procedimento pesa il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato: l'ultima parola, infatti, spetta agli sceriffi dell'Antitrust che già stanno facendo le pulci al documento banche-notai. F.D.D.

MF

2 articoli

DAL TETTO ALLO STIPENDIO DEI MANAGER PUBBLICI RESTANO FUORI BANKITALIA E LE AUTHORITY

In Finanziaria passa il salva-Draghi

Il governo individuerà altre 25 posizioni in deroga. Respinto l'emendamento taglia-Eurofighter proposto da Turigliatto

DI ANGELICA ROMANI

Spetterà al governo individuare gli altri 25 manager pubblici sui quali non si abatterà la scure taglia-stipendi prevista in Finanziaria. Ma intanto c'è già una prima avanguardia di illustri eccezioni a tirare un sospiro di sollievo, dopo l'accordo trovato ieri in Senato dalla maggioranza: il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, e i suoi colleghi alla guida delle authority, come il numero uno dell'antitrust, Antonio Catricalà. Anche per gli altri. comunque, la soluzione individuata dalla maggioranza non è la batosta che si attendeva: la busta paga non potrà superare quella del primo presidente di Cassazione (270 mila euro) ma i tagli saranno g r a d u a l i . Chi guadagna di più, avrà quattro anni di tempo per vedere la retribuzione allinearsi alla nuova soglia. Ogni anno verrà decurtato il 25% della parte eccedente, fino al raggiungimento dei 270 mila euro. Inoltre, per non penalizzare la Rai, la norma non si applicherà ai contratti d'opera. La misura taglia-stipendi e le sue eccezioni non sono l'unica novità all'antivigilia del voto decisivo sulla Finanziaria. Non è passato, per esempio, l'emendamento che puntava a ridurre i finanziamenti per il programma del caccia europeo Eurofighter, seguito con apprensione da Finmeccanica. La proposta avanzata dal senatore dissidente Franco Turigliatto è stata bocciata con un voto bipartisan, anche se Rifondazione si è opposta. Via libera anche all'articolo 30 della manovra che chiarisce in maniera definitiva la portata degli incentivi Cip6: dal 2008 saranno riservati solo agli impianti già in attività, mentre resteranno esclusi tutti quelli non ancora realizzati, anche se provvisti di autorizzazione. La procedura per accedere al riconoscimento in deroga degli incentivi per gli impianti, invece, in via di completamento anche se non ancora in esercizio, dovrà concludersi entro tre mesi dall'entrata in vigore della finanziaria. Sarà l'authority per l'energia a stabilire alcuni dei parametri per calcolare l'ammontare dei contributi Cip6. Respinto, invece, un emendamento della Lega sempre all'articolo 30, che istituiva un fondo per la ricerca sull'energia atomica, così come è stato bocciato l'altro che prevedeva condizioni di favore per le società italiane che intendono investire all'estero su impianti nucleari. La giornata di ieri è servita anche a misurare le forze dell'Unione in vista del voto finale di domani. L'auspicio della maggioranza è di riuscire a mettere insieme 161 voti favorevoli, inclusi 4 senatori a vita, contro i 158 della Casa delle libertà, visto che ai 156 del centro-destra si possono aggiungere i no dell'ex Prc Turigliatto e di Francesco Cossiga, che ha messo in guardia il governo che cercherà di farlo cadere in mancanza di una posizione chiara contro la commissione d'inchiesta sul G8. (riproduzione riservata)

In Italia in partenza investimenti per decine di miliardi per le nuove forme di generazione elettrica **RINNOVABILI DA SOSTENERE**

Più alti standard di efficienza e potenziamento della rete
F RANCESCO S ALVETTI

Alivello mondiale le fonti energetiche rinnovabili stanno vivendo una stagione di importante sviluppo. Il protocollo di Kyoto ha rappresentato il primo passo verso un nuovo modello di sviluppo economico che si è posto l'ambizioso obiettivo di superare la prospettiva tradizionale di dipendenza dalle fonti fossili, ormai riconosciute da molte parti come limitate e lesive dei sistemi naturali, creando le premesse per una nuova politica energetica ecocompatibile, fondata sul risparmio, l'efficienza e lo sviluppo di forme alternative di energie. Il binomio R&S e spinta industriale, rendono già tangibili importanti progressi a livello di competitività delle tecnologie delle rinnovabili, con prospettive di un crescente tasso di sostituzione delle fonti fossili, che l'International energy agency prevede, a livello mondiale, raggiunga il 20% della domanda di elettricità al 2020, ed il 50% di energia primaria entro il 2050. In questa corsa alle nuove fonti energetiche l'Unione europea sta svolgendo un ruolo di assoluta leadership, non solo per gli ambiziosi obiettivi, ma anche per i risultati fin qui conseguiti da paesi come Germania, Spagna, Olanda che con più forza hanno creduto e investito nelle nuove fonti energetiche pulite. In questo scenario l'Italia rimane ancora in posizione marginale per mancanza di una chiara scelta strategica. La questione energetica italiana tende, infatti, ad assumere connotazioni sempre più critiche per la minaccia che potrebbe apportare ai fattori di crescita del nostro sistema economico. Il sistema energetico italiano è in crescente affanno per la tradizionale dipendenza da fonti di importazione, che interessa l'80% delle risorse primarie, e per il modesto contributo delle fonti rinnovabili, in gran parte fondato sul consolidato apporto del settore idroelettrico e geotermico, mentre le altre fonti rinnovabili appaiono ancora relegate ad un ruolo marginale. Il bilancio energetico italiano si caratterizza da sempre per l'utilizzo esasperato dei combustibili fossili, impiegati peraltro in modo inefficiente così da costringere il nostro sistema a dipendere da quote rilevanti di importazioni elettriche dall'estero, stabilmente attestata attorno al 14% dei fabbisogni annui. «Alla luce di tutte queste criticità dello scenario energetico della Penisola e della necessità di soluzioni di lunga portata», spiega Carlo Buonfrate, responsabile energia area imprese del gruppo Intesa Sanpaolo, «si torna, da più parti, a parlare di nucleare. Anche se l'Italia ha formalmente rinunciato a questo tipo di produzione con il referendum del 1987, attualmente tutta l'energia elettrica importata dall'estero è elettronucleare. Tuttavia, una soluzione nuclearista sembra difficilmente percorribile in un paese come il nostro, dove sviluppo e modernizzazione si scontrano con crescenti e spesso ingiustificati timori per l'ambiente, fermo restando che la remota possibilità di un rinnovato interesse nazionale verso il nucleare, non dovrebbe però avvenire a scapito delle energie rinnovabili». Matura il tempo delle grandi scelte Il 9 marzo 2007 il Consiglio europeo ha raggiunto un importante accordo per frenare il surriscaldamento del clima. Si tratta dell'introduzione di importanti impegni, vincolanti per 27 stati membri, da conseguire entro il 2020, tesi a conseguire obiettivi di crescita al 20% dell'incidenza delle energie rinnovabili sul totale dei consumi energetici, del risparmio energetico e delle emissioni dei gas serra, unitamente ad una crescita al 10% dei biocarburanti. A questo punto l'Italia dovrà mettercela tutta per tenere il passo dello sviluppo europeo delle rinnovabili innovative, come il solare fotovoltaico e l'eolico che oggi esprimono i ritmi di crescita più alti, del risparmio energetico e della mobilità sostenibile. «Già lo scorso 19 febbraio», aggiunge Buonfrate, «il nostro governo aveva varato il nuovo piano energetico nazionale con il proposito di incentivare la domanda di energia pulita e di sviluppare una forte industria nazionale del settore». Per quanto riguarda la

domanda, si tratta di interventi di riqualificazione energetica degli edifici, di efficienza dei processi industriali, di sostegno a tutte le fonti rinnovabili, di cogenerazione ad alto rendimento, di incentivi al fotovoltaico; sul fronte dell'offerta, si punta allo sviluppo dell'eco-industria attraverso il finanziamento di progetti finalizzati alla realizzazione di investimenti industriali nel settore delle energie rinnovabili tramite la fornitura di nuovi prodotti per il risparmio energetico, a basso impatto ambientale. Nella penisola, da qui al 2020, dovranno partire investimenti per decine di miliardi di euro, in tutte le direzioni dove saranno richiesti non solo nuova generazione di energia elettrica e termica o il raggiungimento di standard di efficienza più contenuti, ma anche il potenziamento e la modernizzazione della rete di distribuzione. Se da una parte i cittadini italiani saranno chiamati nei prossimi anni a sostenere il gravoso compito di contribuire alla sostenibilità dell'incentivazione pubblica da mettere a disposizione degli attori di questa rivoluzione energetica, dall'altra il sistema delle imprese sarà lo strumento insostituibile per realizzare i necessari investimenti nei nuovi impianti di generazione e nel potenziamento/ammodernamento di quelli esistenti, mentre le banche, da parte loro, dovranno fornire la spinta propulsiva per sostenere lo sviluppo della spesa. La vera difficoltà per dare il necessario forte impulso agli investimenti del settore, consiste nella capacità di trovare il giusto equilibrio tra strategie d'impresa, strumenti di incentivazione pubblica e forme specifiche di finanziamento. L'impresa si mette in movimento Il mondo delle imprese, appare oggi frenato nell'investire nelle nuove energie, per la convinzione che le fonti energetiche pulite occupino un ruolo secondario rispetto alle reali esigenze energetiche del paese, individuando tra le reali priorità che riguardano il settore energetico solo le decine di nuove grandi centrali termoelettriche da migliaia di Mw. Non sembra infatti essere ancora stato compreso fino in fondo il ruolo che le fonti rinnovabili e una politica energetica fondata sulla riduzione dei consumi e sull'efficienza possono avere nel realizzare un sistema energetico moderno, pulito, indipendente dall'estero. Mancano poi ancora adeguate informazioni tecniche e soprattutto finanziarie che, stanti le forme di incentivazione pubbliche a disposizione, consentano di individuare, con buona approssimazione, redditività e tempi di ritorno delle diverse forme di investimenti. Per contro molte imprese sono disposte già oggi a investire nel settore energetico, ormai visto come importante opportunità di mercato, e anche gli aspetti ambientali, non sono considerati soltanto come componenti di costo o di responsabilità dell'impresa. «Bisognerà migliorare il livello di certezze per tutti i soggetti, imprese o cittadini, interessati ad investire nella generazione distribuita», osserva Buonfrate, «consentendo procedure più snelle per l'approvazione dei progetti di impianti eolici piuttosto che fotovoltaici, con costi di allacciamento ragionevoli, senza l'affanno di inseguire bandi regionali diversi nei tempi, nei contenuti, nelle forme di cofinanziamento. Da questo punto di vista il processo di trasferimento dei poteri in materia energetica alle regioni sembra aver aumentato ritardi e problemi, aperto nuovi conflitti di competenze e promosso un dibattito a volte sterile. Senza parlare della scarsa chiarezza del quadro normativo e degli innumerevoli ostacoli frapposti dalle amministrazioni locali o da veti incrociati di organizzazioni del territorio, condizionate da poco giustificate preoccupazioni ambientaliste. Uno dei principali driver per il pieno successo di un nuovo piano di sviluppo energetico del nostro paese è rappresentato dalla posizione del mondo finanziario, chiamato a fornire un sostegno effettivo ai progetti sulle nuove energie, con un approccio diffuso e non solo di nicchia, come oggi capita nell'ambito del «project financing». Non ci si deve insomma limitare a finanziare, con strumenti sofisticati e alla portata dei soli addetti ai lavori, i grandi interventi per la realizzazione di grandi parchi di generazione elettrica, piuttosto che di grandi infrastrutture di servizio. Dovrà invece affermarsi un atteggiamento del sistema finanziario diverso da quello del passato, standardizzato, semplice e per questo fruibile dalle piccole medie imprese che vorranno dotarsi di impianti di autogenerazione

elettrica, o che investiranno nel miglioramento dell'efficienza energetica dello stabilimento, piuttosto che dai privati o dai condomini che andranno a realizzare piccoli impianti fotovoltaici o di microgenerazione di altra natura, al servizio dei propri fabbisogni residenziali. Solo un cambio di registro da parte delle banche nel senso della rapidità e semplicità di accesso al credito a medio lungo termine, potrà concorrere veramente al decollo ed alla diffusione su larga scala delle nuove forme di energia. Investimenti ad alta intensità di capitale Un altro importante problema che si pone nei confronti degli investimenti energetici è che essi comportano una elevata intensità di capitale investito e trovano quindi giustificazione economica solo grazie agli incentivi pubblici, in conto capitale piuttosto che in conto esercizio. L'alto costo di realizzazione delle nuove tecnologie energetiche tende a dilatare fortemente i tempi di ritorno della spesa, normalmente più lunghi rispetto ai cicli degli investimenti industriali, fino a caratterizzare il profilo di alcune di queste iniziative, come nel caso del fotovoltaico, con connotati più finanziari che economici, magari in alternativa agli investimenti a titoli di stato a lunga scadenza. Va infine sottolineata la scarsa capacità delle banche, non sempre dotate di adeguate risorse interne, di comprendere la validità tecnico-economica di un progetto energetico e, soprattutto, di discernere tra le diverse iniziative proposte. Si tratta della capacità di valutare correttamente un piano tecnico non solo nella fase di start up, ma soprattutto nella sua evoluzione prospettica; in questo caso, una seria e corretta pianificazione economica, in grado di attribuire valori affidabili a costi e ricavi, può dare stabilità al business plan e quindi consentire alla banca di intervenire con tranquillità, in presenza di flussi di cassa certi e compatibili con il servizio del debito. La strategia di Intesa Sanpaolo Ai complessi problemi di accesso al credito per gli investimenti energetici, il gruppo Intesa Sanpaolo ha inteso dare po-che, ma concrete soluzioni attraverso forme e modalità di finanziamento nuove e adatte alle peculiarità degli investimenti nell'energia e nel risparmio. Sul piano delle risorse umane la banca si è dotata di specializzazioni interne di buon profilo professionale; risorse a disposizione della rete commerciale, pronte ad affiancare i gestori di clienti privati o imprese, sia nella fase di valutazione preliminare dell'iniziativa che di impostazione dell'iter di concessione del credito. Sotto il profilo dei prodotti finanziari, Intesa Sanpaolo ha messo a disposizione della clientela un'ampia gamma di finanziamenti a supporto delle energie rinnovabili e del risparmio energetico. Si tratta di finanziamenti di importo fino a 6 milioni di euro, rivolti a privati o imprese che operano in tutti i comparti dell'economia (industria, agricoltura e terziario). Questi finanziamenti arrivano a coprire anche l'intero ammontare della spesa, con durate che spaziano dai due ai 15 anni, a seconda della natura dei progetti. I meccanismi di erogazione prevedono una prima consistente quota di erogazione messa a disposizione del promotore dell'iniziativa, sempre che questa possa considerarsi «cantierabile», in presenza di contratti di fornitura confermati. Per i finanziamenti rivolti alle imprese, le tradizionali garanzie normalmente richieste per i finanziamenti potranno, nel caso di finalità energetiche e di risparmio, essere sostituiti, parlando di fotovoltaico, dalla cessione del credito Gse del conto energia, ovvero dalla canalizzazione degli introiti derivanti dai certificati verdi nelle altre energie. Con questi nuovi finanziamenti Intesa Sanpaolo ha voluto impostare una politica di forte apertura verso la questione energetica, anche per la responsabilità che le deriva dal suo ruolo di soggetto primario nell'economia del paese, intendendo offrire il proprio contributo al miglioramento dell'attuale precario equilibrio energetico. «La prospettiva energetica nel nostro paese», conclude Buonfrate, «non è ancora compromessa. Il rapido sviluppo delle tecnologie e i progressi nella ricerca possono ancora permettere di recuperare in breve tempo il ritardo nei confronti degli altri paesi europei, e se a questo si accompagnerà una politica integrata di tipo industriale e fiscale, che punti con più convinzione sulle fonti rinnovabili e promuova la riduzione dei consumi e l'uso razionale dell'energia, anche in Italia

potrà nascere una grande filiera energetica nazionale. È il tempo di progettare insieme, anche per il nostro paese, un futuro rinnovabile»

Foto: Un campo eolico, in Italia la maggiore diffusione di questi impianti è al Sud

Foto: Un terreno sfruttato per installare pannelli fotovoltaici, un'opportunità divenuta interessante dopo l'introduzione del Conto energia

Messaggero Veneto

1 articolo

Europa delle regioni: identità e autonomia

Barcellona: confronto Friuli-Catalogna

di FULVIO SALIMBENI Proprio mentre a Udine si svolgeva la tre giorni dell'Are (Associazione delle Regioni d'Europa), dedicata a **L'identità. Le regioni come pietre miliari dell'Europa**, a Barcellona si è tenuto, venerdì scorso, un convegno scientifico su **Identità e autogoverno in Europa. Storia e istituzioni delle relazioni tra i popoli in Friuli**, promosso e organizzato da Historia, il gruppo di studi storici e sociali di Pordenone, insieme con il locale **Centre Internacional Escarré per a les Minories Ètniques i les Nacions**, l'ateneo del capoluogo friulano, l'Arlef (Agenzia Regionale per la Lingua Friulana), la rivista di geopolitica **Limes** con il Club Limes di Pordenone-Udine e il **Fogolâr Furlan** della capitale catalana, con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

L'anno scorso s'era già svolto, per iniziativa delle medesime istituzioni e per merito precipuo di Aureli Argemi - intellettuale catalano antifranchista, fondatore e responsabile del **Ciemen**, costituito durante l'esilio italiano a Milano, e che molto ha fatto per diffondere la conoscenza del Friuli fuori dai confini regionali - e di Guglielmo Cevolin, animatore di **Historia** e del Club Limes di cui sopra e docente di diritto nell'università udinese, un incontro propedeutico sulla questione nodale di **Identità e autogoverno in Europa**, che, visto il suo ottimo esito, s'è deciso di ripetere d'anno in anno, ponendo ogni volta a oggetto di discussione un aspetto particolare d'essa. Nulla di meglio, pertanto, per entrare nel vivo della materia, che porre a confronto le vicende storiche e istituzionali di due aree per molti versi simili.

Al secondo appuntamento barcellonese, pertanto, oltre ad Argemi, coordinatore dei lavori e che ha svolto un appassionato intervento su **Il futuro delle lingue e culture europee**, ribadendo con convinzione la necessità del riconoscimento della pari dignità delle lingue europee, superando una volta per tutte la distinzione, meramente politica, tra maggioritarie e minoritarie, come se, parafrasando la nota asserzione di Orwell, vi fossero lingue più uguali delle altre, e a Pere Mayans i Balcells, del **Cal (Coordinadora d'Associacions per la Llengua)**, che ha esaminato con dovizia di dati, e con specifico riferimento al caso della Catalogna, **La tutela della diversità linguistica: un fattore di integrazione degli immigrati** - che nella realtà considerata provengono da circa 150 paesi diversi, donde il porsi di enormi problemi di multilinguismo, multiculturalismo e inclusione sociale -, è intervenuta una rappresentanza di studiosi e specialisti della nostra regione.

L'estensore di queste note ha svolto una relazione introduttiva su **Popoli e minoranze linguistiche nell'Alto Adriatico. Il punto di vista dello storico**, illustrando la situazione d'una regione crocevia d'Europa, connotata da sempre dalla compresenza di popoli, lingue e culture diverse e passata da forme di relativo autogoverno delle comunità locali sotto i diversi dominî ivi succedutisi dal medioevo al Risorgimento a quelle del più esasperato nazionalismo e di repressione delle diversità e di quanto giudicato "altro" rispetto al modello egemone, ritenuto e imposto come esclusivo, tipiche delle politiche totalitarie novecentesche, solo dopo il 1945, con la Repubblica, essendo cominciato un percorso innovativo, che, sia pure tra non poche difficoltà e contrasti, sta ora conseguendo significativi risultati, e ciò anche grazie alla meritoria e pluridcennale opera della Società Filologica Friulana. Guglielmo Cevolin, per parte sua, ha analizzato **Collaborazione transfrontaliera ed Euroregioni in Friuli Venezia Giulia**, soffermandosi su normative e indicazioni dell'UE al riguardo e su alcuni progetti, in fase di definizione, che dovrebbero coinvolgere direttamente Slovenia e Croazia, superando una volta per tutte la negativa esperienza dei confini politici e amministrativi, mentre

William Cisilino, esperto di diritti linguistici, ha documentato con ricchezza di elementi, in un intervento articolato in venti sostanziosi paragrafi, che tenevano conto di fattori legislativi, sociologici, geografici, **La tutela delle minoranze linguistiche friulana, slovena e germanica in Friuli**, esponendo quanto fatto a livello scolastico, mediatico, toponomastico. Ultimo il contributo di Massimo Duca, che ha presentato **L'attività dell'Arlef**, la nuova agenzia regionale, sorta nel 2005 al posto dell'Olf (Osservatorio regionale della lingua e cultura friulana), che dovrebbe occuparsi di tutela, promozione e valorizzazione del friulano, mettendo in luce quanto finora fatto in merito, ma anche la carenza di mezzi per svolgere il compito prefissato, il che risalta ancor più se messo a confronto con la situazione catalana.

A integrazione del convegno, infatti, la delegazione italiana è stata ricevuta da una responsabile della Segreteria della politica linguistica della Generalità di Catalogna (equivalente alla nostra Regione), che ha illustrato con chiare e numerose informazioni l'opera capillare, e intelligentemente concepita, di tale importante struttura, largamente dotata di personale e di mezzi finanziari, fornendo pure utile quanto interessante materiale di documentazione al riguardo. Per fornire un'ulteriore, e convincente, conferma dell'impegno delle istituzioni catalane in materia, v'è stata, infine, una visita scientifica al modernissimo, e organizzato in modo egregio, con criteri didattici d'avanguardia, Museo di storia della Catalogna, al cui confronto quelli della nostra regione, e non solo d'essa, scompaiono. In esso le vicende locali sono rappresentate e spiegate in una prospettiva tutt'altro che municipalistica, analizzando con pari attenzione storia politica, economica, sociale e culturale, in rapporto con quella spagnola e mediterranea (non si scordi, tra l'altro, che un'isola linguistica catalana si trova ad Alghero, in Sardegna), dalle origini ai giorni nostri.

Molto meno reclamizzata di tante iniziative politiche e propagandistiche degli ultimi mesi a favore del friulano, questa "spedizione oltremare" è servita a fornire utili spunti e materiali di riflessione a chi abbia davvero a cuore le sorti delle autonomie locali e della persistenza delle lingue minori in un'opportuna ottica comparativa, che caratterizzerà anche il prossimo convegno, già fissato per l'ottobre del 2008.